



Giacomo del Po. In.

Tersa del Po. Sc.

LIBRO TERZO
SCRVTINIO POLITICO

CONTRO

LA FALSA RAGION DI STATO

Di Niccolò Macchiauelli.

OPERA DI.

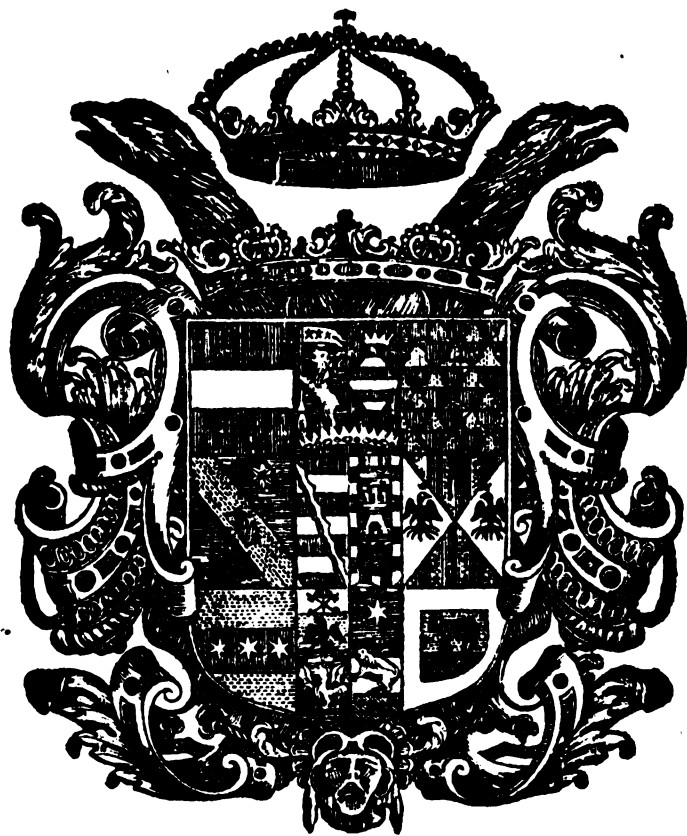
CARLO MARIA
CARAFA

PRINCIPE DI BVTERA,

DELLA ROCCELLA, E DEL SACRO ROMANO IMPERIO,
GRANDE DI SPAGNA, &c.

In cui si discuoprono, si detestano, e si riducono al douere, con esempi, ragioni,
e sentenze di Sauj, gli errori, e gl'inganni promulgati nel di lui
libro, intitolato:

IL PRINCIPE.



MAZZARINO, per Giouanni Vamberge 1692. Con licen^{za} de' Superiori.

ALLA SANTITÀ EROICA
DI
CARLO CARDINAL
BORROMEO.

Santo tra Principi, e grande tra Santi,
Alla cui altezza
Fè base la natura, e la fortuna,
Diede il compimento, e'l pregio
La virtù, e la grazia;
Grande per la nobiltà del fangue,
Maggiore per l'eminenza del grado,
Massimo per la gloria, che gode in Cielo.
Nato in vn'abisso di splendori,
Lauoro di miracoli,
Ornamento di sua culla,
Visse mai sempre come Parelio del Redentore.
La cui adolescenza
In vn giardino di delizie
Tentata da Mostri d'impudicizia
Conferuò illibato il giglio della purità

Tra le spine d'incontinenza;
Con applausi de' Serafini, & orror dell'inferno
Vinse con la fuga,
Ou'era pericoloso il combattere,
E combattè sempre costante
Ou'era virtù il resistere.

Il cui zelo

Coronato di mitre, & armato di pastorali
Non fè, che Milano desiderasse gli Ambrogj.
Eletto dal Vicario di Cristo
Gran Principe della Chiesa,
Difensor della fede, e riformator di più Diocesi,
Corresse errori, atterrò vizj, fulminò eresie,
Con i scritti, con la voce, con l'esempio, con
(la presenza
Istruì popoli, domò contumaci, santificò nazio-
(ni, atterri demonj.

La Santità delle sue operazioni
Fu autenticata dal Cielo con il testimonio de'
(prodigj,

Ma

Il prodigio maggiore de' suoi prodigj
Fu egli stesso.

Perfetto imitatore del Redentor crocifisso,
Esemplare de' suoi costumi, e cinosura de' suoi
(affetti,
Sa-

Sacrificò più volte la vita all'irato furore,
 Or del ferro, or del fuoco, or della peste.
 Esinani sè stesso,
 Per solleuar miserabili;
 Dispensò patrimonj, impouerì erarj,
 Si spogliò delle vesti, e degli arredi,
 Fino a mancargli,
 Onde difendere la sua nudità,
 Oue posare il suo capo.
 Ricoperto, inuece della porpora, di cilicj,
 Coronato di spine, e caricato di croce,
 Imprimendo a piè scalzi orme infanguinate,
 S'oppose a vn Ciel irato, e placollo,
 Tramutando
 I fulmini del furor diuino
 In iridi di pace a prò de' fedeli;
 Degno Principe,
 E buon Pastore, ch'espone la vita pe'l suo gregge,
 Gli eccessi della cui carità
 Non limitata a beneficiare vn sol popolo,
 Per la dilatazion della fede di Cristo,
 Per lo stabilimento della sede di Pietro,
 Per la sicurtà de' Regni,
 Per la pace, e salute del Mondo
 Procurò, & ottenne
 Con lagrime, con suppliche, con istanze, coi

Da Dio O. M.
Dal Pontefice sommo,
Da Principi sovrani, da Primati della Chiesa cat-
(tolica

L'ultimo compimento
Al sacro Tridentino Concilio,
Veleno dell'eresia, e balsamo della fede.
Al merito dunque delle vostr' eroiche virtù,

Principe santissimo
CARLO BORROMEO,

L'ossequiosa penna
Di

CARLO MARIA CARAFA

Quanto ha scritto contro la falsa politica
Di Niccolò Macchiauelli,

Smentita dal vostro esempio,

Dannata dai Diputati del sacrosanto concilio,
Che procuraste,

Per ogni ragion di debito

Riuerentemente

Dona, dedica, e consacra.



A chi

A chi legge.

PReveggo, amico Lettore, un tuo pensiero, che in auer sotto gli occhi questo mio libro, ti dirà: A che serue piu lo scriuere contro Niccolò Macchiauelli, e al Leone già morto suellere i peli? Non sono state forse sufficienti le penne di tanti, e per la pietà, e per l'erudizione, Scrittori di primo grido a confutare gli errori, e a renderne a' posteri odiosi i suoi scritti? E quando costoro non fossero stati bastevoli, non basta la sola autorità della nostra Santa Chiesa a far palese l'iniquità de' suoi scritti, quando fulmina con anatemi chiunque ardisce leggerli? Così ti dirà, e dirà bene assai il tuo pensiero, che però io non ho pensato giammai di poter aggiugnere un punto di forza, o all'autorità suddetta, o all'efficacia delle ragioni, che per annientar l'empie massime di costui apportano tante sublimi penne. Et auresti di più ragione di condannare per inutile la mia fatica, quando, o non andassero più per le mani altrui le opere del Macchiauelli, o pure al tempo, e modo stesso da tutti coloro, che si legge Macchiauelli, si leggessero così eruditi volumi. Il mal si è, che il nome di Niccolò Macchiauelli ancor viue, e s'ode nominare anche dai ballottanti fanciulli, il che essendo così comune, non è altrettanto volgare la cognizione degli Eroi, che lo detestano. Miseri noi? Quelche nuoce ci alletta, e quelche giona, ci nausea; amiamo il veleno, e poi ne pure ci curiamo dell'antidoto. Furono dal Sacrosanto Concilio di Trento, per zelo dell'altrui bene, deputate alcune persone per far l'indice de' libri da proibirsi, le quali poi riposero tra gli autori dannati di prima riga l'opere del Macchiauelli, ma fosse stato in piacere al Cielo, che tale proibizione auesse potuto togliere a molti la libertà, e la potenza di leggerle; gli ordini sacrosanti non distruggono la peruersità degli umani voleri, e la corruttela della nostra natura, ci fa vedere, che per ordinario nitimur in vetitum. Or ecco il mio disegno.

Ho io obseruato, che la nouità delle cose alletti molto la curiosità ad offeruarle, e quantunque le antiche sian piu belle, e piu nobili, poco si curano. Il Sole, e la Luna sono i pianeti piu vistosi del Cielo, ma quanti pochi alzan gli occhi a contemplarli! Fa tu, che si affacci lassu qualche nuoua apparenza, ancorche sia un Fenomeno, una Cometa, e vedrai le campagne, e i tetti resi angusti per la frequenza de' Spettatori; quella nouità, che appare, è lo svegliatoio delle curiosità. Or la sorte stessa a me pare, che incontrino i libri. Non può negarsi, che negli antichi vi sia tutto il bello, tutto il
buo-

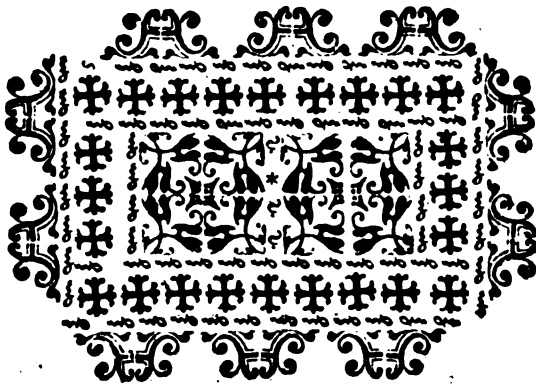
buono, ma da molti pochi si toglie loro di sopra la polvere, e restano sconosciuti nelle casse a consumarsi dal tarlo; se poi esce alla luce un libro nuovo, questo facilmente va per le mani, e si legge, o per la curiosità di saperne il contenuto, o per il prurito di criticarlo. Da quest'osservazione mi son mosso a mandar fuori un nuovo libro contro la falsa ragion di stato del Macchiauelli, persuadendomi, che se la curiosità non è spenta, vorran molti leggerlo, e non potran non auvisare, che Niccolò Macchiauelli non abbia auuto giammai altra fine, che di rouinare i Principi, & i Principati; che quanto egli ha scritto per istruire un Principe, acciocche conserui il suo Stato, sia tutto l'opposto di quello, che dourà farsi per conseruarlo; che in fatti quanto egli ha scritto ripugna a quant'hanno insegnato concordemente tutt'i più sau) maestri della vera politica, & han praticato tutt'i Principi per la prudenza, e per la scienza più commendati. Qui raggirasi tutto il mio disegno, questo è il mio fine, che se bene il consideri, non sarà forse da te disapprovato.

Mi dichiaro qui pure, che per maestri della vera politica vo' ualermi per lo più in quest'opera de' sau) antichi gentili, sì per dar cibo proporzionato al palato guasto de' Principi non cattolici, e recar confusione a cattolici; come per dimostrare, che Niccolò Macchiauelli, non solo non iscriue conforme a dogmi, e precetti della legge di Cristo, & alla pietà commendata a' suoi fedeli, ma che la sua dottrina è contraria a tutti gl'insegnamenti di quei grand'huomini, che per comun suffragio di tutt'i sau) vengono stimati per maestri della politica, quantunque sian Pagani, e Gentili; donde si puol didurre, che anche i Pagani, & i Gentili col solo lume della ragion naturale, e del diuino aiuto, abbian parlato, e scritto assai meglio, cioè con maggior riguardo alla virtù, che Niccolò Macchiauelli.

Nè gioua dire, che costui di tanto in tanto scriua pur qualche periodo, che sembri ragionevole, & abbia qualche apparenza di onesto, e di virtuoso, perciocche questo stesso scuopre la malignità del suo cuore; imperocche a bello studio sparge talora qualche fiore, per far che meglio di sotto vi si appiattin le vipere. Ed è certo, che non potrà giammai dirsi buono qualche suo precetto, quantunque abbia sembianza di ottimo, quando egli della vera politica ha corrotto, e deprauato i mezzi, e'l fine; in quella guisa, che non può dirsi perfettamente sano qualsisia membro del corpo umano, con tutto che in esso non appaia alcun male, quando saran corrotte le parti principali dell'huomo; il cerebro, e'l cuore. E che poi il Macchiauelli abbia corrotto il fine, & i mezzi della vera politica, è più chiaro che la medesima luce, e potrà auuisarlo chiunque leggerà, quanto con Aristotele ne scriuono tutt'i Maestri dell'arte, e noi nel decorso dell'opera farem palese.

Una sol cosa restami qui d'auuertire, ed è, che forse mi dirai, che io mi affaticchi in prouar ciò, che senza contraddizione mi si concede: cioè, che il Macchiauelli abbia scritto differentemente dagli altri; ma qui diranno i suoi seguaci, che consista la lode singolare di quest'huomo, che non abbia camminato per la via ordinaria, da gli altri battuta, ma che col suo grande ingegno abbia specolati nuoui principj, e dedotte altre massime; ed egli stesso nel
capo

capo XV. del suo Principe di questo stesso si pregia, &c. Lettore mi scandalizerei di te, nè farei molta stima del tuo giudizio, se sapessi, che così tu ancor la intendi. Ogn' huomo, che ha fior di senno in capo, dee sapere, che in materia tanto importante, qual'è il gouerno de' popoli, e la conseruazione de' Stati, sia pazzia da furioso lasciar la via battuta, e porsi su gli orli de' precipizj; rifiutar la guida de' periti, & accreditati maestri, per farsi guidare da un presuntuoso, arrogante, e tanto temerario, che se altri procurò acquistar fama con dar fuoco ad un tempio, egli vuol rendersi famoso con la rouina de' regni. Non istimo dunque possibile, perche stimo tutti giudiziosi, che qualificandosi sempre piu il libro del Macchiauelli non meno per empio, che per maligno; arrogante, perche discorda dalla comune de' sau, rouinoso, perche procura non meno la perdita del regno eterno de' Cieli, che de' Principati temporali, e terreni, giusta l'opinione, e la dottrina d'ognaltro, che non sia tinto della sua pece, che non abbia un' anima infernale; non istimo, dico, impossibile, che iscoprendosi per tali le massime del Macchiauelli, possano essere applaudite. Questo, caro Lettore, è il mio fine, se otterrò l'intento, ne goderò per il bene altrui, che sommamente desidero; quando no, spero, che non mancherà il premio alla mia fatica, che lo darà quel sommo, e giustissimo Principe, e Re de' Re, da cui anche i gran Principi aspettano, conforme alle loro azioni, la remunerazione, o'l gastigo. Sta sano.



INDICE DE' CAPITOLI.

CAP. I.

Con quai modi si mantengano le nuoue conquiste. fogl. 1
Regole, o precetti politici per diritto opposti a quelli di Niccolò Macchiauelli. 7

CAP. II.

Si dimostra con quanto mal' animo, e quanto inauuedutamente discorra Niccolò Macchiauelli, sopra il dubbio, che propone; perche si conseruasse a diuozione de' successori di Alessandro il Regno, che fu di Dario, 17

CAP. III.

Se conuenga distruggere le Città di nuouo acquistate. 25

CAP. IV.

Si esaminano alcune proposizioni asserite da Niccolò Macchiauelli, con occasione di riferire varj modi d'introdursi ne' dominj de' Principati, &c. E si dimostrano non men scellerate, che false. 29

CAP. V.

Qual sia l'Eroe, che per esemplare de' Principi si propone da Niccolò Macchiauelli. 34

CAP. VI.

Quanta sia l'astuzia, e l'inganno del Macchiauelli nel descriuere le azioni, & i costumi di coloro, che per mezzo di molte scelleratezze giunsero al Principato: E nel discorrere del Principato, che chiama ciuile. 39

CAP. VII.

Si esamina il giudizio, e'l senno del Macchiauelli nel prescriuere a' Principi il modo di difendersi dagli assalti de' loro nemici. 45

CAP. VIII.

Si dimostra quanto san false, & inique le calunnie scritte da Niccolò Macchiauelli contra il Principato temporale della Chiesa. 51

CAP. IX.

Si conferma il discorso del Macchiauelli intorno alla qualità de' soldati, si riproua solamente quelche asserisce su l'applicazione del Principe. 57

CAP.

C A P. X.

Si dimostra quanto empia, e quanto falsa sia la ragion di stato promossa dal Macchiauelli, e quanto peruersamente, e scioccamente discorra.

64

C A P. XI.

Se il Principe debba essere liberale, o misero; e qual sia il giudizio, che ne dà Niccolò Macchiauelli.

72

Della Prodigalità, e Auarizia.

77

C A P. XII.

Se il Principe debba essere crudele, o clemente, e se più gli vaglia esser temuto, che amato: Lubbj, che nascono dall'inique decisioni del Macchiauelli.

81

Proposizioni Politiche opposte alle Macchiauelliste.

83

C A P. XIII.

Si dimostra con ragioni, e con fatti quanto sieno contro il douere, e contro i dettami de' Sauj, e quanto danno rechino al bene del pubblico, e de' Principi le massime insegnate dal Macchiauelli nel capitolo decimoottauo del suo Principe.

95

Siegue a dimostrarsi l'iniquità della suddetta massima coi detti, e coi fatti contrarj degli antichi Maestri della vera Politca, e coi danni succeduti a' mancatori di parola.

100

Si rifiutano l'altre inique massime riferite di sopra.

103

Per incidenza si spiega, quando sia lecita la dissimulazione.

107

C A P. XIV.

Che debba fare il Principe, per isfuggire l'essere odiato, e dispregiato.

111

C A P. XV.

Come debba regularsi vn Principe, per acquistare riputazione, e stima.

115

C A P. XVI.

Si espongono i sensi del Macchiauelli intorno all'elezione de' Ministri: E si dimostra quanto sia inutile, e dannoso il suo consiglio intorno allo sfuggire gli Adulatori.

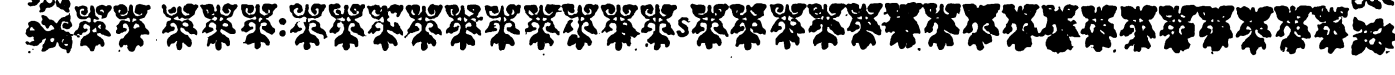



122

C A P. XVII. & Vltimo.

Quanta sia la malignità di Niccolò Macchiauelli, che attribuisce gli auuenimenti delle cose umane alla fortuna.

129

100



LIBRO TERZO.
SCRUTINIO POLITICO

contro la falsa ragion di stato

DI NICCOLÒ MACCHIAVELLI.

C A P. I.

Con quai modi si mantengano le
nuoue conquiste.

1.



A questo capo do principio a' miei discorsi, perche quindi Niccolò Macchiauelli intrisa la penna nelle baue de' cerberì, temperate col veleno del suo cuore, comincia a dettare a' Principi gli aforismi suoi, o per istruirli, nell' arte del gouernare, come promette, o per disumanarli, come pretende. Ragiona su'l principio del modo di mantenere i Principati, acquistati di nuouo. Ma parlando egli, la cui fede è dubbia, era duopo, che vi aggiugneste, & ispiegasse, se parlaua de' Principati con legittimo titolo pretesi, e giustamente acquistati, o pure senza ragione tirannicamente usurpati. Questo però è il primo vizio, e'l primo effetto della malignità di costui, (ed è pregio dell'opera offeruarlo dal bel principio) di confonder i termini, e di non distinguere il giusto dall'ingiusto, come appresso vedrassi, e se può cuoprirsi con qualche apparenza d'utile, falso, o vero che sia, vguualmente il persuade. Può dunque quì ragioneuolmente sospettarsi, se comprenda sotto vna voce, e pasci al conto stesso nel libro suo, vn regno per violenza ingiustamente usurpato, & vn regno con giusto titolo, benchè a forza d'armi, giustamente ot-

A

tenu-

tenuto. Distinguiamo dunque noi , e diciamo così : Se Niccolò Macchiauelli pretende insegnare il modo di mantenere i Principati ingiustamente occupati , dica ciò che vuole , ma spacci egli il suo libro , o nelle reggie di Taicosami , o nelle tane degli Antropofagi , e si vergogni tenerlo in mano , chi professa viuer da huomo , non che d'esser cristiano. Se però egli parla de' Principati a forza d'armi ottenuti , ma legittimamente pretesi , e ragioneuolmente acquistati , ascoltiamolò in ristretto. Vuol egli , che il nouello Principe debba incrudelirsi contro la linea del primo Possessore , non muouer le antiche leggi , nè aggiugnerui nuoui tributi ; che vada ad abitare tra essi , e mandi fedeli colonie degli antichi suoi sudditi a popolar quei paesi . &c.

Vuane-
reck
aduersus
pseudo po-
litticas.
apud Bel-
larmin.

2. Grande Dio! e vi è huomo , che non auuisi la malignità di costui? vi è chi non vegga qualche offeruò vn Sapiente , che scrisse: *Macchiauelli improbitatem tantam esse , vt maiorem perniciem vera politica , & grauiorem Reipublica christiana contumeliam , nemo unquam intulerit.* Si biasma , si maledice , e si deride vn Lutero , vn Caluino , per auer insegnato , che meriti la pena stessa vn huomo , o faccia orazione a Dio , o uccida il suo padre: E può leggerfi , senza fulminarlo ad ogni sguardo , il libro del Macchiauelli , che pone nella medesima riga , il non alterar le leggi , il non aggrauar i tributi , e l'insanguinarsi le mani col sangue de' Principi , ancorche innocenti?

3. Ma diralsi , che la ragion di stato non abbia altro oggetto , nè miri ad altro fine saluoche all' vtile. Questa risposta può darla vn solo Macchiauelli , che vorrebbe del Mondo far vna foresta di fiere. Quanto però ella sia falsa , lo vedremo fra poco: Vegnamo ora ad esaminare come in genere di buoua politica malamente discorra. Il Principe conquistatore per mantener l'acquistato distrugga la linea del Principe , che lo possedeua. Sta bene: Ma vien qua , te puoi Niccolò Macchiauelli , o rispondano a me i tuoi parteggiani. Dimando: Se il Principe , a chi è stato tolto lo Stato , di che si ragiona , restasse con altri Stati , & altre forze , dourà egli estinguersi? diran certo di sì , perocche allora più che mai può temersi di lui. Dunque è necessario , che il conquistatore stia sempre con l'armi alla mano , e le raddoppi ; parte applicandone alla conseruazione dell'acquistato , parte al totale distruggimento dell'inimico? Dunque il vuoi sempre in campo , e che non goda giammai del frutto delle sue vittorie? Dunque il fine della guerra non è per lui , nè pure il comodo , e l'vtile , ma dourà stare sempre in guerra , e sempre in pericolo , che in vece di spiantar la casa dell'auuersario , resti spiantata la sua. Non vedete , o Grandi , che costui con la sua politica dilegna di distruggere tutt' i Principi?

4. Ma no: Dirà forse Macchiauelli, che auendo il conquistatore del Principato nelle sue mani il Principe, che il possedea, allora con togliergli lo Stato, gli tolga anche la vita; e per istar più sicuro, non si contenti di lui solo, consagri per vittime alla sua spada vincitrice gl'innocenti eredi; così su le rouine altrui stabilirà meglio il suo trono. Crudele, spietato, inumano, e da quale spietata Pantera succiasti il latte? Se a Caligola bambino tignea solamente le labbra di sangue la sua nudrice, douette la madre di costui fargli di sangue i bagni, e col sangue delle tigri abbeuerargli le viscere. Ammiro soprattutto quella fronte di bronzo, che ardì persuadere a' Principi cristiani quello, che non an fatto i Gentili, nè costumano le fiere stesse: Ciro tolse a Cresò la Lidia, e l'ebbe tra le mani, e non solo non l'uccise, ma lo trattò da grande, gli rilasciò parte del suo patrimonio, e diegli vna città a godere! E quel male, che non fece vn gentile, l'ha da fare vn Principe cristiano? Dunque quel Macchiauelli, che insegnò nell'opere sue anche a'tiranni il simulare al di fuori la pietà, e ricuoprire il lor cuore di Lupo con lana di Agnello, vuole i cristiani Principi piggior di loro: Che non abbiano pietà, nè la dimostrino. Piggiori, dissi, gli vuole pur delle fiere, imperocche del Leone si narra, che incontrandosi con huomo, che si dimostra abbattuto nel suolo, l'offerua, e passa, sdegnando quella magnanima fiera d'imporporar gli vgnoni suoi col sangue, di chi non le fa guerra; e dourà vn animo nobile vsar la stragge con chi non l'offende? inferire contro di colui, che si suppone non auer nè pur fiato, per poterli resistere? E non è questo rendere vn Principe non Principe, vn huomo non huomo?

5. Sì, dirassi, ma come può altrimenti assicurarsi il possesso dell'acquistato di nuouo? Al primo possessore sempre resta incarnata nel cuore la brama del posseduto, e questa può facilmente fomentarsi dall'affetto de' suoi vassalli, i quali, benche l'auessero odiato dominante, non potran non compatirlo depresso. Anzi aggiungo, per dar forza all'argomento, poterli dar caso, che questi stessi mal contenti per qualche poca soddisfazione riceuuta su'l principio del nuouo gouerno (caso assai facile) comparando, come per lo più costumano gli huomini, quel male, che di presente si soffre con qualche cosa di buono, che pria si godea, non riflettendo, nè rincontrando il bene col bene, e'l male col male, come douerebbersi, questi stessi incitino il Principe depresso ad alzar il capo, a riacquistare il perduto, fomentando nuoui sollevamenti. Dunque il caso possibile è facile a succeder de facto. Adunque per riparare ad accidenti possibili, douranno vsarsi mezzi sì violenti, e ripugnanti alle leggi della ciuità, della conuenienza,

*lib. 1. Etic
ad Nicom.
lib. 1. ma-
gnor. Mo-
ral. c. 1.*

e della natura? Adunque la politica, che (giusta l'insegnamento del filosofo) contiene, e racchiude tutta la morale filosofia, può precettare ingiustizie, ed empietà?

6. Bisognerebbe esser cieco, voglio dire, essere stolido, per non vedere, che costui distrugge la politica, non l'insegna; pretende rouinar tutt' i Principi, non già di assicurarne veruno. E quando ciò non persuadesse la ragione, che difficilmente può conoscersi da vn' animo affascinato dall' interesse, il persuada la sperienza, che per tanti secoli ha insegnato, non esserui stato giammai dominio meno stabile, e più sdrucioleuole di quello, che fu fondato su l'altrui sangue sparso contro il douere: Quindi è, che quel filosofo Talete numeraua tra prodigj insoliti a vedersi, il vedere qualche tiranno inuecchiare; e senza mirar tanto da lungi, mirino i Macchiauellisti qual fosse il fine di quel loro condiscipolo il Duca Valentino, e dou' egli si ridusse, quando per porre in pratica le massime del suo maestro, s'imbrattò le mani col sangue di Giulio da Varano Signor di Camerino, e di due suoi figliuoli, di Astorre Manfredi Signor di Faenza, e di altri. Quali però siano le arti migliori per conseruar l'acquistato, l'esperremo più innanzi.

7. Ritorno per ora a gli altri tre mezzi suggeriti da Niccolò Macchiauelli al fine stesso. Questi comparati col primo, non sembran peruersi, ma a chi nel fondo non pesca; colui però, che con auuedimento l'esamina, ben auuisa il mal talento di costui contro di tutt' i Principi. Questa è la sua mal' arte, e l'usitato costume, far' apparire qualche coserella, che sembri vtile, e taluolta anche onesto il praticarla; ma chi vuol ridurla in pratica, non può non isperimentar la sua rouina. Così egli indora pillole di cicuta, acciocche ingannati dalla superficie, trangugino, a guisa di putti adescati dal dolce, anche i Principi grandi, non già la medicina, ma il veleno. Vengo dunque all' esame di quattro altri punti, che si contengono nella sua dottrina, cennata di sopra, cioè: Che il Principe conquistatore vada egli stesso ad abitar tra loro: Che vi mandi colonie di nazionali suoi sudditi: Che protegga, e difenda i conuicini più deboli, con scemare le forze ai più forti: Che s'ingegni di non farui entrare nello Stato suo, chi gli potesse far ombra.

8. Con quanta poca riflessione abbia scritto, basterebbe farlo vedere anche a' ciechi il primo punto. Dimando; Se il nuouo Stato farà minore del già posseduto dal Principe conquistatore, se lontano di sito dalla sua prima sede, dourà egli andarui? No: dunque la sua proposizione non è vniuersalmente vera; dunque non parla con chiarezza, ma vuole ingannare. Risponde di sì: Dunque

que

que farà per lui buona ragion di stato , abandonar quella sede , che sta ferma, per sedere nell'altra, che, come supponesi, ancor vacilla? Se la presenza del Principe assicura il trono, con la di lui lontananza, non sta in tutto sicuro: Dunque si espone in pericolo, che per sedersi nel nuouo, cada dall'antico, anzi che da amendue precipiti: Dunque il Macchiauelli persuade il pericolo della sua rouina, non già la sicurezza del suo mantenimento. Quando l'inuitto Imperador Carlo V, lasciata la reggia di Spagna, partì per la Germania, per di là portarsi nella Fiandra, si vide la Spagna in tal modo sconuolta, che se l'incorrotta fede de' Spagnuoli verso del loro Re naturale non auesse riparato al disordine, fallo Iddio, che farebbe nella Spagna seguito; e questo vorrebbe il Macchiauelli in tutt'i regni seguisse. Douea dunque dire, che se il nuouo Principe non auesse altri stati, o il nuouamente acquistato fosse assai maggiore del primo, che portasse conseguenze maggiori, e fosse questo sì vicino, che per ogni emergente bisogno potesse facilmente ripatriare, potrebbe allora in tali circostanze portarsi ad abitare nello Stato acquistato; essendo verissimo, che la presenza del Principe dia l'anima al buon gouerno, rincori i ben affetti alla sua corona, e disanimi i mal contenti, perocche speran quelli di esser premiati, con esser conosciuti, e temon questi di esser puniti, se son' offeruati. Et vniuersalmente può dirsi, che la faccia del Principe abbia vna tal occulta virtù, che concilij a sè la beniuolenza de' popoli, i quali per amarlo, voglion vederlo; simili ad alcuni campi di Egitto, le cui palme allora producon frutta, quando son mirate per diritto da' cocenti raggi del Sole.

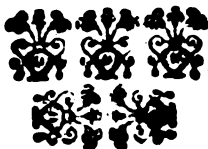
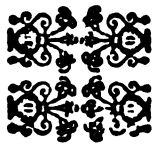
9. Il secondo mezzo dal Macchiauelli proposto, è il mandar colonie &c. Pensaua egli forse, che si auessero a ritrouar altri Mondi, smembrati dal Mondo fin ora riconosciuto; & auendo offeruato, che così abbian fatto i conquistatori dell'Indie più remote, per soggiogare, & vmanare quei popoli feroci, così a tutti precriue. Ma quando anche ciò auuenisse, perche vuole che si ponghino in riuolta i popoli, & in pericolo i fedeli vassalli, quando la sperienza insegna, che bastino ad assicurare i Stati le ben prouisionate fortezze, più facili a farsi, e più opportune a'bisogni? Ma altri rimedj non piacciono, se non quei, che cagionan pericoli.

10. Il terzo modo ha bisogno di più lungo elame. Quì vi è vna goccia di buono, ma bisogna stare attento in forbirla, acciocche non venga con essa il veleno. 'E come quelle pitture, che in varj aspetti an varie forme; può esser ottimo, e può esser pessimo; dentro i limiti del douere può praticarsi da'Principi cristiani; se il fine non è giusto, è massima da praticarsi da'barbari. Ecco il caso: offeruerà quel nuouo Principe, che vicino a'Stati suoi vi sia qualche po-

ten-

tente, che può fargli del male: dourà egli starsene? sarebbe imprudente. Prudentemente farà, se vnirsi in lega stretta coi confinanti meno potenti, acciocche in occasione d'insulto possa far testa, e mostrar il petto, a chi l'inquieterà. Fin quì va bene: Questo è dettame di buona politica, approuato dal *ius* delle genti, e praticato da' Principi cristiani, e prudenti; nè vi fu giammai, chi racciasse l'vso delle giuste confederazioni, & amicheuoli leghe. Ma di ciò non si contenta il Macchiauelli: Vuol che il fin della lega sia l'indebolir le forze del presupposto potente, cioè a recider quell' albero, che gli fa ombra, ancorche non nocchia; a deprimer colui, che gli stia di sopra, benchè non l'opprima; stimando come sua ingiuria quello, che in colui, o è merito di virtù, o beneficio degli antenati: E voi non vi accorgete Principi, e Signori miei, che lo stimate, che costui parla contro di voi; imperocche quello, che prescriue a voi contro di altri, l'insegna anche ad altri contro di voi. Questo suo insegnamento potrebbe solamente praticarsi, quando quel potentato accostumato a non sapersi contenere ne' termini del douere, volesse souente vsurparsi quello, che non è suo; & allora sì, che per propria difesa sarebbe spediante indebolire questo cagnaccio, che se muoue il passo, ti morde, e dar sempre su quel capo, che se si alza, ti uccide.

11. E con questa misura stessa può camminare, ciò che nel quarto luogo soggiugne, del vietarsi nello Stato acquistato l'ingresso a Principe straniero. Si: se vorrà intronetterli a forza, vsurpandosi in fatti qualche non gli spetta, con la forza resistergli. Ma se con giusta ragione in qualche parte di esso legittimamente succede, qual douere vuol, che si scacci? Il volere regolare i Principi le loro azioni senza la misura del douere, e del giusto, è vn esser ingrato a Dio, che gli fece nascere huomini, & irritare la diuina giustizia, acciocche più non gli sopporti regnanti; ciò che è forse quanto il Macchiauelli pretendea, se pur credea esserui Dio, e la sua giustizia in cielo.



Re-

Regole, o precetti politici per diritto opposti a quelli di Niccolò Macchiauelli.

12. **C**ontrarj affatto a' sentimenti del Macchiauelli saranno i miei, perocche non tanto è l'oriente dall'occidente lontano, quanto sono i nostri fini. Egli pretende disingnare a' Principi quello, che persuade la natura; io di ricordar loro quello, che la natura, la nascita, lo stato, e la qualità della loro professione richiede. Egli brama farli viuere a guisa di fiere, e lasciar dopo la morte il nome per soggetto d'imprecazioni, e di bestemmie: io di farli viuere da Principi, ed eternare il lor nome nella memoria de' posterj con benedizioni, & applausi. Mi valerò, conforme ho promesso, di detti, e di fatti de' sauj, ancor gentili; accioche se i Principi cristiani non avranno quei sentimenti buoni per il lume soprannaturale, che ebbero questi con il lume naturale, e special aiuto di Dio, si arrossiscano, e si confondano.

13. Sia il primo a parlare Tacito, sotto la di cui disciplina, se fosse stato Macchiauelli, aurebbe imparata quell'arte, che non ha saputo giammai. Costui ben sapendo quanto sia difficile il mantenere vn regno nuouamente acquistato, parlò a' Principi così: Entrate con sicurezza conquistatori gloriosi a godere il frutto del vostro merito, ma fate, che vada innanzi a voi la tromba della fama, che ne pubblici la clemenza; *Nouum imperium inchoantibus utilis est clementie fama.* Questa sia la prima bandiera, che suentoli su de' torrioni occupati; questa il gioiello di mezzo, che spicchi nella vostra corona; e farà questa la catena di oro, che legherà a' vostri piedi i cuori de' sudditi, non discordando da quello, che scrisse vn sauiò: *Prima dos Imperatorum, et Principum clementia est.* Conferma il suo parere l'autorità d'vn Imperadore di Roma M. Antonino. A costui scrisse l'inuiperita sua moglie nel principio del suo imperio, incitandolo alle straggi (da questa lettera forse ricopiò la sua politica Macchiauelli) A lei rescriuendo il marito, & abbominando lo sdegno di vn cuor di femmina, tra l'altre cose disse così: *Nihil est, quod Imperatorem Romanum melius commendat gentibus, quam clementia: Hæc Casarem Deum fecit. Hæc Augustum*

Hist. lib. 4

Vapiscus in Aurel.

stum consecrauit &c. Col lume della natura vide qualche verità, mancandogli però quello della fede, errò nel fine, e difettò ne' termini del parlare. Ma ascolti, e vegga il Macchiauelli, come differentemente da lui parlino i sauj, e praticchino i Grandi.

14. Secondo: Questa clemenza non dourà esser sterile, o finta, ma cordiale, & operatrice, e'l primo atto in cui dourà scoprirsi sarà lo sgrauare i popoli oppressi da quei pesi, che più gli aggrauano; con questa bell'arte i nuoui popoli, non solo senza ritrosia, ma con gusto si auuezzeranno a portar il nuouo giogo: *Vt noui populi nobis assuescant, & nostrum iugum patientur, sunt oneribus, & tributis leuandi.* Politica imparata dalla speriencia, buona maestra delle cose. Non aurebbe il Re Roboamo perdute dieci parti del suo reame, se nel principio del suo gouerno (giusta il consiglio de' vecchi) auesse sgrauati i popoli da' tributi, imposti da Salomone suo padre; non gli sgrauò, e ribellossi Israele. Più saggio fu Alessandro il grande: S'impadronì, per così dire, del Mondo, e dominò ne' cuori, più che su'l capo degli huomini, perche acquistando vn regno, si facea schiaui i popoli, con farli liberi da' tributi: *Regnum iniens (scrisse lo storico delle sue azioni) immunitatem cunctarum rerum, prater militia vacationem dedit.*

Tac. an.
lib. 2.

Curzio
lib. 2.

15. Terzo: Con iscemar però i pesi, auuerta il Principe di non iscemar i priuilegj; imperocche taluolta sarà maggi ore il turbamento del popolo, se da lui si toglie vn minimo priuilegio, che non farà il contento, se si alleggerirà di vn grosso tributo. E questo auerrà, perche con toglierli vn tributo, non si cienta dalla condizione di vassallo, ma con toglierli vn priuilegio, vien di nuouo intaccato, o di esser poco amato, o stimato poco fedele; ciò che sul principio non può piacere, e può digenerare in mali effetti. Più espediente adunque sarà l'aggiugnerne, che scemarne: politica osseruata dal magnanimo Artaserse, che istimaua *regalius esse addere, quam auferre.*

Plut. in
Artaxe r. re,

16. Quarto: Da costui ancor apprenda il nuouo Principe ad auer la mano destra più lunga della sinistra; cioè faccia, che la clemenza del cuore si dimostri nella beneficenza della mano. Ella su i principj si stenda non meno agli amici, che a' nemici, acciocche costoro con vedersi confusi, si riduchino, e quelli con riconolcersi amati, si confermino. Precetto degno della penna di Cassiodoro, il quale commentando vn desiderio di Teodorico, di segnare cialcun giorno con beneficj: *Optamus cunctam diem plenum beneficij nobis excurrere &c.* scrisse *quid tam regium, quam fecisse felicem? & eò us-*

lib. 3.
ep. 11.

que

Libro Terzo. Cap. I.

9

que prestare, quò se erectus stupeat attigisse. Tant'oltre ha da stendersi la mano benificante, che il benificato resti attonito in vedere superati i suoi pensieri, non i suoi voti. Quì giunse Vespasiano, e rese estatica Roma, quando sì splendidamente collocò in matrimonio la figliuola di Vitellio suo nemico. E se l'auesse imitato Carlo VIII. in Napoli, non farebbe stato punto dalla penna troppo aguzza del Guicciardini.

Suet. in vita cap. 14.

lib. 2. n. 25.

17. Quinto. Così però la vorrebbe Plutarco, stesa a dare gran cose (non è cosa da lasciarsi benche minima) che non ildegnasse di riccuere con dispregio dell'altrui beniuolenza presenti, anche friuoli, se in segno di gratitudine, o di affetto se gli donassero: Attestando il saggio maestro, che *non minus regiam maiestatem decet, & humanitatem, parua benigne, alacriterque accipere, quam magna dare.*

Plut. in apoph.

18. Sesto. Con quest'arte giugnerà il nuouo Principe a formare il massimo di tutt'i presidj, che potesse porre giammai ne' Stati suoi; perche si acquisterà la beniuolenza de' popoli: Vnica, e singular difesa de' regni, e de' Regnanti: *Vnum Regi inexpugnabile munimentum* (come scrisse il Morale) *amor ciuium*. Tanto basta; starà per lungo tempo stabile il trono, e potrà con sicurezza esercitare il suo dominio, se farà appoggiato nell'amore de' sudditi; e farà ad onta del Macchiauelli sempre vero ciò, che scrisse Erodoto, che *ij diu, tutoque imperant, qui non metum ex crudelitate, sed amorem ex bonitate ciuium suorum animis instillat*. Si sforzino i Principi di farsi temere da' nemici, ma farsi amare da' popoli, come insegnò il nostro Tacito, e guadagnerà questo di più: Che fino i suoi difetti saranno appresi in buona parte, se saranno amati; doue all'incontro, se non saranno benuoluti, non faran cosa giammai, ancorche ottima, che non s'interpreti per pessima: *Inuiso semel principe* (scrisse altroue lo stesso) *seu bene, seu male facta premunt*

lib. 11.

An. lib.

19. Settimo. Ben'intesero, & Antonino in Roma, e Filippo in Macedonia, quanto giouasse alla conseruazione de' Stati questa beniuolenza de' popoli, e per viepiù impadronirsene non tralasciarono quei mezzi, che quantunque sembrassero alla maestà della persona meno decenti, erano al genio popolare più confaccuoli. Quindi il primo souente *romano cultu deposito, vestem germanicam induebat*, deposto il fasto, e la pompa romana vestiuua a foggia de' Germani quasi vno di loro; e l'altro *dempto capitis insigni purpura, atque alio habitu regio, populariter se equauerat in speciem ceteris*: Posta da parte la corona, e la porpora come vno del popolo praticaua tra popolani: *Quò nihil gratius est ciuitati-*

Erod. lib. 4.

Liu. lib. 27.

B

bus

Scrutinio Politico

bus, come conchiude lo Storico. Ma più eccedente dell'affabilità di costoro fu quella di Onorio Augusto di cui cantò Claudiano:

*de VI. cōf.
Onorij Au-
gusti.*

. *Cum se melioribus addens*
Exemplis, ciuem gereret terrore remoto
Alternos cum plebe iocos, dilectaque passus
Iurgia, patritiasque domos, priuataque passim
Visere, deposito dignatus limina fastu.
Publicus hinc ardescit amor, cum moribus equis
Inclinat populo regale modestia culmen,
 Il che fu il fine preteso.

*Pacatus
in pan.*

20. Ma perche numeriamo questi soli? Così an praticato tutti coloro, che si persuasero l'esser Principi non disobbligarsi dall'esser huomini, e che per esser amati dagli huomini, bisognaua dimostrarli vmani. Anzi tanto più con essi affabili, quanto eranda essi per dignità più sublimi: sensi degni della bocca di Teodosio, riferiti dal suo Oratore, dopo di auergli detto: *Tu amicitiam, nomen ante priuatum, non solum intra aulam vocasti, sed indutam purpura, gemmisque redimitam solio recepisti. Nec non verbis asseruisti: Principis mentem tanto in suos benigniorem esse debere, quanto sit fortuna prestantior.* Così dimostròsi Traiano; e sperimentò, che i suoi quasi non auen cuore, se non per amarlo: Questi quanto l'altezza del trono lo distingueva dagli altri, tanto con gli altri l'vniua l'affabilità, e la dimestichezza, procurando solamente d'esser maggiore di tutti, con esser di tutti migliore, se non menti chi scrisse: *Reuersus Imperator, qui priuatus exieras, agnoscis, agnosceris; eosdem nos, eundem te putas, par omnibus, & hoc tantum ceteris maior, quo melior.* E non farebbe stolidezza, o furore degno di catene, quando potendosi conseruar il regno con beniuolenza, & amore, volesse il Regnante vsare fierezze, e straggi? E quanto maggior sarà, quando il primo modo è più sicuro?

*Plin. in
pan.*

21. Ottauo. Miglior mezzo però, e più efficace de' già detti, sarà l'impegnarsi il Principe negl'interessi de' suoi soggetti; lo stimeranno al pari di loro stessi, s'egli dimostra di mirarli come suoi, e come parti di quel corpo, di cui egli è capo. Questo insegnamento volle dare a' Principi quel poeta filosofo, quando introducendo Ecuba, che si duole dell'eccidio di Troia, la fa parlare così:

*Sen. Trag.
in Tro.*

Quoscunque luctus fleueris, flebis meos,
Sua quæque tantum, me omnium Clades premit,
Mihi cuncta pereunt; quisquis est, Hecubæ est miser.

E l'astuto Tiberio, quantunque meritasse, che in cambio dell'

al-

Libro Terzo Cap. I.

I I

alloro, gli cignesse il capo vn fulmine, meritò pure in quest'arte qualche lode, perocche pensando, che questa bastasse a conseruargli l'imperio, anche infermo mostraua l'impegno negli affari altrui, perlocche: *Nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatijs accipiens, ius ciuium, praesque amicorum tractabat.*

Tac. An.
lib.4.

22. Nono. Fin quì gli effetti della clemenza, non men soauì, che forti presidj per dar buon principio, e stabilir più felice progresso alla conseruazione de' Stati. Ella però non basta, se seco non li accompagna la prudenza: maestra, e guida delle virtù morali, ch'è la più scelta milizia, che assicuri il trono a' Regnanti. Da ella il suo primo precetto al nuouo Principe, ed è: Il non volere sul principio far di botto (come suol dirsi) il Mondo di nuouo. Chi uuol tutt'insieme innalzare vna fabbrica, quanto più vi aggiugne di materia, più presto ne vedrà la sua rouina. Bisogna, ch'il tempo ralsodi le prime pietre, se vuoi stabile la mole, e se quelle non istan bene assettate, deue sottrarsi dall'opera la mano. Auuerì questo stesso il medesimo Tacito: Quando scrisse: *Noua ne moliretur, nisi prioribus firmatis.*

23. Decimo. Ma si ritroueranno ne' Stati errori inuechiati, abusi enormi. Sì: Sta bene, debbon togliersi; ma con cautela, e tempo opportuno, acciocche in luogo di purgar la postema, non vi si tirino più vmori con quella espressione fuor di tempo, & importuna: *Haud facile, neque sine magno motu mutari potest, quod longo tempore radices egit*, scrisse il maestro di coloro, che fanno. E ne assegna la ragione il nostro Tacito, ed è, che a tutti dispiace l'esser scoperti per difettosi, e bisognuoli di ammenda; perlocche l'accorto Principe faccia in modo, che *malit videri inuenisse, quam fecisse bonos*, riserbando però al tempo suo il corrispondere al suo douere. Imiti quel Fabio, che dalla sua flemma, e moderazione ebbe il nome d'indugiatore, e meritò l'elogio del poeta.

Arist. l. 5.
polit.

Tac. in
Agr.
Ennius

Vnus homo nobis cunctando restituit rem.

24. Vndecimo. Starà dunque il Principe sul principio ozioso? Sì: ma con ozio assai più operoso, e gioueuole di qualsisia fatica. Offerui egli, qual sia la natura, quale il genio, quale l'inclinazione de' nuoui popoli, acciocche proporzionati al suo fine, prenda le misure de' mezzi opportuni al gouerno. *Noscenda* (scrive quel gran maestro di quest'arte) *populi, quem regere vis, natura est.* Vccide non medica quel inaccorto chimico, che ad ogni morbo applica la medicina stessa: la diuersità degli vmori del corpo fisico richiede diuerso il correttiuo, e la varietà de' genj nel corpo politico esigge varia la disciplina. La perizia dell'arte medica consiste in conosçere l'vmor, che predomina, e la scienza della politica in

B 2

pe-

penetrare l'inclinazione de' popoli. Saran coloro per natura ardenti, per genio bellicosi, altri di complessione flemmatica, d'indole amica della quiete; qual ragion di prudenza vorrà, che viuan tutti sotto la legge stessa, e gli moderi il medesimo freno? Gli Ateniesi abborriano quanto la morte il nome di Principe, e gli Egizj, par che non sapean viuere senza di lui. Chi volesse reggere in vn subito i primi, come i secondi, farebbe, che la disperazione, o ponesse loro l'armi alle mani, o la speranza della libertà ne' piedi. Vi sono altri popoli, che *nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem*, se con loro non si cammina per la via di mezzo, auerrà al dominante ciò che a chi caualca non ben disciplinato polledro, tenero ancor di bocca, e libero troppo di gambe, a cui se troppo si stringe il freno, s'innalbera; se s'allenta molto, gittasi al corso: Onde chi lo maneggia, se ne ignora il vizio, inuence di regolarlo, ne farà precipitato. Così è duopo saper i costumi de' popoli, per ben tenerli a freno.

Tac. hist.
lib. 1.

25. Duodecimo. Qualunque però siano i popoli, auerta il conquistatore sul principio di far goder loro la pace, se da vrgente necessità non vien costretto a proleguir la guerra. Così con suo vantaggio praticò Augusto, vinto, e superato ch'ebbe Marcantonio, e lasciò per consiglio al successore il contentarsi della fortuna presente, senza curarsi di ampliare maggiormente l'imperio: E'l persuadono due gagliardi motiui: Il primo perche al desiderio di nuouo acquisto va sempre congiunto il pericolo di perdere l'acquisto, e fu buona osseruazione di chi scrisse: *Imperium cupientibus nihil medium inter summa, aut precipitia*. E l'altro, perche quando sta acceso il fuoco, è facile il dilatarsi doue meno si pensa, nè si debbon muouere quegli vmori, che non sai, come sian disposti, voglio dire: che non bisogna molto fidarsi di quei sudditi, de' quali vna lunga sperienza non ne ha autenticata la fedeltà.

Tacito.

26. Decimoterzo: Nè mancherà molto, che fare al Principe in quest'ozio operoso, per potere pacificamente dar festo conueniente, e stabile al nuouo Stato. Può egli informarsi de' costumi, e dell'operazione del suo antecessore in quello Stato (conforme l'auuertimento dato da Galba a Pisone) quelle, che furono degne di lode, prepararsi per idea da seguirle, e per oggetto d'abbominazione quelle, che si resero abbomineuoli: Imparando a costo altrui, e formandosi i precetti del buon gouerno su la pratica vsta dagli altri.

Tac. hist.
lib. 1.

27. Decimoquarto. Inuigili sul principio, e faccia con diligenza offeruare, se si faranno conuenticoli, & aunanze di gente di non buon nome, e con rigore le proibisca, giusta il consiglio, che diede Mecenate ad Augusto, imperocche da congreghe di sim-

Dione
hist. l. 52.

mil

mil gente sempre può temersi di qualche male, & assai più su le mutazioni de'gouernanti.

28. Decimoquinto. Procuri anche in quest'ozio di crescere nella riputazione, e nella stima presso del popolo, con dar saggio di pietà, e di rettitudine, di senno, e di prudenza, se già il diede nel valore, e nell'armi; imperocche se queste doti son bastevoli per acquistare vn nuouo impero, saran più che sufficienti a conseruar lo acquistato. La stima, e'l merito di simili talenti portò all'imperio di Roma Vespasiano, Traiano, e Teodosio; al regno di Francia Pipino, & Vgone, & a quello di Gerusalemme Goffredo.

29. Decimosesto. Gioueragli in oltre più di quello, che può immaginarsi, l'onorare, e fauorire i nobili, & i grandi, che ritrouerà nel suo Stato (i quali quanto aiutino a mantenergli in testa la corona, si dimostrerà, quando l'inimico della nobiltà, il Macchiauelli, gli vuol distrutti) e verso coloro allargherà viepiù la mano, che si dimostrarono al suo seruigio più pronti, e più ben'affetti al suo nome: Ottima regola, commendata in Augusto, che imbracciato appena lo scettro, attese *ut ceteri nobilium, quanto quis seruitio promptior, opibus, & honoribus extollerentur.* Tac. An. lib. 1.

30. Decimosettimo. Confermi negli onori, e dignità coloro, che furono dall' antecessore promossi, e compensi loro i danni, che ingiustamente patirono, se per graue delitto non ne siano immeriteuoli, e resti offesa la moltitudine, con premiarli. Con questo riguardo operando, fu degno di lode Ottone, che *honores eorum, quos consules Nero, aut Galba designauerat, ratos habuit.* Plut. in vita Ottoni n. 1.

31. Decimottauo. Con l'onore, e rispetto particolare de'nobili, accompagni il riguardo douuto a ciascuno de'sudditi. Dico meglio: Anzi il decoro, che spetta alla sua persona. Stia su l'attenzione, che non trabocchino dalle sue labbra parole, che dimostrino vn cuor men che reale, che val tanto quanto dire: Graue, magnanimo, forte, serio, e maestoso. Ancorche meritino per enormi delitti atroci supplicj i rei, la bocca, che gli condanna, abbia la lingua, e le labbra lontane da' rimproveri: Lode data al suo eroe dal poeta, che scrisse:

*Et placidus delicta domas, nec dentibus unquam
Instrepis horrendum; fremitu, nec verbera pascis.*

Claud. in pan. Mäly Teod.

La sperienza ancora ha spesso insegnato, che l'asprezza delle parole, o ingiuriose, o mordaci sia stata cagione a' Monarchi di precipitare dal soglio. Arpago si vnì con Ciro, e concorse a togliere il regno ad Astiage, per vendicarsi di vna ingiuria. Et Italo Re de' Cerusci fu da suoi popoli deposto, e scacciato dal regno Iustin. Tac. an. lib. 2.

per

per l'alterigia delle sue parole. Anche i detti faceti, quando pungon sul viuo, son pericòlosi a' Regnanti, & in essi più volentieri sopportansi altri vizj, anch'enormi, che quello della lingua, anche men graui. Caio Caligola fu vn mostro d'inumanità, perche chiudea sotto membra di huomo anima di fiera, con tutto ciò sopportauasi; ma pungendo spesso il suo Tribuno Cherea con tacciarlo da molle, & effeminato, questi gli fece prouare, quanto duro, e penetrante fosse l'acciaio della sua spada. Il fatto, e la sua cagione vien riferito da Seneca. *Huic Caius signum petenti modo Veneris, modo Priapi dabat, aliter atque aliter exprobratur armato molli- siem, &c. Coegit illum uti ferro, ne saepius signum peteret.*

lib. de cōst.
sap. c. 18.

32. Decimo nono. Vna in fatti ha da esser la mira del Principe, se vuol regolare con pace i popoli: Moderare prima gli empiti delle sue passioni, e l'aurà sempre ciascuna al segno suo, se aurà estinta nel suo cuore la superbia. Come questa faccia sciegnare i popoli, & alteri in essi la bile, dourebbe dirlo per mille vna Roma; ella che vide i suoi cittadini scular le furie, non che vguagliarsi alle Tigri, per vendicarsi della superbia di Domiziano. Non si estinse la rabbia in vna sola stragge fatta del Principe, ma fino a tanto la replicarono nelle statue, & immagini sue, che non vi fu particella di loro, che potesse apparire. Straccuansi altri con diletto le braccia, o in trapassarle co' pugnali, o in ismembrarle con le scuri, e gioiuano, perche immaginauano vedere ad ogni colpo di quelle morte immagini, viuo in terra il fangue dell'originale. Altri men fieri rotolandole nel fango, e strascinandole per le più schife immondizie le consignauano al fuoco, giubilando come se vedessero ridotto in cenere quel capo tutto pieno di fummo. Nè vi fu Catone sì serio, e sì composto, che non dimostrasse al di fuori i segni del godimento del condegno funerale di vn superbo. *Iunabat illidere solo, scribbe lo storico, superbissimos vultus, instare ferro, scuire securibus, ut si singulos ictus sanguis, dolorque sequeretur, nemo tam temperans gaudij, serique letitiae quin instar vltionis videretur cernere laceros artus, truncata membra, postremo truces, horrendasque imagines abiectas, excoctasque flammis, &c.*

Plin. in
pan.

E se di tanto non può temere il Principe oggidì, tema almeno di quel supplicio, da cui non può esentarlo la corona, e lo scettro; ch'è l'odio di presente alla sua vita, e l'infamia futura al suo nome, e forse questo è poco? *Impunita* (vo' dirgli col Filosofo) *impunita ne credis, quae iniusta sunt, aut nullum supplicium grauius existimas publico odia?* Odio, che non si estinguerà con la sua vita, ma gli farà lasciar dopo sè, per esser lacerato il suo nome, mentre gli huomini auran mano da scriuere, e denti da mordere, essendo verissimo, che *improborum probra, aequè ac praconia bonarum*

immortalia sunt, mercè alle penne de' storici, che col loro inchiostro le imballamano. E sembrerà questo ad vn animo nobile supplicio leggiere?

33. Vigesimo: Due altri mezzi qui soggiungo da non tralasciarsi, nè da rimettersi altroue. Sia il primo, il non farsi regolare da alcun suddito, nè dar troppo libera mano ad alcuno de' seruidori. Seruagli per ispecchio la rouina di Tiridate nell' Armenia, e di Vitello in Roma. Quello per essersi dato a reggere da Abdagele, e questi per auer data troppa autorità a Valente, e Cecinna rouinaron dal trono. Il solleuar molto vn suddito, stuzzicherà gli altri prima all' inuidia del solleuato, poi alla ribellione contro del Principe. Il dare molta licenza a' seruidori, è vn volersi far seruo de' luoi serui, come ben notò Piinio di alcuni, quando scrisse: *Plerique Principes cum essent civium domini, erant libertorum serui; horum consilijs, horum nutu regebantur*. Se egli è il Re, egli regga: Se egli è il Signore, egli comandi. Vero è, che come altroue scrissi, non può, e potendo non deue far egli solo ogni cosa, essendo solamente proprietaria di Dio il gouernar il Mondo senz'aiuto: *Deum quidem sibi sufficere* (scrissi Sinesio) *et antiquam esse naturam, quae supra id, quod subditum est, aurgit, &c.* Ma così dourà valersi del suo Ministro, che non incorra nella taccia data a Claudio Imperadore, che *familiaribus addictus non Principem se, sed Ministrum egit*.

Tac. an. lib. 6.

Hist. lib. 2.

Plin. in paneg.

Principe Polit.

orat. de regno

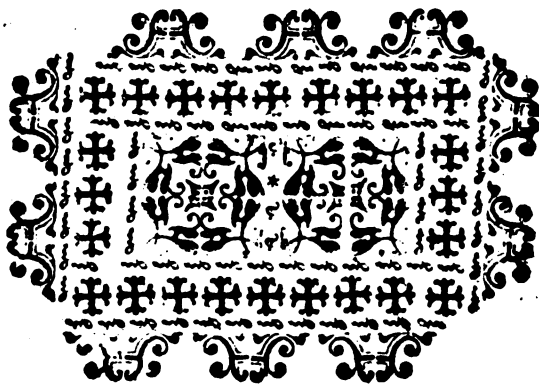
Suet. cap. 29.

34. Vigesimo primo. L'altro mezzo ad onta di vn Ateo sta riserbato per corona di questo capo. Ma vo' prima premettere tutto ciò, che è notissimo a chiunque abbia letto anche superficialmente i fatti dell' antichità. Ella è cosa notoria, che quasi tutt' i Principi Gentili (coloro almeno, che non viueano a foggia di bestie) quantunque errassero nella notizia del vero Dio, perche mancava loro la vera fede, pure persuadeansi esserui sopra di loro qualche deità regolatrice, & arbitra delle cose vmane, tenean per fermo, che il buono, o reo riuscimento di queste da quella cagion superiore sempremai dependesse. Quindi non cominciauan guerre, nè intraprendean considerabili imprese, prima che, o ne consultassero, come dicean, gli oracoli, o procurassero farsi amici i loro Dei co' sacrificj. Et è degna da notarsi la fiducia, che in loro auea Antonino, persuaso di non poter essere vinto, perche amico degli Dij. Costui ripreso dagli amici, perche con troppa benignità auesse trattato i figliuoli di Auidio Cassio, che contro lui ribellato si era, sena dirli: *Quid si ille vicisset?* Che di più potea fare, se fosse rimasto vincitore Auidio. A costoro Antonino: *Non sic Deos colimus, non sic viuimus, ut ille vinceret*. Non era possibile, che vincesse Auidio, perche Antonino ha viuuto, come douea, & ha riuerito i Dei, come conueniua: Quasi che fossero
sta-

apud Vultatiu Gal. in Auidio Cassio.

Arist. Polit. lib. 5.

stati costretti i suoi Dei a difenderlo , quando egli era stato ossequioso in riuerali ; e l'auca forse imparato da Seneca , che scrisse : *Bonorum , malorumque nostrorum obseruator est Deus , & prout à nobis tractatur , ipse nos tractat* . E prima di lui auca scritto Aristotele , che ciascuno potea sperare , & ognuno potea temere da vn Principe giusto & ossequioso a Dio ; e per conseguenza potea egli uiuer sicuro , perocche non l'aurebbono tele insidie , nè molgli contro , credendolo difeso da quel Nume , che riueriala : *Nam & minus iniusti aliquid sperant ab eo Principe , quem præter ceteros religiosum , & Dei amantem uiderint , & minus ei aduersantur , insidianturque quem a diuino Numino protectum , defensumque iri credunt* . Tanto fidauansi , e tanto prometteuansi da' loro falsi Dei , statue morte , e simulacri fatti a mano , huomini Gentili . Ah ! e qual obbrobrio , e quale scempiagine sarebbe d'vn Principe cristiano , se credendo con certezza infallibile esserui vn Dio , dalla cui prouidenza si regola il tutto , dalla cui sapienza ogni cosa conseruasi , alla cui potenza non vi è cosa difficile , che si opponga , al cui uolere senza resistenza l'uniuerso vbbidisce , dalla cui bontà ha riceuuto , quanto possiede , e per la di cui disposizione può perdere quanto ha , con tuttociò ad ognaltra cosa pensasse , che a Dio , ad ognaltra cosa badasse , che a tenerfela con esso lui , e renderfelo amico con la bontà de' costumi , e con la cordialità dell'ossequio : Che più stimasse le regole di Niccolò Macchiauelli , che la fanta legge del suo Dio , uiuo , e uero . Ah Principi , e Signori miei ricrediamoci : La sicurezza maggiore de' Stati è la riuerenza , e l'ossequio al nostro Dio , nè potrà cosa danneggiarci , quando sarà in nostra difesa l'Onnipotente .



C A P. I I.

Si dimostra con quanto mal'animo, e quanto inauuedutamente discorra Niccolò Macchiauelli, sopra il dubbio, che propone; perche si conseruasse a diuozione de' successori di Alessandro il Regno, che fu di Dario.

35



GIÀ compare il tiranno de' Nobili con in testa il turbante, sforzandosi, quanto può, di vedere introdotte ne' regni cristiani le costumanze de' Turchi. Egli al suo solito, occultando sotto la scorza di vn dubbio il suo liuore, dimanda per prima: Perche il regno di Dario occupato da Alessandro, non si ribellasse da' suoi successori, quando era facile a succedere, per esser morto poco dipoi il conquistatore, non auendo lasciata ben' affodata la gran macchina del suo imperio, che si diuisè tra molti, &c. Edopo varj raggiri, proponendo diuersi modi di gouernare i regni, risponde al dubbio proposto, e con fronte di bronzo asserisce, che quel regno si conseruasse, perche non era dissimile a quello del Turco: cioè sotto il gouerno di vn capo, senza Nobili, e senza Baroni, che per legitima successione ne possoggano, come padroni la lor parte.

36. Il fine però di questa risposta è d'istillare ne' cuori de' Principi, che per viuere sicuri ne' Stati loro, debbano, non solo imbrattarsi le mani col sangue fino dell' ultimo erede del primo Signore, (come già scrisse) ma di quanti Nobili, e Baroni vi ritrouerà, in modo che tutt' i sudditi sian gente ignobile, vile, e plebea, che possa soggettarsi al giogo da schiaua.

37. Non potea più giù precipitar quest' huomo il suo mal talento, che con lasciarsi con tanta imprudenza scappare dalla temeraria penna vna proposizione quanto iniqua, tanto falsa. Conuinciamolo nel primo luogo come falsario. Asserisce, che il regno

C di

di Dario si mantenesse sotto il dominio de' successori di Alessandro, perche non vi eran Nobili, nè Baroni, che potessero, o con ribellioni, o con intelligenze segrete coi nemici, contrastare loro il dominio; e li più assennati Storici dimostrano tutto l'opposito, perciocche costantemente asseriscono, che la cagione, per la quale cadette quel regno in mano di Alessandro, fu perche i Re della Persia aucano assai prima estinta, & annientata la nobiltà: Dunque la nobiltà annientata è cagione della caduta, non già della conseruazione de' regni: E qui con me lo smentiscono tutt' i più sauj politici, i quali attribuiscono l'esserli conseruati, così i regni acquistati, come gli ereditarj di Alessandro, perche dopo la di lui morte vi si ritrouarono quei nobili suoi amici, che li diuisero tra sè, altrimenti si farebbono disuniti i popoli in mille fazioni, e vi farebbono inforte mille rouine; Dunque dourà dirsi con verità, che Dario perdesse il regno, perche si ritrouò estinta la nobiltà, e si conseruasse il regno, che fu di Alessandro, e di Dario, perche vi furono Nobili, che lo mantennero; Dunque quanto egli dice, è totalmente opposto a quelch'è vero.

38. Siegue appresso, e per confermare le tue falsità, pone al rincontro il regno di Francia con quello del Turco, e dipoi *tanquam ex Tripode* diffinisce; che quello del Turco sia difficile assai a conquistarsi, ma conquistato che sia, sia facile il conseruarlo; l'altro tutto al contrario sia facile ad acquistarsi, e facile a perdersi; la ragione, che ne apporta, è lo stesso suo primo precetto, appoggiandola su l'esser i Nobili, & i Baroni cagione di tumulti, e di sedizioni.

39. Et in verità che o egli fu vn' ignorante, o pensaua scriuere ad ignoranti; o pure la malignità del cuore gli oscurò il lume dell' intelletto. Quanto qui sfrontatamente asserisce, non ha altro fondamento, se non che l'iniquità dell'animo suo, venendo per alto riprouato, smentito, & autentico per falso dalla sperienza fatta in tutt' i secoli, e dalla ragione intrinseca, che persuade il contrario. Formo in tanto questa proposizione, e dico costantemente, che quasi tutte, o la maggior parte delle riuoluzioni ne' regni siano state cagionate da genti vilissime; e la mantengo, con dimandare da Macchiauelli stesso, o da' suoi parteggiani, con quell'ordine, che la memoria suggerisce i nomi alla penna: Chi fosse per prima colui, che fece precipitar dal trono Teodosio il terzo? Non fu egli vn tal Leone di oscurissimi natali, di professione calzolaio? E quell'altro, che fece tremar in mano lo scettro all'altro Teodosio, non fu vn tal Eugenio, auuezzo a trattar la sferza tra' ragazzi? Della famosa ribellione nella Gallia Celtica chi fu l'autore? Non fu quel Marico dell' infima feccia della plebaglia?

Quel-

Quell' Aniceta, che fu il capo della guerra ciuile in Ponto, e quel Tito Cartesio autor dell'altra in Italia da quale nobilissima prosapia trassero l'origine? il primo fu schiauo, il secondo soldato di fortuna. Quel Mario, che pretese di togliere a Gallieno lo scettro, in quale reggia nacque? la sua casa paterna fu l'affumigiata fucina di vn ferraio. Inoltre: Quando Perseo mosse guerra a' Romani, di qual condizione furono coloro, che aderirono a lui, nobili, o plebei? anzi gli più miserabili, i più mendici, i più mal forniti di beni di fortuna. Se Catilina procurò di sconuolgere lo stato della Romana Repubblica, congiurò con altri, che con la plebe? E Cesare aspirando al Principato supremo, subornaua nobili, e potenti, o miseri, & indebitati? Anzi a costoro, non potendo dar più danari, daua consigli, persuadendo loro, che per migliorar fortuna, procurassero sedizioni.

40. Ma che serue straccar la memoria con rammentar cose antiche, quando soprabbonda la materia di presente: Delle turbolenze de' regni, o vedute, o sentite a' nostri tempi, quante se ne attribuiscono a' Nobili, & a' Baroni? Noi sappiamo, che della Catalogna ribellata fossero gli autori Francesco Soler, Pietro Gio. Brassel, Gio. Francesco Ferrer, Paolo Salis, artigiani, e mercantanti, & i più nobili, come i primi, semplici dottori. Della famosa riuoluzione di Napoli fu il motore Masanello di Amalfi, scalzo pesciuendolo, assistito da Giulio Genouino della classe del popolo. Se tumultuarono Palermo nella Sicilia, e Fermo nella Marca, iui furono gli autori Antonio della Pelosa, e Biaggio Ortolano, e quì Lucio Guerrieri, & Andrea Altocomando, de' quali niuno possedea feudi, od ostentaua contee. I tumulti di Francia, e la guerra ciuile di Polonia, non fu solleuata da' Principi; e pur recò merauiglia, che in quelli fosse intrigato vn consigliere del parlamento, & in questa Bogdano Chmielneski Cosacco. Basilio Principe della Moldauia fu deposto dal Principato dalla furia di vn Popolaccio stizzito; e'l Magistrato de' Suizzeri fu maltrattato da' villani, solleuato da vn villano. E per finir la, se la piazza di Londra vide negli anni addietro quella mostruosità sì enorme, di cui ne' tempi passati non vi è esempio, e speriamo, che i futuri non debban giammai vederne vna simile, quando la testa coronata di Carlo Re d' Inghilterra condannata al supplicio dei rei da' suoi vassalli, fu spiccata dal busto sopra di vn palco per man di boia, a sì iniqua sentenza non concorresse la camera alta composta di nobili, ma la camera bassa piena d'ignobili. E nell'imperio stesso Ottomano, di cui è sì parziale il Macchiauelli, l'autore, e'l capo della sedizione della morte d'Ibraim, fu altro che Morad, melchino Agà? Dunque per la sperienza, e l'induzione di

tanti esempi; e di molti altri, che si tralasciano, dourebbe il nuouo conquistatore temere più tosto de' plebei, che de' Nobili, se coloro sono stati mai sempre gli autori delle riuoluzioni. Dunque la gran decisione del Macchiauelli è vna falsità manifesta, vna calunnia euidente data alla nobiltà, dettata dal liuido del suo cuore; e la verità sperimentata si è, che i Nobili, & i Baroni siano i parteggiani de' Principi, i difensori de' regni, i distruttori delle ribellioni. Sia il primo ad attestarlo vn Turco stesso: Quando Calepino (o sia Cirysciscelebi) fu riposto nel trono di Baiazzette suo Padre, vinto, e posto in gabbia dal Tamberlano, vi fu per auventura alcuno dell'ignobil plebaglia de' Turchi, che l'assistesse? Fu il valore della nobiltà più scelta della Grecia, che lo cauò da' nascondigli di Costantinopoli, e l'innalzò al foglio imperiale. Alla Persia trauagliata or da' Saraceni, & or da' Tartari fu resa la tranquillità, e la quiete da quei Nobili, di cui abbonda. La Francia caduta poco men, che tutta sotto il dominio inglese, farebbe restata serua, se non la sollevaua il magnanimo petto de' suoi eroi. E se la Spagna scosse dal suo collo il giogo de' Mori, chi gli domò, chi posegli in fuga, se non la generosità de' suoi nobilissimi figliuoli, difensori, e mantenitori della lor fede, e della lor patria? Dunque, quando il gran Maestro di politica vuol distrutti i Nobili, vuol distrutti i difensori, & i mantenitori de' regni.

41. Or vegniamo alle ragioni intrinseche, che persuadono la verità a chi discorre. Dico dunque così: Le sedizioni sono come vn gioco di fortuna, nel quale ciascuno può perdere, e guadagnare. Chi dourà supporfi, che possa più facilmente applicarsi a questo gioco. Colui, che ha molto da perdere, e poco può guadagnare, o colui, che non auendo cosa da perdere, può auere speranza di poter molto acquistare, e con la mutazione de' padroni migliorar fortuna? Certo è, che il prudente sospetto può cadere in costui. Et in questo genere dee supporfi il vulgo ignobile, non già la nobiltà, e'l baronaggio; Dunque dourebbe si più tosto di quello, che di questa temere. E di quello appunto l'afferma il saggio Storico, quando scrisse: *Semper in Ciuitate, quibus opes nulla sunt, bonis inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student.*

Sallustius

42. Quindi il prudente consiglio degli Amministratori della Romana Repubblica per riparare a' tumulti, che potean suscitarsi da huomini della condizione già detta, stabili, che ogni cittadino auesse la sua porzione de' stabili nelle tenute del Romano dominio; acciocche essendo ciascuno comodo, e benestante, si fosse impegnato ne' bisogni, per non perdere il proprio
alla

alla difesa comune: *Credidit, ut per equationem dignitatis multi essent, qui pro republica arma ferrent*, così riferì Nabide a Q. Flamminio; il quale valendosi di questo medesimo consiglio, quando pose a sesto le città di Tessaglia, rese più douiziola quella fazione, da cui la Repubblica potea maggiormente temere, che venisse turbata la pace; prudentemente opinando, che i tumulti potessero eccitarsi solamente da gente vile, pouera, e bisognosa.

43. Dico più, e forse meglio: Il muouere sedizioni, e ribellioni ne' regni, è atto di fellonia contro il suo Principe, mancomento di parola, e violazione di quel giuramento di fedeltà, che o gli diedero i sudditi presenti, o i loro antenati, che vguualmente gli obbliga. Or io dimando: Chi può supporfi, che più facilmente incorra in questo eccesso vn nobile, o vn plebeo? Vn plebeo, cui il mentire è vianza, e non s'infama con dirsi, che abbia mentito; o vn nobile, ch'espone la vita su la punta di vna spada, per non sopportare, che gli si dica: vn menti? Vn plebeo, che non fa cosa sia offeruanza di parola, o vn nobile, che ha per legge di nobiltà di porre in non cale la roba, e la vita, per offeruar la parola già data? Chi è costante nelle sue risoluzioni il vulgo, la plebe, o la nobiltà? Ma bisognerebbe venir ora la prima volta al Mondo, per non sapere le condizioni di queste parti. Rispetto tutti, perche son creature dell'Onnipotente, come son io, ma chiunque viue nel mondo fa bene, che non vi sia banderuola di torre più volubile ad ogni vento, che possa compararsi alla volubilità, & incostanza popolare, che si volge, e rauuolge ad ogni aura, o di prospera, o di rea fortuna. Nè fu solo il popolo di Samo, che auendo dirizzata ad Alcibiade vincitore vna statua, e collocatala nel tempio di Giunone, poco dipoi mutandosi il vento della prosperità, rouinata la statua d' Alcibiade, su la nicchia stessa ne alzò vn'altra a Lisandro suo nimico; è costume proprio di questa gente, che ha l'istabilità per natura, perciò disse M. Tullio: che in lei non si ritroui nè consiglio, nè ragione, nè prudenza; e'l filosofo morale la comparò ad vna greggia di pecore, che cammina, non doue deue camminare, ma doue si cammina, senza costanza, senza fermezza.

44. Ma non così può dirsi, nè si è detto giammai degli animi nobili: sempre sodi, sempre costanti ad esporre più tosto il petto alle bombarde, che a mutar faccia, e venir meno di vna parola; Dunque ogni buon giudice dirà, che la presunzione di poter solleuare i tumulti debba cadere su la gente popolana, e non già nobile. Questo fin *ab antiqua* è stato il sentio de' prudenti, e'l giudizio de'Sauj; se pur ora non vogliam dire, che mentre altrimenti giudica Niccolò Macchiauelli, si debba con-

dena-

dennare a tacere come ignorante vn Platone, insegnante, che nelle città non fosse frequente, e numerosa la gente popolare, perche da questa potean temersi tumulti. Si debba riprouare il decreto del gran legislatore Solone, ch'escluse il popolo dal gouerno di Atene. E da porsi in fauola Aristotele, che ne'suoi precetti politici vuole il popolo abitatore della campagna, applicato all'agricoltura, acciocche ozioso nelle città non macchini sedizioni. Ma farà più sciocco, chi gli crede, che non fu egli malizioso, quando scrisse. Resti il suo libro seppellito nell'obliuione; & io godo, mentre veggio ad onta, e dispetto de' detti suoi, non solo ne' regni cattolici, come nella Germania, nella Spagna, nella Francia, nell'Italia, nella Polonia, ma pure nella Persia, nell'Inghilterra, nella Suezia, nella Danimarca fiorire numerose legioni de' Nobili con vtilità de' regni, e decoro de' loro Principi, e dico: Ecco tanti testimonj, quanti indiuidui, che conuincono Macchiauelli per impostore, e lo smentiscono come falsario.

45 E qui aurei posto fine a questo capo, quando auessi potuto raffrenare il giusto zelo di staffilare la sciocchezza di quest'huomo. Ripetiamo i suoi sensi: Vuole egli per l'ingrandimento, e sicurezza de' Principi la depressione de' Nobili, ed è lo stesso che dire: Acciocche creschi la vite, si recidano gli olmi; acciocche la sola gemma si conserui, tolgasi il castone; acciocche la sola immagine spicchi, le si tolga dattorno la cornice; cioè si tolga l'appoggio alla vite, acciocche rouini; la conseruazione alla gemma, acciocche si perda; l'ornamento, e freggio all'immagine, acciocche meno si stimi: Si tolgano i Nobili, acciocche i Principi non abbian teste da consigliarsi ne' loro affari; non capi da guidare i loro eserciti; non vicegerenti da reggere i loro stati; non braccia, non petti magnanimi da conseruar loro in capo la corona: Restino viti senz'olmo. Ma dimmi? E quale poi sarebbe il decoro (per non ridire il già detto) quale sarebbe il decoro del Principe, se non auesse all'intorno vna corona di Nobili? Risplenderebbe forse la sua grandezza, se non spicasse tra' Grandi? Non si stimarebbe grande lo splendor della Luna, se non ispicasse maggiore tra tutte le stelle. E'l Sole è massimo, non perche sia solo, ma perche con la sua luce non già oscura, ma fa risplendere tutt' i Pianeti. Chi stimarebbe mai tanto la dignità imperiale, se non vantasse la superiorità sopra de' Re, e de' Principi assoluti? Lo stimerebbe forse il Macchiauelli, se il vedesse assistito da bifolchi? Quel grand'huomo Traiano non istimaua l'essere Imperadore del Mondo, perche fosse maggiore degli altri, ma perche gli altri, ch'eran massimi, eran sudditi inferiori a lui: *Nullam in eo gloriam ponit, quod sit omnibus maior* (attestò il suo Panegirista) *nisi ipsi maximi fuerint, quibus*

quibus maior est; onde fu prudente la sua politica, di conferuare ne' sudditi la loro grandezza, per non iscemare a sè il pregio della maggioranza, e gli fu detto per somma sua lode: *Maior quidem es, sed sine ullius diminutione maior*. Ma sensi così magnanimi non entrarono giammai nel cuore di Macchiauelli.

46 Sarebbe però stato assai poco, se non vi fossero allignati sensi sì nobili; nel suo cuore regnò mai sempre come in propria sede il mal'animo. Aurebbe voluto veder tutt'i Principi imitatori del gran Turco: Qual male piggior potea desiderare all'universo? E chi giammai si assise in quel trono, che non auesse dato vn libello di ripudio alle leggi di natura? Chi impugnò quello scettro, che non sia viuuto come bestia tra mandre di femmine, o come mostro inumano, insuppato nel sangue de'suoi congiunti; piggior in questo delle fiere stesse, che pur amano i parti loro. Orcano fu il secondo Imperadore de'Turchi, e duplicato in lui lo spirito di Caino, fu il primo a dar esempio d'innaffiar quello scettro col sangue de' germani, togliendone la vita a due; scriuendo con quel sangue le rubriche dell'imperio Ottomano: Che non si permetta il viuere a chi è vguale nella nascita, acciocchè non pensi essergli vguale nel trono. Quindi si frequentarono in quella reggia i fraticidj; Baiazetto il primo fece strangolar Solimano: Iosue fu strangolato da Calcipino, questi dall'altro suo fratello Mosè, e costui dal terzo, che fu Mamet il primo: Mamet il secondo fece fare la morte stessa al suo fratello Cialeppo; Amuratte terzo non ne uccise meno che cinque; Amuratte secondo ne uccise vn solo, ma tanto più fiero, quanto questi più innocente, che non giugnea a tre lustri, e per parergli poco, accompagnò col fratello il zio, amendue detti Mustafà; Amuratte il primo con orror della natura infierì fin contro di vn figliuolo per nome Sueze, e cauogli anche gli occhi; Nè fu solo, imperocchè Solimano fece morir col laccio il suo primogenito; e Memet terzo fece affogare nell'acque la Soldana, e strangolare il figliuol maggiore, lol perchè quella dimandò: se questo figliuolo douesse regnar dopo lui? Lettore non inorridire ancora, perchè ho da scriuere cose piggiori; Selim auuelenò Baiazetto suo padre, estinso, e fece morire col laccio tutt'i fratelli, tutt'i nepoti, e quanti al suo tempo uiuean del sangue Ottomano; Amurat quarto uccise il suo zio Mustafà, uccise tutt'i fratelli, e non sazia la sua ferezza sotto vna mazza ferrata fece morir fin la sorella. Queste sono le costumanze de'Turchi, questi gli politici precetti, con cui si gouerna quello Stato; & a questa stampa vorrebbe vedere il Macchiauelli formati tutt'i Principi; e se espressamente nol dice, tacitamente l'insinua, o quando quel gouerno magnifica,

fica, o quando i nobili deprime: si può immaginare più fiera politica?

37: Aurau però mai sempre, come spero, più efficacia a persuadere i Principi gli esempj de' loro grandi antenati, che i detti di vn mentitore, e si pregieranno più tosto essere imitatori de' primi Monarchi del mondo, che scolari del Macchiauelli. Costantino il magno amò sì cordialmente i nobili, che inuentò nuouo titoli d'onore per ingrandirli: E' il gran Teodosio, non bastando all'ampiezza del suo cuore la vastità del suo imperio, per onorar con cariche speciose quanti aurebbe voluto; *Cum angustior esset materia voluntate* (come scrisse il suo Panegirista) a colui, che non potea compartire preminenze singolari, compartiua abbracci, dispensaua baci, l'onoraua con ammetterlo alla sua mensa: *Quem nondum prouexisti gradu, dignatione solatus es, ille cohonestatus affatu, ille mensa beatus, ille osculo consecratus*. A' quali si aggiugne Traiano, di cui fu scritto, che correa a suo conto, e stimaua sua particolar cura, & ufficio il conseruare gli antichi nobili, o formar de'nuouo, con accrescerne il numero: *Cuius est ut nobiles conseruet, & efficiat*. Arte, & impiego degno de' Cesari, che ben intesa dalla maestra della più fina politica Venezia, per conseruare nel suo pristino stato i suoi clarissimi, acciocche, o per la pouerità non si oscurassero, o per difetto d'esercizio s'impoltronissero, e mancassero i Lioni a S. Marco, per legge stabili: Che ciascun capitano di galea imbarcasse seco otto giouani nobili, e pueri con prouisione considerabile di settanta zicchini per anno oltre al vitto proporzionato alla lor condizione, e la permissione di poter ciascuno di essi imbarcar franche quattro mila libre di droghe, &c. Così an operato, e così operano le reste ripiene di fenno, e gli animi nati all'imperio; e così con amare, e benificare i nobili, se l'an loro obligati; e l'an costituiti a' loro regni antemurali inespugnabili.

Plin.

Tolof. lib.
4. c. 2.



C A P. III.

Se conuenga distruggere le Città di nuouo
acquistate.

48



Platoni, Aristoteli, Soloni, Licurghi tacete; & ascoltate il gran Maestro della politica Niccolò Macchiauelli insegnante: Che dopo auer' il Principe acquistata vna città, che prima era libera, se non la vuol perdere, la debba distruggere, o abitarui in essa, o pure lasciarla viuere da sè con le sue leggi consuete, contentandosi di cauarne conueniente tributo, ed ergerui dentro vna comunità di pochi, che gli la conseruino amica. Adducendo per esemplo da vn canto i Romani, che distrussero Cartagine, Capua, e Numanzia, e non le perdettero, e dall'altro gli Spartani, che vollero mantener Atene, e Tebe, con formarui dentro vno stato di pochi, ma poi ne restaron priui tra poco. Questi sono in ristretto i suoi precetti. L'vdite? E non vi eran forse catene a suo tempo per incatenar costui? Inferì egli prima contro del sangue de' Principi, inferì poscia contro de' nobili, or se la prende contra i cittadini, e gli edificj loro, per vedere tutto il Mondo distrutto.

49 Noto qui la ferezza del cuore, perche la contradizione delle sue parole si fa nota da sè. Insegna il modo di conseruare vna città, e di non perderla, e questo vuol, che sia il rouinarla; e chi giammai inteles potersi vnire insieme conseruazione, e distruggimento? Ma egli dice pur bene: Niuno può perdere qualche non ha: Se il Principe conquistatore della città libera già la distrusse, non l'ha più, dunque perder non la potrà. Ma il distruggerla non fu lo stesso, che perderla?

50 Potrà forse meglio capirsi quest'altro precetto: Vdiamolo. Createcci dentro vna comunità di pochi, che ve la conseruino amica: Or questo è assai, che sdruccioli dalla sua penna vn senso, che sappia di pietà: ma come vn parto abortiuo, o muore subito, o l'affoga, retrattandolo con l'esempio degli Spartani. E perche l'accenna, se non volea approuarlo? Volle forse, che anche gli argomenti di pietà seruissero per autenticare il suo furore. Perciò se ne vale, acciocche maggiormente s'infiammino i Principi a gl'incendj, alle straggi, alle rouine; acciocche distruggano.

D

51 E

51 E già che questo solo è l'oggetto de' suoi pensieri , quì pur io mi fermo (tanto più che del secondo mezzo quì da lui addotto, se n'è parlato altroue) e mi fermo , per dimostrare, come costui , sempre simile a sè stesso , malamente , e precipitosamente discorra . Afferisco all'incontro non esser giammai cosa conueniente , nè vtile , e sempre ingiusta , & iniqua il rouinar le città conquistate , e dico così : Di due modi può intendersi vna città conquistata , o perche ella siasi volontariamente resa , o perche sia stata a forza d'armi , e di valor con giusta ragione conquistata . Se volontariamente si rese , l'ingiustizia è palmare , la crudeltà è notoria , il danno del conquistatore stesso in distruggerla è euidente . E qual maggiore , che l'acquistarsi il soprannome di traditore , assassino , infedele , senza pietà , senza legge , e dell'irritarsi contro l'odio dell'vniuerso ? E poi chi si fiderà giammai più della sua fede ? Qual cittadino , anzi qual femminella non vorrà prima spargere l'ultima gocciola del sangue suo , e capitarle anzi morta , che viua in simili occasioni alla mano .

52 Sarà ella la città , di cui si parla , presa con violenza dopo lungo assedio , dopo varj assalti , dopo di auerui consummato di molto tempo , & assai più dell'erario , dopo auer veduti i fossi ripieni de' cadaueri , e la breccia insuppata del sangue de' suoi guerrieri . Si : Dunque perche tanto dispendio , e poi distruggerla ? Con la potenza stessa , con cui la vinse , non potrà mantenerla ? Certo , che se vi volle molto ad esser espugnata , non vi vorrà molto a difenderla .

53 Ma il conquistatore farà rimasto indebolito di forze , non si fiderà de' cittadini di dentro , temerà de' riuali di fuori . Sia così . Ma quando i mezzi più dolci potran essere più opportuni , perche si ha da venire alla distruzione : atto odiato dalla natura ? Non si potran togliere l'armi da' cittadini ? Non si potranno smantellar le mura , abatter le fortezze , riempire i porti , atterrar gli arsenali , che sogliono , o ingerir gelosie , o stuzzicar il prurito dell'acquisto a' pretendenti ? Perche si ha da venir di lancio all'ultimo segno dell'inumanità , prenderfela con gli edificj , e lasciar nella campagna pueri , nudi , e mendici gli abitatori ? E quanto maggiore sarebbe la barbarie , quando tra quegli edificj vi fossero tempj dedicati all'Onnipotente , e luoghi consagrati al suo culto ? Parli in mia vece Polibio , e sia indegno d'appellarsi huomo , chi non si sottoscriue al suo giudicio : *Ea destruere , que nec proprijs rebus emolumentum aliquod afferunt , nec hostibus detrimentum , uti sunt templa , porticus , statuae , &c. aliaque huiusmodi ; rabiosi hominis est , ac plane furentis ;* è azione di huomo , o auuelesato da' cani , o inualato da furie .

Lib. 5. n. 3
fol. 418.

Ma

54 Ma i Romani distrussero Cartagine, &c. la parità non fa al caso. Il distruggimento di quella città fu effetto del timore di vn sol Catone, che temea da Carragine la rouina della sua Roma, e'l fine, e l'estinzione de' suoi nipoti; persuase con l'autorità, e con la facondia, qualche non douea, al Senato, e poi Roma ne pianse. Se ogni esempio fosse atto a persuadere ogni cosa, dourebbe pur dirsi: Nerone bruciò Roma, dunque ogni Principe ponga fuoco a' suoi regni. Ed è possibile, che solamente gli atti più indegni, più fieri, e più barbari sian gli adottati per esempio dal Macchiauelli?

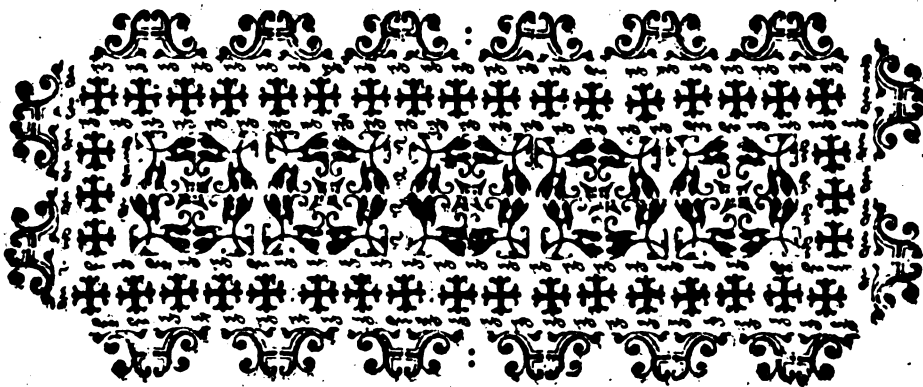
55 Perche egli non dicea, che sia ottima ragion di stato, acciocche il Principe si assicuri il possesso delle città libere, e queste non pensino di ritornare, com'erano: Il fare loro sperimentar' essere non men soaue il giogo del Principato, di qualche fosse lo stato libero: allargando la mano a' fauori, alle grazie, a' bentrattamenti; ostentando di volerle fauorire da protettore, non di signoreggiarle come tiranno? Forse che questa politica non fu praticata, e non riuscì fino a Tiberio? Egli sul principio del suo imperio si sforzò di ostentare il più sopraffino, che potea di artificiosa modestia, dichiarandosi, che non volea far pregiudicio all'antiche leggi, & all'autorità del Senato; perlocche souente rimettea coloro, che ricorrea da lui, a' Consoli, a' Senatori; apertamente protestando, non esser conueniente, che vna moltitudine sì ben regolata da tante teste piene di senno, e di prudenza di personaggi sì nobili, volesse poi soggettarli ad vn capo solo: *Proinde in ciuitate tot illustribus uiris subnixi, non ad unum omnia referrent.* E con quelle lusinghe dell'antica libertà, con quel rispetto (o vero, o affettato, che fosse) all'antico costume, con quel rifiuto di signoria assoluta, obbligandosi gli animi de' popoli, tolse loro a poco a poco la libertà. Gran finetza di politica: senza ferro, e senza fuoco espugnare l'altrui volere, e con dolce violenza impossessarsi dell'altrui cuore. L'efficacia di questo mezzo ben l'auuissò il Macchiauelli, ma perchè egli era troppo piaceuole, l'accennò di passaggio.

56. Potea almen dire, che potesse il nuouo Principe imitare quel perito medico, che procurando la salute dell'infermo, prima rintraccia la cagione del morbo, e poi o vi applica i contrari espulsiui, o diuertè altroue l'umor peccante: Così egli per prima potrebbe inuestigare il capo, e la fonte del pericolo di aspirare alla pristina libertà; e potrebbe questo originarsi, o da' magistrati, o da' nobili, o da' plebei; potrebbe esserne occasione o il troppo rigore, con cui si gouerna il pubblico, o la troppa clemenza, che li renda licenzioso; l'oppressione delle fatiche, o la disapplicazione

delle faccende, nata dall'ozio; potrebbe pur sospettarsi, o per la protezione d'alcuno troppo potente, o per la molta corrispondenza con qualche fraudolente nimico. Ritrouata intanto l'origine, potrebbe nel primo luogo applicarui i remedj più miti, contrarij al morbo; e farebbono l'accrescere gli onori a' magistrati, la beniuolenza verso de'nobili, i benefici a' popolani, il mitigare la rigidezza con la clemenza, il somministrare vtile occupazione a gli oziosi, dar festiui trattenimenti a' malinconici: E quando ciò nè pur giouasse, esaminare chi delle tre classi potesse esser molesto, e se per la nobiltà della condizione non si potesse intimorire con minaccie, sotto onorato pretesto senza offender la giustizia allontanarlo dal luogo. Quest'arte non potea ignorarla il Macchiauelli, perche fu praticata anche a tempo di Nerone, quando i Centurioni, & i Tribuni, ch'erano stati del partito di Britannico, da lui ucciso, furono *per speciem honoris* mandati altroue. Ma di Nerone a lui forse altro non piacque, che l'uccisioni, e gl'incendj. Leggesi lo stesso praticato da Gracco con Natica, che fu *per speciem legationis in Asiam ablegatus*: E da Cesare con Cicerone, cui amicheuolmente promise, che si sarebbe di lui seruito per legato, *ut non iam tanquam reus cum ignominia, sed honeste, et cum imperio Clodium subterfugeret*, e forse ancora per toglierse lo da vicino. Così allontanando coloro, da cui può cagionarsi il pericolo, e sostituendo in lor vece chi può mantener la pace, potrà sicuro il Principe, senza distruggimenti, e senza timore godere il frutto delle sue conquiste.

Tac. lib.
12. An.

Apud
Emil. pro-
len, in vi-
ta Grac-
chi.



C A P. I V.

Si esaminano alcune proposizioni afferite da
Niccolò Macchiauelli, con occasione di
riferire varj modi d'introdursi ne' do-
minj de' Principati, &c.
E si dimostrano non men scellerate,
che false.

57



A chi ardirà giammai di racciare Niccolò Macchiauelli, come alcuni dicono, di Ateista, quando egli nel capo VI. del suo Principe, riuerente, & ossequioso a Dio, & a' serui suoi, onora vn Mosè con encomj, e si vale delle sacre storie, per autenticare i detti suoi? Non ripone Mosè tra la serie de' Principi più rinnomati, e più riueriti dal mondo? Non dice, che sia egli ammirabile per la grazia, ch'ebbe di parlar con Dio, e d'essere esecutore delle ordinazioni diuine? Dunque chi l'incolperà di ateismo? Ma è pur vero, che non vedesse giammai il mondo huomo sì doppio, e sì fingitore, come costui. E qual'è quel Dio, che crede, se gli euenti felici delle cose l'attribuisce alla fortuna? Qual'è quel Dio, che onora, se asserisce, che le ordinazioni sue abbian bisogno dell'occasione, che porge la fortuna? Come rispetta Dio, & i serui suoi fedeli, se ripone Mosè nella riga stessa di Ciro, di Romolo, di Tesco, e d'altri di simil fatta; come se fosse lo stesso, l'essere fedele al vero Dio, e l'essere idolatra de' falsi numi, com' eran costoro; e tal fosse la virtù, ch'era in vn giusto, e la comunicatagli da Dio, come quell'apparenza di virtù, mescolata con mille vizj, ch'era in quegli infedeli?

58 Quanti sono in somma i periodi, che scrisse, tante sono le bestemmie, altrettante le falsità. Ma io non vò censurare i fini della sua mente, quantunque non siano tanto occulti, che non palefino l'interno del suo cuore. Vò dimostrar solamente, quante siano le falsità, che asserisce; e mentre si vale della sacra storia, con la stessa smettirlo.

59 Dice

59 Dice nel primo luogo, che Mosè, Ciro, Romolo, e Te-
 seo furono simili neile lor' operazioni, &c. Vengan dunque que-
 sti al rincontro. Mosè intraprese la condotta (dicciamo pure) il
 comando, e'l dominio del popolo d'Israele, ma obbligato, e co-
 stretto dal comando diuino, auendo per altro tanto alieno l'animo,
 e'l desiderio dal regnare, che negò esser figliuolo della figlia di Fa-
 raone, & uscì da quella corte per qualche timore di poter regna-
 re. E ben dimostro quest' animo stesso, quando chiamato dall'On-
 nipotente, & inteso, che l'auca destinato a quella carica, si scusò
 più volte, con dichiararsi inabile. Nè ciò potea dire, perche gli
 mancassero spiriti, e valore; imperocche poco prima (dopo di
 auer gattigato vn' Egizio, che maltrattato auca vn' Ebreo) auca
 egli solo a prò delle figliuole di Baguele, che poi fu suo suocero,
 tenuta addietro vna moltitudine di pastori: Nè pure potea scusarsi
 per difetto di dottrina, mentre era stato alleuato sotto la discipli-
 na de' sauj dell' Egitto: Nè potea temere della felicità dell' euento,
 quando ben sapea, che gli aurebbe assistito Iddio, la cui poten-
 za non ignoraua. Il moriuo dunque delle sue scuse fu la sua scem-
 ma modestia, e l'alienazione dell'animo dal maneggiar lo scettro,
 contento del baston di pastore, per guidar pecore, e non per regger
 popoli. Fin quì non può esser simile, anzi fu in tutto dissimile da'
 mentouati Ciro, Romolo, & altri lor pari, che spinti dall' ambi-
 zione, e violentati dalla sfrenata brama di dominare, affettaro-
 no la signoria de' popoli.

Num. 12.

v. 3. & 7.

60. Proseguiamo: Mosè fu l'huomo più mite di quanti viues-
 sero allora nel mondo, tutto integrità, tutto innocenza; in mo-
 do che Dio stesso chiamollo: *Seruum in omni domo sua fidelissimum.*
 La sua mansuerudine, e la pazienza diè negli eccelsi, vnita sem-
 pre con vna carità impareggiabile. Tra tanti disaggi, che soppor-
 tò nella condotta del suo popolo per il deserto, non lagnoffi giam-
 mai, e pur sapea, che de' suoi patimenti non douea goderne il
 frutto quì in terra, perche auca a morire prima d'entrare nella
 terra promessa: se taluolta si vide irato sguainar la scimitarra, fu
 solamente per vendicare l'ingiuria fatta al suo Dio, e gattigare gli
 adoratori d'vn bue; del resto amò tanto il suo popolo, che prega-
 ua l'Onnipotente a gattigar lui stesso, purchè a quello perdonasse,
 quantunque non auesse riceuuto da quello ingrato popolo saluo
 che mormorazioni, e querele. Più: Dal dominio, e dalla Signo-
 ria di vn tanto popolo non riscosse giammai qualche tributo, nè
 pensò di lasciar ripieno qualche erario a' suoi discendenti. Egli come
 pouero di beni di fortuna, come cominciò a dominare, così pro-
 seguì il suo dominio; e se mantenne eserciti, li mantenne, per
 dir così, a spese della Prouidenza diuina. *Moysem solum, memo-*

Libro Terzo. Cap. IV.

31

ria proditum est, scripsit vn antico autore della sua nazione, sine Filone auro, argentoque, ac reliquis opibus regnum administrasse, confisum Ebreo. perspicaci, non ceca opulencia, & vt nihil dissimilem, pro suo censu habentem quidquid Deus possidet.

61 Simili dunque a lui, dirà il Macchiauelli, furono gli altri suoi eroi, cioè coloro, che in riguardo delle loro scelleraggini, odiati da Dio, e dagli huomini, meritauono quella morte violenta, che loro auenne; e per cagion d' esemplo: *Ciro*, che auendo allagato di sangue l'oriente, volendo per isfamare la sua cupidigia, usurparsi anche la Scizia, vide ammaccato il suo orgoglio da vna femmina, quando distrutti dugento mila de' suoi, senza restarne pur vno, troncato il suo capo dalla Reina *Tomiri*, fu riposto in vn otre di sangue, con l'iscrizione: *Satia te sanguine, quem sicisti*. *Romolo* crudele, fraticida, inuolator delle altrui donne, che per la propria superbia fatto a' suoi odioso, fu da' suoi stessi tagliato a pezzi. *Teseo*, gran soggetto di fauole, arrogante, spergiuro, libidinoso, meriteuole di quell' altezza, ma di monti, donde fu precipitato. Questi dunque al parere del Macchiauelli furono i simili del mansueto, del giusto, del santo amico di Dio, *Mosè*. Appunto: come son simili gli augelli a' lupi, a' sparuiieri le colombe, gli armellini a' pardi. Ma passiamo innanzi.

62 Afferma appresso il Macchiauelli, che così a *Mosè*, come agli altri mentouati l'occasione diede loro, e l'acquisto del dominio, & il modo della maniera del gouerno, che stimarono di stabilire. Ma qui a due falsità massiccie, accoppia vna contradizione euidente alle sue parole stesse. La prima falsità si è, che come vedemmo, il dominio del popolo fu dato a *Mosè* da Dio, e dal sommo Dio doueano anche riconoscere il loro regnare *Ciro*, e' suoi compagni, perocche solamente a *Dominus datur potestas*, come bene il riconobbe il più saggio tra' Monarchi, *Salomone*: Così il riconobbe *Mosè*, non così gli altri; o troppo ignoranti, o troppo ingrati. La seconda è, che *Mosè* non promulgò giammai ordinazione, o legge, che non fosse stata a lui prescritta, & ordinata da Dio; e l'attestò egli stesso, quando disse: *Hac sunt precepta, & ceremonia, atque iudicia, qua mandauit Dominus Deus vester*. Dunque egli non v'introdusse quella forma, che gli parue, nè operò a sua capriccio; se pure non vogliam dire, che si debba credere al Macchiauelli, non già alla parola di Dio: Anzi questo stesso egli medesimo poco dianzi l'ha affermato, come di sopra appostatamente notammo; Ed ecco come ora si manifestamente accoppia con la falsità la contradizione.

63 Attesta inoltre, che fosse stato duopo ritrouarsi il popolo d'I-

d'Israele schiauo nell'Egitto, & oppresso, affinche seguisse a Mosè. Costui in verità sembra vn'huomo singolare, perche ha vna fronte troppo intrepida. Egli spiega la sacra scrittura a suo capriccio, e vi accomoda i sensi, che vuole. E sebbene nella *Gen. 15. 13.* si non leggesi, che il popolo ebreo fosse schiauo; ma vien appellato Peregrino, abitatore in terra straniera, sottoposto a' seruigi, e maltrattato: Nulladimeno perche nell'Exodo al capo VI. si dice: *Ego Dominus, qui educam vos de ergastulo Aegyptiorum, & eruam de seruitute, ac redimam in brachio excelso,* non vo' in ciò contradirlo. Vorrei bensì, che questo nuouo maestro, che ardisce valerli delle sacre storie, per confermare i suoi strauaganti precetti, spiegasse meglio, come fu necessaria l'oppressione di quel popolo per l'esaltazione di Mosè? forse volle dire, che per ciò auuenissero tante calamità a quel popolo, acciocche Mosè auesse occasione d'ottenerne il dominio? Ma io da lui dimando: Come gli auuennero? Le volle per auventura Iddio, per poter' esaltare il suo seruo? Dunque o mancavano all'Onnipotente altri modi, o fu tanto parziale d'vn solo la diuina bontà, che non curasse la depressione di tanti per l'esaltazione d'vn solo? Dunque taccia il Macchiauelli l'Onnipotente per debole, e fa crudele la Bontà. Ma no, egli dirà, non fu Dio, fu la fortuna. Sfortunato di lui! E qual'è questa fortuna? fors'è quella femmina da lui appresso descritta: Che anche da quei, che l'idolatrauan per Dea, fu stimata sorda, cieca, e pazza? ma quanto è più cieco, e pazzo chi sogna, che non già la Prouidenza diuina sia regolatrice dell'vniuerso, ma vi sia altra cagione mortua degli auuenimenti vmani? Non fu affitto il popolo (alcolti Macchiauelli) non fu affitto il popolo, acciocche fols'esaltato Mosè, ma perche si ritrouaua affitto quel popolo, si valse la diuina Pietà della virtù di Mosè. E poi come può esser vero qualche soggiugne: Che il popolo d'Israele spinto dalla sua oppressione, si dispognesse a seguir Mosè, quando fu necessario, che questi operasse non vno, ma più prodigj, per indurlo a credere, che la sua fuga fosse voler diuino? E quando ben si sà, che quel popolo ribelle, e caparbio fu mai sempre così incostante, che spesso spesso ritornaua col cuore, e col desiderio al lasciato Egitto? Ma costui certamente sognaua qualche volca, e poi spacciaua per oracoli i suoi sogni, o i suoi deliri?

Ex. 4.

Act. 7. 39.

64. Siegue appresso, e dice, che senza tale circostanza la virtù di Mosè, e degli altri sarebbe rimasta in obliuione, &c. Se vdito l'auesse Marco Tullio gli aurebbe data su'l volto vna mentita, mantenendo qualche auea scritto: *Posse virtutem sine presidio fortuna, quò contendisset, peruenire.* E si sarebbero scandalizati di lui, anche coloro, che non adorando la Prouidenza diuina, pen-
fauan

fauan pur essere qualche cosa la fortuna; e con tutto ciò risposto gli aurebbe in faccia vn Seneca; *Nihil, neque boni, neque mali dare potest fortuna; valentior enim omni fortuna est animus*: Et aurebbe Plauto soggiunto: *Sapiens Pol ipse fingit fortunam sibi*, & a lui conforme il celebre istorico: *Faber est suae quisque fortuna*; nè si farebbe conrenuto di ripetere quel grande eroe Romano: *Bono Imperatori-baud magni momenti fortunam esse, mentem rationemque dominari*. Chi è grand' huomo sempre è tale, e la virtù sempre è la stessa; benchè non possa negarsi, che maggiormente si dimostri, e si scuopra, quando la Prouidenza diuina gliene porge l'occasione,

In Ipsi.

Salust. At-
tius ad
Ces.

65. Afferma in oltre il Macchiauelli, che senza l'arme alle mani non farebbe stata troppo dureuole l'offeruanza delle costituzioni di Mosè, di Ciro, e degli altri, &c. Mirate, che imprudenza! Ciò che dice, è così euidentemente falso, che s'egli crede esserui Dio, deue necessariamente confessare, che potea Mosè, potea Ciro, e può ognaltro Monarca senz' armi, e senz'armati obbligarli il cuore de' sudditi, quando quel Signore Onnipotente, nelle cui mani sono i cuori, non meno de' Re, che de' vassalli, così dispone. Così Cristo sottomise alle sue leggi il Mondo, e'l soggiogò, non già co'l ferro, ma con la croce, e mandò attorno non capitani armati, ma scalzi pescatori, per renderlo vbbidente. E se queste massime cattoliche non entrano in testa al Macchiauelli, gl' insegneranno e Dione, e Liuius, huomini di lui più eruditi, e più pratici, che ciò, ch'ei pretende cauar da questo punto, sia errore più che marcio, imperocchè vn popolo dominato con violenza, non può lungo tempo sopportare il giogo del Principato. La grandezza del Principe, insegna il primo, senza la beniuolenza, e fedeltà de' sudditi, quanto più sta assistita di armati, tanto meno sta sicura, e può egli ricrederli, che *nihil arma, et multitudo conducunt populorum, sine eorum beniuolentia; quin imò hac ipsa, si fides absit, tanto minus tuta sunt, quanto sunt plura* e l'altro vi aggiugne, che vi starà quel popolo soggetto a forza fino a tanto, che gli verrà fatta di liberarsene: *Ne credideris vllum populum, aut hominem in ea conditione, cuius cum peniteat, diutius quam necessarium sit mansurum*. Ma riuediamo altre istruzioni di questo gran maestro de' Principi, che le direi più ridicole, se non fossero più empie,

Dion.lib.
37.

Liuius lib.8.



C A P. V.

Qual sia l'Eroe, che per esemplare de' Principi si propone da Niccolò Macchiauelli.

66.



I contento, che in questo capo guidati da quel solo lume, che a noi suggerisce la natura, cioè discorrendo con quel prudente giudizio, che si suppone in ogni huomo, che non sia affatto priuo di lenno, si esami di quanti carati sia la prudenza del tanto celebrato Macchiauelli.

67. Costui per dar qualche regola certa da potersi guidare vn Principe ne' Principati acquistati per fortuna con le forze altrui, propone a tutti per idea da imitarsi, chi? il Duca Valentino; e con vna sfacciataggine inaudita, asserisce, non potersi dare a' Principi miglior esemplare, se non l'azioni di quello; non ritrouando in esse cosa in che riprenderle &c.

68. Vdite Neroni, vdite Caligoli, e rallegrateui: se Niccolò Macchiauelli non ha, che riprendere nel Duca Valentino, molto meno aurà, che riprendere in voi. Grande Dio! le crudeltà, le rapine, gl'inganni, le frodi, gli assalsinamenti sotto specie di amicizia non sono, al parere del Macchiauelli, oggetti di riprensioni! Il distruggimento totale dell' intere famiglie, e famiglie innocenti, per conseruare il mal'acquistato, non è materia da riprendersi. Quando il Valentino auesse auuto su quello, che possedea tutt'i diritti, e le ragioni della giustizia, e della conuenienza, e si auesse in oltre obligati prima co' fauori, e beneficj i cuori, e gli animi di quanti abitauan' in Europa, pure il tanto sperare era aspirare all'impossibile, come ognun può vedere; ed vna così palpabile imprudenza, che si potrebbe dire di vn farnetico, al Macchiauelli non sembra reprehensibile? tanto più, che quanto egli possedea, il possedea senza ragione, e senza giustizia. Più: il solo non riflettere, (come il Macchiauelli soggiunge) che quando meno il credea, potea morire chi lo difendea, e cadendo quello, potean cadere a lui le braccia, e' cuore, e perder le forze, e gli aiuti, non è questa stolidezza massima, degna di tutt' i biasimi? E pure il Macchia-

chiauelli non ha che riprendere, & espone a' Principi per idea di buona politica il Duca Valentino: cioè vno, ch'ebbe per primo grado del suo innalzamento vn fratricidio; che non auendo regni patrimoniali, in cui auesse potuto farsi forte, e farsi temere, fondauasi sol in vna potenza effimera, perche di Potentato elettiuo; che arricchito sol di rapine, acquistate con forze non sue, & odiato per tante sue scelleratezze, pur non di meno non vsò giammai, che maniere inciuili, barbare, inumane, uccisioni, e straggi, pensando mantenersi l'acquistato con disegni fantastici, con speranze fondate su gl'impolsibili. Se questi può essere idea di politica a' Principi, potran essere ancora i banditi, e gli assassini, che assaltano alla strada i viandanti. Anche costoro dopo l'enormità di qualche delitto, gittatisi alla campagna, procuran l'appoggio di qualche Potente, viton trà gli eccessi, e non mancan loro in capo i disegni, prima che manchi loro la vita. Vedete dunque, o Grandi, qual'esemplare propone a voi il Macchiauelli.

69 Et acciocche meglio quì ad vna occhiata si vegga, chi si fosse il Duca Valentino, piacemi formarne della sua vita vno sbozzo, restringendo in poche righe, ciò che altri diffusamente ne scriuono.

70 Ebbe costui la sua origine dalla nobil famiglia di Lenzoli in Valenza, ma in riguardo di sua madre, ritenne il cognome Borgia. Sortì nel battesimo il nome di Cesare; e da Alessandro VI. fu creato Cardinale. Ma non permise la Prouidenza diuina, che quel sacro ammanto coprisse vn'animo sì scellerato; ed egli nol volle, perche non opportuno a potere ridurre in pratica la malignità de' suoi pensieri; prima però di spogliarsene, per togliersi dinanzi, chi potea fargli ombra, assassinò, o fece assassinare il suo fratello maggiore. Era questi D. Gio. di Borgia, Duca di Gandia, e Confaloniere della Chiesa; il quale mentre vna notte andaua a suoi piaceri per Roma, fu per opera del Valentino ucciso, e gittato nel Teuere, quando la sera innanzi aucean cenato insieme. Dopo l'enormità di questo delitto il nuouo Caino gittò la porpora, e dichiarossi soldato. In questo stato, per eseguir meglio i suoi disegni, si vnì co' Francesi, e procurò per moglie vna parente del Re. Scriuono, che stando in Francia, & auendo seco la dispensa del diuorzio, che pretendea quel Re, il negasse, mantenendolo in isperanza, per ottenere con migliori condizioni quel tanto, che pretendea, (cioè il Ducato di Valenza nel Delfinato, che poi ebbe, e chiamossi il Duca Valentino) ma scoperta al Re la sua doppiezza dal Vescouo di Setta iui Nunzio, facesse questi segretamente morir di veleno.

*Dit. istor.
in Fran-
cese.*

71 Ritornato dalla Francia, parue che portasse seco nel

E 2

cuo-

cuore le furie , e sotto la sua bandiera l'uccisioni , e le straggi a danni della misera Romagna . Quì portatosi , sotto colore , che alcune città fossero decadute alla Chiesa per la disubbidienza de' Principi , occupò Imola , Forlì , Pesaro , Rimini , Bertinella , Ruffi , e Faenza ; e dopo essersi dichiarato Duca di Romagna , si voltò contra il Bolognese , ma ritrouataui resistenza per la protezione del Re di Francia , si contentò , d'esiggenne a forza da Gio: Bentiuogli il passo , molta copia di vettouaglia , alcune truppe di soldati , noue mila scudi annuali , e la terra di Castel-bolognese , perlochè ne seguì in Bologna la fierissima stragge contro della famiglia Marefcotti .

72. Quindi voltò la piena del suo furore verso il territorio fiorentino , e nel tempo stesso richiese il passo , & inoltrossi , con speranza di occupar qualche terra importante ; ma auuifando , che il suo modo di operare daua qualche sospetto al Re di Francia , per non accrescerlo più , e recargli maggior gelosia ; patteggiò co' Fiorentini di douer stare fra loro in lega , di non aiutare scambievolmente li ribelli loro , di perdonare ai Fiorentini tutti i delitti commessi da qualunque per la sua andata iui , di non difendere il Signor di Piombino , che viuea sotto la protezione de' Fiorentini , &c. E non ostante la lega suddetta , dopo di auer danneggiato il paese con incendi , e rapine , partissi .

73. Di ciò non sazio , passò in Piombino , e s'impadronì di Sughereo , Scarlino , dell'Isola di Elba , e di Pianosa ; e poi dichiarato luogotenente di Luigi XII. Re di Francia , passò con la sua gente all'impresa del regno di Napoli , doue assediata Capua , quando si stauan trattando le capitolazioni della resa , entrando per trascuraggine delle guardie con gran furia il suo esercito nella infelice città di notte tempo , ne fece quella luttuosa stragge , che fino al dì doggi a suono di lugubri squille ognanno deplora a' 25. di Luglio , dopo ormai due secoli , essendo occorso ciò nel 1501. Quì calpestate le vmane , e le diuine leggi , furono tanti in ogni genere d'iniquità gli eccessi , che innorridisce la penna in riferirli , basti sol dire , che alla fine ritrouata vna moltitudine di donzelle rifuggitesì per amor dell'onestà nel forte di vna torre , egli il Duca se ne scelse per sè non men di quaranta ; acciocche potesse dirsi , che non mancaua a questo nuouo gran Turco il suo ferraglio .

74. Cresceua in tanto in lui con vguale misura la potenza , la tirannide , e l'empietà . S'insignorì di Piombino , degli Stati de' Sauelli , e del Ducato di Urbino , e di Camerino , e per assicurarsi di questo , giusta la regola del suo maestro Macchiauelli , fece strangolare , & ammazzare Giulio da Verano , che n'era signore

re, con due innocenti suoi figliuoli; così pure operò con Astorre Manfredi signor di Faenza, e Gismondo Principe di Biselli suo cognato.

75. La fama di tante scelleratezze con infamia del nome cristiano, peruenuta alla Repubblica di Venezia, mosse il suo zelo a far rappresentare da' suoi Ambasciadori al Re di Francia: Che considerasse la M.S. di quanto carico gli fosse il dare tanto fauore al Duca Valentino; e quanto poco conuenisse allo splendore della real casa di Francia, e del cognome tanto glorioso di cristianissimo, fauorire vn tal tiranno, la cui impareggiabile infedeltà, e barbarie era lo scandalo, e l'ignominia del Mondo cattolico; tanto immoderatamente sitibondo di sangue vmano, che sotto la data fede auea crudelmente ammazzati tanti nobili, e signori, non attenendosi dal sangue de' congiunti, e de' fratelli stessi; che o col ferro, o col veleno non auea perdonato a qualsifosse età, e condizione, che sarebbe stata compatita anche da' Turchi. Tanto attestò di lui quella zelante Repubblica, qualificandolo per huomo indegno di viuere tra gli huomini, sol degno d'esser viuo sbranate dalle fiere in barba di vn Macchiauelli, che lo canoniza per irreprensibile. Ma seguiamo il racconto.

Guic.lib.5

76. Dagli attestati forse di questa Repubblica riscossesi Paolo Orsini, Vitellozzo Vitelli, Gio: Paolo Baglioni, Liuerotto da Fermo, il Duca di Grauina, & altri, e vergognandosi di seguire le parti di questo mostro, che vn giorno aurrebbe pure potuto infanguinare gli artigli suoi nelle loro carni; stabilirono di staccarsi dalla sua amicizia, & vnirsi insieme dargli sopra; e già posta la mano all'opera si vide il Valentino andar di sotto. Ma l'astuto volpone, vedendo, che non gli bastauan le forze, si seruì degl'inganni; e tanto fece con lusingheuoli parole, e larghe promesse, che gli ridusse di nuouo al suo partito, e concordarono insieme, che deposti gli odj, si confermasero le condotte, e si attendesse a nuoue conquiste. Dati dunque gl'incauti nella rete, mandò il Vitellozzo, e gli Orsini a far l'impresa di Sinigaglia, che dopo di esser stata presa da costoro, vi andò anche egli; gli vennero allora all'incontro Paolo Orsini, il Duca di Grauina, il Vitellozzo, e' Liuerotto, ed egli dopo di auerli cortesemente accolti, gli condusse seco alle sue stanze, doue fattili prigionieri, fece di presente strangolare gli vltimi due, ritenendo Paolo, e' Duca, a' quali poco dopo gli fece patire la morte stessa, con risoluzione di distruggere quanti v'eran rimasti di questa casa.

*Guic.lib.5
ann.1503*

77. Ma giunte già all'vltimo segno le sue scelleratezze, non permise la diuina Prouidenza, che più appetassero il mondo; e non andò a molto, che lo fece precipitare in quella fossa, ch'auca
pre-

preparata per altri. Ingordo di maggiori rapine, auea posto gli occhi allo spoglio de' Cardinali, i più douiziosi, che folsero in Roma; e per giugnere all'intento, l'inuitò tutti sotto specie d'onore per vn tal dì ad vn solenne conuito, in cui douea interuenire anche il Papa; e quì auea già stabilito di far loro bere in potentissimi vini attossicati, con le lor mani, la morte: Accettato l'inuito, venuto il giorno prefisso, assisi tutti alla mensa, e disposto il veleno nel vino, il coppiero da inuisibil mano accecato, errò ne' vasi, non già a' Cardinali, ma ad Alessandro, & al Duca pose le tazze omicide col pestifero liquore; alla cui violenza non potendo quello resistere per la grau' età d'anni 73. se ne morì, (al riferir di Platina, e del Guicciardini, sebbene altri vogliono sia morto per malattia di più giorni) e questi come più giouane, aiutato dalla forza della complessione, e degli antidoti campò la vita, ma ebbe molto che fare a combattere con la gagliardia del male, superato, perche fosse riserbato a disgrazie piggiori. Ma ecco in vn subito caduto l'olmo, videsi abbattuta la vite: In tempo della sua infermità si disfece il suo esercito; disfatto l'esercito, ciascuno degli offesi pensò a vendicare gli affronti, e ricuperare il perduto, ed egli ebbe per grazia, che Pio terzo successore ad Alessandro lo tenesse carcerato in castello. A Pio che occupò la gran sede non più, che 27. giorni, successe Giulio Secondo, e questi per vsargli vn' eccesso di benignità, da lui non meritata, il lasciò libero, ma abbandonato da' soldati, e spogliato di dominio, se ne fuggì egli da Ostia in Napoli, doue fatto prigionie dal gran Capitano, fu mandato al Re cattolico; ma egli indegnissimo di sperimentarne la pietà, se ne fuggì a Giouanni Re di Nauarra, doue l'aspettaua la condegna mercede delle sue azioni, perocche ritrouandosi in vna scaramuccia sotto il castello Viana, terminò l'infame vita tagliato a pezzi. Ed ecco il fine, che coronò la vita dell'Eroe irreprensibile, proposto dal Macchiauelli; e quì parò il suo gran discepolo, diuenuto il gran maestro della sua politica. Il propongo anche io a' Grandi, ma a fine diuerso: Egli il propone, acciocche s'imitino le ribalderie delle sue operazioni, io per esecrarle, per maledirle: Egli per vederui come lui, io per riuerirui sempre, e sempre celebrarui come merita il vostro nome, e la vostra condizione. Principi, se odiate questo esempio, odiate altresì le massime di chi lo propone.



C A P. VI.

Quanta sia l'astuzia, e l'inganno del Macchiauelli nel descriuere le azioni, & i costumi di coloro, che per mezzo di molte scelleratezze giunsero al Principato;

E nel discorrere del Principato, che chiama ciuile.

78.



78. Ra le astuzie del Macchiauelli vna è quella, e forse la non men piggiorè dell'altre sue, che vna nel capo VIII del suo Principe, doue promettendo di parlar di coloro, che per inique strade giunsero a dominare i popoli, non fa altro, che descriuere le indegne azioni, e scellerati fatti, or di Agatocle tiranno della Sicilia, or di Oliuerotto da Fermo, tiranno altresì di Fermo; onde non biasimandoli, nè correggendoli, dà chiari segni di approuarli, e porli in prospettiua per esemplari, a chi desidera di auanzarsi nel dominare.

79. Or quì veggano i Principi, se costui insegna la politica, o la distrugga; mentre essendo questa facultà, (giusta la definizione di Aristotele, e di tutti gli huomini sau) *ars imperandi, & parendi in societate ciuili secundum regulam recte rationis*, tutta regolata dalle virtù morali, e che non ha altro ogetto, che la virtù, egli non insegna, nè persuade altro che vizj.

80. Ma già che quì non fa altro, che proporre due esempj, di chi per via di scelleratezze giunse a sedere nel soglio, io vo' all'incontro apportarne tanti, quanti me ne suggerirà la memoria di altri huomini, che per auer vsati simili mezzi precipitaron dal soglio; il cui regno fu ehuero, la cui infamia sarà eterna.

re-

Anni del
mondo
2771.
Iudic. 9.5

81. Abbia il primo luogo, come primo rispetto a gli altri nel tempo, Abimelec, dalla cui empietà imparò forse, quanto scrisse di sopra Niccolò Macchiauelli: Questi figliuol bastardo di Gerobaal, per giugnere a dominar solo nel regno di Sichem, procurò di estinguere la linea tutta de' discendenti da suo padre, e n'uccise in vn giorno settanta figliuoli, e suoi fratelli, faccèndo a ciascun cader il capo su di vna pietra. Regnò appena tre anni, e giammai in pace; gli si riuoltarono appresso contro i vassalli, & vna femmina con gittargli in testa vn pezzo di vna macina, fece con sua rabbia, e scorno, che mettesse con quella pietra il termine al viuere, & al regnare.

An. 3136.
Luio.

82. Pochi anni prima, che si fondasse Roma, Amulio Siluio per vsurparsi il regno del Lazio n'esiliò il legittimo Numitore suo fratello; e per più assicurarsi, uccise il di lui figliuolo, e suo nipote, Egisto, o Lauso; nè di ciò contento per cautela maggiore racchiuse tra le vergini vestali la sua sorella, acciocche da lei non nascesse chi delle sue scelleraggini riscuoter ne potesse la pena. Gran prudenza di buon politico direbbe il Macchiauelli. E pure da costei violata, come se non bastasse vn solo, nacquero due gemelli, per cauare all'empio dal capo la corona, e dal petto il cuore.

An. 3154.

83. Romolo, vn de' binati suddetti, per diuenire sommo, e solo signore del nuouo imperio, che fondaua in Roma, consacrò alla sua ambizione per vittime e Numitore suo auolo, e Remo suo fratello; ma egli nè lasciò eredi del suo regno, nè terminò in pace i giorni suoi, trucidato, quando meno il credea, da' suoi Senatori.

An. 3251.

84. Siegua a ricordarcene degli altri lo storico stesso delle cose di Roma. Mezio per via di tradimenti, & d'altre scelleratezze si fece Re degli Albani, e volendo vsare il medesimo costume in Roma; fu da Tullo Ostilio a quattro carrette squartato.

An. 3389.

85. Lucio Tarquinio, cognominato il superbo, auido di presto regnare volle più tosto rapire lo scettro, che aspettarlo: Vccisò Scruio Tullio ascese al trono, *(¶) scelere partam potestatem non melius egit, quam acquisierat*, come vi aggiunse Lucio Floro; ma egli visse in trauagli, e morì tra miserie. E fu cagione, per l'odio del popolo concepito contro di lui, che non più si sopportasse il dominio de' Re, che in lui si estinse.

An. 3718.

86. Pafso da Roma all'emula sua Cartagine; Quì Annone insidiando alla vita de' Senatori, & vfando mezzi scellerati, tentò farsi della Repubblica tiranno, ma ne pagò presto il fio trinciato a minuti pezzi.

An. 3787.

87. Demetrio Sotero per giugnere al Regno di Siria ammazzò Antioco suo nipote; e' regno, e la vita gli fu tolta ben presto da' Re vicini.

88. An-

Libro Terzo. Cap. VI.

41

88 Anche Giugurta con le sue scelleratezze incrudelendó contro de' legittimi Signori, giunse ad impradonirsi della Numidia; ma serui per fare piú famosa la sua rouina; perocche menato in catena a Roma, fu con vna macina al collo dalla rupe Tarpeia giù nel Teuere precipitato.

*An. 3815.
Plutar.
Plin.*

89 Volle usurpare il consolato dell'Asia a Valerio Flacco il suo vicegerente Caio Fimbria. Corruppe l'esercito, ammazzò il capo, e prese l'insegna di console, ma poco dopo abbandonato da tutti, si diede disperato con le proprie mani la morte.

*An. 3850.
Liu.*

90 Orode, per signoreggiar ne' Parti, imbrattò le sue scellerate mani col regio sangue di Mitridate suo fratello; ma gli fu resa la pariglia dal proprio figliuolo, che imparò da lui a non rispettare le leggi della natura.

*An. 3855.
App.*

91 Alcese nel trono di Persia per gli scalini delle scelleratezze Artabano, dopo auer ucciso Serse suo Signore, e Re; ma non vi sedette piú che vn'anno, lasciandolo imbrattato col suo sangue, ucciso da Artaserse.

*An. di Cri
sto 193.
Giust.*

92 Nel modo stesso salirono all'imperio Macrino, e Decio, facendo quegli uccidere Bassiano, e questi Filippo; e' l' primo fu da' soldati insieme col figliuolo ucciso, il secondo terminò presto la vita, affogato in vna palude.

*Ann. 217.
251.
Giul. Sir-
zon.*

93. La prudenza di Massimo sarebbe stata in qualche parte lodata dal Macchiauelli; perocche egli s'impadronì dell'imperio di Roma con uccidere Valentiniano, e poi per assicurarsi, si sposò la di lui moglie, l'Imperadrice. Ma costei lo fece morire, come meritaua, sotto vna grandinata di sassi, non restandone del suo misero corpo vn membro intero.

*Ann. 455.
Fulg.*

94 Accusio Carusio si rese con l'iniquità tiranno della Bertagna, e Clodomirot della Borgogna, dopo ch'ebbero sparso il sangue di molti; e pure nè il sangue loro, nè il loro Principato tramandossi a' posterì; essendo stato l'vn ucciso dal suo compagno, Aietto, e l'altro da Godermaro Borgognone.

*Ann. 308.
509.
Polid. Paul
Emil.*

95 Teudio, con auer fatta affogare ne' bagni la Reina Amalafunta diuene Re degli Astrogotti, ma fecero i Gori, ch'egli nel suo sangue naufragasse.

*Ann. 526.
Pao. Dias.*

96. Riuscì a Foca con le sue mal' arti di estinguere la casa di Maurizio, & occuparne l'imperio, ma di là a non molto, troncategli le mani, & i piedi con vn fasso legato al collo, dall'altezza del trono si ritrouò nel fondo del mare.

*Ann. 602.
Seff. Aur.*

97. Eracleone si valse del veleno, per far cadere lo scettro dalle mani di Costantino suo fratello, e' l' popolo costantiniano si valse del ferro per isfreggiargli il volto, e troncargli il naso, e poi con somma infamia lo scacciò dalla reggia.

*An. 641.
Zonara.*

F

98 Alai

An. 703. Paol. diac. 98. Alai Duca di Brescia valendosi del vento fauoreuole, per l'assenza di Giuniberto Re de' Longobardi, usò astuzie, & inganni, e s'impadronì del regno; ma acciocche non trascorresse più innanzi, mentre andaua a caccia, restò incalappiato, e gli furono prima troncate le gambe, e poi il capo.

An. 867. Zon. 99. E nella caccia similmente, mentre andaua dietro ad vn cignale Basilio il Macedone, lasciando quella scellerata vita in vna selua, che auea tolta insieme con l'imperio a Michele nella reggia di Costantinopoli.

An. 944. 1041. 1183. Zon. Nic. 100 Occuparono l'imperio stesso con scelleratezze piggiori, e Romano, e Michele Calfato, & Andronico Comneno; il primo scaacciandone i genitori, e le sorelle; e' l' secondo priuandone il zio, & ammazzando tutt' i parenti; e' l' terzo con far assassinare l'Imperadore Alessandro. Ma chi di loro ne godè lungo tempo? Il primo dopo quattro mesi fu dal popolo priuato degli occhi, e del dominio. Il secondo con vna presa di potente veleno perdette la vita, e l'imperio. E' l' terzo non ebbe parte nel corpo, che non prouasse il taglio del ferro vendicatore.

101. Ma farebbe vn non finirla per ora con tedio del lettore, e mio trauaglio, se più volessi con tant'ordine proseguirne il racconto. Eccone alla rinfusa degli antichi, e de' più moderni tempi i tragici successi di Principi scellerati. Marco Manlio per dominare in Roma, corrompe con inganno la plebe Romana: Giuliano sotto l'imperio di Diocleziano mette so' sopra con la sua tirannia l'Italia: Giouanni soldato di Onorio v'fa più arti, che non ne speculò giammai Niccolò Macchiauelli, per impadronirsi di Roma: Giulio Apulo con l'istesso disegno fomenta sedizioni, e multiplica scelleragini. A chi di costoro giouò arte sì empia? Manlio fu dalla Rocca Tarpeia precipitato: Giuliano disperato da sè stesso s'uccise: Giouanni dopo obbrobriosi strazj muori a pugnalate: Giulio ebbe la morte, e' l' sepolcro sotto de' falsi, scagliatili addosso. Non bastan costoro? Gioueranno per auventura le loro scelleratezze a Manfredi Principe d'Italia, a Carlo Re d'Vngheria, a Ludouico vsurpator di Milano, a Luigi Gritti, che tentò di tiranneggiar gli Vngari? Ma narran cento istorie le peripezie del loro stato, le sciagure, & i precipizj, o incontrati, o ritrouati nel trono: E dimostrano con euidenza, che per ordinario non restò giammai sotto del cielo scelleratezza impunita; che se taluolta l'empio vien prosperato, le sue prosperità sono come quelle corone, che Tiridate, quando prese il gouerno de' Parti, vide comparir su l'Eufrate, ch'eran formate di schiuma. Onde con molta ragione, anzi come testimonio di veduta affermò vn gran Principe coronato:

*Tac. lib. 6
ann.*

*Loreto
Mattei
Salmo 36*

Vi-

*Vidi ben io talor l'empio esaltato,
Qual pianta eccelsa infra i virgulti, e l'erba,
Et innalzar al ciel fronte superbi
Piu che i cedri del Libano odorato.*

Vidi impiū superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani.

*Ma che? da lui riuolsi appena il piede,
Eccol sparito: e variando forma,
Non si trouò di lui nè pure vn orma,
E non potè piu dirsi, egli quì stiede.*

Et transiui. & ecce non erat, & quasiui cum, non est inuentus locus eius.

*L'innocenza a serbar dunque ben ferme
Abbi le voglie, e sia del ben seguace,
Che il fin de' giusti altro non è che pace,
Ma tutto perirà dell'empia il germe.*

Custodi innocētiam, & vide aequitatem, quae sunt reliquiae homini pacifico; iniusti autem disperibunt simul; reliquiae impiorum peribunt.

102. Do per fine, ma non senza stomaco, vna occhiata sola all'altra parte del capo IX. doue tratta il Macchiauelli de' Principati, che chiama ciuili. Adombro quì solamente, & in iscorcio l'indegnità de' suoi sensi, acciocche auuisino i nobili, & i Principi, qual sia l'animo di costui verso di loro.

103. Chiama egli Principato ciuile quello, che acquisterebbe vn cittadino solleuato, per cagion d'empio, da vn gouerno democratico, ad esser solo a dominar nella sua patria: E questo Principato l'ottenesse, o per fauore del popolo, che temesse di essere oppresso dalla nobiltà, o per mezzo de' nobili, che pretendessero col suo braccio più opprimere il popolo. Posto il caso, con le sue solite astuzie, e maliziosi raggiri di parole, va insinuando, che debba questo Principe, per conseruarsi il Principato, mantenersi beneuolo il popolo, pendendo tutto dalla sua parte, senza punto curare l'affetto della nobiltà. Questo è in ristretto il discorso di quest'animo vile, ingrato, torbido, appigliamentesi sempre al peggio.

104. Quanto però sia mal fondato, può ben auuisarlo chiunque sa, che voglia dir popolo. E chi non sa che voglia dire vna moltitudine, che ha per anima l'inco stanza, per proprietà il furore; facile a risolvere, più facile a retrattare il risoluto; che or vuole, or disuole, e detesta quelche ha voluto; or ama, or odia, nè duran più gli amori suoi, che la vita di vna rosa; forse che di ogni comunità di questa specie non può dirsi quelche affermò Tacito del popolo Romano, esser mai sempre i suoi breues, & infaustos amores? Et in questi vuole il Macchiauelli, che in tutto fidi il nuouo Principe, acciocche con quella facilità, con cui l'im-

nalzarono per il timore de' nobili , con quella stessa il lascino precipitare , quando quel timore sarà cessato , riamando i nobili. Niuna cosa è più facile a succedere di quella , che l'esperienza dimoltra esser succeduta. Corse furioso il popolo Romano , e condannò a morte M. Manlio Capitolino perche di lui temea. Morto già questi , e cessato il pericolo , cominciò a piangerlo , e desiderarlo viuo: *Populum breui , postea quam ab eo periculum nullum erat , desiderium eius tenuit* ; l'offeruò e poi lo scrisse il gran Tacito. E quanto di più farebbe , quando dal nuouo Principe fosse in minima occasione disgustato ? Su questa canna dunque , che ad ogni vento crolla , e si spezza , vuole il Macchiauelli , che il Principe si appoggi , acciocche dalle sue schieggie resti la mano , e'l cuore trafitto.

105 Ma costoro , dice egli , sono sempre in maggior numero de' nobili : Ma io da lui saper vorrei : se fiderebbe più tosto la sua difesa a più leggioni di Pecore , che ad vna decuria di Elefanti ? Se degli huomini debba contarsi il numero , o pesarne il valore , e ponderarne la virtù ? Che importa il numero della moltitudine , quando di lei non può farcene stabile capitale ? Quando starà più custodito il fianco del Principe da cento nobili , che con piè fermo sempre gli assistono , o da vn milione del popolo , che oggi il difende , e dimani l'abbandona ? Ma del genio de' nobili , e di quello de' popolani si è di sopra discorso abbastanza , nè conuien qui ripeterlo.

106 Qui solamente per dimostrare con maggior'euidenza , quanto malamente discorra il Macchiauelli , dico così : O questo suo Principe sarà stato promosso dalla nobiltà , o no ; se supponesi di sì , dunque sarà egli inciuilissimo , & ingrattissimo , se non corrisponde coi termini della douuta gratitudine ; dunque darà egli sufficiente motiuo (di cui difficilmente può ritrouarsi maggiore) d'inimicarsi la nobiltà . E come può esser buona politica di gouerno , per mantenere vn nuouo Principato , alimentarui dentro la parte migliore sua nimica ? Non si suppone , che la nobiltà vi auesse auuta la mano , questa fu scarsa di numero , & auuersa di genio , fu solamente il popolo , che solleuò questo Principe . Sta bene . Ma quando egli facilmente potesse conciliare alla sua diuozione la nobiltà , e'l popolo , non starebbe più sicuro ? Chi può negarlo ? Or dunque , se egli scrisse altroue , che gli huomini quando riceuon bene , da chi credeano auer male , restano sommamente obbligati a simil benefattore , perche non applica qui la sua dottrina , e procura di andar coerente a' suoi principj ? Se si può con mezzi vmani , e ragioneuoli , degni di vn Principe , tener tutti obbligati , perche si an da seminar inimicizie , e fomentar di-

discordie? Se quel Principe promosso dal popolo, facesse, come dettò, e procurò di adempire Augusto Celare, che *opibus, & honoribus nobiles extollerentur*, in modo che si vedessero *nouis ex rebus aucti*, accresciuti di maggiori beni da quello stesso, che potea far loro del male, non farebbe altresì, che costoro *mallentuta, & presentia, quam vetera, & periculosa*, cioè, che contentandosi dello stato presente, scordati del passato, in pace, e quiete lo riuersero nel trono? Ma il Macchiauelli par che abbia vna moral necessità, originata da' suoi perfidi costumi, ad odiar la pace, ad abbominare, sian di qualunque specie, i Principi, non persuadendo altro, che la loro rouina. E se taluolta in qualche lucido interuallo di senno gli scappa dalla penna qualche detto, che sappia di vmanità, o'l fa ad arte, per poter meglio ingannare, o presto lo dimentica, o lo detesta, perche contrario all'inclinazione. E vaglia il detto fin quì, per dimostrare la malignità, e gl'inganni della dottrina di quest' huomo:

C A P. VII.

Si esamina il giudizio, e'l senno del Macchiauelli nel prescriuere a' Principi il modo di difendersi dagli assalti de' loro nemici.

107



La fine come ordinariamente non vi è giusto, che non possa difettare: *Et quandoque bonus dormitat Homerus*; così può darli il caso, che vn' iniquo non sempre iniquamente discorra. Sempre però lo star su la sua, & auuertito, che non t'inganni, chi è stato solito d'ingannarti, è sano consiglio.

Il parere del Macchiauelli questa volta sembra buono, perche non è pessimo; imperocche volendo istruire i Principi nel modo, come douerebbon difendersi, quando fosse assaltato il loro Stato da' nimici, asserisce nel primo luogo: Che debban misurare le forze loro. Saggio consiglio; ma non vi volea molto a specularlo. Spiega dipoi qual debba essere la misura delle forze sue, e soggiugne: Che debban considerare la qualità de' suoi Stati, se sian tali, che in vn bisogno possan da sè stessi reggersi, o vero se
ab-

abbian sempre necessità delle altrui forze , e difesa , cioè (come egli stesso spiega) se possa il Principe , o per la copia delle ricchezze , o per la moltitudine degli huomini metter insieme tutto da se vn' esercito , e fare vna giornata in campagna , con chiunque venisse per assaltarlo : o pure per la debolezza delle forze non sia atto a tanto , ma siagli necessario il ritirarsi dentro le mura , & iui guardarli , e difendersi . Quindi senza parlar de' primi , quasi supponendo , che se le forze sian tali , debbano all'aperta campagna incontrar l'inimico , restringe il discorso in ammaestrare i secondi , cioè i più deboli , e lor consiglia : Che debban ben bene munir la fortezza , e della campagna non farne conto alcuno ; perocche (come soggiugne) quando saran dentro la piazza ben fortificati , e non odiati dal popolo , difficilmente andrà alcuno ad assaltarli , per essere impresa molto scabrosa a superarsi . O bene ! Se tutti gli assalitori douessero consigliarsi con lui , e dependere dal suo parere , così certo auerrebbe . Passa egli innanzi , e per autentica de' suoi oracoli porta in esempio le città libere della Germania , le quali ei dice , non temono d'alcun potentato , per essere ben fortificate con fosse , e muraglia conuenienti , con sufficiente artiglieria , e con prouisione da bocca , e da guerra per vn'anno . E che oltre di ciò , perche tengono senza interesse del pubblico materia da mantener pasciuto il popolo , nel dargli da lauorar per vn'anno ; e da vantaggio , perche l'esercizio militare viene mantenuto in quelle città in somma riputazione , e con molte regole esercitato . Perloche conchiude , che quando vn Principe aurà vna città forte , e nel modo suddetto presidata , e non temerà d'essere dal popolo odiato , o non potrà essere assalato , o se pure si darà il caso , sarà costretto l'assalitore con vergogna partirsi ; perche sarà impossibile mantenersi sotto quella fortezza per vn'anno , ozioso . Bene , anzi meglio ! E così necessariamente sarà , nè può essere altrimenti , perche così il dice il Macchiauelli . Ma abbia pazienza il lettore , & ascoltiamolo sino al fine .

108 Si fa egli dunque per vltimo vna obbiezione , e dice , che potrebbe dirglisi , che vedendo il popolo assediato ardere , e consumarsi le sue possessioni nella campagna , non aurebbe pazienza a soffrire sì lungo assedio . Al che egli risponde : Che vn Principe animoso , e potente supererà questa difficoltà ; or con dare speranza a' sudditi , che l'assedio non debba esser lungo , ora con poner loro innanzi a gli occhi la crudeltà de' nemici ; & ora con assicurarsi destramente di coloro , che troppo arditamente comparissero . Oltre che (egli soggiugne) ragioneuolmente il nemico brucierà , e consumerà il paese nel suo primo arriuo , quando gli animi son caldi , e volentierosi alla difesa ; e che poi conoscendo non esserui
più

più rimedio al danno riceuuto , tanto più staranno vniti col Principe , parendo loro , che questi resti loro obligato , auendo perduti i poderi per la sua difesa.

109 Fin qui la gran dottrina , o i profondi sogni del Macchiauelli . In somma costui non può prescindere , o dall'insinuar tirannie , o dallo spacciare sciempiaggini . Qui non si dimostra molto empio , ma discorre da sciocco ; perche discorre su quel sistema di cose , che egli si finge , non qual può essere ; e dà per impossibile quello , che può auenire de facto . Mi par che faccia come colui , che vuole insegnare con la voce sola il giuoco de' scacchi , & auendo prima stabilito nella sua mente , che vinca , chi , per cagion d' esemplo , maneggia i bianchi , dopo i primi tratti comuni a tutti , ordina : Muoua il bianco la tal pedina , esca il nero con l'alfiere , si faccia il bianco la casa dinanzi al rocco , zompi il caual nero a trauerso , &c : E così di mano in mano porta il giuoco in modo , che senza difficoltà resti vincitore , chi fu da lui designato ; ma se poi nella pratica non operi l'auerliario , com' egli disse , chi fu da lui destinato vincitore , o resterà confuso , o perderà . Così appunto il Macchiauelli : Stabilisce come fatti , che debban necessariamente seguire : Che il Principe assediato si possa per vn'anno intero difendere : Che l'assediate non mantenghi più d'vn anno solo l'assedio : Che la campagna debba consumarsi solamente nell'arriuo dell'inimico : Che le muraglia della città assediata sian tutte impiastrate con l'alume di Archelao , da non poterui far breccia nè arieti , nè balliste , nè cannoni , nè bombe . Ma queste cose , che si suppone , doue le fonda ? donde le ha imparate ? la sperienza miglior maestra persuade il contrario , & ha dimostrato falsissimo quanto egli dice con migliaia de' fatti occorsi *ab immemorabili* . Arimaze era Castellano della fortezza , chiamata pietra indiana , la quale si per essere presidata con 30. m. soldati , e prouueduta per due anni d' ogni genere di munizione , si per esser situata in vna eminenza , inaccessibile di sito , credeuola inespugnabile , perloche interrogato vna volta , se potea essere superata da Alessandro , egli sorridendo , richiese chi l'interrogaua : *An Alexander uolare potuisset ?* E pure tra poco tempo , si vide questa gran piazza , e sottomelata , e presa . Non può l'assedio durare più che vn'anno ? Ed Attila non assediò per tre anni Aquileia ? Alboino non ne logrò quattro sotto di Roma ? I Greci non ne consumaron dieci attorno Troia , ed altrettanti Baiazette in Trabisonda ? E finalmente Plammetico non lo mantenne trentanni contro di Azote ?

110 Ma dirà il Macchiauelli : Che allora eran lunghi gli assedi , perche non vi era l'vso della poluete , e de' cannoni . Sta bene.

ne. Ma abbiamo per ora, che egli falsamente asserisca non poter durare l'assedio più lungamente, che vn'anno. L'uso della poluere, e de' cannoni, anzi della moderna inuention delle bombe, distrugge l'altra sua proposizione: Che possa vna città stretta dagli assediatori, come supponesi, e bersagliata da queste macchine, mantenersi vn'anno. E chi mai può sognarsi, che tutto quello, che può battere il cannone, tutto quello, che sta sottoposto ad esser minato, tutto quello, sin doue posson giugner le bombe, possa mantenersi vn'anno? Ma non parla in questi casi il Macchiauelli, parla forse di quelle fortezze, che sono in tal modo isolate, che appena vi giunga lo sguardo, che stancosi circonuallate da dirupi, da fossi, e da marazzi, che non vi giugnon le bombe, non che i cannoni. Dunque la risposta dell'uso della poluere è andata in fummo, dunque la sua regola non è vniuersale, sempre ridicola, sempre falsa; imperciocche o la piazza può esser sottoposta a' cannoni, e bombe, e non potrà reggersi per vn'anno, o non potrà essere nè minata, nè percossa, e potrà esser l'assedio più lungo, che di vn'anno; dunque in ogni situazione la sua dottrina è falsissima.

111 Ma bisognerebbe nè pur auere vn granel di sale in zucca, per non auuifare il suo mal'animo contro de' Principi stessi, che dice, di volere istruire, quando gli vorrebbe distrutti. Chi non si accorge, che vorrebbe il Principe rinchiuso in vna piazza, come augel nella gabbia, per vederlo più sicura preda, o a' nimici, o a' vassalli, o alla sua disperazione.

112 Ma egli apporta in pruoua de' suoi detti gli esempj delle città libere della Germania, che in simil modo difendonsi. Così il malizioso pensa ingannare i più semplici; l'inganno però è manifesto, perche le circostanze son tra sè diuersissime. Nelle città libere ciascuno di buona voglia, e coraggiosamente combatte, e difendesi per il dolce amor della patria, e della cara libertà; nè cura alcuno perder la vita, non che le robe, purchè quella mantengasi; nelle città soggettate a' Principi la faccenda per ordinario non va così, o dee prudentemente temersi, che non debba andar così; imperocche quando la difesa è tutta per utilità del Principe, ogni disaggio a' popoli riesce noioso, ogni lunghezza molesta, ogni perdita insofferibile; e può ragioneuolmente sospettarsi, che poco loro importi il mutar padrone, purchè vengano assicurati, di non perdere i loro beni, ed esser liberati da' trauagli. Veggasi dunque quanto, o scioccamente, o maliziosamente discorra il Macchiauelli, e si argomenti, che o egli di quest'arte non ne sapea (ancorche ne abbia scritto alcuni libri) o pretendea ingannare. E pure douea egli pensare, che non iscrivea

uea

uea ad huomini viuuti ne' boschi, ma a coloro, cui per la viuacità dell'ingegno, per la perizia delle storie, per l'intelligenza delle cose del Mondo, doue non occorre giammai cosa sì nuoua, che non ve ne sia stata vna simile; potean facilmente rappresentarsi alla mente altri mezzi, e più opportuni, e più efficaci in simili congiunture.

113. Non farà assai miglior partito per quel Principe, che si conoscerà essere impotente da sè solo a difendersi, l'vnirsi, o con amicizia, o con parentela con chi, o non congiunto potrebbe nuocergli, o congiunto potrebbe giouargli? Non farà forse miglior difesa l'vnione cogli esterni, che starliene volontariamente imprigionato tra le mura presidiate del Macchiauelli? Non si dee stimar mal proueduto, chi ha copia di buoni amici, e migliori parenti; perocche non dee supporre, che vi sia huomo tanto scelerato, come ben l'auuisò il valoroso Eppaminonda, che professi amicizia, e non s'impieghi tutto a solleuar il bisogno dell'amico. E sì vtil pensiero come può non suggerirlo il bisogno?

114. In oltre l'vso delle leghe non è arcano tanto incognito alla prudenza vmana, che possa ignorarsi da vn Principe, cui non sian ignote le forze sue; e chi nol vede, che miglior sicurezza può recargli la confederazione con altri Principi, che l'vnione coi suoi vassalli dentro il circolo delle sue mura. Gli Svizzeri si son resi sempre inespugnabili, perche confederati tra di loro, e collegati con Principi confinanti; e le città libere della Germania vengono assicurate dalla protezione o di Cesare, o de' Principi conuicini. Ma questi mezzi o non gli offeruò, o non volle offeruarli Niccolò Macchiauelli, non perche fossero più facili a pensarsi da altri, ma perche a tutti più profitteuoli.

115. Non si nega per questo, che la prima cura del Principe debba essere, il tenere ben proueduta di panaggio, e munizioni la città, & i castelli, ben esercitata nel mestiere dell'armi la soldatesca, e ben prouista di comandanti, e di buon capo; perocche talora è più profitteuole vn buon capo con vna debil milizia, che vna forte milizia sotto vn mal capo, perciò disse Omero, che fosse meglio vn'esercito di Cerui, cui facesse testa vn Leone, che vn di Lioni, cui fosse capo vn Ceruo. Nè pur si nega, che sia necessaria dell'intutto la fortificazione delle mura, e de' forti della sua città; alla cui opera tanti nobilissimi ingegni han insegnata l'arte, e prescritti i modi. Nè punto è commendabile ciò, che fece Guidobaldo Duca di Urbino (benche non possa toglierglisi la gloria di espertissimo, e prudentissimo guerriere) quãdo riacquistato lo Stato suo, perduto prima per opera del Duca Valentino, e poi di Lorenzo di Medici, ne distrusse le fortezze, perche non erano state bastevoli prima

G

a difen-

a difenderlo, se pur egli non fidauasi tanto del valor de' suoi, che auesse potuto dire, come disse già Agesilao, quando dimandato, perche Sparta non auesse fortificazioni? Egli rispose: Che pur ben l'auca, & additando allora i suoi cittadini, eccole, soggiunse, le mura, & i baluardi di Sparta sono i petti de' Spartani. Ma son questi galanti pensieri, e concetti belli ad vdirsi; la verità si è, che oggidì le città debbon, giusta i precetti dell' arte militare, ben fortificarsi, e premunirsi assai meglio; ma per seruire per vltimo riparo a' cittadini, non già per destinarsi gabbia del Principe, doue voglia esser colto alle strette, come prescriue il Macchiauelli. Gli Spartani stessi, pur testè nominati, temendo d'essere assaliti da' Persiani, e da' Macedoni potenti nimici, appoggiarono la lor difesa nel fortificare i passi stretti, & i piccoli forti, fabbricati in siti vantaggiosi, e lontani, per doue conueniu a quelli passare, non aspettarono, che si accostassero a Sparta. E Roma non fu sottomessa da Annibale, perche venendole sopra col felice corso delle sue vittorie, fu trattenuto da simili ostacoli, doue conuenne gli tanto fermarsi, e tanto perderui di tempo, che gli mancò l'animo di portarsi in Roma,

116 Or questo sì, che douea il Macchiauelli raccomandare a' Principi nel timor degli assalti, non già aspettar l'inimico in casa, ma occuparlo lontano; colà resistere al primo empito, e riparare a' primi colpi; perocche in tal caso sempre vi è tempo di aspettare aiuto, e forse da chi meno pensauasi, perocche non può piacere a' confinanti auer a' fianchi vn più potente.

117 E quando tutto ciò, che si è detto, ad vn disgraziato Principe non sortisse; o perche gli fosse mancato il tempo, e venute meno le forze, o premunirsi lontano, o perche si vedesse priuo di parentele, & abbandonato dagli amici, e da' collegati, meno male farà assicurar la sua persona con allontanarsi, che farsi incogliere dal nemico nel cerchio d'vna piazza. Comessa quella a perito, e fedel comandante, la cui fedeltà, il cui valore prouato con l'esperienza l'assicuri quanto possibil sia da fellonie, lo starne egli di fuora, gli recherà non ordinarj emolumenti; Sì, perche potrà egli più giouare a gli assediati, procurando con la sua presenza quei soccorsi, che indarno forse aurebbe da altri sperati; Sì, perche farà assai meglio le parti sue con altri Principi, trattando di presente, che inuiando Ambasciadori, e Messi; Sì, perche starà con maggior freno il popolo senza ammutinarsi, e macchinare tradimenti, col timor, ch'ei non torni in qualche giorno vittorioso. Et alla peggio, che possa seguirne, se perderà lo Stato, e la piazza, resterà salua, e libera la vita, con cui sempre viurà la speranza di miglior fortuna; ciò che non seguirebbe, attenendosi ai precetti del Macchiauelli.

CAP.

C A P. VIII.

Si dimostra quanto sian false, & inique le calunnie scritte da Niccolò Macchiauelli contra il Principato temporale della Chiesa.

118



NON è la prima, nè l'vnica volta, che dimostra Niccolò Macchiauelli la malignità del suo cuore contro della religione, e della Chiesa Romana, in altri suoi scritti vi si scorgono più neri vomiti del suo veleno, anzi qui il direi men sacrilego, & vguale a sè stesso, men scellerato, perche ha per oggetto immediato dell'irriuente, e scandalosa sua lingua la potenza temporale di quel sommo Principato; quando in questo stesso non auuifassi l'innata peruersità del mal genio, e l'offesa, che ne risulta a quella suprema dignità, che tiene in terra le veci di Dio, e'l Vicariato di Cristo.

119 Egli in questo capo studiafi con mal' arte di comparire vn Cigno, perocche auendo in pensiero di dire il peggio, che sapea intorno a' Principati ecclesiastici, con dolce melodia premette, che questi sian felici, e sicuri, e che come retti da Dio, non se ne debba parlare, ma che: dopo sì breue cantilena, si scuopre subito quel terribissimo Corbo, ch'egli è: Della fatta stessa sono i suoi sentimenti: alla prima vista sembran candidi, ma se vuoi di sopra rifletterui, gli ritrouerai oscurissimi. Udiamolo: Tutta la difficoltà, egli dice, di questi Principati consiste nell'acquistarli, mentre che si acquistano o per virtù, o per fortuna; ma acquistati, che sono, si mantengono senza l'vna, e l'altra. Non passiamo più innanzi, e procuriamo, se si può, indouinare l'enigma di questa sfinge. Questi Principati si acquistano per virtù, o per fortuna. Penso appormi: Il nome di virtù nel vocabolario del Macchiauelli taluolta significa valore, & industria; taluolta da lui si equiuoca con l'inganno, e la frode, e la ribalderia. Non chiamò virtù irreprensibili le vituperose azioni del Valentino? Ma facciamgli cortesia di prendere il nome di virtù nel primo senso; se così dunque egli l'intende, o è vn temerario, vn

falsario sfacciato, o vn'huomo affatto ignorante di quanto si atiene alla Chiesa: Dimando da te Niccolò Macchiauelli, quando giammai la Chiesa acquistò palmo di terra con valore, & industria vmana? Ella la prima volta fondossi sopra dodici scalzi, che arrollando legioni di huomini sotto lo stendardo della croce, non insegnarono loro altra politica, o arte militare, che il saper morire per lo Crocifisso, e disprezzare il temporale per acquistarsi l'eterno. Si continuò per trecento, e più anni, e ciascun fedele per professar la fede, non curaua d'accrescere col suo patrimonio gli erarj de' tiranni, mentre era lo stesso il professar la fede, e l'essere spogliato de' beni, e priuato di vita. I loro capi, successori di Pietro, e luogotenenti di Cristo, auean per reggie le grotte, per basiliche le catacombe, doue appena godean tant'aria, quanta ne potessero respirare; se di là viciuano, o lasciauan la testa in mano a' manigoldi, o eran racchiusi nelle stalle a gouernar le bestie, o relegati nell'isole a cauar metalli, & a morire fra stenti. Si vide, quando a Dio piacque, il Pontefice della Chiesa padron di Roma, e sopra il trono de' Cesari stabilir la sua sede in vaticano, e quella città, che auea signoreggiato vn Mondo, sottoposta a gli ordini del successor di Pietro; ma fu questa disposizione di altissima Prouidenza, e liberalità di Costantino, che vmiliato il capo a' piedi del Crocifisso, il sottopose ancora al suo Vicario; resa la pace alla Chiesa, l'arricchì di rendite, e le soggettò Principati. Notizie trasapute, e sin qui indubitate: doue dunque appare pur ombra di quella virtù, cioè di vmano valore, & industria, che sogna il Macchiauelli?

120 Ma i Romani Pontefici, che seguirono appresso, non isquadraron giammai eserciti, non mantennero milizie armate? Sì; Ma non già per acquistare, ma o per difendere, o per riacquistare i beni della Chiesa, e' patrimonio del Cristianesimo, quando il non vfar la forza, sarebbe stato vn dissiparlo con trascuraggine. Accresciuta la Chiesa di beni temporali con la beneficenza de' Principi benemeriti, si accrebbe lo stimolo all'altrui ingordigia, e per assicurarsi dalle rapine, fu mestiere vfar la forza contro la forza, ed atterrire co' lampi delle spade, e co' tuoni de' cannoni, chi non pauentaui i fulmini delle censure. Dispiace forse al Macchiauelli nella Chiesa il giusto titolo della difesa, quando altrui consiglia inuasioni, rapine, e straggi? Fin' ora dunque non abbiamo, che i Principati della Chiesa si acquistassero per vmana virtù, ma bensì, che talvolta o si riacquistassero, o si difendessero. Passiamo innanzi. Si acquistano, ci dice, questi Principati, o per virtù, o per fortuna; e dimando di bel nuouo Niccolò Macchiauelli, che cosa intenda per for-
tu-

runa? Intende forse vna casualità, vna contingenza di cose, vn' azione fatta a caso? Sì, dunque per molto, che si studj di conciliarsi il credito di fedele, e cattolico, con asserire, che questi Principati sian retti da Dio, non può non manifestarsi per vn' empio, e per vn' Ateo. Come a caso, se son retti da Dio? A caso la mozione de' cuori di tanti Principi, che han concorso alla sua esaltazione? A caso? Dunque potea non succedere, e potea restare la Chiesa di Cristo esiliata sempre ne' monti, proscriotta nell' isole, e fatta in pezzi nelle piazze, e ne' teatri, e non propagata, e riuerita, stabile, e ferma, ingrandita anche con dominj temporali? E se così douea essere, come potea reggersi senza potenza? Ma vo' scusarlo: Intenderà per auventura col nome di fortuna vna lunga serie di felici, e prosperi auuenimenti sempre fauoreuoli all' accrescimento di Principati maggiori; ma se non si dichiara per empio, si qualifica per ismemorato: Com' è possibile, che non abbia egli, o letto, o udito, quanto grauemente siano stati in ogni tempo trauagliati i sommi Pontefici non men dagli Etnici, che dagli Eretici, e fin da' Cattolici, costretti anche ad assicurarsi la vita con la fuga, & a ripararsi, per viuere, sotto l'altrui tutela? Doue dunque è la fortuna, doue la continuata felicità de' successi?

121 Siegue dipoi a dir, che questi Principati senza l'vna, e l'altra si mantengono, cioè senza virtù, e senza fortuna: Ed or qui sì, che non so, se vi sia vn Edipo, che indouini, che voglia dire: Si mantengon forse, vuol dire, senza valore? Dunque son fortunati quei Principi, che senza porui cosa del suo, veggono i suoi Stati mantenersi; e se così è, come si mantengono senza fortuna? Dimmi Niccolò Macchiauelli: Se tu inuidj la felicità di questi Stati, e gli chiami felici, perche soggiugni, che si mantengono senza fortuna; quando l'essere senza fortuna è sinonimo di sfortunato? Ma egli dice pur molto bene: Si gouernano senza virtù, cioè senza quella mal'arte, e diabolica politica, che s'integna da lui, ed è vero, perche i precetti della sua politica Roma li scomunica, non l'approua. E senza fortuna sì, perche lo Stato, e Principato della Chiesa il mantiene la Prouidenza diuina, e tutta la sua fortuna è Dio.

122 Ma permettiamgli solamente di ripetere alcuni leggiadri paradossi, che poi soggiugne. Questi Principi, ei dice, soli hanno Stato, e non lo difendono, han Sudditi, e non gli gouernano; e gli Stati, ancorche indifesi, non sono lor tolti; & i Sudditi, ancorche non gouernati, non se ne curano. O Antipodi alla nostra terra, e voi, che staccati dal nostro Mondo viuite in regioni
da

da noi non conosciute , nè fin' ora intendeste nuoua de' nostri paesi, ascoltate, che belle nouelle vi scriue Niccolò Macchiauelli. Nel Mondo da noi abitato, doue l'appetito del dominare si può dire quasi connaturale ad ogn' huomo: doue il desiderio di accrescere il proprio è vn continuo sospiro di chiunque ha cuore: doue non mancan pretesti di farsi lecito qualche si vuole, si ritrouano Principati indifesi, e non si vsurpano, Popoli non gouernati dal suo Principe, e nol curano. Il credete voi? Vi stenterebbono certo a crederlo. E' l' Macchiauelli scriue a noi, che ne sappiamo tutto l'opposto, e vuol, che si creda! Dunque tante guerre mosse da' Sommi Pontefici, tante leghe fatte co' Principi, tante pre-tensioni, che hanno in varj luoghi, doue sono fondate? Se non si curano difendere il loro Principato, e se loro non è stata cosa giammai tolta, perche han fatto in questo genere, quanto cantan l'istorie? Han sudditi, e non gli gouernano? Grande Dio, siam tutti ciechi? E tanti Magistrati, tanti Gouernadori, tanti Legati, tanti Tribunali, che sono nello Stato ecclesiastico, che cosa fanno? E degno di compassione il meschino: 'E tanta la sfrenata libidine di dir male della Chiesa, che gli ha oscurato il senno, e gli fa scappar dalla bocca, e dalla penna proposizioni non meno maligne, che inette.

123. Esaminiamone vn'altra, e poi non più; imperocche se queste non bastano a far conoscere, chi sia Niccolò Macchiauelli, bisogna confessare, che chiunque lo stima, sia tinto della stessa sua pece. Vuol egli assegnar la cagione, perche la Chiesa si sia ingrandita nel dominio temporale, e dice così: Se alcuno mi ricercasse, donde viene, che la Chiesa nel temporale sia venuta a tanta grandezza, imperocche da Alessandro VI. indietro, i Potentati Italiani, e non solamente quelli, che si chiamano Potentati, ma ogni Barone, e Signore, benche minimo, quanto al temporale, la stimaua poco, & ora vn Re di Francia ne trema, &c. Fermati Lettore, perocche a questo cane, che abbaia, bisogna sul principio rompergli i denti in bocca. Non aspettiamo la risposta, quando la stessa proposta contiene più falsità, che periodi. Suppone egli, che la Chiesa cominciasse ad ingrandire nel temporale dal tempo di Alessandro VI. in quà; cioè quando il Duca Valentino suo diletto scolare fece l'impresa, che raccontammo: Veramente su questo punto non si era fatta ancor riflessione, perche si doueano le grazie al Macchiauelli, per auer istruito sì famoso scolare, tanto benemerito della Chiesa. Ma andiamo a passo, ed esaminiamo quanta sia la verità de' suoi detti.

124. Due punti sono qui da considerarsi, il primo, quando cominciasse ad ingrandire nel temporale la Chiesa; e' il secondo, quan-

quando cominciassè il Pontefice Romano, non solo da piccoli Baroni, e Signori, ma da Re, e Monarchi, a farsi temere: E quanto al primo, che prima di Alessandro VI. possedesse la Chiesa Romana assai più di quello, che ora possiede, se lo niega Macchiauelli, l'affermano gli annali dell'antichità. Che sia vero, o no, tutto quello, che dicono le donasse Costantino, non lo difendo, nè lo riprouo; certo però si è, che le donasse molto, e fosse ben condizionata la donazione dello Stato Romano. Certo pur'è, che Ariberto Re de' Longobardi, Pipino, Carlo Magno, Ottone, ed altri le confermarono qualche possedea. Fatti, che nè pur dagli Eretici si negano. Che dipoi nel sesto secolo sotto il Pontefice Ormisda si accrescesse la potenza della Chiesa, e poi sotto Pascale secondo vi si aggiugnese l'amplissimo Principato della Contessa Metilde, è cosa decantata da mille lingue. Più. Che a tempo del santo Pontefice Gregorio il Magno il Principato, e la potenza temporale della Chiesa si fosse distesa nell'Affrica, & in cento parti di Europa, se non vogliam dire, che mentisca vn Santo, si può leggere da' curiosi nelle sue epistole. Dunque mente Niccolò Macchiauelli, che temerariamente afferma, che venisse ingrandita la Chiesa dal tempo di Alessandro VI.

125 Ma no: egli par, che non voglia dire le mancasse grandezza, ma che, come appresso soggiugne, non sapendosi preualere i Pontefici della loro grandezza, fosse poco stimata, in modo che ogni Barone, e Signore, benchè minimo, nel temporale la stimaua poco. Proprietà d'huomini doppj, parlare in modo, che possa darsi a' lor detti quella spiegazione, che lor calza più in acconcio; ma douunque si aggira, s'inuiluppa; questa similmente è falsità manifesta, nata dal mal talento di porre in discredito la potestà pontificia, imperocchè per tacere di molti altri: Alessandro III. IV. e V. regnarono prima del VI. e di costoro il primo scomunicò Federico; il secondo, Manfredi Re di Sicilia, & armò la sacra milizia contro di Ezelino; il terzo, priuò Ladislao del Regno, &c. Innocenzio IV. fu prima di Alessandro, e depose Federico II. e gli sbaragliò affatto l'esercito. E prima anche di questi Gregorio VII. dopo di auer scomunicato Arrigo III. se'l vide venire a' piedi, non solo senza pompa, e senza falto, ma vmilissimo in atto, & a piè scalzi a chiedergli perdono, e'l fece stare tre giorni tremante al freddo dinanzi alla porta di quel castello, oue erasi ritirato. Ma non douessimo parlare a' Cattolici, per ricordare la venerazione, e la stima, in cui sempre è stata nella Repubblica Cristiana la grandezza Pontificia. Qual Sourana Maestà, il Macchiauelli con asserire, che non stimauasi, non solo disprezza, ma offende il Cristianesimo, dichiarandolo irriuemente a quel

*Genebrar
do nella
Cron. an.
di Cristo
315. c
603.*

*Anastaf.
bibliot.*

Platina.

*Genebrar
in chron.
an. 608.*

a quel Capo visibile della Chiesa, che lasciò Cristo in sua vece.

126 Vero si è, che talora sia stato taluno de' Sommi Pontefici, anche da Principi cristiani trauagliato, spogliato de' beni, posto in fuga, messo in carcere (per non dir cosa di peggio) ma bisogna confessar, che non sia tanto felice la nostra vita, che l'esercizio della virtù sia praticato, da chi dourebbe esser virtuoso con l'aiuto di Dio. Vi sono stati nel Mondo alcuni Pontefici, che nella sublimità del grado portarono i vizj dell'vmanità, e come huomini difettarono in molte cose, e vi sono stati de' Principi, che per la superbia, per l'ambizione, per l'interesse, per la gelosia de' Stati, o per altri impertinenti capricci han oltrepassato i limiti del douere, & han perduto il rispetto, a chi non cooperò, come douea, a farsi rispettare. Ma ella è iniquità intollerabile, e contr' ogni legge di buona dialettica il volere da' difetti di qualche indiuiduo dedurre in conclusione vna macchia vniuersale, che rechi infamia a tutta la specie: Qualche Pontefice non è stato stimato, dunque non si stimaua per l'addietro la grandezza del Romano Pontefice. E pur tal conseguenza l'inferisce Niccolò Macchiauelli, che forse vorrebbe non si stimasse.

127 Ammutolisca quella lingua, che non sa parlare senza irriuerenza, e resti seppellita nelle sue carte scomunicate la risposta, che dà alla sua richiesta, nè si contami la mia penna, in quì trascruiarla. Dirò solamente, che la prima grandezza del Vicario di Cristo, per cui merita, & ha meritato mai sempre la stima, e la venerazione dell'Vniuerso, costituito padre, e pastore di tutt' i fedeli, giudice, & arbitro di tutte le cause, che e si attengono all'anima, & al suo ben si riducono; questa grandezza comunicò dallo stesso Cristo a Pietro, & a' suoi legittimi successori. E quando volle la Chiesa non più perseguitata, ma regnante; non più dispregiata, ma riuerita, gli concesse anche il dominio temporale. Il modo come questo si accrebbe, fu disposizione della stessa Prouidenza, impossibile ad impedirsi da vmana politica. Il fine, per cui lo volle, se sia lecito inuestigarlo dagli effetti, fu la riuerenza stessa, e la venerazione, che volea al sommo Principe, primo, & vniuersal capo di questa Chiesa; la prima grandezza è spirituale, e solamente riconoscesi in questo capo col lume della fede, che ce l'addita; per renderlo a tutti venerabile vi volle vna grandezza, che fosse temporale. Quando il Vicario di Cristo non auea altra reggia, che vna grotta, nè altro Stato, che della pouertà, e miseria, se pochi fedeli l'adorauano, ogni Tribuno osaua di gittargli al collo vn laccio per trascinarlo a' patiboli. Oggi che nella magnificenza de' palaggi, circondato da' Grandi, qual Sole tra
Pianeti,

Pianeti, siede con maestà nel soglio, e può coi suoi stati infeudar più Baroni, il Principe fedele gli bacia incuruato il sacro piè, e l'Etnico, e'l Pagano gli manda riuerenti, & ossequiosi Ambasciadori.

128 Dico più: Volle la Prouidenza diuina la Chiesa Romana di beni temporali ingrandita, forse perche essendo ella la madre vniuersale di tutt' i credenti, potesse in ogni tempo, & in ogni occasione a tutti giouare; or promouendo la virtù, con offerir premj a' virtuosi; or solleuando la pouertà, con allargar la mano a' sussidj; or concorrendo coi tesori, e con l'armi a pro dei difensori della fede, per reprimere l'audace ostilità de' comuni nimici. Alla pietà, & alla verità di questi detti può esser, che ridasi il Macchiauellista: rida quanto vuole: non so se può ridersene il Macchiauelli, che se non ritrattò i suoi, sì indegni aforismi, nè li pianse, quanto douea, ne piangerà per sempre.

C A P. IX.

Si conferma il discorso del Macchiauelli intorno alla qualità de' soldati, si riproua solamente qualche asserisce su l'applicazione del Principe.

129.



Itrouasi talora nel fango qualche gioiello, & anche in testa a' Dragoni si genera la dragonitide, gemma, che vale a molto. Non è dunque gran fatto, che tra' scommunicati scritti di Niccolò Macchiauelli si ritroui qualche buono ricordo, ed eschi vna volta dall'auuelenata sua penna vn qualche periodo, che non

appesti. In tre capi, ch'io restringo in vno, potrei dire, che non par quel desso di prima, ma sarà impossibile, che possa lungamente nascondersi. Godiamo del presente.

130 Trattando egli del Principe, non douea lasciar di parlare della milizia, e discorrendo di questa, vuol' insegnare di qual forte di gente debba comporsi. Distingue intanto il ge-

H

ne-

nere de' soldati in tre specie, cioè in mercenarj, ausiliarj, e proprj, che se insieme si vniscano, compongono vna milizia, che dicesi mista. I mercenarj son coloro, che vengono da paesi stranieri a seruire vn Principe, tirati dal soldo, e dalla mercede, che lor comparte. Gli ausiliarj son mandati in suo aiuto da altro Principe, o congiunto, o collegato, dal qual'anche sono assoldati, e stipendiati. Per soldati proprj intende quei, che sono sudditi, e naturali vassalli. Della prima specie, ei dice, non bisogna molto fidarsi, &c. E viua la verità, dice pur bene; perocche questa fatta di gente suol'esser la feccia del suo paese, vile per natura, e per condizione scioperata: Gente indisciplinata, codarda, spinta a seruir nell'armi, non per ambizion d'onore, nè per amore al Principe, ma tirata dall'ingordigia di quel meschino soldo, che le si promette, che per esser sì tenue, non sarà bastevole, a farle tener fermo il posto in vna campagna, e molto meno a farle cimentar la vita, per guadagnar sì poco. Sarà gente sì buona a far vna bella mostra nella città, & in tempo di pace a menar bene le mani, come al primo suon di tromba a valersi più speditamente de' piedi, ma non già verso il campo. In fatti sarà buona a riempir gli arsenali, ma a lasciar voti ne'bisogni i quartieri. Come appunto sperimentarono gli Ateniesi ne' soldati mercenarj, che condussero in Sicilia.

*Tucid.lib.
7.ist.n. 1.*

131. Si potrebbe per auventura, dirà taluno, contrattar con capi onorati, & huomini di obbligazione, i quali menando seco questa specie di soldati, non meno per il decoro, & vtilità del Principe, che in riguardo della propria riputazione, sceglierebbono soldati sperimentati, della cui fedeltà dubitar non si potesse. Non costumauasi così per l'addietro in Italia? Ma quì si presentano altri scogli, a cui è difficile, o non vrtare, o non rompere. La moltitudine straniera affezionata a buon capo non così facilmente dee ammettersi ne' proprj Stati. Non fu mica goffo Perseo, quando non volle accettare al suo seruigio Clondico per la gran moltitudine di Galli, che seco menaua, e ne apportò la ragione per bocca di Liuiò, asserendo: *Se multis iam ante cladibus expertum periculosum esse tantam multitudinem in Macedoniam accipere, ne grauiores eos socios haberet, quam hostes romanos.* E l'uso antico d'Italia, già mentouato, accresce il timore; imperocche prima che le armi spagnuole, o francesi se ne impadronissero, guerreggiando i Principi italiani tra loro, potea dirsi, che de' loro Stati n'erano più padroni, che essi stessi. Gli sforza da Cotignola, i Bracci da Montone, i Giacomi Piccini, e gli altri capi delle milizie mercenarie, con cui contrattauano, e la sperienza stessa dimostrò, che costoro da generali, che erano di milizie stipendiate

te

te, diuenero padroni assoluti di quel medesimo paese, doue erano stati chiamati a militare. Nè furono questi soli: I Germani condotti, e stipendiati da' Sequani occuparono la maggiore, e miglior parte delle loro prouincie. Filippo Macedone eletto da' Tebani, dopo la morte di Eppaminonda, per capitano generale delle lor armi acquistò loro la vittoria, e poi tolse loro la libertà. Carlo Duca di Borgogna fu dal Conte di Campobasso, da lui condotto, tradito; e Lodouico sforza fu dalla medesima sorte di gente a Luigi XII. venduto. Nè miglior fortuna v'ebbero coi mercenarij i Cartaginesi, imperocche dopo la guerra co' Romani, si videro in prossimo pericolo di rimanere da questi oppressi; perlocche con molta ragione scrisse Isocrate a Filippo, che stesse ben auuertito ad assoldar soldati di questa specie, perche sogliono più tosto tradire il Principe, che difenderlo.

Ep. 2.n.7.

132. Non dourà dunque il Principe di questa gente fidarsi, se pur dura necessità non lo costringa, & in tal caso procuri quanto possibil fia, che abbian seco qualche conuenienza i capi, interessati ne' suoi vantaggi, & a lui o per nascita, o per altro titolo subordinati. La faccenda però è sempre pericolosa, imperocche s'eglino saran di gran nome, e stimati da loro guerrieri, aspireranno più tosto alla lor grandezza, che alla conseruazione del Principe; se inetti, e di poco conto, si negherà loro l'vbbidienza, e subordinazione, e seruiranno più presto alla ruina. In somma da questa specie di armi, se giammai douesse venirne qualche bene, verrà lento, e tardo, a molto caro prezzo comprato; ma quello che può più probabilmente temersi, è il presto danno con perdite pericolose.

133. Se non sono piggiori l'armi ausiliarie, ch'è la seconda specie de' soldati descritti, possono alle suddette vguagliarsi. Mandansi questi soldati da' Principi collegati, e possono essere, o raccolti da' proprj loro Stati, e naturali lor sudditi, com'eran coloro, che mandauansi a' Romani da' luoghi latini, e da' Re confederati; o pure affatto estranei, e collettizj, in modo che nè di chi gli riceue, nè di colui, che gli manda, sian soggetti. Qualunque però si siano, son sempre pericolosi, e può solamente dubitarsi del più, e del meno; imperciocche s'eglino saran sudditi proprj, e ben affetti al Principe, che gli manda, portan seco motiuo di sospetto per quel, che può portare il tempo, e cagionare la volubilità delle cose. E chi fa, se chi mandò soldati ausiliarj, volesse seruirsene per assalitori? Ritrouerà forse resistenza in comandare soldati per doppio titolo suoi, perche vassalli, perche stipendiati? L'Imperadore di Costantinopoli per opporsi a' suoi vicini, sotto colore di difendere la Grecia confederata, vi pose dieci mila Tur-

chi; finita la guerra, costoro non ne partirono, e di là a poco restò la Grecia fatta schiava del Turco. Quindi prudentemente Filippo Re di Macedonia consigliò a gli Etoli a non curarsi dell' aiuto de' Romani, perchè potea essere, che venendo ad aiutarli, non partissero prima di sottometerli: *Assuefacitis ijs terris legiones externas, & iugum accipitis.*

234. Dall'altro canto, se i soldati, che si mandano, a niuno de' due Principi saran soggetti, nel solo nome si differenzieranno da' mercenarij; e vuol quì ripetersi quanto di coloro sul principio si disse. Il dubbio però può risolversi così: Se il Principe, che manda gli ausiliarj, è vero, e fedele amico, non farà male, o farà minor male, che mandi soldati, i quali sian suoi naturali vassalli. Ma se non è tale, che si possa di lui totalmente fidare, men peggio farà, che mandi soldati, che non sian suoi sudditi, perchè non potrà di costoro in tutto fidarsi nel caso, che presumesse usare qualche insolenza, poichè questi non aurebbon l' obbligazione, che douriano professargli i suoi vassalli.

235. Questa comparazione ne suggerisce vn'altra (buon soggetto di problema da dirui molto) ed è questa: Se vn Principe per non aver soldati suoi proprj, fosse costretto a valersi de' non suoi, delle due specie fin'ora descritte, qual sarebbe più eleggibile, come men pericolosa, quella degli ausiliarj, o quella de' mercenarij? So che Polibio buon maestro dell' arte militare, mantenga la parte degli ausiliarj, e perciò antipone Roma a Cartagine, perchè quella degli confederati, e questa di soldati stipendiati valeuasi; *Hæc Respublica*, parla egli di Roma, *magis probanda est, quàm illa*, e ne apporta la cagione, con asserire, che *illa*, cioè Cartagine, *spem libertatis perpetuò collocat in stipendiatorum numero, Romanorum verò Respublica in sua magnitudine, & confederatorum auxilio.* Ma l'aiuto, che riceuea Roma, era di quella fatta, che poco fa desideraua, cioè da' luoghi da lei dipendenti, che di lei temeano, e non potea ella di loro temere. E quando fossero di questo genere gli ausiliarj, si farebbe loro manifesta ingiuria, con porgli al rincontro co' mercenarij. Ma quando queste circostanze non vi concorrono, direi così; Quelli soldati delle due specie saran men mali, che più liberalmente, e più puntualmente saran pagati. Se il Principe, che ne ha bisogno, darà fondo al tesoro per pagar mercenarij, e'l Principe confederato sarà o scarso, o non puntuale a pagare il soldo a gli ausiliarj, saran migliori quegli di questi; & all'incontro, se il primo farà scarso, e'l secondo prodigo, sarà meglio valersi de' mandati da lui. Lo stipendio largo, e'l soldo puntuale accresce valore, e fermezza ad ogni specie di soldati.

136 Vengo ora all'altra specie di milizia, che chiamasi dal Macchiauelli milta, o armi miste; ed è quel corpo di esercito, che si compone di soldati proprj, e mercenarj, o ausiliarj, come di sopra dicemmo. Questa vnione a lui non piace, e la riproua, portando opinione, che niun Principe possa fare progresso alcuno nelle guerre, se non si vale di soldati proprj tutti suoi: Et in confermazione del suo detto, riferisce, che Ludouico XI. quando cominciò ad assoldare gli Svizzeri, e mischiarli co' Francesi, cagionò nel Regno di Francia non pochi mali; e con dare riputazione a' Svizzeri, auuili l'armi sue; perocche queste auuezze fin da quel tempo a militare vnite, già stimarono di non poter operare cosa alcuna da sè, senza l'vnione de' Svizzeri, perciò contro di costoro non ardiscono cimentarsi, e senza di loro contro gli altri si annehittiscono. Inoltre rapporta l'esempio del suo diletto Duca Valentino, di cui afferma, che allora facesse gloriosi progressi, quando solamente si valse dell'armi sue. Così egli; E veramente non può negarsi, che l'armi proprie sian le migliori, e le più vantaggiose. E si potrebbe dire della moltitudine quello, che offeruossi negl' indiuidui, o che fosse vn simbolo da istruir la moltitudine quello, che auenne a' particolari. Dauide, che non volle combattere col Gigante con l'armi di Saulle, l'uccise; e Patroclo, che volle vestirsi quelle d' Achille, restò morto. Chi può guerreggiare solamente co' suoi, potrebbe forse non curarsi degli altri; gli faran quelli mai sempre più vbbidenti, e più fedeli; e di questo pregiuasi Ciro, solito vantarsi, di auer soldati, di cui fino dalla giouentù ne auea la virtù sperimentata. Da' soldati suoi potrà il Principe promettersi più cordiale prontezza, & animo più costante, perocche combattendo per lui, combattono altresì o per difesa, o per accrescimento della patria, e della nazione. I Cartaginesi non si videro giammai più pronti, & allegri montar su l'armata nauale, che quando loro fu detto da' Capitani, che douean per la patria guerreggiare. Aggiungasi, che non farà scarso emolumento del Principe il risparmio della spesa, che corre ad arrollar stranieri; spesa, che con maggior profitto può impiegarsi o in far leua di maggior numero de' suoi, o in tenere (ciò che più gioua) ben'esercitata la sua milizia: *Et utilius constat armis erudire suos, quàm alienos mercede conducere*, come scrisse Vegezio.

Polib. lib.
I. ist. n. II.

lib. 8. c. I.

137 Dissi, che potrebbe forse, chi può guerreggiare solamente co' suoi, non curarsi di altri; perocche potrebbe forse ancor essere, che l'aggiugnere alla propria qualche parte di milizia straniera, non solo non recasse pregiudizio, ma molta utilità per più felici progressi; e ciò auuerrebbe, quando con l'aggregazione de'

fo-

forastieri vi entrasse tra guerrieri l'emulazione, e la gara in mantenere la riputazione, e'l decoro della propria nazione, non già in ambire migliori onori, ma in ostentare maggior valore. Di sì potente stimolo si valsero mai sempre i Romani, eteneano in pugno la vittoria, quando i soldati contendean tra loro in dimostrare il valore; a questa gara vi cooperauan i Capi, or con premj, or con lodi, e differenziauano le legioni con titoli, accioche queste si segnalassero col valore. Cesare vedendo il suo esercito intimorito, perche spauentato dalla fama del valore Germano, non ebbe alle mani maggior cordiale per rincorarlo, che magnificare la decima legione, con cui, disse, fidarsi di andar solo all'impresa; la lode data a quella stuzzicò l'ardire delle altre, e niuna sopportando lasciarsi vincere nella stimazione del valore, tutte coraggiosamente gareggiarono in offerirsi. Quindi il sauo Licurgo per vedere nella sua Repubblica ingigantir la virtù, vi fomentò la gara, ben auuisandosi, che quando questa si accende nel cuore, fa, che non si tralasci industria, nè si risparmi fatica. Nè vi vuol molto ad accender quest' esca, mentre l'huomo abborrisce l'essere ad altri proposto, o d'esser d'altri superato. Senso pure partecipato dalla natura a gli animali, ancorche non si gouernino con la ragione, ma col solo appetito sensitiuo, e l'apprensione de' sensi, ben' offeruando il Poeta, che quel generoso Destriere, che sta su la lizza, se ha vicino il competitore, che lo siegua, o'l pareggi, per non farsi auanzare nel corso, più frettoloso galoppa, e

Ouid. de
art. 3.

*Tunc bene fortis Equus referato carcere currit,
Cum quos praterat, quosque sequatur, habet.*

Lo stesso dunque sarebbe facile a sperimentarsi nella milizia, quando a' soldati proprj vi fosse mischiata qualche parte di stranieri, che non dourebbe oltrepassar la terza; perocche l'emulazione, che facilmente potrebbe nascer tra di loro, farebbe la corte del lor valore, & occasione al Principe di più gloriose imprese.

138 Fin quì dunque non è uscito molto fuor di riga il Macchiauelli, nel fine però di questo capo disuiasi, & asserisce vna delle solite sue strauaganze; imperocche per bene istruire vn Principe, ne forma vn soldato; il vuole col pensiero sempre alla guerra, e con le armi sempre alla mano, con l'esercizio, e con la mente, com'egli dice, sempre nel campo; non auendo altro oggetto de' suoi pensieri, nè stimando altra cosa come propria sua, saluoche la disciplina militare, essendo questa la sol'arte, che spetta a chi comanda. Ma io vorrei dimandar da lui: E'l Principato chi lo gouerna? Se il Principe non aurà altro pensiero, che delle

ar-

armi, delle leggi, chi ne aurà la cura? In somma quest' huomo non conobbe giammai *medium rei*; e scriue con la penna qualche gli dà su l'vmore, non qualche detta il diritto, e'l giusto.

139 Che la perizia dell'arte militare sia del Principe *praesidium*, & *decus*, non si nega; imperciocche essendo egli perito del mestiere, non sarà facilmente ingannato con obbrobrio della sua persona, e con detrimento de' suoi Stati. Che si applichi souente a tener' impiegata anche in tempo di pace la sua milizia in esercizj consimili alla guerra, o sian giostre, o sian caccie, non lo disapprouarebbe la prudenza mondana: Che egli stesso non guardi sempre la reggia, ma esca talora in campagna, & offerui de' suoi Stati i siti, i posti, i confini, & iui mediti quanto in occasione di guerre sarebbe opportuno al bisogno, è lodeuole. Filippomene Principe degli Achei vsciua spesso con suoi famigliari fuori dell'abitato, e dopo di auer discorso con essi, giusta i precetti dell' arte, sul modo di prender gli alloggiamenti, di condurre con sicurezza gli eserciti, di ordinar le giornate, di campeggiar con vantaggio; e di quanto altro occorre in simile occasione, fermatosi in qualche posto, dimandaua: Se il nimico ritrouassesi, per cagion di esemplo, in quella collina, e noi in questo luogo, chi aurebbe maggior vantaggio? Di quà in qual modo, & ordinanza si potrebbe incontrare? Se douessimo noi ritirarci, come far si dourebbe? E se ciò toccasse al nimico, come inseguir lo douessimo? Così figurando tutt' i casi possibili, ne premeditaua i ripari, che nelle contingenze future, o potesse egli apporui, o prescriuere a' suoi: Lodeuole esercizio, degno di vn Principe. Nè inferiore a questo stimo l'occupazione della mente, con imparare da' muti maestri, cioè dalle storie con attenta lettura, i modi, e le maniere vsate dagli huomini in questo mestiere più eccellenti; e prendere talun di loro per esemplare, & idea; Come fece Alessandro il grande, che prese a seguire gli andamenti di Achille: Cesare, che volle imitar Alessandro: e Scipione Ciro. Tutto ciò va bene; ma replico: Se tutto quì occupasse vn Principe, le altre occupazioni, che porta seco il gouerno de' Stati, a chi spetteranno? Dourà egli lasciar le redini al libero volere de' popoli, con seguirne quel peggio, che si può, per attendere solamente alla guerra; o dourà costituire vn'altro Principe collega per il gouerno ciuile, e politico, per diuenir egli, e far le parti di vn Capitano generale? Se così dourà farsi, dunque tanti sauissimi Monarchi, che commessa ad esperti capi la somma del gouerno dell'armi, assistono da per sè nelle reggie, presidenti a più giunte, a più consigli per l'vniuersale mantenimento di tutti gli Stati, al giudizio del Macchiauelli

non

non fan bene? E chi non ammira la sfacciataggine impertinente di questo nouello maestro, riformator di Monarchi!

150 Ma vo' trafigger questo Golia con la sua spada, e conuincerlo con le sue parole. Rispondi a me Niccolò Macchiauelli: Non dicesti tu nel capo antecedente, che i principali fondamenti di tutti gli Stati sien le buone leggi, e le buone armi? Sì, anzi prima di te il disse lo storico: *Arma cum legibus duo sunt, quae ad respublicas gubernandas aptissimas putarunt*. Dunque non meno giouano alla conseruazione degli Stati le leggi, che le armi: Dunque v'gual cura dourà auere il Principe dell'osseruanza delle leggi, che del progresso delle armi; Dunque tu contradici a te stesso, quando asserisci; Che tutta la cura del Principe, e tutta l'arte debba aggirarsi intorno all'armi? Costui in verità vuol canzonare, dirò meglio, vuol rouinare i Principi, non istruire.

Facinus
ist. lib. x.

C A P. X.

Si dimostra quanto empia, e quanto falsa sia la ragion di stato promossa dal Macchiauelli, e quanto peruersamente, e scioccamente discorra.

140.



Tringerei volentieri tra le dita in vece di penna vn fulmine, per iscagliarlo douunque ritrouansi i fogli di Niccolò Macchiauelli, per ridurli in cenere; fogli seminarj di errori, e di scandali, di cui non so quanto piggiori ne seminarono Caluino, e Lutero. Eccone nel capo XV. del suo Principe vn sol manipolo, degno d'altra falce, che non è la mia, qual'io m'ingegnerò sbarbare dalle radici impugnandolo solo col paragone de'fatti contrarj, che nelle storie si leggono.

141. Il suo primario intento è di persuadere a'Principi, che alla conseruazione del Principato può v'gualmente seruire il vizio, e la virtù, non facendo egli distinzione tra virtù, e vizj; ma prima però, che sì orrenda bestemmia scopertamente profferisca, sotto coperta di zelo, e di pietà, altre non meno perniciose ne

vo-

vomita: Ascoltiamone, benche non senza orrore, alcuna di loro.

142 Auendo egli assegnati i motiui della lode, e del biasimo, soggiugne: Che tutti gli huomini, e particolarmente i Principi, che per essere in luoghi più eminenti, e più a vista degli altri sono più offeruati, di qualche virtù, o vizio soglion essere notati, in modo che vno si dica liberale, l'altro stretto, e tenace; di quello dicesi, che dia prodigalmente il suo, di questo, che tolga auidamente l'altrui; altri saran stimati crudeli, altri clementi, &c. e con questi contrapposti siegue ad infilzare vn gran numero di virtù, e di vizj, che sogliono oscurare, o illustrare il buon nome del Principe: E poi soggiugne di saper benissimo, che sarebbe cosa soprammodo lodeuole, se fosse ornato il Principe di tutte quelle virtù, che si stimano buone, ma non potendo quest'essere, nè potendosi praticare, perche a ciò repugna la condizione dell'vmana natura; è necessario, che il Principe vñ vna tal sorte di prudenza, che sfugga l'infamia di quei vizj, che sarebbono occasione di fargli perder lo Stato. Così egli. Et in verità, che se tutt'i vizj auessero douuto appoggiarsi ad vn protettore, per godere l'immunità in tutta la Repubblica cristiana, non potean ritrouar huomo, di loro più parziale, che il Macchiauelli. Egli quì per prima li fa ineuitabili dalla condizione degli huomini, dunque li rende necessarj a gli huomini; e se così è, douran togliersi i tribunali dalle chiese per il foro della coscienza, e dalle corti per il gastigo de' pubblici viziosi; imperocche, se al giudizio di Niccolò Macchiauelli sono ineuitabili i vizj, son per consequenza necessarj; se necessarj, son senza colpa; se senza colpa, non meritano gastigo. Tristo, scellerato, malleuadore de' vizj, e de' viziosi, dimmi: Se i vizj sono ineuitabili alla condizione degli huomini, dunque Iddio, che comanda il fuggirli, comanda cosa non possibile a praticarsi; dunque la diuina legge, che ordina il declinare dal male; è impossibile ad offeruarsi; dunque Iddio è iniquo, se esigge dall'huomo quel, che costui non può fare; è ingiusto, se punisce la trasgressione di quel, che a tutti non è libera l'offeruanza. A ciò, che rispondi? il concedi? ti smembra dall'vnione de' fedeli tutta la chiesa cattolica, e ti smentiscono dalla terra, e dal cielo tutt'i giusti, e tutt'i santi. Menti, ti dirà S. Lodouico Re di Francia, da te altre volte commendato, che menò vna vita non macchiata giammai da colpa graue. Menti, ti dirà Leopoldo d'Austria, Arrigo da Bauiera, e con quei pochi, de' quali ne ho compendiata altroue la vita immacolata, ti rimproueraran le centurie intere de' Principi, e de' Monarchi santi, che adoriamo nel cielo. Et a chi dourassi dar fede, a te, che per co-

prire le tue ribalderie , le scusi come necessità di natura , o a tanti eroi per il merito delle azioni , degni di fede , e di adorazioni ?

143 Sfugga , siegue l'indegno , l'infamia di quei vizj , che farebbono occasione di farli perdere lo Stato . Sfugga l'infamia , dice , non già il vizio ; anzi nè pur questa , come appresso dirà più chiaramente , se non è occasione di perder lo Stato . L'essere , o non essere vn Principe vizioso , a Macchiauelli importa poco , anzi nulla , perche non crede esserui potenza superiore a' Principi , che possa punirli .

144 Ma quì non si ferma : I suoi non sono inciampi , son precipizj da abissi in abissi : Odasi qualche soggiugne ; Ch'è duopo per la conseruazione di vn Principe , ch'egli sappia non esser buono , e praticarlo , o no conforme il bisogno , senza farne caso dell' infamia di quei vizj , senza i quali possa difficilmente salvar lo Stato . Huomo suergognato , che fa seruire la riputazione allo Stato , non lo Stato alla riputazione . Ma vuol dir più ; egli vuol dire , che la vera ragion di Stato precetti tenersi per legge inuiolabile di non auere altroue la mira , che alla propria vtilità ; perloche se bisogna per suo ingrandimento , che altri rouini , si precipiti ; se è necessario , per tingere in grana più fina la sua porpora col sangue di mille innocenti , si suenino . In fatti egli vuol dire , che l'vnico , & vltimo fine del Principe sia il voler regnare , e se per giugnere , & ottener questo fine , gli bisognerà calpestar la riputazione , la fede , la giustizia , l'anima , il cielo , e Dio , di tutto questo non tenga conto . E molto mi merauiglio , come per confermare il suo detto , non apportasse l'esempio di quel politicone Ebreo , che giudicò spediante la morte dell' innocente Messia per la conseruazione dello Stato , Ma o non gli souenne , o non credea a' Vangelj .

145 Questa dunque è la massima del gran maestro di politica , e la ragion di Stato , che insegna Niccolò Macchiauelli , nè saprei facilmente giudicare , se ella sia più empia , che perniciosa . Scuopresi egli quì manifestamente vn' Ateo , perocche non è possibile , che chi crede esserui anima immortale , e Dio giusto Giudice , possa in sì fatto modo discorrere . Si può quì pure con euidenza conoscere , che non solo egli pretenda la rouina de' Principi , ma del Mondo tutto , perche oscura il natio candore della vera , & incolpata politica , e ne toglie l'esercizio delle virtù , con cui conseruasi .

146 A' Principi cristiani , e saggi basterà auerne vdiata la dottrina , per abbozzarne , e maledirne il maestro . A' mentimorati , che fan più conto dello Stato , che dell'anima , vorrei far

far veder con chiarezza, che Niccolò Macchiauelli pretenda far loro perder lo Stato, e l'anima; ma perche della perdita dell'anima si suppone, che i Macchiauellisti non curino; ed è conclusione indubitata presso a' Cattolici, mi restringo a dimostrare la prima parte, e discorro così: La ragion di Stato non è altra, che vna notizia di quei mezzi, che sono atti a fondare, conseruare, & ampliare vn dominio. Qui però di lei si tratta, in quanto suggerisce i mezzi per la conseruazione; perocche della prima, e terza parte ce ne ha data, e ne darà appresso Macchiauelli stesso materia da discorrerne altroue. Per conseruar dunque lo Stato, dice egli, che non importa, che il Principe incorra nell'infamia di vizioso. Et io mantengo, che l'infamia di qualche vizio non conseruò giammai a' Principi lo Stato loro, anzi all'opposto si conseruarono in testa la corona tutti coloro, ch'ebbero fama di virtuosi, e dimostro quanto dico con l'autorità de' Sauj, con la ragione, e con fatti.

147 I Sauj però, che mi suggeriranno i loro sensi, saran quasi tutti gentili, faranno idolatri, nè me lo reco a coscienza, perche stimo questi più a proposito, per confondere vn' Ateo, giouandomi credere non auer auuto costoro principj diuersi da quelli del Macchiauelli. Do intanto il primo luogo a Marco Tullio, il quale nel primo libro della sua Repubblica insegnò: *Principem gloria alendum*, cioè, che il Principe debba nutrirsi di gloria: onde siegue, che non debba bramar' altro, che la buona fama, dal cui orizzonte spuntar suole la gloria. Aggiungo a costui Tiberio, sul principio del suo dominio informato buon maestro de' termini d'ogni finissima politica. Egli dopo la sua famosissima concione fatta in Senato, doue dimostrò quanto alieno fosse dall'ambire, che al suo nome s'ergessero tempj, non lasciò di dire, che fosse proprietà di grand' huomini aspirare a cose altissime, e per queste intendea il lasciare dopo di sè memorie gloriose, e conchiuse: *Cetera Principibus statim adesse; unum insatiabiliter parandum: prosperam sui memoriam*: cioè il buon nome, e la buona fama della sua persona; e questo disse esser necessario anche al bene del pubblico, perocche chi non desidera la buona fama, non fa conto delle virtù: *Contemptu fama contempti virtutes*. Donde si vede, che anche da' Gentili stimauasi necessario l'esercizio delle virtù; e tra loro chi non sapea esser virtuoso, s'ingegnaua apparirlo.

148. In oltre poco appresso soggiunse: *Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent, Principibus diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda*. E volle dire, se mal non mi appongo, che si differenzj il volgo dal Prin-

cipe, perche quello non istima, se non ciò che gioua, questi dirizza la somma delle sue azioni a fine di acquittare gran fama. E quì dimando, che mi si dica: Chi di costoro, discorrendo sol da Gentile, meglio discorra da Principe, Tiberio, o Macchiauelli?

149. Sieguan costui Polibio, ed Eusebio, il primo de' quali asserisce così: *Argentum quidem, & pecunia est comunis omnium hominum possessio; at honestum, & ex eo laus & gloria, Deorum est aut eorum, qui à Dijs proximè censentur*, che sono i Principi. Ascolti, e scoppi il cuor vilissimo di Macchiauelli, con quale sublimità di pensieri parlino gli huomini. Alza più la voce il secondo per confonderlo; *Boni Principis, dice, hoc unum proprium est lucrum, & instar infinitorum aliorum, omnia sic facere, ut & in ipso imperij tempore, & post id, iustitia, & bonorum omnium a subiectis testimonium habeat*. Ecco tutta la mira, che deue auere vn Principe; la buona fama. Ma che gioua empire il foglio con detti di Sauj, quando non si ritrouerà nè pur vno, toltone il vilissimo, & indegnissimo genio del Macchiauelli, che dica esser espediente ad vn Principe di macchiar la sua faccia, e la sua corona, anche con l'infamia di vn sol vizio.

150. Vengo ora alla forza della ragione, e dico; 'E cosa euidente, che tutte le cose naturali si conseruino con quei mezzi, coi quali sono state prodotte; e tutto ciò, che ha concorso a farle vlcire alla luce, ha da concorrere proporzionalmente a conseruarle. Così appunto ha da succedere a' Principati per mantenersi. A' Principati leggittimamente ottenuti, non furono perordinario, nè sono chiamati, o eletti, se non coloro, che per virtù, per amore, per riputazione, e stima, venissero preferiti a tutti gli altri, meriteuoli; dunque con questi soli mezzi douran conseruarsi: Con virtù, con amore, con estimazione; dunque l'infamia de'vizj, che diametralmente s'opponne alla virtù, all'amore, & alla riputazione, sarà il distruggimento, non la conseruazione de' Principati. Or dimostriamo questo stesso con fatti; e diasi il primo luogo a coloro, che per la fama d'alcuna segnalata virtù si conseruarono i regni, e gl'imperj.

151. Giulio Cesare, Giustiniano, Vespasiano, e Tito Imperadori, & Alarico Re de'Goti per il buon nome d'vna incontaminata giustizia conseruarono il lor dominio. Alessandro il grande, Ottauiano Augusto, e Tito Imperadore per la liberalità, Giofue, e Norandino Re di Damasco per la costante fedeltà in offeruar le promesse regnarono con plauso. La pietà, e la clemenza conciliarono l'affetto, e l'ossequio a Ciro, a Pirro, ad Antigono, a Tolommo, a Scipione, a Filippo, a Trajano, a Vespasiano,

c

Apud Sto
baum ser.
44.

e ad Augusto. Come la temperanza a Sozio; & ad Agefilao Re di Sparta, a Malsinisa Re de' Numidj, & a Rodolfo Imperadore. Giouò ad alcuni, fra l'altre virtù, che possedeano, la fortezza, ad altri l'vmiltà, ad altri il zelo della religione; tra primi segnalaronsi Apis Re de' Lacedemonj, Valernida Re di Sparta; tra secondi Carlo Magno, e Roberto; del terzo genere quanti Principi santi adora la Chiesa: Ma conchiuda questo punto l'osseruazione fatta da Antonino Imperadore, pio, ancorche Etnico, che su la sperienza de' fatti afferma, che giammai Principe virtuoso abbia auuto mal fine, li doue i Principi viziosi han malamente terminati i giorni loro. *Enumerabis omnes Principes, qui occisi sunt, habuisse causas, quibus mererentur occidi. Nec quemquam facile bonum, nec victum à Tyranno, nec occisum, dicens,*

apud Vulcat. Gallic. in Auidio Cassio.

così soggiugne lo storico, *dicens, meruisse occidi Neronem, debuisse Caligulam, Othonem, & Vitellium,* anzi che, *nec imperare debuissent. Denique non Augustum, non Trajanum, non Adrianum, non Patrem suum à rebellibus potuisse superari,* mercè alle buone qualità di quelle virtù morali, che sono a' dominanti difesa, e scudo.

152. Alzi ora la cresta, se può, dalle sue ceneri il Macchiauelli, e smentisca me, & Antonino Imperadore con porre al rincontro di costoro vn qualche Regnante, che con l'infamia di qualche vizio abbia assicurato lo Stato suo, e se egli non può farlo, esporrò io quì in luttuosa prospettiua quei pochi, che la memoria mi suggerisce, mentre scriuo, che furono per i loro vizj assassinati, e distrutti. Ma quali prima esporrò, e quali dopo? Diasi la precedenza a quei vizj, che furono i primi registrati dal Macchiauelli.

153 Caligola fu vn prodigo dissipatore de' beni del pubblico, consummando il maggior tesoro, che auesse Roma posseduto giammai. Et opposto a lui fu il genio di Maurizio Imperadore, sordidamente auaro; amendue perdettero presto il dominio, e se quegli non ritrouò, chi lo soccorresse nelle sue infelicità, questi non ebbe, nè pur chi piangesse la sua morte, dopo d'esserle stata vicina dinanzi a gli occhi con cinque figliuoli la moglie.

154. Caracalla fu vn doppio, infedele, traditore; rare doti per regnare a giudizio del Macchiauelli, perche in altri l'approua, benchè non giouassero a veruno. Questi sotto parola di sposarsi la figliuola di Artabano Re de' Parti, a quella volta auuiosi, & vscitogli incontro quel Re, egli con inaudita fellonia assaltollo, e fece stragge della sua gente; ma nel medesimo atto ne pagò la pena, perocche smontando da cauallo, fu ucciso da' suoi.

155. L'intemperanza della libidine potrà comportarsi in chi regna? Ma questa ha distrutto mai sempre i Monarchi, e le

Mo-

Monarchie . Mirisi il fine di Commodo , di Eliogabalo , di Marcantonio , e di Antioco . Non ricordo Sardanapalo , signore di tutta l'Asia , perche diè in quegli eccessi , in cui con difficoltà può giugnere vn' huomo ; se pur si può sperimentar difficoltà in quel vizio , che non solo è sdrucchiolo , ma precipitoso . Se eccedente fu in quella bestia coronata l'intemperanza , eccessiui , furono gli obbrobrj , in cui terminò la vita indegna . Si vide togliere il regno da' suoi luogotenenti ribellati , e l'huomo effeminato non seppe far altro , che morir tra le femmine ; perocche abbracciato con le sue donnaccie , e prosteso sopra i suoi tesori , ingabbiato in vn camerino di legno , si fece bruciar viuo da' suoi Eunuchi .

156 Giouò forse giammai l'esser crudele ? posson dirlo Astiage , Cambise , Oco , Ferco , Fallari , Nabida , Busiri , Nerone , e cento altri lor pari ; le cui lacrimose tragedie ben insegnano , quanto lor fosse profitteuole la crudeltà .

157 Dubiterassi della superbia : pianta , che suol' allignare nell' altezza del trono : Ma ella è in tutto simile al capifico , se vi caccia le sue radici , lo spianta . Ne sian testimonj Giuliano , Massimino il giouane , Attila Re della Pannonia , e Sapore Re di Persia , da' quali non furono dissimili nella sorte i loro imitatori .

158 La doppiezza , la finzione , l'ipocrisia non dispiacerà al Macchiauelli , perche egli non lascierà d'approuare quel detto : Chi non sa dissimulare , non sa regnare . Ma essendo sì infame vizio , strapparà ben presto la corona di capo all' indegno Regnante . Ne faccian fede Valente , Anastasio , Lione , Vnerico Re de' Vandali , Giorgio Re di Boemia , e tra questi si numeri anche il gran Conte Raimondo , che per introdursi nel regno con finzioni , restaron ben presto priui del regno , e della vita .

159 Ma che diremo della poca stima della religione , e del culto del vero Dio ? aurà taluolta giouato alla conseruazione de' regni , perche così dettauua la ragion di stato ? Riuoltiamo le antiche , e le moderne storie . Mi si presenta sul principio Geroboamo , che da seruo di Salomone fu eletto per comandamento di Dio Re di dieci parti del suo regno , cioè di dieci Tribù d'Israele . Ma egli temendo , che queste per desiderio di sacrificare al vero Dio , volessero andare al tempio di Gerusalemme , doue probabilmente poteano vnirsi con le due altre rimaste a diuozione di Roboamo , figliuol legittimo di Salomone , persuaso dalla ragion di stato , costituì due vitelli d'oro in due luoghi molto comodi al popolo , cioè Betel , e Dan ; & ordinò a' suoi , inchinati per altro all' idolatria , che gli riconoscessero per loro Dij , e

vi offerissero sacrificj . Gli riuscì per qualche poco di tempo il disegno , ma terminata in brieve miseramente la vita , non durò più che due anni la corona in capo al figliuolo ; perocche fu tagliato a pezzi da Baasa , e tutta la sua schiatta distrutta .

160 Più: Afa, sesto Re di Giuda , e delle due Tribu , secondo dopo Roboamo , non potendo opporsi alla potenza del suddetto Baasa , mosso dalla ragion di stato , si confederò con Banaadab Re della Siria , di professione idolatra , e per distrarlo dall'amicizia del suo auerario , e tirarlo tutto dalla sua parte , lo regalò con tesori , estratti dal tempio . Superò Baasa ; ma da quel punto , che si vnì con l'idolatra , partì dal suo regno , e dal suo cuore la pace , la quiete , la felicità , e non contò giammai giorno , se non infauito .

161 Passo dalla Palestina alla Spagna , doue offeruo , che l'infame Vitiza date libere le redini a' vizj , niega l'vbbidienza al Papa , e la riuerenza a Dio , ma immediatamente lo scorgo , dopo auer perduto il lume dell'intelletto , perder anche quello degli occhi , terminare miseramente la vita , e lasciare quel nobilissimo regno a gemere sotto l'indegno giogo de' Mori .

*Marian.
de rebus
Hisp. lib.
6. c. 19.*

162 M'auicino a' tempi più in quà ; e ritrouo Gian Federico Duca di Salsonia , che persuadendosi esser buona ragione di conferuare il suo Stato , lo spalleggiar Lutero , e farsi capo , e difensore di nuoua religione , si disunì dalla chiesa cattolica ; e per il medesimo mezzo perdette il dominio , e lo Stato . Boleslao Re di Polonia permise , che nella Prussia entrasse l'eresia , e nel medesimo tempo , che fu irriuerente a Dio , la vide dal suo dominio ribellata . Corsero la carriera stessa , & incontrarono la medesima sorte Cristero , e Vinceslao ; e quegli perdette la libertà , e la Danimarca , e questi la Boemia , e la vita , perche poco saldi nella vera religione , & infedeli a Dio .

163. Conchiudo questo capo , con l'osseruazione d'un'illustrissimo Storico , e facile a farsi , da chi vi applicherà il pensiero . Nell'anno 718. dice egli , dominauano i Greci con vna gran parte d'Italia la Sicilia tutta , con essa Cipro , Candia , e la Schiauonia oltre molte prouincie confinanti alla Grecia ; Stendeasi in oltre il loro impero a dominare non piccola parte dell'Asia minore . In quel tempo stesso la Spagna inondata da' Mori , a grandissimo stento su l'erta scoscesa di qualche montagna nutriuua miseramente i suoi spagnuoli . Ma che ? si vide poscia mutar la scena , & abbattuto , non senza cordoglio de'buoni , il greco impero , furono dispersi , e fatti schiaui i Greci ; & all'incontro scosso il giogo Moresco , alzò il dominante capo la Spagna ; quello più non si nomina , e questa or domina in due Mondi . Ne chiedi , egli soggiugne

giugne, il perche? Eccolo: Declinò dalla rettitudine, e dalla virtù il Greco, e la sua felicità precipitò, rouinò la sua grandezza. Morì Vitizza, e Roderico in Ispagna, e con loro si seppellirono i vizj; cominciò a regnare la pietà ne'buoni Monarchi, e risorse, per mai più non cadere la Monarchia. A chi dunque douralsi credere, Principi, e signori miei, alle pruoue di tanti fatti, o alle chimere indiauolate del Macchiauelli? Ricrediamoci: Sempre i vizj han rouinato i Principati, Iddio, e la virtù conserua i regni.

C A P. XI.

Se il Principe debba essere liberale,
o misero; e qual sia il giudi-
zio, che ne dà Niccolò
Macchiauelli.

164.



N Principe liberale (ascoltino i Macchiauellisti il lor Platone) vn Principe liberale aggrauerà i popoli, perche consummando tutte le sue facultà nel dare, farà alla fine costretto, per non perdere il nome di liberale, opprimere i sudditi &c. Così discorre Niccolò Macchiauelli, & inclinando alla miseria, numerando altri inconuenienti, che posson nascere dalla liberalità siegue a dire: Et al contrario essendo misero, farà col tempo tenuto per liberale, perche mirando ciascuno, che con la sua strettezza le sue rendite gli son sufficienti per la propria difesa, e per tutto lo di più, senz'aggrauare i popoli, verrà a praticare la liberalità con tutti coloro a' quali non toglie, che sono moltissimi, e l'auarizia con chi non dona, che son pochi. Oh bene! l'intendeste? Ma che? Non potendosi tacciare costui per tanto ignorante, che non intendesse la proprietà de' vocaboli, è necessario confessare, che o egli fosse per genio vn vile, sordido, & auarissimo, o volesse per malizia tal rendere vn Principe; o pure bisogna dire, che non auendo giammai riconosciuta distinzione tra virtù, e vizio, li volesse anche in vn solo nome confondere. Chiamasi per lui liberale quel Principe, che

con-

consuma tutte le sue facultà nel dare : Et io dimando : E qual farà la prodigalità biasimata , se il dare senza discrezione è liberalità? Ma osservate in questo periodo stesso vn più brutto paralogismo, & vna discordanza manifesta . Sarà costretto, ei dice, per non perdere il nome di liberale, opprimere i sudditi . Ma come può conferuare il nome di liberale, chi con oppressioni toglie l'altrui? Fin quà è giunta la strauaganza di questo parabolano, che voglia persuadere, nascere, e conferuarsi la lode stessa di liberale dal dare, e dal togliere ! Ed eccone vn'altra : Essendo misero vn Principe, farà col tempo tenuto per liberale . Or questi sì, che sono ingegnossissimi paradossi . E con qual'arte? con quai prestigj? con non togliere l'altrui . E se così è, bisogna pregare i signori Academici della crusca , che facciano nuoua giunta a' loro moderni volumi, perche vn scrittor fiorentino ha ritrouati diuersi significati delle antiche voci , e già l'esser liberale del suo, non vuol dir altro , se non che togliere l'altrui . Anzi si debbono le grazie al Macchiauelli , perche ha speculata vna nuoua maniera di esser liberale, senza donare; perloche chiunque non sia vn ladrone, può auer la lode, e'l vanto di esser liberale . Chiacchiare più ridicolose non dissero giammai in mezzo alle piazze i Ciurmadori .

165 Parliamo noi dunque da senno, e con la proprietà de' vocaboli, & assodiamo questa massima: La liberalità è la corona del Principe, e quella, che conferua gli stati, la prodigalità gli distrugge, e la miseria gli rouina.

166 La liberalità a giudizio di tutt' i saui è virtù , e virtù propria di grand'animi , cioè, de' Principi . Ella è vna bella perfezione , e proprietà di Dio , che *dat omnibus affluentem*, onde saranno i Grandi tanto maggiori , quanto più si accosteranno al massimo . Ella però non consiste solamente nel dare, ma nel dare con ragione, con giudizio, con prudenza, e con discrezione, altrimenti non sarebbe virtù , perloche saggiamente scrisse il Morale : *Nihil sine ratione faciendum est ; non est autem beneficium, nisi ratione datur , quoniam ratio omnis honesti comes est ;* e'l filosofo insegnò, ch'ella debba tenersi nel mezzo tra l'auarizia, e la prodigalità . Perciò fu da lui diffinita : *Medietas quedam circa pecunias* . Ella non deue donare alla cieca , ma prima vedere, ed esaminare, *quibus dandum, & quo tempore*, a chi, e quando douerà donarsi . E conforme a lui il sopraccitato Seneca vi aggiunse: *Vi-debo sanè quando dem, cui dem, quemadmodum, quare* . Così opera virtuosamente il liberale, e quando con tali ragguardi darà il Principe, non vi farà pericolo, che incorra negl'inconuenienti, asseriti dall'inconsiderato Macchiauelli ; nè che debba spremere, o ag-

K

grauare

Arist. 4.
Etic.D. Thom.
2.2. q. 117Lib. 4. de
benef. c. x.Idem l. 4.
Etic. c. 2.

lib. x. var.

grauare i popoli ; essendo pur vero quel , che giudiziosamente asserì Cassiodoro: *Qui rationabiliter disponit propria, non appetit aliena*. Anzi tutto all'opposto di quello, che sognò il Macchiauelli, coronerà con immortal fama ogni suo fatto, concilierà al suo nome la beniuolenza, e stabilirà nel suo regno la sicurezza con l'affetto acquistato de' popoli. Osseruatione già fatta dal Maestro della Romana eloquenza: *Qui liberalitate utuntur, beneuolentiam sibi conciliant, & quod aptissimum ad quietè viuendum, charitatem*. Onde da par suo, cioè ottimamente conchiuse, che l'esser liberale in dispensar beneficj, sia lo stesso, che seminare negli animi de' popoli vbertosa semenza, atta a rendere a tempo suo il frutto centuplicato: *Liberale est serere beneficium, ut metere possis fructum*.

167 Che se alcuno richiedesse da me qualche opportuna regola nel dare, penserei di accertarla, col non discostarmi da quel tanto, che prescriue il filosofo, cioè dalla considerazione di coloro, a' quali si dà: *quibus dandum*; e del tempo del dare: *quo tempore*. Direi dunque per prima, che non debba giammai la liberalità esercitarsi verso di vn solo, Il buon Piloto non carica la naue da vna parte sola, perche trabocca; e'l Principe non deue pendere verso di vn solo, perche può pericolare; sì perche concependosi nell'altrui cuore l'inuidia, ne può nascere l'odio verso la sua persona; sì perche potrebb' essere, che il troppo beneficato non potendo corrispondere al debito, ricompensasse i beneficj con fellonie. Quell' ingrato Volpone del Valdestain fa probabile il sospetto: Egli caricato da Cesare con fauori, & innalzato con titoli, e preeminenze; giunto al sommo, doue potea giugnere vn Principe non nato Monarca, procurò di spiantare dal Mondo la casa d'Austria; e confermò col suo iniquo esempio quel, che prima auea detto Aristotele, per buon gouerno, e sicurezza de' Stati non essere spediante: *Unum magnum facere*; al cui parere sottoscrisse Tacito, quando insegnò: *Periculosum esse priuati hominis nomen supra Principis attolli*.

5. Polit.
11.In Agrico
la.

268 Direi appresso, che debba allargar la mano primieramente il Principe con coloro, che attualmente lo seruono con fedeltà, mentre a prò di costoro concorre la gratitudine con la giustizia.

169 Nel secondo luogo porrei quelli, che auranno per il passato ben seruito, quantunque ne auessero riportato per allora il giusto guiderdone. E ciò farei, non solo perche il buon seruigio verso del Principe, benchè preterito, non deue esser posto in obliuione, ma perche può seruir di sprone, a chi serue di presente, a ben seruirlo, mentre vedrà, che anche de' seruigj passati conseruasene la memoria. Vsanza lodeuolmente praticata da tutte

Arist. l. I.
polit.

le

le città della Grecia, quando regnaua, auenti per legge di souuenire, & alimentare i figliuoli di coloro, che aueran ben seruito. Anzi gli Ateniesi premiauano anche i posterì, di chi aueran ben comandato, e'l praticaron di continuo coi discendenti da Teseo.

170 Direi in oltre, che non debbano esser' esclusi da sperimentare la liberalità del Principe coloro, che auran fatto qualche particolar beneficio alla patria, di cui il Principe è il capo, e'l Padre. I sauj dell'antichità giudicarono douersi remunerare, anche gli animali, quando per lor cagione risultaua qualche beneficio al pubblico. All'Oche del Campidoglio fu per pubblico decreto del Senato Romano assegnato il vitto a spese della Repubblica, perche col loro gracchiare scoperfero, che i Francesi tentauano di sorprendere il campidoglio. Et vn Cane, che abbaio a' sacrileghi, che voleuano entrare in vn tempio, fu nudrito a costo del pubblico, per non ridirne degli altri. Or se a' bruti, che non possono in realtà chiamarsi benefattori, perche manca loro l'intelletto, per conoscerlo, e la volontà per volere il beneficio, si deue la remunerazione, quanto maggiormente douerassi a coloro, che con l'intendere, col volere, e con l'operare han beneficata la patria. Roma antica sopra ogn'altra nazione segnalossi in questa parte, & i suoi benefattori, se non potea remunerar viuenti, onorauali trapassati; eternandone il nome con l'immortalità delle statue. Anzi diede negli eccessi, quando anche alle donne, che placato aueran Coriolano, edificar volle vn tempio. Parte dunque della liberalità d'vn Principe farà la cura, che i benefattori del pubblico non restino senza remunerazione.

171 Aggiugnerei per vltimo due sorti di persone, meriteuoli de' fauori del Principe: Vna di cui egli ha sempre bisogno, l'altra, che souente ha bisogno di lui. Della prima classe son tutt' i virtuosi, eccellenti nelle scienze, nel valore, e nell'arti, che a suo tempo posson giouargli. Della seconda son tutti coloro, che per iniqua disgrazia son caduti in qualche misero stato. Il Principe di tutti è padre, deue a tutti souuenire. Egli tra popoli è come il Sole tra pianeti (ed è similitudine adattatagli dal buon Imperadore Leone) deue tutti illustrare, e riscaldare. *Nec aliter, dicea, oportere Principem quoscumque aspexerit, sua benignitate, & liberalitate dignari, quam Sol, qui sui luminis claritate collustret, sui quoque caloris participes efficiat.* Dico bensì, che i primi ad esser riscaldati dalla sua liberalità debbon essere i nobili bisognosi, per esser costoro il miglior sostegno del suo Stato, e la gemma più lucida della sua corona. Se la nobiltà gli vien meno, diuenterà vn capo di bifolchi, e non potrà più dirsi Principe nobile. Quindi saggiamente Augusto Cesare donò grossa somma di danari ad Ottauius,

Apud Zonaram.

nipote di Ortenzio, affinché con isplendore uguale alla sua nascita prendesse moglie; & aggiugne lo storico, che ciò facesse, *Nè clarissima familia extingueretur*; tanto giudicò importante al suo vastissimo impero, che nè pure vna sola famiglia venisse dalla mendicizia oscurata.

172 A costoro dunque liberalmente si doni, senza timore di danno. Che se pur si volesse stabilito il tempo di dare; aggiugnerei, che a gli ultimi dourebbe darsi, quando corre il bisogno; a' primi, che attualmente seruono, dandosi a suo tempo il giusto, ch' esige la giustizia, riserberei qualche conuiene alla liberalità a darlo nell' ultimo; imperocchè dandosi o nel principio, o nel mezzo de' seruigi, potrebbe auuenire, che ne concepisse il premiato, o tepidezza, o dimenticanza. Spesso accade, che colui, che conosce esser giunto ad ottener qualche bramaua, non curi di più trauagliare; e per lo più auuiene, che chi è auido di sempre riceuere, si scordi presto del riceuto: offeruazione fatta da Seneca: *Cupiditas accipiendorum obliuionem facit acceptorum.*

Lib. 2. ep.
82.

173 Vna sol cosa però, siami lecito, di auuertire: Che l'accorto Principe douerà per lo spesso fare i conti con le sue forze, e col suo tesoriere; e nel dare, auer vn'occhio alla mano, l'altro all'erario; così liberalmente donando, che gli resti sempre da donare, acciocchè non si esponga a' pericoli decantati con danno de' popoli, & infamia del suo nome. In ciò segnalossi la magnanima liberalità del nostro gran Monarca Filippo II. degno di eterna lode, che sempre con giusta bilancia, regolata dalla liberalità, e dalla prudenza, in tal modo donaua, che nè gli erari restassero impoueriti, nè i vassalli in pericolo di essere scorticati. E prima di lui meritò la lode stessa Traiano, datagli dal suo panegirista, quando disse: *Adaugeo P. C. Principis munus, cum ostendo liberalitati eius inesse rationem.* Quando dunque con queste regole farà il Principe liberale, accrediterà il Macchiauelli per vn bugiardo; e per vero quanto scrisse il Pontano, ch' io di sopra accennaua; cioè, che magnificherà il suo nome, e lo stato suo, con farsi amici con gli auuersarij, & i vassalli proprij, anche gli stranieri: *Princeps, qui liberalitatem exercuerit, ex hostibus amicos, ex insidiosis fidos facit, peregrinos etiam, & extremis terris degentes, ad se amandum alluciet.*

Plin. iun.
in paneg.



Della

Della Prodigalità, & Auarizia.

174. **A** Vguro poi quanto scrisse di male Niccolò Macchiauelli, non già al liberale, ma al prodigo, cioè a quel Principe, che alla cieca, e senza riguardo, o dà a chi non deue, o spende doue non gioua, essendo pur vero, che come s'accrescerà il proprio a chi dona con ragione, e misura, così non solo gli mancherà il suo, ma non basterà l'altrui, a chi inconsideratamente dispensa; *Bono Principi (scrive Sinesio) ubi nam tantis pecunijs opus est, cum neque insolenti animo fastu sumptuosa opera molitur, nec temperanti usus loco inanem, atque ambitiosam magnificentiam affectet, neque iuuenili consilio in scenicos ludos gnauorum hominum operam perperam consumat?*

175. Due sono gli eccessi, che debbon moderarsi dal Principe prudente, e teste l'accennaua, il dare a chi nol merita, come farebbon, per cagion d'esempio, buffoni, adulatori, ciarlatani, meretrici, &c., da cui non può sperare, che male: E l'ostentare magnificenza con dispendio senza frutto, cioè, inconsideratamente gittar il danaio in quelle azioni, la cui gloria è efimera; o per parlar con Isocrate, non altro, che vn'apparenza, e poi *protinus euanescent.* Diede ne'primi tra gli altri Demetrio, figliuolo d'Antigono, che dispensò alle meretrici ducento talenti, somma equiualeute alla valuta d'vn regno: E si accostò a lui Alessandro, che donò vna corona d'oro di gran prezzo a Promaco, sol perche portossi il migliore ne' sconci giuochi, fatti in onor di Bacco: Incorse negli altri Cleopatra, che in vna sola cena fatta al suo Marcantonio, consummò in vn sorso stemperata vna perla (dote di vna Reina.) Imitaron costei, se non la superarono Vitellio, ed Eliogabalo; il primo, perche in vn pranzo diuorò vn milione, di cui la metà spese in apparati, e l'altra metà in vn piatto, che per apparecchiarlo fu di mestieri si fabbricasser cucine in campo aperto, e'l volle ripieno di fegati di scari (pesci preziosissimi) di ceruella di Faggiani, e di Pauoni, di lingue di Pappagalli, e latte di Morene pescate dal Mar Carpazio: Il secondo, perche parendogli poco la grossa spesa, che faceva ne' conuiti, in ornare le tauole, i letti, le pareti tutte delle stanze imperiali, e fino i portici de' cortili a rabesco de' fiori più pregiati, per ostentazione della sua magnificenza, o della sua pazzia; fece sommerger nel porto più nauì cariche di mercatanzie, per saziare la voracità del mare, e l'auidità de' pesci.

176. Possono a costoro accoppiarsi Cleope, Nerone, Caligola,

*Ad Nic.
Reg.*

la : Il primo de' quali consummò tutto il suo auere nella fabbrica d'vna Piramide in Egitto: Il secondo cinquantacinque milioni in vn palazzo di più miglia di circuito, che per l'abbondanza dell'oro, con che l'impiastrò, volle si chiamasse la casa d'oro. E'l terzo, che diede fondo in vn sol' anno a sessanta sette milioni d'oro che auca la Repubblica, senza che ne apparisse pur segno d'emolumento. Ma che? Furon tutti costretti, oltre alle angherie prescritte dal Macchiauelli, il primo a vendere l'onore della propria figliuola, esponendola al brutto mestiere; il secondo a viuer, e morire con l'infamia del più fiero ladrone, e del più crudo assassino, che potesse fingere la barbarie, o desiderare, per essere stimati men crudi, i mostri stessi dell'empietà; e'l terzo a non tralasciare specie di guadagno ingiusto, e sordido, che fosse, che non l'intraprendesse, fino ad introdurre nella Reggia i prostiboli; fino a cacciar in esilio le proprie sorelle, per incamerare al suo erario i loro beni: sordido, ingiusto, inumano. E quì proporzionalmente vanno a parate i prodighi. Onde esclamo: Or questo, questo vizio abominoso i Principi, non la liberalità, questa gli rende maggiori tra gli huomini, quello piggiori delle fiere.

177. Se poi piggiori, o vguali a costoro faranno i Principi auari, come appunto gli vorrebbe il Macchiauelli, non lo difendo, ma possono a cento insieme contendere, chi sia tra loro più infame, chi più nimico del suo buon nome, chi più pernizioso a' suoi Stati, a se stesso. So bene, che lo Storico Romano asserisca: *Nullum vitzium esse tetrius, quam auaritia, praesertim in Principibus, & Rempublicam Gubernantibus.* Non esserui vizio, che più screditi, se non l'auarizia, e particolarmente i Principi; e forse volle significare: che non auendo costoro, chi al lor potere si opponga, congiunta che farà l'auarizia con la potenza, farà facilissimo il vederli trascinato vn Principe dalla veemenza di questo vizio, a commettere quelle enormità di delitti, che difficilmente poteano, niè pur sognarsi da huomo priuato, quantunque scelleratissimo: La sperienza de' fatti conferma il detto. Il sopraccennato Caligola tenea in mano lo scettro, quando entrò nel suo cuore la cupidigia: ed eccolo vn mostro: Se non basta ad autenticarlo per tale, quanto si è detto, dirò di più: Costringea egli gl'infermi douiziosi ad istituirlo erede de' loro beni, e poi se campauano la morte, non isfuggiuano, o il suo ferro, o il suo veleno, togliendo la vita, a chi gli auca lasciati i tesori; ne' quali dipoi, ammonticati insieme, vi si gittaua ignudo di sopra, e riuoltauauisi dentro, come scrofa nel loto. Vdiste fiera, e bestialità più enorme? Ma questi eccessi non potea commetterli, se fosse viuuto nello stato priuato; vi cooperaua la potenza, e ne godea l'impunità, perche egli era Imperadore. Se

la

la potenza similmente non l'assicuraua, non poteua Pigmazione Re di Tiro toglier la vita al proprio cognato, per ispogliare i propri nepoti de'loro beni, incrudelendo in chi partecipaua del suo sangue: Nè auerebbe potuto giammai Tiberio calpestare le leggi delle genti, con assassinare proditoriamente il Re de'Parti, rifuggitosi sotto la sua protezione: Nè Commodo aurebbe calpesta la giustizia, or con venderla al più offerente tra litiganti, or concedendo l'impunità a'delinquenti, se facultosi; facendo loro seruire per saluaguardia vna borza d'oro. Ecceffi d'ingiustizia, e d'iniquità, a fronte de' quali sembreran men difformi quelli, in cui diede Vespasiano, Principe per altro degnissimo, ma più eccedenti ad oscurar le sue glorie. Costui dominato da questo vizio, auuilì la maestà dell'imperio a cauar oro fino dagli escrementi del corpo vmano: Sordidezza non ispecolata giammai da sceruellati Alchimisti; alla sua potenza però esercizio molt'ageuole, perche impose la gabella all'orina. Giunto a tale scioperagine, che nè pure di questa viltà arrossendosi, disse vn giorno a Tito, che odorasse quell'oro, ritratto da tale imposizione, per intendere da lui se puzzasse; a cui Tito con somma prudenza soggiunse: Sire, se non puzza quest'oro alle nari, fa puzzar da per tutto l'onore, e la grandezza di vn'Imperadore. Questi disordini, cioè queste mostruosità introduce nelle città, e ne' regni l'auarizia accompagnata con la potenza: E perche il Macchiauelli vorrebbe vedere i Principi molto piggiori, che mostri, persuade loro la miseria, che per lui è sinonimo con l'auarizia.

178. Ma quì dirassi, che l'aggrauo assai, perocche egli non disse giammai, che gli volea giunti a questo segno, doue giunsero i fin quà riferiti. Ma egli è vn Volpone; imperocche non potea non sapere, che l'amore dell'auere, se vna volta eccede i limiti del giusto, e del douere (come quì si suppone, mentre l'appella miseria) diuiene in vn tratto tiranno insolente, e seoncerta tutte le passioni dell'animo, con dominarle. Douea pur sapere, che questo vizio non ha termine fin doue giunga, nè tempo prefisso per crescere: E che se oggi è bambino, dimani sarà gigante, nè fermerassi in questo stato; differente da ognaltro vizio, perche ognaltro col girar degli anni, col mutar de'peli, col mancar le forze, o si estingue, o si abbatte, o se ne chiama l'huomo suogliato, e ristucco; ma questo col tempo più cresce, con l'età auanzata più ingagliardisce, e col maggior acquisto più s'inuoglia, e *crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*. E cresciuto che sarà, se non istimolerà ogni Principe a gli ecceffi narrati, lo trascinerà a consimili, e farà mai sempre vero ciò, che scrisse il Satirico, che dall'auidità dell'auere, traggono l'origine tutt'i mali.

In-

Iuven.
Sat. 14.
lib. 5

*Inde ferè scelerum cause, nec plura venena
Miscuit, aut ferro grassatur: sæpius vllum
Humana mentis vitium, quam seu cupidus
Indomiti census: nam diues qui fieri vult,
Et citò vult fieri: sed quæ reuerentia legum?
Quis metus, aut pudor est vnquam properantis auari?*

Or dunque volendo il Macchiauelli, che vn Principe sia misero, lo vuole auaro, & vn Principe auaro non può non essere vna sentina di vizj, & vn mostro d'iniquità.

179 Dico più: Vn vizio sì brutto non solo infama il Principe delle mostruosità suddette, ma cagiona a danni del Principe effetti in tutto contrarj a gl'immaginati dal Macchiauelli; imperocchè per lo più lo priua o in tutto, o in parte de' Stati, e lo fa morire sempre con disonori. Tiberio vide prima negarsegli il tributo, e poi ribellarsegli la Friggia, stomacata dalla di lui ingordigia. E Maurizio per la sua miseria si trouò abbandonato da' soldati, che non pagaua; vide inondata l'Italia da' Longobardi, senza poter loro far resistenza; & alla fine disprezzato da' suoi, fu da Foca (huomo per altro vilissimo) superato, e vinto; e terminò la vita con quella sciagura, che altroue si disse. Et vniuersalmente parlando, affermò il sopraccennato storico di Roma, come detto dall'oracolo di Apollo, che giammai si ritrouassero i regni in pericolo di perdersi, se non quando dominaua ne' Regnanti l'auarizia; e come l'auca augurato alla Macedonia, & a gli altri regni opulenti, così espressamente lo predisse alla Repubblica Spartana: *Spartam*, così egli scriue, *Spartam nulla alia re, quam auaritia esse perituram, ut videtur non solum Macedonibus, sed alijs opulentibus populis prædixisse*, per cagione, che regnaua ne' Reggitori la sordidezza di questo vizio. E la ragione di ciò può essere, perche i popoli oppressi, se potranno alzare il capo, per togliersi d'addosso la loro languifuga, non lasceranno di farlo, e con quelli disordini, & inconuenienti, che sogliono accompagnarli con le riuoluzioni de' popoli; e se non potranno, non daranno aiuto al lor Principe nelle vrgenze de' bisogni, e lasceran fare ad altri le lor vendette; & i casi seguiti accreditano l'oracolo per veridiere.

180 Chiudan questo capo le catastrofe di due tiranni, amenable tinti della pece stessa: Estelione, e Pisistrato. Il primo per la sua miseria, & ingordigia fu da' suoi miseramente ucciso; e spiccatogli dal busto il capo, e la destra mano, quello infilzarono su la punta di vna lancia, con porgli in bocca vna pietra, e questa l'inchiodarono all'asta in atteggiamento di chieder limosina; e così girando il popolaccio per la città, portando innalberato sì bel trofeo del suo furore, andaua gridando: *Date eleemosynam*

Il Princ.
vigilante
del Sole-
ra cap. 10
fol. 116.

ho-

homini insatiabilis avaritie. Degne eſequie di vn Principe auaro. L'altro con la ſua eloquenza incantò gli Atenieſi, ma quando non potè più parlare, queſti ſi riſcoſſero, e preſo con ignominia il ſuo cadauere, il ſoſpeſero in vna bilancia, e peſaronlo al confronto delle gioie, e contanti, che accumulati auca, & auuiſando, che queſti ſoprauauanzano ſei volte più di peſo, per conſiglio di Lido ſoſofo diſtribuirono le cinque parti *pro rata* a coloro, cui eran ſtate rapite, e la parte, ch'era equiualeute al peſo del corpo, la diſpenſarono a' mendici; nè di ciò ſoddiſfatti, giudicandolo indegno dell'onor del ſepolcro, lo gittarono nella campagna, acciocche ſeruiſſe per carne a' Corbi, e di paſcolo a' Cani. Notiſi quì quanto ſia l'odio de' popoli verſo vn Principe auaro, qual ſia il profitto della ſua miſeria, e veggafi quanto diſſe bene il Macchiauelli, e ſe poſſa eſſer vero, che alla fine debba eſſere ſtimato da' ſuoi.

181 Si diſingannino i Grandi: la miſeria non è ſtata giammai vtile a' Principi; la liberalità ragioneuole gli ha reſi amabili in vita, e glorioſi dopo la morte.

C A P. XII.

Se il Principe debba eſſere crudele, o clemente, e ſe più gli vaglia eſſer temuto, che amato. Dubbj che naſcono dall'inique deciſioni del Macchiauelli.

181



IV propoſizioni affaſcia nel capo 17. del ſuo Principe Niccolò Macchiauelli, le quali o per abbominare, o per derider l'autore, baſterebbe ſolamente ſenza gl'inuiluppi delle ſue parole ſnocciolarle ſemplicemente; ne profferiſco quì alcuna, quanto più ſuccintamente ſi può.

182 Egli dunque trattando delle qualità del buon Principe, aſſerisce per prima: Che non debba curare l'infamia di crudele. (Può vdirſi ſenz' orrore? ma più moſtruoſa è la ragion, che ne aſſegna) Acciocche, dice, tenga i ſuoi vniti, & in fede. Or que-

L ſta

Iuuen.

sta sì, che farebbe perdere la grauità ad vn Platone, & ad vn Socrate, e scoppiar di risa colui, che: *Perpetuo risu pulmonem agitare solebat*. Sì, offerueranno i sudditi a i disumanati lor Principi quella fedeltà, che si giura alle fiere più sanguinose, e l'auran suo mal pro sempre vniti, anche quando nol vogliano, ma alla total loro distruzione.

183 Siegue appresso, & asserisce: Che vn Principe crudele sarà più pietoso di coloro, che per troppa pietà lasciano seguire i disordini, da' quali nascono le rapine, &c. Dal che puossi direttamente inferire, che la crudeltà sia virtù lodeuole; la pietà vizio da maledirsi; o pure, che dalla crudeltà, vizio sempre biasimato, si origini il buon gouerno degli Stati; e dalla pietà, virtù sempre stimata, e commendata ne' Principi, nascano i disordini. Ma se dalla pietà nascono i disordini, ella non dourà giammai desiderarsi in vn Principe. Dio grande! Costui vorrebbe rendere tutto il Mondo vna Babele, e ritornare vn'altra volta a confondere le lingue, e mutare i significati alle parole, già che fa pia la crudeltà, e la pietà crudele. Ma non si accorge l'iniquo, che asserisce contraddizioni, & afferma chimere? La pietà, da cui nascono i disordini, è pietà non pietà, e quel Principe, che permette i disordini, e non li punisce, non mai da huomo prudente fu intitolato pietoso; dunque perche infama egli il nome riuerito di quella virtù, che ha del diuino?

184 Passa innanzi su la seconda parte da noi proposta nel titolo, & asserisce: Che sarebbe bene, se fosse il Principe amato insieme, e temuto; ma essendo questo difficile, meglio farà, e starà più sicuro, se procurerà di essere più tosto temuto, che amato: Lettore osserua di grazia, se giammai dalla penna di quest' huomo sia uscita proposizione, che sapesse di vmanità? Così, se potessero parlare i Mostri dell'Affrica, esprimercbbono i loro sensi. La ragione poi del detto vuol, che sia: Perche l'amore sostenuto da vn vincolo d'obbligo, può facilmente rompersi con occasione di nuouo motiuo di propria vtilità. (così giudica nel suo animo vile, e venale, che non sperimentò giammai senso di vero amore) Il timore, prosiegue a dire, vien tenuto dalla paura della pena, che non abbandona giammai. Quanto ha detto, tutto è falso. La sperienza insegna, che niuno sia più viuamente temuto, se non chi è più cordialmente amato; imperocche di costui non solamente si teme lo sdegno, ma si teme ancora la sottrazion dell'amore, e l'interrompimento della beniuolenza. Tutt'i giusti amano, e temono vualmente il sommo Principe Iddio: Tutt'i figliuoli naturalmente amano, e temono (se non sono del genio del Macchiauelli) il loro Padre: Dunque quando

do i Principi terranno, come debbono, il luogo, e le veci de' Padri, perche farà difficile l'essere amati, e temuti? Forse perche: Il timor della pena non abbandona giammai? Sì, quando tutt' i sudditi fossero conigli, e stessero racchiusi in vna stanza; ma se farann' huomini, e predominerà più del douere il rimor della pena, cialcuno penserà, o con opportuna occasione, o con risoluzione disperata di torse lo dal cuore. Anche i figliuoli fuggon da' Padri, quando solamente ne paudentano il gastigo, e la pena.

185 Siegue il gran Maestro della Eteroclitica politica, e dice: Che il Principe debba farsi temere in modo, che se non acquista l'amore, fugga l'odio, perche possono stare insieme l'esser temuto, e non odiato. Se non fosse il Macchiauelli quello, che parla, forse m'ingegnerai di dare alle sue parole qualche benigna interpretazione; ma parlando vn doppio, & vn maligno, di cui son noti i pessimi principj: dico, che quì egli affetta di parere pio, e discreto; ma in verità vuol' ingannare, & afferma contraddizioni, e repugnanze. Eccole: Deue il Principe farsi temere, in modo che se non acquista l'amore, fugga l'odio. Sta bene: Dunque suppone, che possa egli farsi temere, & acquistar l'amore? Dunque contraddice a sè stesso, & a quanto disse nell'altra. Ma questo è vero, ed è facile ad auenire; perocche operando bene, farà sempre temuto, & amato. Vegnamo all'altra: Fugga l'odio. Ma questo giusta i sensi suoi è impossibile, imperocche per farsi temere, e non amare, bisogna, che operi da tiranno, e se così opera, non potrà non essere odiato, e l'essere amato farà impossibile. Vna delle due necessariamente ha da seguirne: O il timore sarà giusto, e ragioneuole, e si tirerà seco l'amore; o ingiusto, e tirannico, e conseguirà l'odio. Dunque è impossibile quello, che prescriue Niccolò Macchiauelli: Che il Principe si faccia temere in modo, che se non acquista l'amore, fugga l'odio.

186 Ma acciocche meglio apparisca la falsità delle sue inique proposizioni, ne porrò quì al rincontro sette delle mie a quelle per diametro opposte; e giudichi poi il Lettore, quali siano di maggior decoro, e di vtilità maggiore al vero Principe.

187. Proposizioni Politiche opposte alle Macchiauelliste.

I. **L'**infamia di crudele è proprietà medesima col nome, e qualità di tiranno, perciò abbomineuole ad vn legittimo Principe.

L 2

II. La

II. La crudeltà del Principe non può tenere giammai i sudditi vniti , & in fede .

III. Non è difficile , che il vero Principe sia vnitamente amato , e temuto .

IV. Non è cosa sicura per il Principe l'essere solamente temuto .

V. Non è mai vero , che gli huomini abbiano meno rispetto di offender quel Principe , che si fa amare , che quello , che si fa temere .

VI. Non è possibile , che il Principe si faccia solamente temere , senza farsi odiare .

VII. Il Principe deue fondarsi in quel , ch'è suo , non già in quello , ch'è d'altri ; ma più è suo il farsi amare , che il farsi temere .

Proposizione I.

188 **V**engo dunque a spiegar la prima , e dico , che qualunque sul principio , quando l'ambizione cominciò a signoreggiare i cuori degli huomini , il nome di tiranno altro non significasse , che vn Principe impadronito di vno Stato senza il consenso de' suoi cittadini ; & vn' huomo priuato , da compagno fatto Signore : Dipoi insegnando la sperienza , che i Principati di questa sorte non manteneuansi senza vn continuo esercizio di crudeltà , ne seguì , che si equiuocassero insieme il nome di tiranno , e di crudele ; e che fosse questo vn' addiettuazione tanto propria del tiranno , che diuenisse da lui inalienabile , in modo che non potesse nominarsi tiranno , senz' aggignerui : Crudele . Quindi Polibio volendo dare vna diffinizione adeguata alla tirannide , scrisse : *Tyrannis quasi seminarium in se continet crudelitatis* ; e poi soggiugne : Che sia costretto il tiranno ad esercitarla , nè possa altrimenti regnare , se non porta nelle mani , e nel viso il ferro , e'l fuoco , ingenerando spauenti , e raddoppiando terrori , e viuendo co' sudditi peggio assai , che tra nemici , scambievolmente odiandosi : *Tyranno opus est suis malefaciendo , cum terrore imperium exercere , & mutuo odio cum subditis indetinenter versari* . Dunque l'vsar crudeltà , e'l cagionar terrore è proprietà di tiranno : Dunque il Macchiauelli con persuadere a' Principi , che non curino l'infamia di crudele , non istruisce Principi , ma forma tiranni . Vi piace forse , o Principi , questo titolo glorioso , che vorrebbe il Macchiauelli aggiunto a gli altri , che ostentate , o meritati dalle vostre illustri azioni , o ereditati da' vostri grand' Auoli ? Se foste certi , che vn vostro suddito auesse asserito , che vn di voi fosse vn tiranno ,
nol

non fareste punire, e sperimentare il rigore della vostra giustizia, mentre ha intaccata la vostra pietà? E perchè non buttate alle fiamme i libri, o non bruciate la statua al Macchiauelli, che per tale vuole autenticarui, quando dice, che non curiate l'infamia di crudele.

189. Aggiugnerete, che lo sciagurato non può desiderarui male piggioro, nè più dannoso alla vostra fama, alla vostra riputazione, alla vostra vita. La crudeltà, giusta gl'insegnamenti dell'ottimo maestro di quel pessimo scolare Nerone, non è male, cioè non vizio di huomini, è rabbia di fiera: *Crudelitas minime humanum malum est; ferina ista rabies est sanguine gaudere, ac vulneribus, & abiecto homine in siluestre animal transire &c.* Sicche vorrebbe il Macchiauelli, che voi disgraziati dall'Onnipotente, che vi fece huomini, viueste da fiera, e moriste da cani. Additatemmi, se potete, vn sol'huomo, che sia viuuto con l'infamia di crudele, e non sia morto da disperato, destinando l'infelice memoria ad vna perpetua infamia, & il toruo spirito ad vna eterna rabbia. Ma se io volessi notare i soli nomi di coloro, che per la loro crudeltà disgraziatamente, e violentemente finirono, dourei di questi soli riempirne vn volume. Prototipo della crudeltà fu Nerone, & a chi precedette con l'esempio del viuere, insegnò anche il modo di morire, armando contro di sè quel suo furor bestiale, vittima insieme, e ministro della sua disumanata fiera. E prima di lui furono Mario, e Mitridate, & amendue chiusero l'indegna vita con vguale fine, diuenuti carnefici di sè stessi: Eccesso di crudeltà da tutta la natura abborrita. Ad altri poi simili a questi non mancaron boia condegni alla lor crudeltà, tanto più fieri nel tormentarli spietatamente, e strappar loro fin dalle midolle l'infame spirito, quanto di natura più abietti, e meno temuti. Crudele fu Erode, e Silla, e di amendue ne fecero la vendetta: Chi pensate voi? Succidi animalletti, che viui viui con pari orrore, e nausea gli diuorarono. Dell'infamia stessa furono intaccati Cinna, Timofane, Aristomaco, e tutti da chi meno il sospettarono, ne riportarono il meritato gastigo. Cinna da' suoi fauoriti soldati, Timofane da vn suo fratello, & Aristomaco da' serui stessi, che alimentaua, furon miseramente scannati. Douuta pena ad vn crudele, non trouar pietà, nè fedeltà, nè pur trà suoi. Di Attila è noto il furore, e la crudeltà: Egli flaggellato dalle sue furie, faceasi chiamare flagello di Dio. Dopo di auer distrutta l'Italia, depose il ferro, e si diede in preda a gli amori; ma non depose la sua spada la Diuina vendetta, e tra le delizie de' festini gliene fece prouar non che la punta, ma i pesati fendenti, si che trouò nel letto delle nozze la bara sepolcrale: così benche zoppa sempre raggiugne

Sen. de
clem. lib. 1
-ap. 24.

Tarcag.
P. 2. lib. 6.
fol. 217.

giugne vn crudele la pena sua. Ecco dunque il frutto della crudeltà: Se può questo piacere, farà sano, e sauiò il consiglio del Macchiauelli.

Proposizione II.

190. **M**A forse prima di giugnere a questo termine, ne goderà il Principe qualche emolumento, e terrà, come vuole il Macchiauelli i suoi vniti, e per vsar le sue parole, in fede. Io per me quando ciò pur seguisse, nol vorrei; nè lo stimò a proposito camminar vna via di rose, per giugner tosto al precipizio. Ad ogni modo gli esempj già riferiti dimostrano tutto l'opposito; e se ci consiglieremo con le storie de'tempi passati, maestre, che insegnano qualche può ne'futuri auenire, ritroueremo, che la crudeltà de' Principi non abbia giammai mantenuti i suoi dalla sua parte vniti, nè a lor fedeli. Ritroueremo, che le sedizioni, le congiure, i tradimenti, le solleuazioni de' popoli sempre auennero sotto il dominio de' Principi, che non curaron l'infamia di crudeli. E benchè non sempre le sedizioni, le ribellioni e le congiure, siano indizio della crudeltà del Principe, sempre però sono state solite di succedere sotto d'vn Principe crudele. Eccoui Tiberio, il cui animo ferino non gustaua delle altrui morti, se non erano accompagnate con istraggi. Colui, che non auea più frequente nella bocca il respiro, che il dire: Uccidete; ai di cui miseri sudditi era pena capitale il non confarsi alle strauaganze del suo genio. Colui, che nella guisa stessa fece toglier la vita, a chi disse bene di Casio, e Bruto, che a chi disse male di Agamennone. Huomo sì fiero, che non rispettando nè età, nè condizione d'alcuno, fino a coloro, che scelti auea fra tanti per suoi consiglieri, huomini per ogni verso ragguardeuoli, fece sperimentar a qual segno giugnesse la sua crudeltà; e di soli venti, che erano, appena quattro ne camparon la vita. Certo; che se fosse vera la massima del Macchiauelli: Che il Principe crudele mantiene vniti, e fedeli i suoi, douea ciò meglio che ad altri riuscire a Tiberio, che fu crudelissimo; ma sotto il suo goueno tremò Roma, e per poco non rouinò spinta dall'esempio di tante città, che ribellaronsi nella Francia, solleuate da' famosi capitani Floro, e Sacobri: Delle legioni, che nella Germania si ammutinarono: degli eserciti, che nell'Vngheria si ribellarono sotto Percenio; e finalmente scossa dalle tante pratiche, che quiui stessa vi tenne Scribonio. 'E questa forse l'vnione, e la fedeltà, che vuol Macchiauelli?

191. Non

191. Non fu men di lui crudele Caligola, che desideraua, che tutto il popolo Romano auesse vn capo, per reciderlo a tutti con vn sol colpo; che tenea per sue delizie, riposta ne' scrigni preziosi la varietà di più veleni; i cui eruditi trattenimenti eran lo specolare su quel libro intitolato: *Pugio, & gladius*, in cui registrauansi i nomi de'condannati: Huomo sì inclinato alla ferezza, che stimaua infelici quei tempi, ne'quali non vi erano pestilenze, fami, diluuij, incendj, o tremuoti. Tenne costui per auentura i sudditi vniti? Sì, ma a danni suoi; perocche viuendo vna vita di continuo insidiata, dopo auerla campata da molte congiure, pure alla fine vomitò quell'anima inuasata da mille furie per la bocca di trenta ferite, aperte nell'infame corpo da Cherea, Tribuno delle pretoriane coorti, e da' suoi seguaci.

192. Dal medesimo maligno spirito di crudeltà furon sorpresi Claudio, Nerone, Vitellio, e Domiziano; e chi più di costoro vide giammai l'imperio Romano posto sossopra? Contro di Claudio si ribellarono i Britanni, e gli Affricani. Furio Camillo Scriboniano, Governadore di Dalmazia, fomentato da' principali Romani, & assistito dal fauore delle legioni, s'intitolò Imperadore; & acciocche non gli mancassero fin dentro la sede del suo imperio le sue insidie, Stazio Coruino, e Gallio Asinio caualieri Romani contro di lui congiurarono.

193. Da Nerone si ribellò l'Inghilterra sotto Drafutago con la strage vniuersale della milizia Romana; ribellossi altresì la Giudea, e la Francia, faccendosi capo della ribellione Giulio Vindice; con questa solleuaronsi le Spagne sotto Sergio Galba; e le legioni, che stauan ne' confini della Germania, comandate da Ruffo Virginio, e dopo tante congiure scoperte in Roma contro di lui, partitosi dalla di lui vbbidienza finalmente il Senato, e'l popolo, per non esser da'denti di costoro sbranato, la finì, uccidendosi con le sue mani.

194. Contro di Vitellio si messero in sedizione tutte le legioni, e le milizie dell'Oriente, e dell'Occidente; e crearono a suo dispetto loro Imperadore, Vespasiano lor Capitano, e tra le riuolture di tutta l'Europa, non potendo a tutte opporsi, vi perdettero alla fine l'imperio, e la vita.

195. Domiziano, venuto per la sua ferezza in odio a' suoi più intrinseci, e famigliari, dopo di auer veduto con suo disonore, e cordoglio dagli eserciti della Germania acclamato Imperadore Lucio Antonio Saturnino, entrando la disunione, & infedeltà fin dentro la Reggia, fu da' suoi barbaramente ucciso, non senza sospetto, che vi auesse auuto la mano anche l'Imperadrice, per essersi ritrouato tra' congiurati, Stefano suo maggiordomo. Ec-

co-

coui dunque l'vnione, e la fedeltà, legittimi parti di vn Principe crudele. Che ti pare, Lettore, non ha dato nel segno il Macchiauelli?

196 Ma se costoro non bastassero ad autenticare il suo mal'animo, senza vscir di Roma, aggiugnerei a' detti, Settimo Seuro, e Massimino, de' quali è ancor dubbio, se siano stati huomini, o fiere. Ottennero forse costoro il fine proposto, di tenere a freno i popoli col terrore della crudeltà? Il primo, che con modi troppo spietati vendicaua ogni difetto, & ogni piccola sua offesa, vide per prima ad onta sua Albino suo capitano eletto Imperadore; vide ribellarglisi l'Inghilterra, e portargli asprissima guerra fin dentro la sua casa; vide i suoi cittadini stessi, capo de' quali fu Plancio, insidiargli ostinatamente la vita; anche i figliuoli leuaronsi a romore, risoluti di auuelearlo, e l'aurebbono eleguito, se non l'auesse liberato dal lor veleno vna morte più spietata. Il secondo, la cui crudeltà parue auer la qualità della peste, mentre attaccauasi a chi con lui praticaua, in tre anni del suo infelicissimo imperio non corse mese, in cui reggesse lo scettro con pace. Massimo gentiluomo Romano tramogli contro vn'orribil congiura; vna banda di soldati veterani coronò Tito Imperadore; i popoli dell'Affrica, seguendo il loro esemplo, promossero all'imperio Gordiano. Si ribellò la Germania, e la Numidia, & alla fine solleuatosi il Senato, e'l popolo Romano, creando Imperadori Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, fece di lui quella stragge, che meritaua. Così viuono, così muoiono i Principi, che non curano l'infamia di crudele; in questo modo terranno i popoli vniti, ma come al principio dicea, non già a lor fauore, ma a danni loro. Offerueranno costoro fedeltà, ma a' compagni loro, acciocche niuno scuopra i loro ammutinamenti, e le loro congiure.

197. Principi, e signori miei, quando non vi fosse la legge della carità, innestata dalla natura ne' nostri cuori, dourebbe regolarci quella dalla prudenza, che c'insegna ad imparare all'altrui spese: Il gouerno degli huomini deu'esser vmano: La crudeltà è proprietà delle fiere: Tali faranno con voi i popoli, quali sarete voi verso di loro: Vi guardi Dio, che i vassalli vi stimino crudeli, perche vi mancherà poco, per qualificarui tiranni; e se per tali vi apprendono, le conseguenze, che posson seguirne, voi le sapete.



Pro-

Proposizione III.

198 **V**engo alla terza proposizione da me stabilita, cioè, che non sia difficile, che il Principe sia insieme insieme amato, e temuto. Questa non può piacere al Macchiauelli, sapete perche? perche quì si fonda il buono stato del Principe, e del suo Principato; non può dunque piacergli, perche egli gli vorrebbe tutti distrutti, e rouinati. Dipinge intanto questa massima per difficile, acciocche disanimati i Principi dalla difficoltà, nè pur vi pensino a praticarla. Ingannatore: Come sarà difficile a praticarsi da voi, o Principi, se ella è stata facilissima, e sempre con felice riuscita, a tanti altri, come voi? Ciro, Alessandro il grande, Giulio Cesare, Ottauiano Augusto, Antonino il primo, Claudio il secondo, Costantino, e Carlo Magno, & altri, ingeriuano ne' cuori de' sudditi necessità di amarli, e ciascuno meno temea la morte, che l'offenderli, perche non potrete voi sperimentare lo stesso? Se auete la bontà di più credere a me, che vi amo, che al Macchiauelli vostro assassino, eccoui il modo facile, e sicuro.

199 Primo: fate, che apprendano i vassalli, che la vostra volontà sia retta, tutta dirizzata a lor beneficio, & alla loro salute, in modo che non sospettino in voi mal'animo, e vedrete in vn tratto, che vi temeranno insieme, & ameranno tutti; temeranno di far male, e per non incorrere nella vostra disgrazia, e per non isperimentare il vostro gastigo.

200 Secondo: eccone vn'altro: Conseruate la maestà douuta al vostro grado, ma con quei mezzi, che la rendano venerabile, non orribile. Sian le vostre azioni eroiche, i fatti gloriosi, e risplenda in esse vnitamente con la vostra gloria l'altrui bene: Queste apportheranno per prima ammirazione, dopo cagioneranno negli animi de' sudditi la riueranza, e da questa nascerà ad vn parto l'amore, e'l timore. In fatti dominate, signoreggiate, ingranditeui sopra degli altri, ma a somiglianza del Nilo, che corre senza rumore, & anche quando gonfia, & inonda, pure benefica; sia a voi detto quello, che in lode altrui scrisse il Poeta panegirista:

--- Mucrone cruento
*Se iactent alij . Studeant feritate timeri ,
 Lenè fluit Nilus , sed cunctis amnibus extat
 Vtilior , nullas confessus murmure vires .*

*Claud. in
 Manly
 Teod. cōf.*

*Torrentes immane fremant , lapsisque minentur
Pontibus ; inuoluant spumoso vortice sylvas
Pax maiora decet ; peragit tranquilla potestas ,
Quod violenta nequit , mandataque fortius urget
Imperiosa quies , &c.*

Così più otterrete Voi soli con la vostra maestà , graue sì , ma pacifica, ma benefica, che non han fatto giammai gli altri, a guisa di rouinosi torrentacci, con istraggi, e con rouine.

201 Terzo: Che se pur bramaste, che si struggessero i popoli per vostro amore: Vi offerisco vn potente incantesimo, ma lecito. Sforzateui di far loro sapere, che gli amate. Consista l'amore in amministrare con rettitudine la giustitia; in conseruar loro l'abbondanza; in difendergli da' nemici; & in prender souente le loro parti. Apprendano, che gli stimate come figliuoli, e non volete valerue ne come di schiaui. In questo però non vi voglio tanto affabili, che perdiate il vostro decoro. Sia vostro specchio Tito, chiamato comunemente *Orbis In vita* *deliciae*, di cui scrisse Suetonio, che *sapè cum populo, & voce, & cap. 8.* *gestu cauillatus est, verum maiestate salua, & equitate.* Così riuerentemente parla a Voi, chi con sincerità cordiale brama il vostro bene.

Proposizione IV.

202 **L**A quarta proposizione fu questa: Non è cosa sicura per vn Principe l'essere solamente temuto. Questa prima di me, e prima, ch'esponesse la contraddittoria il Macchiauelli, fu mantenuta da Isocrate, quando scriuendo a Nicole, affermò: Che assuefacendosi i popoli a viuere con timore del Principe, è necessario, che anche il Principe viua con timore de' popoli. E può ben confermarlo Dionigi tiranno di Siracusa, che consapevole della sua crudeltà, e per conseguenza di quanto potean temerlo i sudditi, egli non si fidaua di viuere, se non custodito da mille guardie, & assicurato da mille spie; di che ammirato Platone, gli disse: Tant'hai fatto di male, che hai bisogno della guardia di tanti soldati! Nè la sua era viltà, era prudenza, imperocche la ragione stessa il persuadeua con euidenza, che fra vn popolo tiranneggiato dal timore, non possa viuere con sicurezza vn Principe; imperciocche colui, che teme, non è possibile, che voglia sempre viuere con questa spina al cuore, se questa non se gli toglie, farà costretto dalla necessità, a dare nella disperazione. La necessità il renderà coraggioso, benchè per natura, sia timido, e la disperazione, come ben notollo Vegezio, lo farà più che audace: *Necessitas timidos fortes facit; & ex desperatione crescit au-*
da-

*Nell'ora
dell'amm.
del Regno
n. 22.*

dacia; quindi le solleuazioni, & i tumulti, e quindi le rouine de' regni, & i pericoli del Principe. Imprudente dunque è colui, che tanto non preuede, & imprudentissimo, anzi stolidissimo, se preuedendolo non teme. Fu iniquo dunque, ma prudente Dionigi, che sapendo quanto il temessero i suoi vassalli, viuea con timore di loro. Ma più prudente di lui fu Giulio Cesare, che per istar più sicuro, tolse loro l'occasione di temerlo. Egli entrato vittorioso nella città de' Carnuti già ribellata, fece subito subito, contro il solito suo natural costume, gastigare i capi della ribellione, acciocche assicurati gli altri cittadini, che già si fosse soddisfatto al rigore della giustizia, viuessero profciolti dal timor della pena; quasi che non si fosse fidato di viuere con sicureza in quella città, abitata da vn popolo intimorito; e pure in lui non cadea il sospetto, che non curasse l'infamia di crudele, e ben sapeasi, che non gastigaua a capriccio, per ingerire solamente il timore.

203. Due cose in questo punto son certe: La prima, che per lo più delle volte le riuolture delle città, e le ribellioni de' popoli sono originate dal timore, o finto, o vero, che sia, e talora anche di giusto, e meritato gastigo, per il cui timore come si popolano di banditi le campagne, così si riempino le città di sediziosi. Se Cattilina pose in ilcompiglio Roma, fu per timore della giustizia, e ritrouando subito partiggiani tinti della medesima pece, e grauidi del veleno stesso, risolse da disperato, e disse, che non auendo potuto estinguer con l'acqua il fuoco attaccato alla sua casa, volea estinguerlo con la rouina di lei, e della patria. Or se tanto potè il timore di vn giusto Senato, qual male non cagionerà il continuato timore di vn Principe infamato per crudele. Sia egli potente quanto si voglia, se viurà il suo popolo oppresso dal timore, non so, quanto sicuro starà il suo trono; so bensì qualche infegna il Maestro della Romana eloquenza, che *nulla vis imperij tanta est, quae premente metu, possit esse diuturna*. La seconda è: Che il solo amor de' cittadini sia sufficiente a rendere il Principe sicuro. Ne chiamo quì in testimonio Marcaurelio Imperadore, che stando sicuro di esser amato dal popolo, tolse dal suo palagio le guardie, e non volle nelle sue stanze nè porte, nè portieri. E prima di lui Numa Re' de' Romani tolse via dalla sua corte quei trecento Arcieri, che solean fiancheggiare Romolo, per custodia della sua persona, affermando, che non volea, nè douea diffidar di quel popolo, che gli auea dato segno del suo amore, con fidarsi di lui. Così è, viurà mai sempre più sicuro vn Principe disarmato, se si farà amare, che vn Principe circondato da Armigeri, se si farà solamente temere.

i. offic.

Propofizione V.

204. **M**Entisce il Macchiauelli: non è, nè può effer vero, che gli huomini abbian meno riguardo di offendere quel Principe, che si fa amare, che quel Principe, che si fa temere. Se pure non si ritrouasse vn'altra specie di huomini, che fossero tutti come lui, nato per infamia della natura, che in vece di vn huomo produffe vn mostro.

205. La sua malsima contraddice a tutte le leggi della natura, & infama tutti gli huomini per disumani. Eccone la ragione: Non è huomo, chi non sente germogliar nel suo petto, e fiorir nel suo cuore vna naturale inclinazione ad amare chi l'ama, a rispettar la bontà, a non offendere chi non gli nuoce, e molto meno chi lo beneficia. Vn Principe, che si fa amare, dee presumersi, che anch'egli ami, che le sue qualità non sian maligne, sian più che buone; che non solo non voglia l'altrui danno, ma che procuri l'altrui bene; dunque per ritrouarsi vn huomo, che non abbia riguardo ad offenderlo ha da essere vn huomo, che non sia come gli altr'huomini; che sia d'vn'altra specie. E se il Macchiauelli afferma, che di questa qualità sian gli huomini, gl'infama, gli stima disumanati, e mostruosi. E chi giammai intese, che huomo offendesse altro huomo, sol perche era amabile?

205. Ma come? dirassi, non sono stati talora offesi, & assassinati Principi amabilissimi? Sì, ma fu necessario, che quello si apprendesse come nimico, o come tale, che la di lui vita fosse di ostacolo al conseguimento del fine preteso dall'assassino; nè giammai il motiuo dell'offesa potè effer la conosciuta bontà, o l'amabilità della persona. Prima, che si peruenga a decretare l'offesa, è necessario, che cessi il motiuo dell'amore, e sottentri lo stimolo dell'auersione, e dell'odio; dunque è impossibile, che mentre il Principe si fa amare da' sudditi, vi sian sudditi, che l'aminno, e non abbian riguardo d'offenderlo.

206. L'altra parte della malsima Macchiauellista si dimostra con euidenza falsissima dal già detto di sopra. Vn Principe che si faccia solamente temere, e duopo, che sia vn iniquo, vn spietato, vn tiranno, dunque questi non può non cagionare odio di sè, e della sua persona, dunque venendo l'occasione, farà facilissimo il non auer riguardo ad offenderlo, Lettore, io temerei delle tue fischiate, se si proponesse questo problema: A chi tu prima procureresti di euar il cuore, a chi si porta teco da padre, e desidera il tuo amore, o a chi ti tratta da schiauo, e non vuol
al-

altro, che tenerti sempre in timore? E pure il Macchiauelli con fronte di macigno decreta a fauor del secondo, e dice, che s'aurebbe più riguardo ad offendere questi, che quello; non basterebbe questa sola sua imprudenza a fare, che si adirasse contro di lui la pazienza di vn Socrate,

Proposizione VI.

207 **L**A sesta proposizione conferma quello, che poco innanzi dicea: Che non sia possibile, che vn Principe si faccia solamente temere, senza farsi odiare; Parmi euidente; imperocche il timore non è possibile, che stia solo, se egli non si vnisce con l'amore, è necessario, che si accompagni con l'odio; non potrà dunque darsi il caso giammai, che vn Principe si faccia temere, in modo che se non acquista l'amore, sfugga l'odio. Discorro così: Egli per farsi temere, e non amare, è duopo, che dia almeno negli eccessi del rigore, per non dire della crudeltà, (se pure lo stesso eccedere nel rigore, non è crudeltà) e questi non potranno, non conciliargli l'odio, e la maliuolenza.

208 No, risponde il Macchianelli, basterà, che si astenga dalle robe de' sudditi, e dalle donne loro, perchè gli huomini dimenticano più tosto la morte del Padre, che la perdita del patrimonio. Sì, quando tutti fossero come lui, barbaro, inumano, schiauo dell'interesse, ch'è il solo suo Dio. E se il Principe non si astiene dal sangue, e dagli altri atti d'ingiustizia, e di crudeltà, potrebbe essere solamente temuto, e non odiato? Oh mi potessi rispondere Niccolò Macchiauelli! e per poter meglio confessar la verità, fossi alla corda con quel strapazzo, che meriti, vorrei sapere da te: Se il tuo Principe ti auesse sempre tenuto (come suol dirsi, e tu n'eri ben degno) sotto alla mazza, nè ti auesse giammai dimostrato il volto, se non crucciofo; nè detta vna parola, che non fosse stata vn tuono, per tenerti sempre in timore, quantunque non ti auesse offeso nell'onore, e nella roba, auresti potuto solamente temerlo, e non odiarlo? Ma egli non può rispondere; Risponda, per lui chiunque è huomo, e dica poi, se costui scriuea per istruire, o per ingannare.

209 Aggiungo: Ancorche il Principe non dia negli eccessi, se vorrà esercitare tutto ciò, che può con la sua potenza, e tutto quel, ch'esigge vna rigorosa giustizia; se questo stesso no'l raddolcisce con altri modi più miti, e più piaceuoli; questo stesso sarà vn'eccesso d'ingiustizia; perocche il sommo *Ius* è somma ingiustizia; e se in questo modo sarà temuto, non potrà non esser odiato, & esibisco la mia proposizione al tribunale del giudizio di tutt'i prudenti.

Pro-

Proposizione VII.

210 **I**L Principe deue fondarsi in quello, ch'è suo, non già in quello, ch'è d'altri: Sta bene. Questo principio, o vogliam dire, questo antecedente è del Dottor Macchiauelli; è ottimo; chi può negarlo? Fondarsi in quello, che non dipende da' suoi arbitri, non è d'huomo prudente. Viua il Dottore, che pur disse due parole da huomo ragioneuole. Ma vdate la barbara conseguenza. Dunque, ripiglia, stando in poter del Principe il farsi temere, e negli arbitri de' popoli il farsi amare, deue solamente fondarsi nel farsi temere, cioè dee operare sempre in modo, che sia temuto: Vdiste paralogismo più empio? In verità, che per costui sarebbe stato buon Principe quello smisurato Dragone, che adorauan per Dio viuenti i Babilonesi, perche quella bestia sapea ben farsi temere. Ma non credo possa esserui huomo, che abbia fior di sale in capo, e voglia più tosto dar fede a questo ribaldo, che ad vn Salomone, per sapienza, per prudenza, e per esperienza il più venerabile tra Monarchi: e questi scrisse: *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum; aufer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia thronus eius*; quasi dicesse, che vn Principe per vedere assicurato il suo trono, nè pure ha da dimostrare nel volto vn segno, che non sia di piaceuolezza.

Dan. 14.

Prou. 25.

4.

211 Ritorno dunque al punto, e dall'antecedente del Macchiauelli vo' cauare io la legittima conseguenza: deue il Principe fidarsi, e fondarsi in quelch'è suo; dunque essendo in poter suo il farsi amare, e negli arbitri del popolo il temerlo, dee fondarsi, cioè stimar ben fondato il suo Principato, nel procurare di farsi amare, & operar sempre in modo che sia amato. Ma come? e con qual' arte? già si è detto di sopra con la rettitudine, con la beneficenza, con la piaceuolezza, con l'amore; con quest'arti si farà volentarij schiaui tutt' i sudditi, e con amabile violenza fonderà stabilmente in mezzo al cuore d'ognun di loro il trono suo. Il farsi temere non sta in mano sua; imperocche, se potenza superiore non muouerà i cuori de' sudditi, se questi nol vorranno temere, no'l temeranno.



Cap. XIII.

Si dimostra con ragioni, e con fatti quanto sieno contro il douere, e contro i dettami de' Sauj, e quanto danno rechino al ben del pubblico, e de' Principi le massime insegnate dal Macchiauelli nel capitolo decimo ottauo del suo Principe.

212



E giammai dall'empio cuore dell'infame Macchiauelli, gorgogliando per la gran copia, schizzò fuori ad infettar le sue carte la schiuma del suo veleno, in queste del 18. capitolo del suo Principe votò il fondo tutto, e la feccia. Andò egli appostatamente da parte in parte spruzzandolo, ma quì ne vomita, quanto ve n'era. Quì toltaff affatto dal volto la maschera, irriuente, non dirò a Dio, perche forse nol. conoscea, ma a tutt' i più Sauj, e riueriti Maestri della vera politica, qual nimico giurato delle comunità tutte degli huomini, che aurebbe volute distrutte, fatto vn fascio di tutte le vmane, e le diuine leggi, le gitta a terra, e calpesta, promulgando massime tanto pregiudiziali al ben de' Principi, e de' regni, che piggiori non le detterebbe, se ergesse la sua cattedra in Babilonia Lucifero stesso, trauestito da huomo.

213 Eccone alcune, che non senza orrore succintamente trascriuo. Sarebbe cosa lodeuole, ei dice, in vn Principe il mantener la fede, e viuere con integrità, (Lettore nota quì di passaggio l'astuzia dell'ingannatore, loda la virtù, che abbomina, per non dimostrarsene sul principio auuerso, e poi vuol confermare il già detto di sopra, che la virtù non può, nè debba praticarsi,

ticarsi) nulladimanco, siegue a dire, per auer veduto a' suoi tempi, che coloro abbian fatte gran cose, che della fede han tenuto poco conto, superando gli altri, che si sono nella lealtà fondati, non dourà (vdite come conchiude) non dourà il Principe offeruar la fede, se non quando gli renderà conto; facendo ora da Leone, ora da Volpe. Fingono i Poeti, che vna tal Maga trasformasse contro lor voglia gli huomini in animali; ma costui vuol, che ogni Principe volontariamente diuenga, e si trasformi in più fiere!

214 Vuole appresso, & insegna, che il Principe debba dimostrarsi al di fuori pietoso, fedele, vmano, intiero, religioso, ma poi nell'interno auer vn'animo disposto a volgerlo, secondo, che i venti, e le variazioni della fortuna gli comandano. E quì non posso contenermi di non esclamare: O sante, e fino da' Gentili adorate virtù, costituite da questo vostro assassino schiaue, nate a seruire, o all'ambizione, o all'interesse!

215 Ma non abbiamo ancora scoperto il fondo: Vomita bestemmie piggiori: Dourà, soggiugne, il Principe far conto di viuere, e mantener lo Stato, e de'mezzi quali siano, non curarsi. E vuol dire: Che se pel conseguimento di questo fine (mi trema tra le dita per l'orrore la penna in trascruiarlo) gli conuenisse operare contro della pietà, della fedeltà, dell'vmanità, della religione, non abbia rimorso in farlo, perche faranno azioni giudicate sempre onoreuoli, e da ciascuno lodate.

216 Che ti pare, Lettore, potea dir più vn'Idolatra, vn barbaro Scita? Vn, che fosse nato di là dal nostro Mondo, doue non riluce raggio di fede? Dunque per costui non vi era anima eterna, capace di altro bene? Non altra felicità da sperarsi, nè altro danno da temersi, saluo che il possesso, o la perdita d'vn regno? Dunque per lui non vi era altra souranità, a cui stian soggetti i Principi, che rei gli gastighi, e giusti gli premj? Dunque per lui il fine vltimo del Principe è il regnare, la reggia, il trono, la gloria del dominare, e le douizie del Principato, e nulla più? E non è questo vn esiliar dal Mondo la virtù, vn calpestar tutte le leggi, vn contraddire alla ragione, vn viuer da Epicureo?

217 Ma che importa questo, dirà quell'occulto seguace di quest'Ateo. Quì Niccolò Macchiauelli non ispiega catechismi, ma insegna politica, il modo di reggere i popoli, e conseruar gli Stati. Il persuadere l'esercizio delle virtù deuon farlo i predicatori da' pulpiti. Se gioua quelch'egli dice all'intento, ha adempiute le parti sue. Colui, che così parla, ha beuuto il veleno alla fonte stessa col Macchiauelli, ed è del numero di coloro, che nel Se-

nato

nato de' politici negano il luogo, e' l' suffragio alla fede, & alla teologia cristiana. Et io, quantunque e creda, e sappia, e mantenga, che i dogmi della nostra santa fede non solo non repugnino a' dettami della vera politica, ma che non sia vera politica quella, che non è vniforme ai dogmi della nostra fede; contutto ciò per trafiggere questo Golia con la sua spada, costantemente affermo, che prescindendo da quello, che deue insegnare, e fare vn che professa la religione cattolica, anche secondo gl'insegnamenti de' Maestri più accreditati di quest' arte, quantunque Gentili, il Macchiauelli non insegna la politica, la distrugge; non dà il modo di conseruar gli Stati, ma di rouinarsi, trasforma il Mondo in vna lerna di vizj, vi multiplica i sospetti, le disunioni, e le guerre; il che dimostro, e dilcorro primieramente così.

218 Non vi è tra sauj, chi nieghi ad Aristotele nel magistero di quest' arte la prima cattedra. E questi, per cominciar di quà, nel principio della sua etica insegna: Che il fine della vera politica non possa esser altro, che il sommo bene, il quale non può consistere giammai nè beni esteriori, che sono la possessione de' Stati, le douizie, la grandezza &c. mà ne' beni interiori dell' animo, che sono il bene della virtù, e degli atti suoi, come ottimamente il pruoua nel capo 5. 7. 8. e 10. doue anche pruoua, che tutt' i beni esteriori seruan per mezzi, e per istrumenti al conseguimento di quel sommo bene assegnato (così parlaua egli come gentile, perche se auesse mai auuto il lume della vera fede, aurbbe detto, che gli atti interni della virtù non sono il fine, ma i mezzi del sommo Bene, ch'è Iddio, e non la virtù) E nel capo 13. scrisse: *Videtur verè politicus huic* (cioè alla virtù, & al conseguimento di questa beatitudine) *maximam operam impendere*. E lo stesso quasi dimostra nel capo 6. 7. 8. 9. del decimo libro degl' intitolti: *Magnorum moralium*; seguendolo tutti coloro, che amano la verità, e la virtù: Adunque volendo il Macchiauelli, che il fine del Principe sia il regnare, lo Stato &c. e che a questo fine seruano le virtù, facendo del fine mezzo, e del mezzo fine, chi non vede, che mette sossopra l' ordine delle cose, e distrugge la politica, non l' insegna.

219 In oltre: L' istesso gran Maestro sostiene, che l' insegnare, e' l' trattare della virtù, e degli atti suoi, a niun' altra facultà appartenga saluoche alla politica, & al politico, e che tutta l' etica sia parte della politica. Così sul principio del primo libro *magnorum moralium* lasciò scritto: *Quia constituimus dicere de moribus, primum considerandum est cuiusnam facultatis puræ, sit mos. Ut igitur breuiter dicam, videtur non alterius, quàm politicae pars esse. Non*

N
enim

enim potest in politicis quicquam effici, nisi quis qualis sit: Qualem autem dico probum. Probum verò esse, est virtutes habere. Oportet igitur eum, qui politicam geret, moribus probum esse. Quare pars est, uti videtur, et principium politica tractatio de moribus &c. Adunque il Macchiauelli che insegna a' Principi i vizj, è vn falso politico, vn distruttore della vera politica, e non maestro.

220 Lettore, se vuoi meglio accertarti con argomenti, degni del tuo ingegno, della verità di quanto dico, leggi l'opuscolo attribuito al dottore Angelico Tommaso d'Aquino, intitolato *de Regimine Principum*, e con particolare attenzione il capo 23. e dopo questo, se puoi auerlo alle mani, l'aureo libretto di Arrigo Vvangherek, che scriue contro di Guasparo Scioppio, difensore del Macchiauelli, e toccherai, per così dir, con le mani, quanto contro la ragione, contro il douere, e contro le dottrine di tutt'i Sauj parli questo nimico de' Principi. Et io, conforme al mio solito, più alla buona prenderò ad impugnare le sue massime ad vna ad vna, prima con la ragione, e poi con la pruoua de' fatti.

221 La prima massima proposta dal Macchiauelli è questa: Dourà il Principe offeruar la fede data, sol quando gli renderà conto &c. Dunque il Macchiauelli porta opinione, che possa l'vtile separarsi dall'onesto; mentre vuole, che non si curi l'onesto, quando si tratta dell'vtile. E qual danno piggiore può far' egli al Mondo, che spargerui questa dottrina? Men male certo farebbe, se ad ogni città attaccasse la peste, ben'offeruando M. Tullio con Panetio *hac opinione nullam pestem maiorem in vitam hominum inuasisse*: E con ragione, imperocche ammessa questa dottrina, gli omicidj, gli assassinamenti, le rapine, le uccisioni de' proprj padri, per auerne prima del tempo l'eredità, diuuerrebbon cose lecite, perche potrebbero coonestarsi con l'vtile; se può coonestarsi l'infedeltà, la falsità, lo spergiurare, quando è vtile, perche no li suddetti delitti? E quando giammai l'istess'empietà sognò tanto?

222 Ma io aurei voluto saper da lui, se questa dottrina la volea comunicata in segreto ad vn solo Principe, per cagion d' esempio, al suo diletto Duca Valentino, o a tutt'i Principi? Non potea essere ad vn solo, perche la consegnò alle stampe, dunque a tutti: Dunque non vi è ragione, che vno debba praticarla, e l'altro no: Dunque tra' Principi niuno è obbligato attendere all'altro la sua parola, se non quando ritorna lor conto: Dunque le capitolazioni di tregue, di armistizj, di leghe, di confederazioni, di pace non seruono più; perche niuno è obbligato ad offeruar la parola, dunque non douranno diporsi gli odj giammai, giammai alcun di loro dormire sicuro, star sempre col sospetto
al

lib. 3. off.

al cuore, e l'armi alla mano, perche chi prima può arriuarui, faccia macello dell'altro, e quando a cialcun gli vien fatta, si vaglia del tempo. E questo è il modo d' insegnar politica, per conleruar gli Stati, o per distruggerli?

223 Do vn passo più innanzi, e sieguo a dimandare: Se è lecito al Principe non offeruar la fede data, se non quanto gli torna conto, sarà lecito questo stesso anche a' vassalli? Ma perche no? Vi è forse vn qualche decalogo per gli Principi differente da quello, che obbliga i vassalli? O basta, che il Macchiauelli l'abbia detto, che sia lecito a' Principi, non a' vassalli? E se ciò non basta, dunque costui con insegnar!o a' Principi, insegna anche a' vassalli, che sia lor lecito, quando non renda lor conto, non offeruare al proprio Principe quella fedeltà, che gli han promesso. Che ti pare, Lettore, sono vtili, o danno-se a' Principi le massime del Macchiauelli?

224 Dimando in oltre da questo cattedratico d'iniquità: Se questa ingegnosa speculazione insegnata da lui, e prima di lui praticata dagli assassini, da furbi, da traditori, e da ogni genere di malnati bricconi, si può persuadere vniuersalmente a' popoli? Certo che sì, se la possono praticare i Principi. Questo non è atto di giurisdizione, nè priuilegio vincolato al dominio, è dottrina insegnata dal Macchiauelli, per procurare cialcheduno il suo vtile; se possono praticarla i Principi, perche non i popoli? Anzi se quelli la praticano, tenetela per insegnata a tutti. Qual cosa più onoreuole per il popolo, che imitare il suo Principe? Ma se ciò seguisse *de facto*, si potrebbe viuer tra gli huomini? Togliendosi dalla società vmana la veracità, e la fedeltà, non sarà meglio abitar ne' boschi tra le fiere, che nelle città tra gli huomini? Ma questa è la nuoua politica, che insegna il dottor Macchiauelli, che ha per oggetto la distruzione de' Principi, lo spopolamento delle città, e le discordie tra cittadini.



Siegue a dimostrarfi l'iniquità della suddetta
massima coi detti, e coi fatti contrarj
degli antichi Maestri della vera
Politica, e coi danni succeduti a' mancatori
di parola.

225 **I**L Macchiauelli stesso afferma nella sua Repubblica, che possa darfi a gli antichi Romani il vanto di buoni Maestri nell'arte della vera politica: Veggasi dunque con l'esempio loro, se fosse stata mai sempre a cuore l'offeruar la fede data, anche quando loro non tornaua conto, anzi quantunque loro fosse stato di sommo danno l'offeruarla; così istruiti dalle venerande leggi del lor secondo Re Numa Pompilio, che per accreditarle, fingea auerle auute dal Cielo, comunicategli dalla Ninfa Egeria.

226 Non tornaua conto per certo a Marco Attilio Regolo il rimettersi in mano de' Cartaginesi, quando dopo di auergli più volte superati, e vinti, dato alla fine nelle insidie di Asdrubale, e Santippo, e fatto lor prigioniero, fu rimandato a Roma, per trattar col Senato, se volea in cambio di lui solo, dar la libertà a più Giouani cartaginesi, che iui eran prigionieri di guerra. Egli partì, ma data prima la fede, come lor vollero, cioè, che quando non si effettuasse il cambio, fosse di nuouo ritornato in Cartagine. Giunto in Roma, & auendo esposta l'ambasciata in Senato, fu egli stesso interrogato del suo parere, e contro di sè consultò, che no, dimostrando, che non era spedito, che per liberare vn sol vecchio, qual' era egli, già inabile a guerreggiar per la patria, si desse la libertà a tanti valorosi giouani, nimici della Repubblica; & essendosi così decretato, volle risoluto, e costante, contro le preghiere, e le violenze de' suoi più cari, ritornare in mano a' nimici, quantunque sapesse il crudele scempio, che douea farsi della sua vita dall'empietà cartaginese, stimando meglio il morire di penosissima morte, che il mancar di parola.

227 Et all'incontro, tornaua molto in acconcio a Sesto Pompeo, mentre tenea nella sua naue Ottauio, e Marcantonio, l'eseguire quel tanto, che suggeriuagli all' orecchio Mena, suo liberto, cioè, che con uccidere solamente quei due, sarebbe rimasto assoluto Signore del Mondo. Ma egli non volle acconsentire, che
con

con tal mezzo giugneste all'acquisto del vasto imperio, per non contrarre vna sola macchia d'infedeltà. Ripari or questo colpo il Macchiauelli.

228 'E pur molto celebre la fedeltà di Cesare Augusto usata con vn'assassino. Auca egli a suon di tromba imposta vna grossissima taglia sopra la testa di Erocota capo di ladri nelle Spagne, e promesso 25. mila scudi a colui, che glielo auesse dato viuo nelle sue mani. L'astuto Erocota spontaneamente presentossi a Cesare; & ardito dimandò la taglia; e questi per non dar sospetto, che mancasse di parola, gli donò con la somma promessa anche la vita.

229 Dico più: Eran sì gelosi quegli antichi Romani su questo punto, che più tosto voleano farsi ingannare da'nemici stessi, che dare occasione, che di loro si sospettasse mancamento di fedeltà. Cesare abboccatosi con Ariouisto, ben si accorse, che dalla parte del barbaro non si procedea con lealtà, e potendo allora, e di lui, e de' suoi farne vendetta, non permise, che ne restasse alcuno offeso: *Ne dici posses, com'egli scriue, per fidem in alloquio circumuentos.*

230 Maggior finezza fu quella di Scipione il maggiore, quando incontratosi in vna naue piena del fior della nobiltà di Cartagine, potendo tutti a man salua sorprenderli, gli lasciò liberi, sol perche quelli finsero, ch'erano Ambasciatori inuiati a lui dalla loro Repubblica; o volendo rispettare quella fedeltà, che si deue al titolo di Ambasciadore, benchè nel caso presente fosse finto; o volendo, che si dicesse, che i Romani tanto stimauano la veracità, che non potean sospettare in bocca di nobili, si potesse ritrouare vna bugia.

231 Aggiungo, ma per auviso a' Principi cattolici, e pij, che il mancamento di parola, quando ella vien firmata con giuramento, mena seco per compagna la vendetta; e si tira appresso lo sdegno di Dio: Somma veracità, di cui è somma perfezione l'impotenza a mentire. Eccone i casi seguiti. Aristulfo Re de' Longobardi, nel principio del regno, si pacificò con Zaccaria Pontefice Romano, e confermò dopo le capitolazioni della pace a Stefano II. successore al triregno. Spinto poscia dall'ambizione di nuoue conquiste, rotta la fede data, mosse guerra alla Chiesa. Ricorse allora il santo Pontefice a Dio, il cui santo nome inuocato nel giuramento di pace, veniuo nel primo luogo offeso dallo spergiuro; & istituendo diuota processione, attaccò la scritturà giurata su l'asta della croce. Ed ecco in vn subito vinto, e rotto Aristulfo dalle pie armi di Pipino Re di Francia: recuperò Stefano tutto ciò, che gli era stato tolto, e quel disgraziato, o per vna

ca-

caduta da cauallo, o per vna ferita (come altri vogliono) fattagli da vn Cignale , presto presto finì miseramente la vita.

Dec. 3.

232 Più considerabile è il fatto , che racconta Bonfinio , ed è il seguente : Vladislao Re di Vngheria , rotta la fede data ad Amurat Imperadore de' Turchi , gli mosse guerra : ed ecco , che vn giorno venuti in battaglia gli eserciti , auvisò Amurat , che il suo cedea , e con la perdita della giornata , staua già la vittoria dalla parte dell'Vngaro . Ed egli auendo seco la scrittura originale da Vladislao giurata , la cacciò fuori , e spiegatala con gli occhi al Cielo , disse così : *Questi sono , o Giesù Cristo , i concerti , che i tuoi Cristiani han fatto meco , e giurati per il tuo santo Nome , e ora gli han trasgrediti ; però se tu sei Dio , come essi dicono , castiga tu l'ingiuria fatta a te , & al nome tuo .* Appena così auca detto , che si vide mutata la sorte ; si diedero in fuga gli Vngheri , restò Vladislao ucciso , e' l Turco vincitore . Tanto opera Iddio in castigo de' violatori del giuramento , anche a pro degl' Infedeli . A fronte di questo sembrerà meno orribile il caso auuenuto a Lodouico IV. Re di Prouenza figliuolo del Conte Bosone : Questi a persuasione de' Principi Italiani , e di Alberto suo genero , venne la prima volta in Italia contro di Berengario , ma riuscitagli infelice la mossa , disfatto il suo esercito , restò prigioniero di Berengario , costretto a chiedergli in grazia la libertà , e promettendogli , che ritornato nella sua Prouenza , non aurebbe giammai più trauagliata l'Italia . Ma che ? passato appena poco tempo , non curando più della parola data , vi ritornò . L'euento però non fu men' infelice del primo ; imperocche dopo varj successi , venne pure alla fine nelle mani di Berengario , che in pena della violata fede , gli fece cauare amendue gli occhi , lasciandogli la vita in castigo , & in esempio de' spergiuri .

233 Venga ora Niccolò Macchiauelli , e dica di auer veduto a' tempi suoi far gran cose da coloro , che han procurato mancar di fede , se fatti più autentici dimostran l'opposto . Ma chi giammai saran costoro de' suoi tempi ? Si restringeranno di certo al solo suo Duca Valentino , che fece gran cose : Ma come abbiam veduto anche a' nostri tempi farsi proporzionalmente dagli assassini in campagna . Io però gli dimando : Quanto lungo tempo godette il Valentino dell'acquistato ? Come bene stabilì con la sua politica , e come conferuò gli Stati suoi ? Quanti ne lasciò per eredità a' suoi posterì ? Ma egli stesso sel vide spogliato del mal'acquistato : prima prigionie , e poi fuggiasco , morire alla fine miseramente ucciso da vn vil Saccardo . Ma quì risponde il doppio maligno : Che se gli ordini suoi non gli giouarono , non fu sua colpa , perche nacque da vna straordinaria , ed estrema malignità
di

Nic. Mac
chiauel. il
Principe
c. VIII.

di fortuna, &c. Nacque da vna estrema, e straordinaria malignità del suo mal' intendere, e peggio volere: Nacque da' mali consigli appresi da lui, che consigliaua fuor d'ogni senno. E'l consiglio di vn'empio non fu mai prosperato.

234 Gli vltimi successi in fino ad ora riferiti, sono sufficientissimi ad vn'animo pio, per fargli detestare l' iniqua massima del Macchiauelli. Chi poco curasse l'esser pio, almeno non si dichiarar per huomo vile: Ricordisi del detto altroue, che l'osseruar la parola data, sia cosa propria di vn'animo nobile, e se l' indegno Macchiauelli dice altrimenti, se gli risponda, come già Alessandro a Parmenione: Che aurrebbe fatto quello, che gli consigliaua, se fosse stato Parmenione, ma perche era Alessandro, volea operar da Alessandro, e non da Parmenione. Ognun'operi da quel che è, non da quale lo vorrebbe il Macchiauelli.

Si rifiutano l'altre inique massime riferite di sopra.

235 **L'**Altra massima del falso politico, alla qual si riduce anche la terza, era questa: Che il Principe si douesse dimostrare al di fuori pietoso, fedele, vmano, intiero, ma poi nell'interno, douesse auere vn'animo disposto a volgerlo, conforme i venti, e le variazioni della fortuna gli comandassero. E questo vuol dire, che delle virtù se ne vaglia, per copiarne solo l'apparenza, e questa gli serua come di vistosa malchera, per coprire vn'anima, & vn cuor di Lucifero; perocche non vi può esser di peggio, che colui, che sta disposto ad abbracciar ogni vizio. O vuol il dottore antipolitico con questa sua massima, che procuri il Principe di assomigliarsi ad vn qualche magnifico sepolcro di Grandi, che se il miri di fuori, tutto è vaghezza; i marmi fini di Candia, animati quasi d'vna natural morbidezza, allettano le mani al tatto; le statue, che l'adornano, ingannano gli occhi con l'espressiua viuezza; ma se l'apri di dentro, tutto è orrore; i vermi, il fracidume, la puzza spronano i sensi alla fuga, alla nausea, all'abbominio; e così appunto vorrebbe ogni Principe il Macchiauelli.

236 Racconta vn'erudito Scrittore, che il futuro Anticristo fu la prima comparfa, che farà nel Mondo, dimostrerassi tutto vmanità, tutto clemenza, tutto pietà, tutto religione, amante di ogni specie di virtù; affetterà di onorare i virtuosi, di solleuar i poveri, di procurar da per tutto la pace, ma tutto a fine
di

D. Hilar.
in const.

In casib.
l. 11.

Idē apud
D. Thom.
de regim.
Prin. c. 23

di accreditarsi per nuouo Messia, venuto al Mondo per liberarlo da'mali. Ma guadagnatifi l'animi de'popoli, e fattosi arbitro delle cose, si farà alquanto pregare, per intitolarsi Re dell'Vniuerso, ch'era l'oggetto della sua ambizione; & accettato che aurà lo scet- tro, questo cagnaccio d'inferno digrignerà i denti, e cauerà fuo- ri l'vgne; e diposta l'apparenza di quelle virtù posticcie, si darà a conoscere per qual'era, huomo per lo minore, o inuasato, o asistito da vn diauolo, simile a qual dourà esser costui, disse vn gran Dottore della Chiesa cattolica, che fosse stato l'Impe- rador Costanzo, di cui lasciò scritto: *Pugnauimus contra persecuto- rem fallentem, contra hostem blandientem, contra Constantium Anti- christum*. Ma Niccolò Macchiauelli non contento, che ve ne sia stato vn solo simile, ne vorrebbe la copia in ogni Principe. Ma stringiamoli i passi, e vegnamo, come suol dirsi, all'arme corte: Egli vuole, ch'il Principe apparisca nell'esterno virtuoso, ma nell' interno non curi d'esserlo; anzi stia disposto, come appresso sog- giugne, ad operar contro la pietà, la fedeltà, e la religione, se gioua a viuer Principe, e mantener lo Stato. Che questa massi- ma sia giudicata per empia da chiunque professa la religione cat- tolica, non se ne dubita. Vediamo almeno, se può essere ap- prouata da chi non la professa; e mi contento deliberarla fin coi Gentili, ma huomini per la sapienza, per la prudenza, per la sperienza tali, che sdegnerebbono tenere alla loro scuola il Mac- chiauelli. Ecco vn Sallustio; e questi insegna, che debba l'huo- mo assai più procurare di esser buono, che dimostrarlo; & altroe asserì, che i primi Rettori della Repubblica Romana con la bontà, e con la rettitudine fecero in modo, che da piccola, e meschina, ch'ella era, diuenisse qual fu dipoi, gran signora del Mondo: *Respublica ex parua facta est magna, quia in eis fuit do- mi industria, foris iustum imperium, animus in consulendo liber, ne- que libidini, neque delicto obnoxius, &c.* Costui dunque dice il con- trario, di qualche asserisce il Macchiauelli, e lo conferma con la sperienza; a chi di loro dourà darsi fede? Più oltre

237 Platone per la sua sapienza fu chiamato il diuino, ed egli nel lib. 2. della sua Repubblica affermò, che il sopraffino della scelleraggine sia il parer giusto, e non esserlo: Dunque secondo il sentimento di costui, il Principe istruito dal Macchiauelli è la fec- cia di tutti gli huomini più scellerati. In oltre: Aderendo a' suoi principj, nel libro 5. delle leggi insegna, che vn Reggitore di popoli da niuna cosa debba più guardarsi, saluoche dalla doppiezza, e dal farsi stimare, che non sia tale, qual si dimostra; non sia come quella moneta, che mostra esser di argento, e con l'vso si scuopre, che sia di rame: si guardi, ci dice, *ne unquam adulte-*

rinus sit, sed simplex, & verus semper. Così discorron gli huomini, che han senno.

238 Parli appresso Seneca, che non lo rifiutò per Maestro Nerone, forse questi desse all'vmore del Macchiauelli; ma costui insegna, che niuno può tenere la maschera lungo tempo, e che le cose finte presto presto ritornano al loro prim'essere, e natura; e vuol dire, che Niccolò Macchiauelli con fingere impossibili voglia in realtà, che i Principi sian odiati, & abominati da' popoli, perocche se la finzione, anche in huomo priuato presto si scuopre, più presto si scoprirà ne' Grandi, sì perche le occasioni son più frequenti, sì perche hann'attorno di sè tanti occhi spettatori, quanto sono i vassalli, e questi auuissando vna volta, che il lor signore pretenda ingannarli con le sue finzioni, non potranno non abborrirlo, e non odiarlo; nè crederanno giammai più a quel, che di fuori dimostra, ancorche facesse miracoli.

Lib. 1. de
Clem.

239 Non sono più, amico Lettore, quei tempi, quando gli huomini astuti persuadeano le loro finzioni a' popoli: Quando la moltitudine era più semplice, e più ignorante, potea Lissandro far parlare a suo prò, come gli era in piacere gli Oracoli, in quella guisa appunto, che faceva sonare i tamburri. Nè fu difficile a Cosinga, dopo di auer fatte lauorare vna moltitudine di scale, persuadere a' Traci, che volea salire in Cielo, & accusarli a Giunone, perche non voleano sottoporsi alla sua vbbidienza, e l'ottenne; come pur l'ottenne dalla nobiltà scozzese Cereto lor Re, quando dopo di auerli inuitati a lauta cena, fece loro comparire innanzi vn gran pesce, quanto appunto era l'huomo, che ne sostenea la spoglia, che con voce vmana, dicea: *Obtemperandum est Regi.* Oggidì le finzioni non giouano, perche si può dire, che nascano con gli occhi aperti anche le gattuccie, e chi pensa ingannar la moltitudine, resta ingannato.

240 Or venga nel terzo luogo M. Tullio, e vediamo, se approuasse costui la doppiezza voluta da Niccolò Macchiauelli: appunto: Questi, dopo di auer' asserito, che fosse stato mai sempre solito fino *ab antiquo, eos ad imperandum deligi, quorum de iustitia magna esset opinio multitudinis*, che coloro solamente erano stimati degni dell'imperio, che fossero presso la moltitudine in istimazione di rettitudine, e d'integrità; soggiugne approuando il parere di Socrate, douesse ogn'huomo, che ama la gloria, tal'esser di dentro, qual vuole, che sia stimato di fuori, e questa essere la più diritta, la più sicura, e la più corta via di giugnerui: *Hanc viam, ei dice, ad gloriam proximam, & quasi compendiarium esse, si quis id ageret, ut qualis haberi vellet, talis esset;* e poi conchiude, che va troppo fuor di strada colui, che pen-

lib. 2. off.

sa di giugnerui con la simulazione: *Quod si qui simulatione, & inani ostentatione, & ficto non modo sermone, sed etiam vultu stabilem se gloriam consequi posse censerentur, vehementer errant.* L'aurà dunque indouinata il Macchiauelli, o pure mena i Principi a' precipizj?

241 Potrei quì pure trascriuere i sentimenti di cento, e mille huomini Sauj: che han di questa materia fauellato, i quali tutti vniformemente dimostrano la falsità della massima Macchiauellista; ma farei pregiudizio alla prudenza del mio Lettore, e troppo onore a Niccolò Macchiauelli, quasi che tanto vi bisognasse, per dimostrare, quanto la sua dottrina sia iniqua, irragioneuole, e contraria alla riputazione, alla gloria, & al vero bene di vn Principe.

242 Che se pure gli argomenti estrinseci non auessero presso taluno gran forza, piacemi quì di valermi di nuouo di quello stesso, di cui poco innanzi valeuami, e discorro di bel nuouo così: Se è lecito al Principe dimostrarsi nell'esterno virtuoso, e poi lo star disposto nell'animo a spuntar per qualunque lecita, o illecita via tutto ciò, che gli farà vtile, per viuere, e conseruare lo Stato, non potrà negarsi, che questo sarà anche giusto praticarsi da ogni ministro del Principe; imperocche se è lecito, perche è vtile, farà sempre, & a tutti lecito, sempre che l'vtile ne risulta: Dunque sarà lecito, e sarà stimata, come vuole il signor Niccolò, cosa onoreuole, e da ognun lodata, che vn Ministro, vn Governatore di vna Piazza, vn Presidente ad vna fortezza, vn suo Vicegerente in vna città dimostri al di fuori sincerità, e fedeltà al suo padrone, ma che stia pure disposto, se soffiano per lui fauoreuoli i venti, e mostri buona faccia la fortuna, a valersi dell'occasione, che gli si porgerà di migliorare il suo stato, o con impadronirsi di quella piazza, di quella fortezza, di quella città, o con renderla con suo vantaggio a' nimici, senza curarsi nè della sincerità, nè della fedeltà, nè della riputazione, nè della giustizia. Ma non so, se può piacere a' Principi, che vada attorno questa voce. E se loro non può piacere, perche non seppelliscono nell'abbisso i libri, e le memorie del Macchiauelli lor traditore, donde nascono quest'inconuenienti, e stampano il detto di M. Tullio in ogni foglia de' loro gabinetti: *Quod honestum non est, id ne vtile quidem.*

lib. 3. off.



Per

Per incidenza si spiega, quando sia lecita la dissimulazione.

243 **P**iacemi quì per vltimo rispondere ad vn dubbio, che forse forse potrebbe farsi da vn qualche partigiano del Macchiauelli, con dire, che se la doppiezza, e finzione non è lecita ad vn Principe, non farà nè pur lecita quella tanto celebrata massima, o decantato prouerbio: *Qui nescit dissimulare, nescit regnare*, e pur questa è fondata su la sperienza, e viene anche da' buoni, e veri politici commendata. Ma se dentro questi termini si restringesse la dottrina del Macchiauelli, non sarebbe tanta empia, quanta si mostra, è però tanto differente quello, ch'egli insegna da quel, che in questa massima si prescriue, quanto è dissimile la deformità del vizio dalla bellezza della virtù. Il dissimulare a suo tempo, e luogo, quando la ragione, e la giustizia il richiede, è atto di sopraffina prudenza, commendata da'Sauj, e praticata da' giusti: Il dimostrare al di fuori pietà, e religione, ed essere nell'animo vn'empio, e disposto nell'occasioni a dimostrarsi tale, è la più infame ipocrisia, che possa dimostrare vn Demonio trauestito da huomo. Che vn huomo non discuopra pubblicamente i suoi vizj, anzi mostri quella virtù, che non ha, per non essere stimato vizioso, se non è virtù, non è enormissimo vizio, perche alla fine dimostra di stimare quella virtù, che non ha, e di vergognarsi di quel vizio, che vuol nascondere, quando non è obbligato a manifestarlo. Ma se egli volesse seruirsi della virtù per pelle di Agnello a coprir vn cuor di Lupo, per riuertirsene quando gli vien fatta, a fin d'ingannare, e diuorar le mandre, meriterebbe esser viuio viuio mangiato da cani.

244 'E atto di prudenza il dissimulare, cioè quando non vi è necessità, nè obligazione (come altroue si scrisse) non iscuoprire quello, che sta chiuso nel cuore; & allora più quando il tacerlo non nuoce, e'l manifestarlo reca danno. Così prudentemente operò il poco prima eletto Re Saulle; allora quando v'dendo i figliuoli di Belial mormorare della sua persona, dissimulò di sentire le loro voci. Così Agrippina ben'auuisata, che volesse Nerone suo figliuolo ucciderla, per più non irritarlo, mostrò non esser auuertita. Così Germanico ben sapendo, che Tiberio il chiamaua in Roma, per impedirgli la gloria, che si acquistaua in Germania, non tornandogli in acconcio il contraddire, dissimulò l'ingiuria, & vbbidì. Ammirata prudenza fu quella ancora di

*Nel lib. 2.
dell' Ambasc. Pol.
Crist. dif.
6. c. 1. n. 5.*

Marco Marcello, il quale accortosi, che L. Brantio caualier Nolano fosse parziale di Annibale, non solo non si diede per inteso, ma dissimulando il tutto, chiamatolo a sè, lodò molto il suo valore, e molto eccedette in onorarlo, ordinando alle guardie del suo palazzo, che non gli tenessero portiera ferrata, ma a suo piacere fosse entrato sin dentro le sue stanze; procurando con la dissimulazione, e con gli onori di tirarlo alla sua parte.

245 La finezza stessa vsò Datame capitano de'Persiani, quando accortosi, che vna parte della sua caualleria fuggiua, egli mostrando di non creder la fuga, l'inseguì, e sopraggiuntala lodò l'accortezza, e la diligenza de'guerrieri, e dipoi rincoratili a nuoua battaglia, l'esortò col coraggio stesso di prima a combattere, e coloro giudicando, che non fosse stato offeruato il lor mancamento, ripigliato l'ardire, si mantennero sempre fedeli; il che seguito non sarebbe, se quegli non auesse dissimulato. E chi giammai fu, che simili dissimulazioni maneggiate con tanta prudenza, accortezza, & industria, gioueuoli al Principe, e non dannose al pubblico, non commendasse, e non alzasse con somma lode alle stelle; ed è certo, che chiunque in questo modo *nescit dissimulare, nescit regnare*, perche gli manca la prudenza, ch'è la maestra d'ognarte. Questa insegna non esser facile ad ilcuoprire a tutti il suo cuore, & a non manifestare (proprietà di femminuzze, e scimuniti) quello, che saputo nuoce. Ciro non aurebbe liberato i Persiani dalla tirannide de'Medj; nè Dione scacciato Dionigi dall'afflitta patria; nè Aiole estinta la cruda guerra degli Moabiti, se auessero scoperti ad altri i loro disegni, e non auessero usata vna giusta, e prudente dissimulazione. Che se pur Tacito vitupera le dissimulazioni di Vitellio, la ragione si è, perche elle erano sciocche, e stolte, e nascea da loro il suo danno, come appunto auuenne, quando per dissimulare il suo bisogno nelle maggiori necessità, era cagione, che i Presidenti, & i Legati delle Prouincie andassero lenti in seruirlo; o quando delle cole, che malamente succedeano in Cremona, di cui già se ne spargea la fama, per fare apprendere, che non fossero tali, egli mostraua non auerne la notizia, e facea occultare i messaggieri, che veniuano a riferirle, e daua motiuo, che si credessero maggiori. Vituperansi dunque queste dissimulazioni, quando non vengono dalla gran maestra delle virtù regolate.

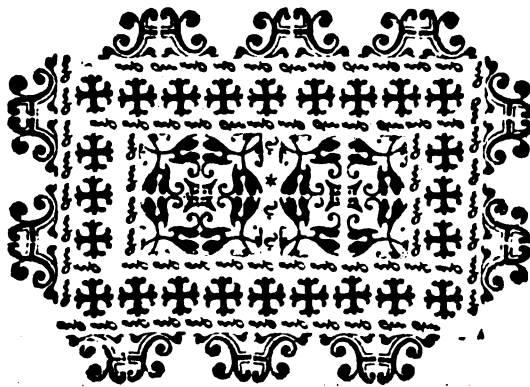
246 Passo inoltre, e dico, che nè pur la dissimulazione potrà biasimarsi, quando ella è fondata su l'onesto, nè cuopre falsità, nè da sè è ordinata ad ingannare, ma seruirà solamente per occultare, o con segni, o con parole quella verità, che non vi è obbligazione di manifestarla. Come farà lecito, quando
il

il bisogno il richiede, vn parlare equiuoco, che in vn senso sia vero, così sarà lecita con le suddette circostanze la dissimulazione. Mosè, & Arone non dissero a Faraone in Egitto, che voleano andare tre giornate distanti col popolo a sacrificare a Dio nel deserto? E pure aucano intenzione di partirsene, e non ritornare. Ma essi dissero vno de' fini dell'vscita, e dissero la verità, non iscuoprirono il secondo, nè parlarono del ritorno, perchè non vi era necessità. Dauide fuggendo da Saulle, incappò nelle mani di Achis Re di Get, e per iscampar la morte, che temea, con gl'istorcimenti del volto, con le baue della bocca, e con altri segni si mostrò pazzo. E prima di lui Giosuè risoluto, e sicuro di espugnare la città di Ai, si pose con i suoi soldati in fuga, dissimulando il timore. E chi giammai sognò, che giustamente non operassero? L'azione di Dauide non era nè buona, nè mala, era indifferente, perlocche se altri s'ingannarono a crederlo matto, fu loro errore; egli con quei gesti della sua faccia occultò sè stesso, quando non era obbligato a manifestarsi. E Giosuè non mentì, ma usò vn'arte, per cui i mal'accorti Aiti si persuasero, che fuggisse per timore; nè egli douea scuoprire, che auca lasciato dall'altra parte della città vna banda de' suoi soldati, e con la fuga volea tirarli in campo aperto, acciocche alla fronte, & alle spalle potesse batterli francamente. E lasciò per insegnamento a' posteri, che nelle guerre giuste sia lecito il non mostrare il vero, acciocche l'inimico s'inganni. E quindi forse apprese Platone quel, che poi scrisse: *Hostes offendere iustum, & per fraudes decipere*; ma meglio di lui, e più gastigatamente Santo Agostino, che con maggior chiarezza scrisse: *Cum iustum bellum suscipitur, aut aperte quis pugnet, aut dolis, nihil ad iustitiam interest*. Anzi lo stesso Dio, quando al suddetto Giosuè ordinò il disfacimento di Ai, soggiunse: *Pone insidias urbi post eam*.

247 Vna sol cosa quì tralasciar non debbo per dar su la voce all'Ateo, ed è, che se giammai può essere in qualche parte lecita la dissimulazione, sarà sempre cosa illecita, indegna, e riprensibile il dimostrarli in materia di religione vn'ippocrita, nè vi può esser giammai ragione di coonestarsi. E quantunque nel libro 4. de' Re si narra, che premiasse Iddio con prosperità temporali Ieu, che mostrò esser adoratore dell'Idolo Baal, il premio non si diede, perchè dissimulò la falsa religione, ma perchè vbidì a' comandamenti diuini, in distruggere la casa dell'empio Acab, & in uccidere i Sacerdoti idolatri dell'infame simulacro. Essendo pur vero, che la finzione in questa materia sia stata per ordinario mai sempre l'oggetto de' diuini gastighi, principali-

palmente ne' Principi . E possono autenticare i miei detti Massenzio, Licinio, Giuliano, Valente, Anastasio, Lione il IV, Michele Benga, Arrigo Re de' Vandali, Giorgio di Boemia, il Conte Raimondo, & altri lor pari, che in vece di stabilire i loro Principati con la finta religione, restarono in breue priui de' Principati, e della vita; soprauiuendo il lor nome all' infamia, e l'anima eterna alle pene.

248 Ma queste non le credea forse il Macchiauelli, suo danno; e se non le credea, oggi forse le pruoua. Credanle i Cattolici, e rispettino quella santa religione, che professarono vna volta al fonte del sacro battesimo. Lo schernirla (ed è lo stesso, che seruirfene per manto dell'empietà, come vuole quell' Ateo) farà peggio per essi, che se giammai professata l'auessero. Imperciocche se è condannabile, e stimasi degno di gastigo vn Gentile, perche o scioccamente mantiene la pluralità di più Dei, o attribuisce a' sassi insensati il culto douuto al vero Dio, più condannabile è vn' Ateo, perche non potrà non esser pieno fino al sommo d'iniquità, chi non riconosce sopra di se altra ragione superiore, da cui aspetti o premio del bene, o gastigo del mal' operare. Io per me stimerei molto piggior d'entrambi vn cristiano, che volesse della sua religione abusarsi, per lo maggior dispregio, che ne risulterebbe al sommo Dio, da lui adorato. Rimetto bensì quanto ho scritto, e lo sottopongo alla censura, & al giudizio de' sau' Maestri, e Dottori della Chiesa Cattolica, ma a dispetto del Macchiauelli, adoro, & adorerò mai sempre quella santa, e vera religione, che la Dio mercè professo, & offerisco per la difesa, e mantenimento di lei gli Stati, e la vita stessa.



Cap. XIV.

Che debba fare il Principe, per isfuggire l'essere odiato, e disprezzato.

249



Ome ordinariamente auenir suole, che si rischiarì la vista a colui, che ha smaltita la malignità di quegli vmori, che con pestiferi fumi l'ottenebrauano; così direi, che fosse per appunto auenuto in questo capo 19. a Niccolò Macchiauelli, perocche auendo egli nell'antecedente vomitata la

peste di quanto veleno potea giammai ritrouarsi in vn cuore indiauolato, quì par, che gli si sieno rischiarati gli occhi, per vedere qualche luce di verità, benchè non senza qualche traueggola rimastauì per segno, o residuo del suo male. Aurei dunque volentieri tralasciato questo capo, ma per dimostrare, che non odio la persona, ma la sua falsa dottrina, per cui si rende odioso, come l'ho vituperato, quando ha parlato fuor di ragione, così stimo fargli giustizia in vdirlo, quando discorre da huomo.

250 Afferisce dunque egli quì, che debba il Principe porre ogni studio, & vsare ognarte, per isfuggire tutte quelle cose, che lo rendono odiato, e disprezzuole; e soggiugne, che odiato il rendono principalmente l'esser rapace, vlturpatore della roba, e delle donne altrui. Vile, abietto, e disprezzuole il renderanno l'essere riputato vario, inconstante, leggiere, effeminato, pusillanimo, irresoluto; perlocche dourà procurare di dar nell'opposto, e fare, che nelle sue azioni vi comparisca la grandezza del suo animo, la magnanimità del suo cuore, e vi risplenda la prudenza, e maturità nel risolvere, la generosità nell'intraprendere, e la fortezza nel proseguire il ben cominciato. In questo modo sfuggirà il vilipendio, & acquisterà beniuolenza, ed estimazione, donde poi nascerà la felice conseruazione della sua vita, e del suo Stato. Imperocche come pure egli soggiugne, da due forti di persone può essere vn Principe offeso: da' proprj vassalli con congiure, e da' Principi stranieri con assalti; da questi si potrà difendere con buone armi, e buoni amici; e da quelli starà sicuro, se non farà odiato, o disprezzato. Perocche

rocche niuno giammai ardisce tentar congiure , se non sta sicuro d'auere il popolo dalla sua parte , e non potrà giammai auerlo , se da questo non si odia il Principe.

251 Questi sono in brieue i sensi del Macchiauelli ; gli amplifica bensì con la tessitura d'vn lungo discorso , con cui conchiude , che quegli antichi Imperadori sperimentarono la loro rouina , che furono da' popoli odiati , e dispreggiati.

252 Approuo i suoi detti , benchè a troppo pochi restringa i motiui dell' odio , e del dispregio , & assai più scarso si dimostra in assegnare i modi di sfuggirli . Siagli nulladimanco permesso , perche può dire , che dagli altri prescinda . Et astenendome anche io , vo' solamente quì aggiugnerui due altri motiui , quasi due fonti principali , da vn de' quali l'odio , e dall'altro il dispregio della persona del Principe può deriuare.

253 Ecco il primo . Il dispregiare i sudditi , è sufficiente motiuo (quando ognaltro cessasse) di essere il Principe odiato da' sudditi ; se non si astiene dal dispregiarli , tenga per certo di essere odiato . L' huomo creato da Dio col capo all' in su , & auuezzo dalla natura a tenerlo alzato , se vien costretto dal dispregio ad abbassarlo giù , sentirà spezzarsi il cuore , e vi vuol virtù , da non supporfi in ogn' huomo , a non sentirsi stimolato a cavarlo a colui , che n'è cagione . La perdita della roba si sente , perche ci priua di vna cosa , che sta attorno a noi , ma fuor di noi ; più sentesi vna ferita nel corpo , perche offende vna parte di noi la più vnita alla più nobile ; ma molto più si sente la trafittura di vna parola , o di vn gesto dispreggeuole , perche trapassa la parte stessa più nobile , e più sensitiua di noi , ch' è il cuore , anzi per così dire , la parte più intrinseca , e più nobile del cuore , ch'è l'onore , la gloria , e la riputazione . Quindi fu , che i Germani nella memoranda rotta , che fu lor data da Germanico , protestarono di non auer tanto sentita la distruzione de'beni , l'effusione di tanto sangue , la perdita di tanti congiunti , quanto il vedere con loro scorno le proprie armi innalzate sopra vn monte in trofeo , con di sotto il tabellone , in cui delle vinte nazioni notauansi i nomi . Et in fatti la sperienza insegna , che ogn'huomo ben nato posponga la roba alla vita , e la vita all'onore , e faccia più conto di esser punto con vn'ingiuria , che trafitto cò vna spada ; puntura , cui assegnan gli huomini del Mondo per balsamo , che possa vnicamente saldarla , il sangue di chi la fece .

254 Giulio Cesare auuenturò l'imperio , e la vita , perche non fece quegli onori , & accoglienze a' Senatori , ch'eran conuenienti al lor grado ; e lo fa Iddio , che sarebbe succeduto , se fosse stato più graue il dispregio . Cabade capitano de' Persiani conoscendo ,
che

che l'assedio posto alla città di Amida douea portar lunga dimora, cominciò a toccar la ritirata, di che auuedutisi gli assediati, fattisi su le mura, gli dissero, beffandolo, parole ingiuriose; e tanto bastò, acciocche punto l'animo del capitano, e de' soldati, si ripigliasse non già l'assedio, ma gli assalti, & operando tutti da Lioni azzati, ottennero in poco tempo qualche appena, e non giammai sperauano con lunga dimora, e fu l'abbattimento, e' l sacco della città, e de' cittadini. Tanto fa vn cuore prouocato dal dispregio, che arrischia furiosamente la vita, per vendicarsi. Guardinsi i Principi, d'irritare con dispregio i sudditi, se lor non piace di esser da essi odiati.

255 L'altro fonte, donde nasce il dispregio, taluolta non farà colpa del Principe, perche non sarà volontario; talora sarà vna disgrazia venuta di fuori, e talora difetto intrinseco di natura, sempre però pericoloso. Nel primo caso incorse Serse, il quale ritornato disgraziatamente perditoro dalla guerra, che mosse contro de' Greci, cominciò a poco a poco a cadere dalla stimazione, in cui l'aucano i suoi, *& deficiente quotidie Regis maiestate*, come scrisse lo Storico, crebbe il dispregio; donde venne il dextro ad Artabano di soddisfare a' suoi maligni disegni, con dar la morte al suo Principe: A questo però si può riparare, come appresso vedremo. Difetto intrinseco può essere il mancamento di senno, o di forze, o altre mostruosità di natura, alle quali l'Onnipotente solo può rimediare; nè quì giouano istruzioni, perche vi si suppone incapacità. Taluolta il fonte è colpeuole, e questo farà, quando il Principe posposto l'esercizio di quelle virtù, che competono allo stato suo, falsi dominare da' vizj, disdiceuoli ad vn huomo; come sarebbe il viuere solamente a' piaceri, spensierato delle cose, che attengono al suo grado, & a' suoi popoli. Quindi nascerà sicuramente il dispregio, dal dispregio l'inubbidienza, dalla inubbidienza la nausea, e l'alienazione degli animi, e finalmente l'odio. Tanto sperimentò quel Sardanapalo per le sue infamie famoso, che datosi tutto in preda alle lasciuite, la prima volta che si fece vedere dal magnanimo Arbace, fu l'ultimo termine del suo viuere, e del suo regnare; prima il dispregio, dipoi negò *se ei parere posse*, & alla fine congiuratogli contro i popoli, il costrinsero a quella indegna morte, di cui si è fauellato altroue; e questa fonte non si secca, se non si seccano i ruscelli de' vizj.

Iust. lib. 1.

256 L'vnico riparo però a quel fonte, che si origina dalla disgrazia estrinseca, donde il dispregio può nascere, se il mio parer non m'inganna, stimo, che sia il non farsi odiare. Il Principe se non dispregia i sudditi, non sarà odiato; e se non sarà odiato, non farà egli giammai dispregiato da' sudditi, e sarà sempre più che

P

riue-

riuerito, se farà amato. Il dispregio dunque, e l'odio, che a quello siegue, sarà tolto, se toglierà il Principe l'occasioni di esser odiato.

257 Questa massima fu sempre a cuore a i buoni politici, e consigliarono a' Principi, che commettessero a' Ministri quelle cause, che potean rendergli odiosi; riserbando solamente a sè il dispensar le grazie, e conferir gli onori. Questo consiglio fu da Simonide dato a Ierone presso Senofonte, e da Mecenate ad Augusto presso Dione, e conosciuto per buono da Tiberio, quando trattauasi in Roma da alcuni Senatori di moderare il lusso, cresciuto in eccesso, vedendo egli, che fosse cosa odiosa il parlarne, perche di tal vizio eran tutti macchiati, non volle in conto alcuno ingerirsi, ma addossò tutta la faccenda su le spalle del Senato, da cui compresa similmente la difficoltà, fu rimessa a gli Edili, & in mano di costoro finalmente suanì. Fa per noi quì l'offeruare, che debba l'accorto Principe, salua sempre la giustizia, sfuggire le occasioni di conciliarsi odiatori, e quando egli non sarà odiato, ancorche vengano le disgrazie, sarà compatito, e rispettato, come nel capo seguente si farà più chiaro.

258 Prima però di questo, parmi bene scuoprire al Lettore la cagione, perche si tralascia lo scriuere sopra il capo 20. del Macchiauelli, che quì seguirebbe. Ella è, perche mettendo quì in quistione, se debba il Principe disarmare i sudditi, formar fortezze, mantener disuniti i vassalli, &c. Va per prima con parole assai generali insinuandò, che non debba disarmarli, che debban fabbricarsi fortezze secondo le circostanze de' tempi, e che non conuiene tener disuniti i vassalli, ma dipoi conchiude, che di ciò non possa darsi regola, che sia certa. E perche stimmo ancor io, che di ciò non possa discorrersi in astratto, se non si viene alla particolarità di qualche Stato, & alla indiuiduazione di tali circostanze, nelle quali sia duopo ciò risolvere, perciò si tralascia come inutile, e fuori di tempo.



Cap. XV.

Come debba regularsi vn Principe,
per acquistare riputazione,
e stima.

259



Continua, la Dio mercè, Niccolò Macchiauelli a non vscir fuori di riga, e fino a tanto, che non trauij, seguiremo ancor noi a far qualche appendice a quei detti, che stimeremo prudenti. Suggerisce adunque alcuni mezzi, con cui possa vn Principe acquistare, e crescere nella riputazione. Buon' impresa, e molto vtile al Principe: Procurar di porre in riputazione il suo nome, e far, che la fama lo pubblichi glorioso. Certo è, che quanto vale al Mercatante il credito, altrettanto gioua al Principe la buona stimazione; questa gli mantiene sul capo senza peso la corona, nè gli fa cadere dalle mani lo scettro. Vi si richiede industria, e fatica in acquistarla, ma acquistata, che farà, facilmente conseruarsi, e da molte maggiori fatiche, e pericoli il riserba. Ella è appunto simile a vn gran colosso, che con difficoltà s'erge, ma eretto che sia, con la sua mole stessa sostentasi, nè teme, che lo scuotano i venti.

260 Acquistata che aurà il Principe fama di eroe, o sia nel gouerno ciuile, o militare, basterà questa sola a farlo in auuenire temere, e rispettare. Se Cesare potè dire con tanta sua gloria quel *Veni, Vidi, & Vici*, auendo sbaragliato alla prima comparìa il numeroso esercito di Farnace, figliuolo di Mitridate, che auea occupati i confini del popolo Romano, il deu alla fama, che auea posto in riputazione il suo valore, che atterrì i soldati. Quindi ben sapendo Domizio Corbulone quanto giouasse su' principio porre il suo nome in istimazione, mandato che fu al gouerno dell'Armenia, cominciò subito a far imprese grandi, e gloriose: *Vt fama inferuaret*, scrisse Tacito, *quae in nouis captis validissima est*. Seguì le medesime orme Agricola, persuaso, che se vna volta acquistauasi fama di grande, e valoroso, questa bastaua, acciocche ogn'altra cosa sortisse a suo piacere: *Non ignauus*, soggiugne lo Storico, *instandum fama; ac prout prima cessissent, fore uniuersa*.

P 2

261

261 Egli poi è tanto potente il concetto della riputazione, vna volta in qualche mestiere acquistata, che può mutare negli altrui cuore il volere, e rendere amabili fino gli odiati. Camillo per sommo odio bandito da Roma, per la stima, e riputazione della sua prudenza fu richiamato, e creato Dittatore, e M. Liuius tenuto dalla città stessa lontano, maluisto, e condannato dal popolo, fu con doppio plauso nell'emergente necessità della Repubblica, con pubblico onore richiamato, e fatto Console, e general degli eserciti contro il fratello di Annibale, mercè alla fama della riputazione acquistata dal suo valore.

262 E questo è poco, maggiore assai è l'efficacia della riputazione acquistata, imperocchè non lascia di operare, quantunque il soggetto manchi di viuere, e fa, dirò così, che operino azioni prodigiose anche i cadaueri. Quel Zid Ruiz castigliano, huomo tanto celebrato per lo senno, e valore nel guerreggiare, morto che fu, fu riposto da' suoi con bel modo, & arte ben acconcio sopra del suo Destriere, e condotto attorno del suo esercito; e tanto potè quella fantasma di Zid, quella sua ombratile presenza, che auuiati gli animi de' soldati, diedero addosso al numeroso esercito de' Mori, venuti sopra Valenza, e gli ruppero, e gli sconfissero. Nè molto dissimili da costoro si dimostrarono i soldati del famoso Balbrino Panicaglia, accreditato presso di loro per la stimazione della sua prudenza. Portauan seco il caduere di Balbrino, imbalsamato nel campo, e quiui piantatogli, come se viuo fosse, il padiglione, negli affari più importanti della guerra fingeano di consultarsi con lui, e con non so quali forti, dicean, che ne riportauan l'oracolo, a cui conformandosi, si gouernauano. Costume similmente vñato da quei generosi Capitani di Alessandro il grande, che poi diuiser tra loro la di lui acquistata Monarchia, i quali nelle dubbie imprese collocando il morto lor Signore, come se viuo fosse, nel trono, esponeano alla sua presenza i sensi loro, e da quella bocca ammutolita, pareaua loro, che uscissero le decisioni de' dubbj. Tanto può il concetto fisso nell'animo della stimazione di vn Grande. Dirò più: I Turchi con la sola credenza, che fosse ancor viuo il valoroso Giorgio Scanderbecco, alla prima vista delle sue genti, si metteano in fuga, e saputane la morte, comprauan a gran costo i minuzoli delle sue ossa, persuadendosi con quelle indosso, d'investirsi del suo valore.

263 Fa dunque bene il Macchiauelli questa volta in suggerire a' Principi i mezzi, & i modi di acquistarsi riputazione, e stima, se tanto ella può, e tanto fa nel cuor degli huomini. Quattro però solamente n'assegna, che qui succintamente riferisco, benchè

che per andar più ordinato, variassi l'ordine.

264 Dice egli dunque primieramente, che possa il Principe acquistarsi riputazione, e stima con far grandi imprese, e dar tal faggio di sè, che ne risulti gloriosa la fama.

265 Secondo, che nel premiare, e punire i meriteuoli, operi con tale circolpezione, e riguardo, che non vi sia, chi non ammiri la prudenza, e'l senno, la magnanimità, e la giustizia.

266 Terzo, che sia amatore delle virtù, onori gli huomini eccellenti nell'arti, animi i cittadini ad esercitare i loro mestieri, & alletti con premj g'inuentori di cose nuoue: Rallegrì il popolo con gli spettacoli, vnendosi con esso loro, dando segni d'vmanità, e magnificenza, tenendo però sempre il riguardo alla dignità, & alla maestà della sua persona, alla quale dourà tener sempre la mira.

267 Quarto, che si dichiari risolutamente o amico, o inimico di alcuno de'Principi vicini, se questi faranno tra loro con l'armi alle mani, nè in verun conto si dimostri neutrale.

268 Aggiugne appresso vn' altro auviso al Principe, che si guardi di far compagnia con verun più potente di sè, per offender altri, se non quando la necessità lo costringesse, perche colui vincendo, rimane il Principe a sua discrezione, & i Potentati debbon fuggire, quanto più possono, lo stare a discrezion d'altri. Questa è la somma de' precetti di Niccolò Macchiauelli in questo capo.

269 A' primi tre piacemi quì far vn corollario di alcune particolarità, che come han bene offeruato i sauì politici, sono state sempre bastevoli a rendere i Principi degni di venerazione, con porli in istimazione di Grandi. Suppongasi prima per certo, che la buona stima dipenda da fatti gloriosi, non da parole, e che quanto sono più in numero i primi, tanto ella è più grande; quanto le seconde più si moltiplicano, tanto ella più scema: La prima cosa dunque notabile si è, che debba stare il Principe molto accorto nel parlare, imperocche come al suono conosconsi di qual metallo sian le campane: l'huomo di qual senno, e prudenza sia, conoscesi alla voce, & alle parole. Interrogato Agesilao come potesse vn Principe rendersi glorioso? *Quo pacto gloriam inter mortales consequeretur?* Rispose subito: *Si optima dixerit, & pulcherrima fecerit;* che se alcuno dimandasse, come possa essere il parlare del Principe sempre ottimo? Gli risponderai col detto del più Sauio tra tutt' i Principi: *Sermo opportunus est optimus;* farà ottimo il suo fauellare, quando le sue parole saran dette a tempo, e luogo opportuno, nè più, nè meno di quello, che fa al bisogno. Vn sì fatto modo di parlare pose in istimazione Filippo di

Plutar.

Prou. 15.
23.

di Macedonia , e scrisse di lui Eliano , che *non tantum dicebatur bonus bello , quam bonus eloquio*. Sia dunque il suo parlare parco, considerato, maestoso, e verace senz'alterazione, e senza iattanza, se vuole acquistare stima, e riputazione. La prima condizione delle già numerate fu commendata da Tacito in Galba, particolarmente quando scrisse, che auuezzo a parlar con poche parole: *imperatoria breuitate à se Pisonem adoptari pronunciat*; e fu anche ammirata nella gran Reina Amalafunta dal Re Teodato, e di lei fu scritto per somma lode da Calsiodoro, ch'ella era: *In tractibus acuta, sed ad loquendum summa moderatione grauissima*. Soggiugnendo appresso, che sia virtù propria di gran Principi l'essere facili ad ascoltare, considerati, e parchi nel parlare: *Hæc est regalis procul dubio virtus, celerius necessaria sentire, tardius in verba prorumpere: Nescit enim penitenda loqui, qui proferenda prius tradit examini*. L'altra fu commendata da Liuiio in Scipione l'Affricano, nella risposta data a gli Ambasciatori delle città spagnuole, parlando loro serio, e graue, ma senza millanteria, senz'alterigia in modo che in tutto il discorso fu osseruato, che *cum maiestas inesset tum fides*. E lo stesso ricordo lasciò ad ogni Principe Sidonio Apollinare, quando scrisse, che il lor parlare debba essere *sine ineptia grauis, sine asperitate constans*.

Lib. 10.
var.ep.4.

270 Giouerà in oltre soprammodo al Principe, che brama d'acquistare, o mantenere la sua riputazione, se negli auuenimenti dell'vna, e dell'altra fortuna, prospera, o auuersa che sia, procurerà di dimostrarli sempre lo stesso, in modo che nè la prosperità lo gonfi, nè l'auuersità l'abbatta: Dimostri in quella vn'animo moderato, in questa costante. Egli come superiore a gli altri nel grado, deu'anche a gli altri esser superiore nell'animo: *Magnam fortunam magnus animus decet*, scrisse Sopatro ad Emeterio; fatto appunto al modello di colui, di cui scrisse Paolo Emilio, che *vir erat, cuius animum nec prospera efferrent, nec aduersa infringerent*.

Apud Sto-
baum ser.
44.

271 Consideri pure ben bene il Principe, se ama la sua riputazione, le imprese, che intraprende, se sian proporzionate, o superiori alle forze tue; & intraprese non facilmente le lasci, imperocche se mal consultate non gli riescono, lo condanneranno per imprudente, se come difficili le abbandona, lo qualificheranno o per leggiero, o per pusillanimo, & in vece di acquistare lode, acquilterà vituperio. *Multa, dicea Marcello a Q. Fabbio nell'assedio di Caselino, multa ducibus sicut non aggredienda, ita semel aggressis, non dimittenda, quia magna fame momenta in utramque partem fiunt*. Gli farà dunque necessario molto tempo prima, ben premeditarle, premeditate, discuterle, esaminarle, consultarle,

le, maturarle nel cuore con animo sereno, e tranquillo, non già perturbato; e di tutte proporzionalmente deue intendersi quello, che saggiamente auuertiu il Re Teodorico, douersi fare nelle faccende attenentisi alla guerra, di cui dicea: *Res praeliorum bene disponuntur, quoties in pace tractantur; munitio quidem tum efficitur praeualida, si diutina fuerit excogitatione roborata: omnia subita probantur incauta.* Risolute poi che in sì fatto modo faranno, tengale sigillate con ogni cautela nel suo cuore. Le mine che suentano, non fan breccia, & i segreri pubblicati non colpiscono; terrà tutti in riueranza, & in timore, se niuno sa quello, ch'ei tiene nel cuore.

272 In tanta serietà di cose non può negarsi al Principe qualche diuertimento, che non rechi pregiudizio alla maestà, & alla venerazione. Tal sarebbe, per cagion di esemplo, vna giostra, vna caccia (ma non già come l'usaua Carlo IX. Re di Francia, cioè d'ogni dì) o altro simile esercizio, che sia degno d'un Principe. Guardisi però d'impiegarsi in esercizi, o inutili, o dispregeuoli, mal confacentisi alla qualità del personaggio: Cadde dalla loro stima Nerone, perche sempre con la cetra alle mani: Tiberio, perche non istudiaua se non fauole: Domiziano, perche con l'arco saettaua le mosche: Valentiniano tutto dedito a formar immagini di ceta, ed Europe Re di Macedonia a lauorar lucerne. Il comporre versi come Chilperio Re di Francia, e Teobaldo di Nauarra, o il dipingere come Teodosio, e Renato Conte di Prouenza, quando non occupasse il Principe, ma seruisse per solleuar la mente da più noiosi pensieri, non sarebbe totalmente biasimeuole. Certo però si è, che a gran Principi non conuengono, se non che grandi azioni; perciò il nostro Poeta fece, *Aen. vi.* che al popolo Romano, nato al gouerno del Mondo, si dicesse:

*Tu regere imperio populos, Romane memento
Haec tibi erunt artes, pacique imponere morem,
Parcere subiectis, & debbellare superbos, &c.*

273 Nè vo' qui tralasciare vn' altro ricordo, da tutt'i buoni politici seriamente commendato; ed è, che debbon persuadersi i Principi tutto l'accrescimento, o diminuzione della lor gloria, e riputazione dipendere dalla qualità de' soggetti, di cui si vagliano. Crescerà ella nel sommo, se costoro farann' ottimi, si oscurerà affatto, se faran mali: Massima tenuta per infallibile dal gran Teodorico, solito dire: *Ad ornatum palatij credimus aptas apud Cass. dignitatibus personas eligere, quia de claritate seruientium, crescit lib. 11. ep. fama dominorum.* Ne vuoi, Lettore, qualche ragione? Eccola: 6. Costoro sono le immagini del Principe (come altroue si disse) *Princ. Po.* che più spesso si veggono, se questi sono difforni ne' costumi, *lit.*

ta-

tale si stimerà l'originale. Inoltre: Il Principe non può, nè deve far ogni cosa, vien costretto per necessità a valersi de' suoi, a costoro dovrà compartire i suoi ordini, comunicare le sue risoluzioni, rimetter quegli affari, che non posson passare per le sue mani; abbia egli la sapienza di più Salomoni, la perizia di cento Alessandri, e mille Cesari, se costoro o per difetto di natura, o per malizia di volontà non sapranno, o non vorranno eseguirli, o non eseguirli, come si deve, a lui resterà il danno, e talvolta la perdita della riputazione. Poco importa, che l'acqua nella sua forgiua sia buona, se poi passando per contaminati canali s'infetta. Per ottimo che si a qualunque liquore, se il vaso, doue s'infonde, non è sincero, corrompeli:

Sincerum est nisi vas, quocunque infundis, accessit.

Cantò il Venusino. Così è: i canali, i vasi, per cui si diffondono gli ordini, & i sensi del Principe, sono i suoi ministri, i suoi soggetti. Saran quelli sempre pessimi, se questi non sono ottimi. Inuigili dunque il Principe all'elezione de' soggetti, se ama la sua riputazione.

274 Si ricordino per ultimo, che come fin' ora si è veduto, la loro buona stima dipende dalla loro attenzione al ben operare, e dalle loro azioni gloriose, da queste si origina, e con queste conseruasi; se cesseranno dal bene, e gloriosamente operare, quella mancherà in vn subito; essendo pur vero, che *nihil mortalium rerum tam instabile; & tam fluxum, quam fama.*

275 E basti fin qui questa piccola giunta a' tre ricordi del Macchiauelli. Vengo ora al riferito da me nel quarto luogo, dou' egli disse, che il Principe debba essere o amico, o nimico, e giammai neutrale, &c. Et inuero non è questo vn punto, che io lo risolua *stans pede in uno*. Egli tra' negozj di stato è il più difficile a trattarsi, perche ordinariamente dipende da tutte quelle circostanze, dalle quali ciascuna da sè può fare, che muti faccia la faccenda, douendosi considerare il tempo, il luogo, le forze, le aderenze, la potenza, &c. circostanze, che non sono sempre le stesse. Stimo dunque troppo ardito il Macchiauelli, che così risolutamente risponde. Espongo per tanto il mio parere, e dico nel primo luogo, che se il Principe, nella di cui mano è il poter deliberare, sarà per sè stesso potente, nè avrà timore degli altri, egli è fuor di giostra, nè ha bisogno di consiglio, potendo operare (sempre però, ch'aurà giusta cagione, e non farà ingiusta quella guerra mossa dal Principe, con cui pensa collegarsi) a sua voglia, e fare quello, che più gli aggrada; imperocchè collegandosi con qualsisia delle parti, non temerà di restar di sotto di alcuna di esse, e restando neutrale, non solo
sfug-

sfuggirà gl'incomodi, e danni della guerra, ma crescerà in forze, & in danari, mentre i vicini consumansi. Se poi il Principe non farà tale, ma molto inferiore di forze a' conuicini, aurà bisogno di consultar ben bene quel, che gli sia spediante di fare, essendo materia molto spinosa. Dourebbe in primo luogo tentare, e procurare di diuertire altroue quel fuoco, che sta per accendersi vicino alla sua casa. Ma quando ciò non si potrebbe, io farei d'opinione, che fosse più sicura la neutralità. La ragione, che mi muoue, si è, perche sebbene il mantenersi neutrale non piace a chi guerreggia, tuttauia non deuegli positivamente dispiacere, perche niuno offende, nè reca ingiuria, o danno ad alcuno; ma con dichiararsi l'vna delle parti offesa, e se porta il caso, che questa resti vincitrice, egli si ritrouerà vna potenza più forte di lui, come supponesi, per nimica. E qual cosa più facile, che il riuscir nelle guerre tutto all'opposto di qualche pensauasi? *Nusquam minus*, disse Annibale, che n'auca la sperienza, *nusquam minus, quam in bello euentus rerum respondent*. Nè sono pochi i casi succeduti, ne' quali si videro rouinati i Principi, per auere ad altri aderito.

276 Filippo Re di Macedonia, essendosi accostato alla parte de' Cartaginesi contro de' Romani, vide con gli occhi suoi la perdita di buona parte de' suoi Stati. Siface per la cagione stessa vi perdette il regno, e la libertà. Gli Epiroti, e Genzio Re degl'Illirici, confederati col Re della Macedonia, periron tutti. Campoion Gauro collegossi con Ismaele Re di Persia contro Selim il primo de' Turchi, e vi andò di sotto lo Stato, e la vita. Arrigo di Navarra si vnì con Lodouico di Francia contro di Papa Giulio, & andò a rouina la maggiore, e miglior parte del regno suo. Guglielmo Duca di Cleues non aderì al Re Francesco contro di Carlo V? & in quali pericoli non si ritrouò, di rouinare affatto? ma il cominciare a ridire tutt'i mali euenti succeduti in questo genere, farebbe vn non finirla per ora, potrà leggerli il curioso nelle storie, che ne son piene. Ma ripiglierà il Macchiauelli, che l'vnirsi, e'l dichiararsi dalla parte di vn delli due, giouerà per obbligarli sommamente vn Principe. Sta bene, ma si nimicherà l'altro; & io stimo, che possa più nuocere vn sol nimico, che più amici giouare.

277 Il detto fin quì da me ha luogo nel Principe, che può vsar del suo arbitrio, ed è in sua balia il dichiararsi neutrale. Ma se egli fosse con la forza costretto, a dimostrarsi collegato con vna delle due parti? Quì se non può vsar del suo arbitrio, seruarsi del giudizio; nè essendoui alcun motiuo, nè altra ragione d'inclinar più ad vna parte, che all'altra, specoli sopra la sua sicu-

Q rezza,

rezza, e' l' suo vantagio. Stando in sua liberta' l' elezione, non vi e', chi non vegga, che la prudenza detti appoggiarsi alla parte piu' forte, che puo' amica giouargli, & inimica puo' nuocergli. Operi coi dettami della prudenza, & attenda vnilmente dalla benigna mano di Dio quell' euento, che fara' in grado alla somma sua Prouidenza.

C A P. XVI.

Si espongono i sensi del Macchiauelli intorno all' elezione de' Ministri; e si dimostra quanto sia inutile, e dannoso il suo consiglio, intorno allo sfuggire gli Adulatori.

278



I si presentano qui due capitoli del libro del Principe di Niccolò Macchiauelli: Dal primo facilmente mi sbrigherò, perche contiene materia da me trattata altrove, e mi tratterò nel secondo, perche vi è qualche punto da esaminarsi. Tratta dunque nel primo dell' elezione de' Ministri, che dee fare il Principe, benchè nel titolo accenni di voler parlare de' Segretarij, ma di costoro non ne fa alcuna particolar menzione nel suo discorso, & asserisce, che il primo giudizio, che si formi della prudenza, e del senno del Principe, si fondi su' l' vedere gli huomini, che tiene dintorno, e se costoro saran buoni, e saui, tale sarà egli stimato, se altrimenti, sarà riputato huomo dappoco. Soggiugne appresso, che possa il Principe conoscere la bontà de' suoi Ministri dall' offeruare, se essi pensan per sè, o per lui; perocche quel Ministro, ci dice, che pensa piu' a sè stesso, che al Principe, non sarà buono giammai. E conchiude alla fine, faccèndo per auventura la causa sua, che come è debito del Ministro riguardare all' vtile del Principe, e non al proprio, così conuenga, e debba il Principe auer riguardo al bene del Ministro, partecipandogli onori, e douizie, acciocche questi gli rimanga obligato, nè pensi a sè, nè

a ri-

a ritrouar miglior fortuna; & essendoui questa scambieuoale corrispondenza, la faccenda anderà bene, ma quando altrimenti si faccia, farà cosa dannosa, o per l'vno, o per l'altro. Fin quì egli, ed è ragioneuole il suo discorso.

279 Nel secondo capitolo, che giusta l'ordine del suo libro, è il ventesimo terzo, propone, che debba il Principe sfuggire gli Adulatori. Massima molto buona, e non vi farà chi l'oppugni, onde fin quì conuengo con lui. Questi sono le incantatrici Sirene de' palaggi, che addormentano i Principi per rouinarli; diletano, ma uccidono; ed ebbe pur ragione di scriuere lo Storico dei fatti di Alessandro, che abbia apportato maggior danno nelle reggie l'adulazione, che i nimici stessi: *Perniciosa adulatio perpetuum Regum malum, quorum opes sapius, quam hostis euertit.* Male sì grande, che di lui parlando Antistene, e Diogene non dubitarono di soggiugnere: Ch' era meglio trouarsi sotto i rostri di Corbi, che sotto le lingue degli Adulatori: *Meliùs est incidere in κόρυμβας, quam in κόλυμβας*, quantunque le voci non differiscano più che in vna lettera; e la ragione si è, perche i Corbi sogliono beccare gli occhi a' cadaueri, quando gli Adulatori gli tolgono a' viui, facendo, che non veggano giammai i Principi la bella luce della verità; onde posson dirsi, come appunto nominolli Giulio Capitolino, nella loro felicità miserabili: *Miser Imperator, apud quem vera reticentur.*

Giulio Ca
pitol. in
Gordiano.

280 E questa per l'appunto è tutta l'arte, e l'industria di chi adula, nascondere il vero, se non piace, e persuadere il falso, se pur diletta: Parlare, quando può solleticar l'orecchio, di chi ascolta, con qualche desidera il suo cuore: Tacere, quando il fatto è tale, che potrebbe contristargliene l'animo, non mirando giammai nè all'utile, nè all'onesto, ma solamente al diletteuole. L'auer costoro attorno, è lo stesso, che auer tante Scimmie stipendiate, che non fanno altro, se non qualche veggon farsi dal lor Signore. Il Satirico chiamolli Commedianti, che fingono nell'esterno, qualche vogliono, sol per dar gusto, e compiacimento ad altri.

*Natio comæda est, rides? maiore cachinno?
Concutitur. Flet, si lacrymis conspexit amici,
Nec dolet. Igniculum si brumæ tempore poscas,
Accipit endromidem; si dixeris estuo? sudat.*

Iuuen.
Sat. 3.

Nè men lepidamente descrisse questa commedia quell'altro, che cantò:

*Mentiris? credo. Recitas mala carmina: laudo.
Cantas, canto; bibis, Portiniane, bibo.*

Mart. Ep.

281 A qual brutto termine dunque si ridurrebbe quella
Q 2 reggia,

reggia, quando attorno alla persona del Principe vi fosse questa malnata razza d'huomini? Chi non direbbe, che fosse per diuenir teatro di tragedie? E quindi è, che gli accorti, e prudenti Principi han mai sempre temuto di loro, e l'han puniti come traditori, & assassini delle lor corone, gastigandone i difetti, anche leggieri. Gli Ateniesi fecero pagare dieci talenti di pena a Demade, e tolsero la vita a Timagora, perche furono tacciati di adulazione; e l'immortal memoria di Sigismondo, Imperadore, per non parlar degli altri, vdendosi vn giorno da vn Filosofo oratore impropriamente adulare, con essere rassomigliato a gli Dij, fulminando la destra, gliela rouesciò su la guancia, e querelandosi quegli dell'offesa, gli disse: *Cur me cadis Imperator?* Rispose di presente l'Imperadore: *Cur me mordes adulator?* saggiamente tacciandolo da can, che morde sotto finza di leccare. E se da lui auesse potuto imparare Erode, forse forse non si sarebbe sì presto stomacato il Cielo delle sue iniquità. Egli vestitosi vn giorno del reale ammanto, e postosi a seder nel suo trono, aringaua al popolo, ed ecco, che mentre compiaceuasi della di lui adulazione, con che chiamaua la sua voce, voce di Dio, sensibilmente percosso dal Cielo, diuenne il suo corpo vn bulicame di vermi, da cui viuio viuio mangiato, ben'auuisò quanto fosse misera la condizion del suo Essere, e l'niente di sua natura, mentre con tutte le forze del suo reame non potè far resistenza a quattro vermini. Doue pur noto, che il gastigo fu dato al Principe, quantunque il popolo fosse l'adulatore, imperocche l'adulazione de' corteggiani è colpa del Principe, che la permette. Non vi farebbono questi cani in corte, se il Principe adoperasse la sferza, per iscacciarli. Auuisa dunque prudentemente il Macchiauelli, che dee tenerli da sè lontani: Ma ascoltiamo il modo, che ne prescriue la sua politica.

282. Asserisce egli, che non vi sia altro modo, per guardarsi dalle adulazioni, saluo che dichiarandosi il Principe, che gli huomini non l'offendono, con dirgli il vero. Il consiglio finquì non è cattiuo. Vdiamo appresso. Fassi dipoi vna obiezione, e soggiugne: Ma quando ciascuno può dirgli il vero, gli mancherà la riuerenza: Per tanto vn Principe prudente deue tenere vn terzo modo, eleggendo nel suo Stato huomini saui, e solamente a questi deue dar libero arbitrio a dirgli la verità, ma di quelle cose sole, che lui dimanda, e non di altro. Deue però domandargli di ogni cosa, & vdire le opinioni loro, e dipoi deliberare da sè à suo modo. E chi fa altrimenti, o precipita per gli adulatori, o si muta spesso per la variazione de' pareri, dal che ne nasce la poca estimazione sua. Perloche vn Principe

de-

deue sempre consigliarsi, ma quando lui vuole; anzi deue difanimar ciascuno a consigliarlo in alcuna cosa, senza esserne ricercato, ma lui deue ben'esser largo dimandatore, e dipoi circa le cose dimandate, paziente vditore del vero; anzi intendendo, che alcuno per qualche rispetto non glielo dica, turbarsene. E finalmente conchiude (per dir tutto) non esser vero, che i buoni consigli facciano il Principe prudente, perche vn Principe, che non è sauo da per sè stesso, non può essere consigliato bene, perche gli buoni consigli, da qualunque venghino, conuien, che naschino dalla prudenza del Principe, e non la prudenza del Principe da' buoni consigli. Così egli. L'intendeste? Sembra vn Catone, che parli; ma chi ben'examina i suoi detti, ben'auuifa quanto scioccamente, e malignamente discorra.

283 Asserisce egli due cose: La prima, che il poter dire il vero si restringa a pochi, e che questi non parlino, se non dimandati. La seconda, che il Principe, ascoltati che aurà i buoni consigli, operi a voglia sua, & in questo modo ei conchiude, toglierà gli adulatori, e non farà, che gli si perda la riuerenza. Et io porto opinione, che questo rimedio sia piggior del male; nè differisca molto dalla sentenza data di recider le viti, perche il vino vbbriacaua. Toglierà, è vero, gli Adulatori, perche chiuderà la bocca a' consiglieri, e cortiggiani per adularlo, ma costoro la terranno ancor chiusa a dire il vero, quando bisogna. Ma no, ripiglierà il Macchiauelli, perche saran dimandati dal Principe. Sì, da quel Principe forse, che istruito da lui, già si suppone, che sia diuenuto profeta, che sappia tutto il futuro, e quanto si faccia, e quanto si dica in ogni luogo. E come sia possibile, che il Principe possa sempre dimandar di tutto ciò, che può succedere, se prima non ne ha qualche notizia? Inoltre come farà possibile, che le notizie necessarie per la conseruazion di vno Stato possan sapersi solamente da coloro, che deue il Principe interrogare? E poi come farà egli così costante in dimandare, che dimandi sempre prima, che il danno succeda, e non debba succedere prima il danno, ch'ei ne dimandi? Non è dunque cosa euidente, che il consiglio del Macchiauelli con chiudere la bocca a gli adulatori, chiuda l'adito alla verità, e sotto colore di conseruare al Principe la riuerenza, gli procura il suo danno?

284 Vengo all'altra parte: Ascoltati che aurà i buoni consigli, operi il Principe a suo piacere. Ma io dimando: E quali saranno quei prudenti consiglieri, che vorranno dare sauj, e buoni consigli al Principe, quando saran persuasi, ch'egli stia risoluto di fare quel solo, che a lui parerà? Ancorchè dimandati,

o ra-

o taceranno, conoscendo, che i loro buoni consigli non sono stimati, o si studieranno di dire più tosto quel, a che scorgono, che il Principe inchini, che qualche loro detta il senno, e la prudenza douersi fare, dallo che seguiranno tre mali: Il primo, che si aprirà in questo modo assai meglio la porta all'adulazione; il secondo, che il Principe non saprà giammai la verità; e'l terzo, che il Principe non avrà giammai altra regola nelle sue operazioni, saluo che il proprio giudizio, ciò che forse è l'vnico scopo, doue mira il Macchiauelli, per la total rouina d'vn Principe, non potendo non pessimamente operare colui, che non ha altra regola di operare, che il giudizio proprio; e fu saggia, anzi diuina politica l'insegnata dal Re sauio sopra tutt' i Sauj:

Prou.3.7.

Ne innitaris prudentia tua.

285 Lodo ben' io, che il Principe non si faccia menar, come Bufala per il naso, da' suoi consiglieri; ma quando costoro faran tali, che possa di lor fidarsi, perche dourà regularsi col suo solo parere? Che ne' dubbj, e nella contrarietà de' pareri, pesati, e non numerati i vori, determini il Principe da sè, benista. Ma che voglia operar sempre a suo modo, per saggio che sia, s'ingannerà. Ma siasi questa materia di altro luogo, e basti il detto fin quì, per rimbeccare le maligne massime di Niccolò Macchiauelli. Aggiungauisi questo solo: Che tutti gli huomini prudenti han commendato mai sempre quei Principi, che dauan libertà a ciascuno d'informarli di quanto occorreua, & in ciò da Plutarco vien soprammodo commendato Valerio Pubblicola; da Isocrate Euagora Re di Cipro; da Dione Crisost. Alessandro il grande, stimato maggior di sè, non quando vedeua a' suoi piedi popoli incuruati, ma quando piegaua egli l'orecchio, a chiunque gli dicesse la verità. Nè debbasì quì tralasciare Ottauiano Cesare: Concesse egli la licenza richiesta di partirsi dalla corte ad Antenodoro, il più sauio de' suoi consiglieri, il quale riconoscendogli obligato, per li doni riceuti, nell'accommiatarsi, gli disse: Sire, se moderate la collera, che vi trasporta in consigli, e risoluzioni imprudenti, farete voi il maggior Monarca, che adrasse il mondo giammai. Ma il saggio Imperadore, strettolo per la mano, risposegli: Riuoco la licenza, che vi ho data, non vi partite di corte, perche ho bisogno di voi: *Manu eius arrepta, Augustus: adhuc te egeo, dixit, & per annum detinuit.* Nè giudicò, che gli si scemasse la riuerenza, e scapitasse la sua stimazione, quando vn sauio auea libertà d'auuifarlo.

286 Ripiglio dunque, e dico: Necessario è il consiglio del Macchiauelli di sfuggire gli adulatori, ma iniquo, e pernicioso al Principe è il modo da lui suggerito. Volete voi Lettore sapere

re

re i miei sentimenti? Eccoli in brieve: Ami il Principe la bontà, la virtù, e stimi più esser virtuoso, che sembrar; dimostri con segni sensibili di non compiacerli delle lusinghe; e se pur taluolta ascolterà qualche sua lode, che non potrà sfuggire, perche va presso al merito, come l'ombra va dietro i corpi, persuadasi egli, che gli venga detta a fine, che tale ei debba essere, non perche tale ei sia; e si studj sempre più di meritarsela con gloriose azioni. Nè egli è difficile a crederli, che taluolta si lodi ne' Grandi quella virtù; che non hanno, acciocche s'inuolino ad auerla. E questo fu il fine, se crediamo al maestro de' maestri nelle scienze più sublimi, ch'ebbe M. Tullio, di commendare la clemenza di Cesare; acciocche egli intendesse, *talem esse debere Principem, qualem illum fallaciter predicabat*. E qui pur ei vuole, che mirasse Varrone, quando asseriuu: Essere vtile talora lodare i Principi, e dar loro ad intendere, che siano figliuoli degli Dei, acciocche persuadendosi essi di essere in tale stimazione presso degli huomini, procurino di mantenersela, con non commettere giammai cosa indegna d'vna tal figliuolanza. E per ritornare al nostro proposito, dico: Che debba dimostrare il Principe per ordinario auersione, a chi l'adula, & all'incontro singolare affetto, e stima verso colui, che per zelo della di lui riputazione gli parla con sincerità, e schiettezza; & a questo fine tenga ben proueduta la corte di huomini sauji, prudenti, discreti, & impegnati quanto si può al mantenimento dello stato suo, e della sua stimazione, e costoro liberamente ascolti, e renda loro le grazie. Siagli per idea Gordiano Augusto, di cui piacemi qui trascriuere vn'epistola, inuiata a Misteo suo suocero, huomo intiero, e zelante del suo onore, che auuisato l'auca di alcuni suoi errori. Da questa con euidenza dimostransi quattro cose: Quanto facilmente possono i Principi ingannarsi: Quanto sia il danno, che cagionano gli adulatori: Quanto l'utile, che reca chi ammonisce: E quanta gratitudine debba dimostrare il Principe auuisato al suo ammonitore.



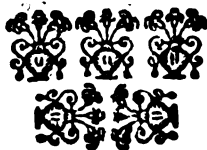
GOR-

GORDIANO IMPERADORE

Augusto,

a Misiteo suo padre, e Prefetto Pretorio
salute.

287 **S**E gli Dei onnipotenti non difendessero il Romano imperio, certamente che a quest' ora sarei stato tradito, e rouinato da questi buomini iniqui, e malnati. Già mi accorgo, e ben conosco, che non douca commettere la cura delle coorti Romane a Felice, nè a Serapione della quarta legione. Ma non sono questi soli i miei errori, più cose ho fatte, che far non le douea. Rendo intanto grazie immortali a gli Dei, che mediante gli auuifi tuoi, huomo giusto, e disinteressato, ho saputo ciò che per altra via era impossibile a saperfi, stando con simili huomini racchiuso nel mio palazzo. E che potea io operar di bene, quando e Mauro, e Gaudiano, e Reuerendo, e Montano ammutinati insieme m'ingannauano, e mi tradiuano, e io tutto quello approuaua, ch'essi lodauano, e quello rifiutaua, che lor non piaceua? In verità, o Padre, ch'è molto suenturato quel Principe, che non ha chi apertamente gli dica la verità, imperocche essendo necessario, ch'ei sappia quello, che si fa, e che si dice, e non potendo egli da sè saperlo, perche non gli conuiene andare attorno per le piazze, vien costretto ad intenderlo dalle relazioni di coloro, che seco praticano, e conforme alla loro informazione, o buona, o rea che sia, gouernar le cose. Gli Dei per tanto mi aiutino.



C A P.

CAP. XVII. & vltimo.

Quanta sia la malignità di Niccolò Macchiauelli, che attribuisce gli auuenimenti delle cose vmane alla fortuna.

288



Inalmente ciò, che si tiene nel cuore, non può stare lungo tempo nascosto. Ha parlato per qualche pò di tempo Niccolò Macchiauelli con termini, se non di cristiana pietà, almeno non irreuerenti a Dio, e non discordanti in tutto dalla ragione, ma poi alla fine vuol dimostrarli qual'egli sia: Doppio, maligno, senza religione, e senza Dio. Egli acciocche non si attribuissero a' suoi peruersi consigli i danni succeduti a qualche Principe da lui istrutto, ne cagiona la fortuna, e con esecrabile bestemmia, togliendo a gli huomini la libertà, e la Prouidenza all'Altissimo, attribuisce l'infalibilità de' successi alla potenza di vna chimera, sotto nome di fortuna idolatrata dagli Etnici. Riferisco quì vna piccola parte di queste sue bestemmie. Afferisce dunque: Esserui stata opinione, che le cose del mondo fossero guidate dalla fortuna, e da Dio, in modo che gli huomini non auessero potuto correggerle, nè darui rimedio alcuno; donde potea inferirsi, che gli huomini douean farsi guidar dalla sorte, senz'attendere ad altro. Aggiugne, che questa opinione fosse stata assai più creduta a' tempi luoi, per le cose auuenute fuor d'ogni vmana coniettura. E conchiude, (senza parlar più di Dio) che per auer qualche riguardo al nostro libero arbitrio, egli giudicaua poter esser vero, che la fortuna fosse arbitra della metà delle nostre azioni, e l'altra metà, anzi meno, ella lasciasse gouernare a noi. E basti questo solo al mio Lettore per saggio della malignità della di lui dottrina, perocche mi si gela il cuore, e s'inorridisce la penna.

289 Prima però di dimostrare, quanto vada egli ingannato, o quanto malignamente pensi altri ingannare, giouami diuertire alquanto il discorso, e riferire le sciempiaggini compassionevoli dell'antica gentilità circa la riputazione, in cui era presso di lei la fortuna. Ignorando quei miseri huomini la notizia del vero Dio, & offeruando, che or bene, or male succedeano le cose del mondo,

R

pen-

pensarono di esserui vna ragion di Essere superiore, da cui gli euenti di queste cose dipendessero, e questa appellarono fortuna. Il desiderio poi, o di auerla propizia, o di non sperimentarla auuersa, al titolo di Dea aggiunse l'onore de' Tempj, & vna sola Roma videli multiplicati al numero di quaranta sei. Quì Tullio, quì Silla, quì i Primati, e' l Popolo a' di lei altari offeriuano sacrificj, e porgean voti; nè quì solo ebbe il suo culto, ma fin nella Reggia di Costantinopoli l'empio Giuliano fece innanzi alla di lei statua fumare i turiboli. Anzi se crediamo a Plinio, che scrisse molto prima:

Lib. 2. c. 7. Toto mundo, & locis omnibus, omnibus horis, omniumque vocibus Fortuna inelamatur. Ciò, che fu occasione non men di ammirazion, che di pianto, fin a Plutarco, che acutamente auuertì, che negandosi i douuti onori alla virtù, alla sola fortuna si tributuan gli ossequj: *Sapientiae in hunc usque diem templum non est, neque temperantiae, neque tolerantiae, aut magnanimitati, aut continentiae; fortuna verò templa sunt splendida, & antiqua:* tanto era abbarbagliata, senza il lume della fede, la mente degli huomini.

290 A costei in oltre effiggiuansi in varj atteggiamenti i simulacri; imperocche la scolpirono alcuni tenente con la sinistra mano vn timone, e con la destra in atto di dispensare, e frutta, e fiori; quasi ch'ella fosse la timoniera della naue di nostra vita, e la dispensiera della felicità, e dell'abbondanza; & a questo stesso altri alludendo, le adattaron su le braccia il corno di Amaltea, dal quale largamente ella versi tutt' i tesori, di che il mondo fa pompa. Altri offeruando, che la distribuzione de' beni non sortiuua conforme a' meriti, stimarono, ch'ella operasse a caso, & alla cieca, perciò le velaron con la benda gli occhi; & inoltre auuifando, che i suoi fauori non eran stabili, sognarono, ch'ella sempre volasse, e per ciò dinotare, le accomodarono al dorso le ali, su le quali librata stesse mai sempre in sì fatto esercizio, e fu inuentione de' Sciti. Alla fine offeruando, che non solo fosse instabile in fauorire, ma che souente da fauoreuole si cangiasse in nimica, e da buona in mala, l'effiggiarono sedente sopr' vna ruota, volendo significare, che come della ruota or l'infime parti diuengono le supreme, or le supreme deprimonsi all' imo; così ella or esalta gl' infimi, or abbatte i maggiori, &c. Così delirauan quegli sciocchi, attribuendo gli onori della diuinità ad vn delirio di Poeti; come ben disse vn Sauio, scriuendo: *Statuendum est fortunam nihil aliud esse, quàm figmentum poëticum.*

Philip. Cominaeus lib. 6.

291 Noto quì, e di passaggio, che presso vna gran parte degli antichi Filosofi sotto nome di fortuna solamente intendeuasi la felicità, e tanto valea presso di loro l'esser fortunato, quanto felice; discordauan però tra di loro in assegnare della vera felicità

il

il soggetto, o la base, oue fondauasi. Quindi portò opinione Pitagora, che consistesse la fortuna nella perfezione dell'intelletto, e quello fosse certamente fortunato, che sapesse in tutte le cose ciò, che saper bisognaua. Omero quegli stimò fortunati, a' quali la sorte auesse il bene col male contrappesato. Biante disse, che la maggiore sfortuna, o infelicità degli huomini fosse il non poter sopportare la propria miseria, cioè l'essere infelice. Dionisio il vecchio, che colui potea dirsi fortunato, che auesse imparato dalla sua gioventù ad essere sfortunato. Demetrio solea asserire, che quel solo potesse chiamarsi sfortunato, che fosse stato sempre felice, non auendo patito giammai auersità alcuna; perocche era indicio d'essere stimato dalla fortuna tanto vile, ch'ella auesse sdegnato d'impacciarsi con lui. Cicerone scrisse, colui esser sopra gli altri fortunato, che nelle vicendeuolezze delle cose vmane non fa deprimersi dall'auerse, nè esaltar dalle prospere. Platone ripose la felicità nella prudenza. Aristotele ne' beni interni dell'animo. Socrate nella nettezza, e purità del cuore da ogni vizio, donde nasce la sua quiete. Solone nel ben viuere, e nel coraggiosamente morire, &c. Così discorreato quegli antichi Sauj, i quali, se non colpiano al segno, non andauano tanto errati, quanto quei primi. Costoro intendendo (come diceasi) per fortuna la felicità dell'huomo, & ignorando esserui altra felicità, o beatitudine, oltre di quella, che può godersi in questa vita mortale, ciascuno fingea la conforme al suo genio. Nè posso persuadermi, che auessero giammai creduta possibile quella finta deità, di cui dianzi ragionauasi; imperocche dotati alla fine di qualche lume naturale più degli altri, poteano auertire ciò, che similmente auisò Platone, & altri: Che gli Dei non poteano essere se non buoni, come dunque potea esser Dea la fortuna, se or diceasi buona, or rea? O forse non era più Dea, quando era rea, ma cangiauasi in maligno demonio? Ma douean essere tante fortune, quanti eran gli huomini, che continuamente nascano, e durar tanto quella deità, quanto loro viuean felici. E poi qual razza di deità era la di costei, se or l'era cieca, or ignorante, or stolta, or parziale, or ingiusta, come gli stessi suoi adoratori chiamauanla? Per conoscer fin quì non vi volea altro lume, se non quello, che dà all'huomo la ragione, e'l discorso; tanto dunque potean conoscere quei Sauj, e se tanto non vedean gli altri, egli era forse, perche la moltitudine dell'iniquità, in cui giaceuano, auea loro anche questo lume ottenebrato. Ma che diremo del nostro Macchiauelli? Costoro eran degni di compassione, perche senza la luce, e la scorta della Santa Fede di Cristo, non potean camminare, se non fra le tenebre, & i precipizj. Ma degno è egli di biasimo, perche nato tra

*Veggansi
questi ar-
gomenti
presso S.
Agust. nel
lib.4. della
Cit. di Dio
cap. 18.*

splendori della vera dottrina, insegnata da' santi vangeli, chiude spontaneamente gli occhi alla luce della verità, per operare alla cieca, e viuer da Ateo.

292 Lettore, io protesto di non saper più della sacra teologia, che quanto mi basta, per credere, e viuer da buon Cattolico. Ma le proposizioni scritte da quest' huomo son così sfacciatamente empie, che senza tante finenze di speculazioni, possono dimostrarsi qual sono da chichesia.

293 Dice dunque sul principio, che sarebbe inclinato alle opinioni di chi disse: Che le cose del Mondo fossero governate dalla fortuna, e da Dio, e poi assolutamente così asserisce, affermando, che la fortuna sia arbitra della metà delle nostre azioni. Or io da lui sul principio dimando: Che cosa intenda per fortuna? Se per auventura suppone, che sia quella deità adorata da' Gentili, di cui testè si parlò, già egli nega quel sommo, e supremo Signore, che noi adoriamo per Dio; imperciocche togliendogli l'vnità, gli toglie l'essenza; e se così dicesse, bisognarebbe conuincerlo con quelli argomenti stessi, con cui conuinco i Gentili, & i Pagani, che moltiplicando gli Dei, distruggono ogni ragione di diuinità.

294 Se egli per fortuna intende vna casualità, o contingenza di auuenimenti non preuisti dagli huomini, nè voluti da Dio, e pretende dire, che lo stabilimento, e le rouine de' regni; le vittorie, o le sconfitte degli eserciti, l'elaltazioni, o depressoioni de' Principi succedano al medesimo modo appunto nel Mondo, come riesce vn punto buono, o cattiuo, a chi gitta i dadi sul tauoliere; quì egli da Pagano si dichiara sfacciatamente per Ateo, perocche nega esserui Dio, chi nega vno de' suoi attributi, ed egli nega la giustizia, e la prouidenza, con cui quel sommo, e supremo Signore, & arbitro delle cose il nostro Mondo governa. Ma forse soggiugnendo: Che così sian governate le cose, che gli huomini con la prudenza loro non possono correggerle, vorrà intendere per fortuna quello, che altroue ei chiama Fato; e quì ripiglio, e dico: Che se per Fato egli intende vn decreto infallibile di Dio, che auendo con la sua infinita sapienza, e somma prouidenza preueduta la serie, e l'ordine delle cose, così preuide, e decretò, che douesse succedere, senza che l'huomo potesse ripararui, ei dice bene, ma parla male; e potrei dirgli con Agostino: *Sententiam teneat, & linguam corrigat.*

295 Ma se per Fato egli intendesse vna tal combinazione di astri, che necessariamente tali effetti cagionino, questo suo dire sarebbe non men empio, che sciocco, e l'vno, e l'altro in sommo grado,

do , empio , perche piggior di tutti gl'idolatri de' falsi Numi, per renderlo più cospicuo , fa più risplendente il simulacro della fortuna ; e là doue i Gentili l'adorauano effigiata in pietre nè Tempj, egli l'esponetepepestata di stelle adorabile nelle sfere, donde vuole, che il gouerno delle cose necessariamente proceda. Sciocco , perche potendo riconoscere gli auuenimenti delle cose dall'ordine, e disposizione del supremo , & vniuersale Signore del tutto, vuol riconoscerli da'serui, e togliendo l'assoluto dominio dal Creatore, vuol attribuirlo alle creature: Creature insensate, che da se nulla possono, e cosa non hanno, che non sia stata loro partecipata dal lor Signore.

296 E se volesse pur dire, che oltre gli auuenimenti delle cose naturali, questo suo Fato auesse forza ancora negli atti liberi, dipendenti dagli arbitrij dell' huomo, crescerebbe negli eccessi l'empietà, e la sciocchezza dell' opinione ; imperocche è ella non solamente contraria al sentimento di tutt' i cattolici, ma d'ognuno, che ha senno, perche ingiuriosa a Dio, & ingiuriosa a gli huomini, togliendo loro il miglior pregio, che abbia dato l'Altissimo alla nostra vmanità, ch'è la libertà del volere, e dell'operare ; e tolta questa si toglie altresì dall' vmane azioni il merito della lode, e del vituperio, del premio, e della pena. E che sia così, dimando dal Macchiauelli : Se egli auesse colta qualche sua congiunta in qualche vituperosa azione, l' aurebbe egli ripresa, l' aurebbe gattigata, o no ? No, dunque egli giudica, che debban passare i vizj senza riprensione, senza gattigo: Qual cosa più perniciosà al ben del pubblico? Dice di sì: E perche gattigare, chi senza sua colpa è incorso nel fallo, cadutau per forza, e violenza del suo Fato, che a quel fatto la costringe? Non vedi, Lettore, quanto questa sua opinione sia non men falsa, che ridicola, e dannosa al ben comune, e che questo sia il fine della dottrina del Macchiauelli? Adunque ricredasi da chi prestogli giammai fede, e si persuada, ch'egli il meschino s'ingannò, e poi volle ingannare.

297 E voi Principi, e miei Signori, e voi tutti, che pensate ne' libri del Macchiauelli esserui cosa di buono, disingannateui. E sia il primo precetto della vostra politica, se non volete errare, il raccomandare voi, & i vostri Stati alla Prouidenza diuina, che con somma sapienza, e somma giustizia, le cose di quà già dispone, & ordina. Cooperate poi col vostro senno, e con la vostra prudenza, a quanto per il lor buon gouerno conuiensi, ma sia la prima regola di queste vostre operazioni il timor santo di Dio, a cui siam tutti soggetti. Non vi lasciate ab-

cap. 18. del
Principe.

chia-

chiauelli, che i Principi non abbiano tribunale superiore, doue possano esser chiamati in giudizio. Signori miei no: Se talun di voi non l'ha quì in terra, in questa vita mortale, il suo tribunale superiore, in cui come ognaltro del volgo dourà render ragione di sè, è il tribunale supremo dell'Onnipotente. Chi ha data a voi la potenza (e non vi è potestà, se non da Dio) esigerà minuto conto da voi, non meno delle vostre azioni, che de'vostri pensieri. Operate sempre con retitudine, con pietà, e con giustizia, e toccherete, per così dire, con le vostre mani, e vedrete co'vostri occhi nascere, e regnare ne'vostri Stati la vostra fortuna, cioè la vera felicità, ch'è quella, che a voi desidero, e per cui fine ho presa questa fatica, che primieramente al diuin'onore, e gloria, e poi al vostro bene, & alla vostra felicità dedico, e consacro: *Sottoponendola al parere, & alla censura della Santa Chiesa cattolica Apostolica Romana.*

L A V S

D. O. M.

B. M. V.

A prima criminis labe immuni,

A c

DIVO CAROLO.



INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Contenute nel Terzo Libro.

Il numero è de' paragrafi.

A

- A** Bimelec in quai anni del mondo visse: chi fosse: che arte usò per dominare: doue dominò: sua crudeltà: quanto regnò: come morì. 81
- Accidenti possibili non debbono ripararsi con mezzi violenti. 5.
- Accusio Carusio come si rese tiranno della Bertagna, e come morì. 94.
- Adulatori, che cosa siano. Piggiori de' Corbi, e perche. 279. Qual'arte, & industria usano. Sono Scimie stipendiate. 280. Rendono a mal partito quella reggia, quando essi sono attorno al Principe. 281.
- Adulazione de' Cortigiani è colpa del Principe. 281.
- Affabilità del Principe che cosa partorisce. 20
- Agatocle chi fu. 78.
- Agefilao dimandato delle fortificationi di Sparta, che rispose. 115. E come debba rendersi un Principe glorioso. 269.
- Agricola cercò prima d'acquistar fama gloriosa. 260.
- Agrippina perche dissimulò. 244.
- Ai come espugnata da Giosue. 246.
- Aiote prudentemente dissimulò. 245.
- Alai Duca di Brescia in che maniera si fece Re de' Longobardi, e come morì. 98.
- Alboino quanti anni stiede sotto Roma. 109.
- Alessandro VI. sua morte. 77. Il III. Il IV. Il V. come mostrarono la loro potenza. 125.
- Alessandro Imperatore di Costantinopoli da chi assassinato. 100.
- Alessandro magno con quai modi s'imparò del Mondo: Lodato da Curzio. 14. Come prese la fortezza chiamata Pietra Indiana. 109. Chi prese per idea nell'armi. 139. Prodigio. 175. Che rispose a Parmenione. 234. Perche lodato da Dione. 285.
- Aletto chi uccise. 94.
- Alume d'Archelao qual proprietà auea. 109
- Amalassunta da chi, e come fatta morire. 95. Perche ammirata. 269.
- Ambasciatori Veneziani persuadono il Re di Francia contra il Duca Valentino. 75.
- Amida come espugnata da Cabade. 254.
- Amministratori di Roma come ripararono a' tumulti. 42.
- Amore del Principe verso i vassalli in che consista. 201. De' Cittadini rende sicuro il Principe. 203.
- Amulio Siluio in che anno del Mondo visse: che operò per regnare: come morì. 83.
- Amurat come si vendica di Vladislao della parola mancatagli. 232.
- Andrea Altocomando chi fosse. 40.
- Andronico Comneno come occupò l'Imperio, e morì. 100.
- Angherie di Cleope, Nerone, e Caligola per cagione della lor prodigalità. 176.
- Aniceta chi fosse. 39.
- Animali perche remunerati. 170.
- Animo interessato non conosce ragione. 6.
- Annibale perche non sottomise Roma. 115. Che disse dell'euento della guerra. 275.
- Annone quando visse, che arte usò per farsi tiranno, come morì. 86.
- Anticristo come vogliono, che dimostrerassi sul principio nel Mondo. 236.
- Antiocho Re di Siria da chi ammazzato. 87.
- Antipodi a che fine inuocati dall'Autore. 122.
- Antonino risponde alla moglie lodando la clemenza. 13. Che operaua per farsi amare da' popoli. 19. Auea gran fiducia agli Dij. Ripreso, che rispose. Benigno coi figliuoli del nemico. 34. Che cosa offeruò de' Principi virtuosi, e viziosi. 151.
- Antonio La-Pilosa chi fosse. 40.
- Aquileia da chi assediata. 109.
- Arbace dispregiò Sardanapalo. 255.
- Argomenti per i quali gli antichi Filosofi non pote in tenere per Dea la fortuna. 291.
- Argomenti per cui si conuince Macchiauelli in ordine alla finzione del Principe. 223. 224. 242.
- Arimaze chi fu, e che disse. 109.
- Ariouisto infedele a Cesare. 229.
- Aristomaco crudele come morì. 189.
- Aristotele come vuol che si tolgano dagli Stati gli abusi: che scriue d'un Principe offsequioso a Dio. 23. Perche vuole il

Indice delle cose notabili.

- il Popolo nella campagna* . 44. *Qual dice che sia il fine della vera politica* . 218. *A chi vuol che spetti trattar delle virtù* . 219. *In che vuol che consistesse la fortuna* . 291.
- Aristulfo Re de' Longobardi spergiuro castigato da Dio* . 232.
- Ariberto Re de' Longobardi confermò alla Chiesa ciò, che possedea* . 124.
- Arone come parlò equiuoco* . 246.
- Arpago perche si unì con Ciro contro Astiage* . 31.
- Arrigo III. da chi scomunicato. & umiliato* . 125.
- Arrigo Vanghereck perche addotto dall'Autore* . 220.
- Arrigo di Nauarra perche perdè la maggior parte del suo Regno* . 276.
- Artabano quando visse, come ascese nel trono, come morì* . 94. *Re de' Parti tradito da Caracalla* . 158. *Con qual motiuo uccise Serse* . 255.
- Artaserse qual politica usò ne' priuilegj del Popolo: Lodato da Plutarco* . 15.
- Arte medica in che consista* . 24.
- Aza Re di Giuda, perche tribulato* . 160.
- Affedio lungo di Aquileia, di Roma, di Troja, di Trabisona, e di Azote* . 109.
- Astiage perche priuato del Regno* . 31.
- Astorre Manfredi da chi ucciso* . 6. 74.
- Astuzia del Macchiauelli in descriuere l'azioni di Agatocle, e di Oliuerotto* . 78. *In lodare la virtù, che abborrina* . 213.
- Ateniesi abborriano il nome di Principe* . 24. *Che cosa sperimentarono coi soldati mercenarij* . 130. *Chi premiauano* . 169. *Come castigarono Demade, e Timagora adulatori* . 281.
- Attila quanti anni assediò Aquileia* . 109. *Crudele: come faceasi chiamare, e come morì* . 189.
- Atto di Stefano II. Pontefice* . 231. *di Amurat Imperadore de' Turchi* . 232.
- Auarizia, vizio peggiore d'ognaltro. Di Caligola. Di Pigmaliione. Di Tiberio, di Commodo, di Vespasiano* . 177. *Che operi in un Principe* . 179. *Non ha termine, nè misura* . 178.
- Augusto, vinto Marcantonio, che praticò, e consigliò al successore* . 25. *Innalzò i Nobili* . 29. *Come fece coi nimici* . 106.
- Liberale con Ottauio* . 171. *Qual atto di fede offeruò ad Erocoia* . 228.
- Auidio Cassio ribelle d'Antonino* . 34.
- Autore, perche lascia di scriuere sul capo XX. di Macchiauelli* . 258.
- Autori Gentili, perche addotti nell'opera* . 12. 147.
- Autori della solleuazione di Catalogna, Napoli, Palermo, Fermo, Francia, Polonia* . 40.
- Azioni de' Principi come debbano regularsi* . 11.
- Azote da chi, e quanto tempo fu assediata* . 109.

B

- B** *Aiazette vinto dal Tamberlano* . 40.
- Quanti anni assediò Troia* . 109.
- Balbrino Panicaglia per la sua gran fama, accreditato, che operaua, benchè morto, presso i suoi* . 262.
- Basilio il Moldaue da chi fu deposto* . 40. *Il Macedone come tolse l'Imperio, e come morì* . 99.
- Bassiano da chi fu ucciso* . 92.
- Beni esteriori qual siano, e quali gl' interiori* . 218.
- Benificenza del nuouo Principe che cosa produca. Rende attonito anche l'inimico* . 16.
- Beniuolenza de' popoli è la vera sicurezza de' Regni* . 18. *Gioua alla conseruazione de' Stati* . 19. *Nasce dall'affabilità del Principe* . 20.
- Berengario perche acccò Lodouico IV. Re di Prouenza* . 232.
- Biaggio Ortolano chi fosse* . 40.
- Biante qual disse che fosse la sfortuna degli huomini* . 291.
- Bogdano Chmielmeski chi fu* . 40.
- Braccio da Montone da Generale diuenta Principe* . 131.

C

- C** *Abade per qual motiuo ottenne per assalto la Città di Amida* . 254.
- Cato Caligola come alleuato dalla Nutrice* . 4. *Per qual cagione fu ammazzato da Cherea* . 31. *Prodigo dissipatore de' beni pubblici* . 153. 176. *In quali eccessi diede per la prodigalità* 176. *E per l'auarizia* .

Del Libro Terzo.

- rizia . 177. Crudelissimo . 191.*
Caio Fimbria quando visse : quali scelleratezze operò per dominare: come morì. 89.
Calepino da chi assistito nel trono. 40.
Camillo perche richiamato, e creato Dittatore. 261.
Campi d'Egitto quando producano frutta. 8.
Campson Guaro perche perdè lo Stato, e la vita. 276.
Cane remunerato. 170.
Capisco che cosa sia. 157.
Capitani d' Alessandria perche consultauano col cadauere d' Alessandria. 262.
Capua come presa : come trattata dal Duca Valentino : deplora ognanno le sue sventure . 73.
Caracalla doppio, e traditore. 154.
Carlo Magno confermò alla Chiesa quanto possedea. 124.
Carlo Re d' Vngheria scellerato. 101.
Carlo Re d' Inghilterra da chi condannato alla morte. 40.
Carlo VIII. perche punto dal Guicciardini. 16.
Carlo IX. Re di Fràcia come si diuertiu. 272
Carlo V. con la sua partenza dalla Spagna che cosa cagionò. 8.
Cartagine perche distrutta. 54.
Cartaginesi in pericolo di esser oppressi. 131.
Cassiodoro che dice di Teodorico. 16.
Catone perche consultò il distruggimento di Cartagine. 54.
Catilina con chi congiurò contro di Roma. 39. Perche congiuro. 203.
Cattolici deuono rispettare, e professare senza finzione quella religione, che professarono una volta. 248.
Centurioni, e Tribuni, come, e perche mandati altroue da Nerone. 56.
Cesare con qual' appoggio aspiraua al Principato, e che faceua . 39. Con l'emulazione animò i soldati contro i Germani. 137. Chi imitò. 139. Fedele con Ariuisto. 229. Perche auenturò l' Imperio, e la vita. 254. Quando disse: Veni, Vidi, & Vici. 260.
Cherea perche ammazzò Caligola. 31.
Chiesa come fondossi . Come accresciuta . Quale stimolo diede . 119. Sua esaltazione non a caso. 120. Quando cominciò ad ingrandire nel temporale.
Possedea più di quello, che ora possiede. 124.
Chilperico Re di Francia perche non stimato da' suoi. 272.
Chimico quando uccide. 24.
Cicerone chi scrisse, che fosse sopra tutti fortunato. 191.
Cinna crudele come morì . 189.
Circostanze, per le quali può il Principe abitare nello Stato conquistato . 8.
Ciro come tratta Cresò dopo auergli tolta la Lidia. 4. Vinto, e come trattato dalla Reina Tomiri. 61. Di che vantauasi de' soldati. 136. Vilmète dissimulò. 245
Città di nuouo acquistata se conuenga distruggere . Volontariamente rese non deono distruggersi. 51. Prese à forza nè meno. 52. 53. 54. Con quai mezzi possono conseruarsi fedeli. 53. Che sostengono lungo assedio. 109. Perche non sostengono per un' anno oggi l' assedio. 110. Libere della Germania perche si mantengono più delle soggettate. 112. Protette. 114. Come debbon tenersi dal Superiore. 115. Fortificate a che debbon seruire. 115. Della Grecia qual' usanza praticauano. 169.
Cittadino, ch'è comodo di stabili s' impegna nella difesa comune. 42.
Claudio che riferisce d' Onorio Augusto. 19
Come parla con Teodosio . 31.
Claudio perche tacciato. 33. Che prouò per la sua crudeltà. 192.
Clemenza del Principe che operi nel nuouo Stato. 'E dote d' Imperadori, e Principi. Lodata da M. Antonio Imperadore di Roma. 13. in fine. Deu' essere operatrice. 14. Vnita con la beneficenza. 16. Non basta senza la prudenza. 22.
Cleopatra prodiga. 175.
Cleope prodigo. 176.
Clodomiro come si fe tiranno della Borgogna, e come morì. 94.
Colonie son pericolose. 9.
Commodo che fece per l' avarizia. 177.
Condizioni del parlar del Principe . 269.
Conquista si distingue. 1.
Conquiste nuoue difficultose a mantenersi. 13.
Con quali doti si conseruano. 28.
Conte di Campobasso come tradisce il Duca di Borgogna. 131.

S

Can-

Indice delle cose notabili

Conuenticoli perniciosi. 27.
Cosinga come sottopose i Traci alla sua vbidienza. 239.
Costantino quanto amò i nobili. 47. *Libera-
le con la Chiesa.* 119. *Quanto donò ad
essa.* 123. *Da chi auuelenato.* 97.
*Costanzo Imperadore assimigliato all' An-
ticristo.* 236.
Costumanze de' Turchi quali siano. 46.
*Costumi de' popoli deonfi sapere da chi go-
uerna.* 24. *Quelli dell' Antecessore deon
sapersi dal nuouo Principe.* 26.
Creso come trattato da Ciro. 4.
Crudeltà Ottomana descritta. 46. *Del Du-
ca Valentino dal 70. sin' al 77. Qual
vizio sia . Che operi in un huomo.
Esercitata da molti , & a che fine
gli ridusse.* 189. *Del Principe tiene
disuniti i sudditi , e che cagiona . Di
Tiberio descritta.* 190. *Di Caligola.*
191. *Di Settimio Seuero, e di Massimino.*
196.

D

D*Ario perche perdè il Regno.* 37.
*Datame Capitanode' Persiani quan-
to ben si serui della dissimulazione.* 245.
*Dauide con qual' armi combattè col Gi-
gante.* 136. *Quando dissimulò.* 246.
*Decio quando visse: come regnò: come
mori.* 92.
Demade adulatore . 281.
Demetrio prodigo. 175. *Chi asserì, che
potea chiamarsi sfortunato.* 291.
*Demetrio Sotero quando visse: che arte
usò per regnare: come fini.* 87.
*Descrizioue della stragge fatta dal popolo
a Domiziano.* 32. *D' un popolo .* 104.
*Desiderio di nuouo acquisto nuocente al
conquistatore.* 25.
*Detti faceti quando son pericolosi a' Re-
gnanti .* 31.
Detto di Platone a Dionigi. 202.
*Difetti d' un Principe amato da' popoli co-
me siano appresi.* 18.
Dignità imperiale perche stimata . 45.
*Dimande a Niccolò Macchiauelli in ordi-
ne ad abitar il Principe nella nuoua cõ-
quista.* 8. *Ch siano stati quegli, che han ca-
gionate riuoluzioni.* 39. *Chi possa incorre-
re nella fellonia, un nobile, o plebeo.* 43.

*Come auuenero le calamità al popolo
Ebreo.* 63. *A chi fiderebbe la sua difesa.*
105. *Intorno agli acquisti della Chiesa.*
119. *Che cosa sia fortuna.* 120. *Circa il
mātenimento de' Principati della Chiesa.*
121. *Circa lo star il Principe sempre
in guerra.* 138. *In ordine a' principali
fondamenti di tutti gli Stati.* 140. *In-
torno a' vizj del Principe.* 142. *In
ordine al farsi temere, senza essere
odiato.* 208. *In ordine alla fede da
offeruarsi dal Principe, che lo conuin-
cono.* 222. 223. 224. 233. *In ordine alla
fortuna.* 292. *Su la libertà dell' arbitrio.*
296.
D*IO solo gouerna il Mondo . Re-
gola il tutto, a tutti superiore.* 33. *Egli
comparte i Regni:* 62. *Perche afflisse
il popolo d'Israele .* 63. *Sua prouiden-
za verso i Pontefici.* 119.
*Dione insegna, che un Principe si fortifi-
chi di beniuolenza, e non d'armati .*
65. *Dissimulò con frutto.* 245.
Dionigi perche custodito da guardie. 202.
*Dionisio chi disse che potea dirsi fortuna-
te .* 291.
*Disprezzo de' sudditi partorisce principal-
mente l'odio verso il Principe.* 253. *Na-
sce da due fonti principali.* 252. *Qual'è
il primo.* 253. *Qual'è il secondo.* 255.
Come si toglie . 256.
*Dissimulare a suo tempo, e luogo, è pru-
denza.* 243. 244.
Dissimulazione lecita nelle guerre . 246.
*Maneggiata con prudenza com' è com-
mendabile.* 243. 245.
*Diuertimento non dee negarsi al Princi-
pe, e quale.* 272.
*Dogmi della santa Fede cattolica non repu-
gnano a' dettami della verapolitica.* 217.
*Dominante paragonato a chi caualca un
polledro, non ben disciplinato.* 24.
Dominio de' Re in Roma in chi si estinse. 85.
*Domiziano perche, e come trattato dal po-
polo di Roma.* 32. *Crudele, e sue ri-
bellioni.* 195.
*Domizio Corbulone che fece per acquistar
fama.* 260.
*Donzelle capuane come trattate dal Du-
ca Valentino.* 73.
Doti, per cui si conseruano gli Stati. 28.
Dragonitide che cosa sia. 129. Du-

Del Terzo Libro.

Duca Valentino, sua vita da 70. sino al 77.

E

Eccessi del Principe nel donare quali siano. 175.

Ecuva si duole dell'eccidio di Troia. 21.

Egisto chi fu, e da chi ucciso. 82.

Egizj non sapean viuere senza Principe. 24

Eliogabalo prodigo. 175.

Empio perche viene taluolta prosperato. 101.

Ennio loda Fabbio. 23.

Epiroti perche perirono. 276.

Epistola di Gordiano Augusto a Misteo suo Suocero. 287.

Eracleone che usò per regnare, e come morì. 97.

Ercota astuto. 228.

Erode crudele come morì. 189. *Gastigato, e perche.* 281.

Erodoto come ragiona de' Principi amati da' popoli. 18. *che dice di Antonino.* 19.

Errori inuecchiati ne' Stati come debbonfi togliere. 23.

Esempj di coloro, che per auer usato sceleratezze precipitarono dal soglio. 80. *fin' al 101.*

Esempio di chi caualca vn polledro non ben disciplinato. 24. *Di crudeltà dato da Orcano.* 46. *Non è sempre atto a persuadere ogni cosa.* 54. *Del giuoco de' scacchi insegnato con la voce.* 109.

Del destriere, che sta su la lizza. 137.

Estelione qual fine ebbe, e perche. 180.

Euagora perche lodato da Isocrate. 285.

Eugenio chi fosse, e che operò. 39.

Europe Re di Macedonia perche perdette d'estimazione. 272.

Eusebio come discorra della buona faccia del Principe. 149.

F

Fabbio qual nome, e perche l'ebbe. 23. *Fabbrica presto innalzata più presto rouina.* 22.

Faccia del Principe che virtù abbia. 8.

Fama buona del Principe è bastante a farlo temere, e rispettare. 260. *Acquistata che sia, quanto sia potente.* 261. 262. *Opera anche morto il soggetto.* 262.

Farnace vinto da Cesare. 260.

Fatti gloriosi, e non parole rendono i Principi degni di venerazione. 269.

Fede degli Spagnuoli. 8. *Cristiana come*

si professaua. 119. *Del Principe che virtù abbia.* 8. *Giurata, rotta, gastigata da Dio.* 231. 232.

Federico scomunicato. Da chi deposto, e sbaragliato il suo esercito. 125.

Fellonia che cosa sia. 43.

Filippo Re di Macedonia quai mezzi usò per farsi amare da' popoli. 19. *Toglie la libertà a Tebani.* 131. *Che consiglio agli Etoli.* 133. *Da chi ucciso.* 92. *Come si rese stimabile.* 269. *Perche vide la perdita de' suoi stati.* 276.

Filippo II. Re di Spagna come donaua. 173.

Filippomene Principe degli Achei in che si tratteneua. 139.

Filone Ebreo che cosa scrisse di Mosè. 60.

Filosofi sotto nome di fortuna che cosa intendeano. 291.

Fine della guerra qual sia. 3.

Finzione del Principe presto si scuopre, e perche. 238. *Perche oggi non gioua.* 239.

Foca come giunse all'Imperio di Roma, e come morì. 96.

Fortezze assicurano li Stati. 9.

Fortuna derisa da M. Tullio. Non stimata da Seneca, & altri. 64. *In che stimazione era presso gli antichi; che stimauano che fosse.* 289. *Come effigiata.* 290. *Come intesa da Filosofi.* 291.

Francesco Soler chi fosse. 40.

Fuoco è facile a dilatarsi. 25.

G

GAlba qual auuertimento diede a Pisona. 26. *Perche lodato da Tacito.* 269. *Gara tra soldati è profitteuole.* 137.

Gentili non conosceuano il vero Iddio, ma come si regolauano. Che faceano nel principio delle loro imprese. 34. *Come stimauano la fortuna.* 289. *In quali, e quante forme l'effigiavano.* 290.

Genzio Re degli Illirici perche perì. 276.

Germani da soldati stipendiati diuennero Principi. 131. *Perche sentirono la rotta auuta da Germanico.* 253.

Germanico perche dissimulò l'ingiuria di Tiberio. 244.

Geroboamo irreligioso gastigato. 159.

Giacomo Piccino da Generale diuenta Principe. 131.

Gianfederico Duca di Sassonia, protettor di Lutero, come finì. 162.

S 2

Gior-

Indice delle cose notabili.

Giorgio Scanderbecco in qual estimazione fosse presso i Turchi. 262.

Gio: Francesco Ferrer chi fosse. 40.

Giouanni soldato di Onorio che arte usaua per impadronirsi di Roma, come morì. 101

Giugurta quando visse; come giunse al Regno: come morì. 88.

Giuliano come tiranneggiò, come morì. 101.

Giulio Apulo sedizioso come morì. 101.

Giulio Genouino chi fosse. 40.

Giuniberto Re de' Longobardi come perdette il Regno. 98.

Giuramento di fedeltà chi obbliga. 43.

Godermano Borgognone chi uccise. 94.

Goffredo come giunse al Regno di Gerusalemme. 28.

Gordiano scriue a Misteo suo suocero. 287.

Gracco che cosa praticò con Natica. 56.

Grandezza del Principe risplende tra' Gradi. 45. *Pontificia sempre venerata.* 125.

Grandezze del Vicario di Cristo quali siano. come si riconoscono. 127.

Greci quanti anni assediaron Troia. 109.

Come furono fatti schiaui del Turco. 133.

Perche perderono l'imperio. Quali provincie dominarono. 163.

Cuerraciule in Ponto da chi cagionata. In Italia. 39. *In Polonia.* 40.

Guglielmo Duca di Cleues, perche ebbe a pericolare. 276.

I

I*ntraprese come deouono intraprenderfi dal Principe.* 271.

Incantesimo per farsi amare un Principe da' suoi vassalli. 201.

Industria per acquistar fama a chi si affamiglia. 259.

Ifocrate che scrisse a Filippo in ordine a' soldati mercennarij. 131.

Israelle perche si ribellò da Roboamo. 14.

Italo Re de' Cerusci perche scacciato dal Regno. 31.

Iuuenale che disse dell' auarizia. 178. *Che degli adulatori.* 280.

L

L*adislaio priuato dal Regno.* 125.

Larso chi fu: da chi ucciso. 82.

Leghe, e giuste confederazioni non furono giammai tacciate. 10.

Liberalità che cesa sia del Principe, e che operi. 165. *Qual virtù sia.* In

che consista. 116. *Come deue esercitarsi.* 167. *sin al 173. Quando è ragionevole, rende amabili i Principi* 181.

Libero arbitro uno de' migliori pregi dati da Dio all' umanità. 296.

Libro di Niccolò Macchiauelli intitolato il Principe non deue leggerfi da un huomo: e doue. 1.

Licurgo fomentò la gara nella sua Repubblica. 137.

Lione, e sua generosità. 4.

Lione chi fosse, e che operò. 39.

Lione Imperatore a chi, e come assomigliò il Principe. 171.

Lissandro astuto. 239.

Liuerotto da Fermo perche si separa dal Valentino: come preso, e come morì. 76.

Liurio che dice di Filippo Re di Macedonia. 19. *E d'un Principe armato, ma non di beniuolenza.* 65. *della moltitudine de' soldati mercennarij.* 131.

Lodouico IV. Re di Prouenza spergiuro come gastigato. 239.

Lodouico XI. quanto danno apportò con soldati Suizzeri. 136.

Lodouico usurpator di Milano scellerato. 101.

Lodouico sforza venduto. 131.

Lontananza del Principe cagiona pericoli nello Stato. 8.

Loreto Mattci che dice nel salmo 36. di Dauide degli empj prosperati. 101.

Lucio Brancio come guadagnato da Marco Marcello. 244.

Lucio Tarquinio il superbo quando visse: come ascese al Regno di Roma: qual cagione diede al popolo Romano: come morì. 85.

Lucio Guerrieri chi fosse. 40.

Luna perche si stima grande il suo splendore. 45.

M

M*acrina sue scelleragini per regnare, e sua morte.* 92.

Maeità del Principe, che cagiona ne' vassalli, e con quai mezzi rende si venerabile. 200.

Magistrato de' Suizzeri da chi maltrattato. 40.

Malizia del Macchiauelli in portar per esem-

Del Terzo Libro.

esèpio le città libere della Germania. 112.
Mancamento di parola che cosa porta in conseguenza. 231.
Munfredi Principe d'Italia scellerato. 101.
Manfredi Re di Sicilia scomunicato. 125.
Marcantonino Imperadore. Vedi Antonino.
Marcaurelio perche tolse dal suo palagio le guardie. 203.
Marcello che disse a Q. Fabbio nell'assedio di Caselino. 271.
Marco Attilio Regolo per non mancar di parola si espose a penosissima morte. 226.
Marco Liuiò perche richiamato, e fatto Consolo. 261.
Marco Manlio che fece per dominare, e come morì. 101.
Marco Marcello quanto bene dissimulò. 244.
Marco Tullio che dice dell'incostanza popolare. 43. *come loda la virtù.* 64. *che insegnò della buona fama del Principe.* 47. *Della liberalità del Principe.* 166. *come discorra contra la doppiezza.* 246. *a che fine commendò la clemenza di Cesare.* 286.
Marico chi fosse. 39.
Mario chi fosse. 39. *Incrudelisce contro se stesso.* 189.
Marziale che dice degli Adulatori. 280.
Masanello di Amalfi chi fosse. 40.
Massimino crudelissimo, e sue ribellioni. 196. *come, e quando s'impadronì dell'Imperio: come morì.* 93.
Maurizio, e sua casa da chi estinto. 96. *Auaro.* 153. *Che patì per l'auarizia.* 179.
Mecenate qual consiglio diede ad Augusto. 27. e 257. (56.)
Medico come procura la salute all'infermo.
Mena Liberto che suggerì a Marcantonio suo padrone. 227.
Metilde Contessa diede il suo principato alla Chiesa. 124.
Mezio quando visse: come diuenne Re: come morì. 84.
Mezzi, di cui deue seruirsi il nuouo Principe. 33. e 34. *Per assicurarsi de' Cittadini.* 53. *Per acquistiar riputazione, e stima.* 263. 264. 265. 266. 267. 268.
Michele Calefato come occupò l'Imperio, e come morì.
Michele Imperadore ucciso. 99.
Milizia in quante specie si distingua. 130.

Straniera aggiunta alla propria può essere profitteuole. 137.
Mine quando non colpiscono. 271.
Ministri son gran cagione della buona, o rea fama del Principe. Sono immagini del Principe. 273. *Come possono conoscersi dal Principe, se son buoni.* 278.
Miseria del Principe che operi. 165. *E la stessa, che l'auarizia.* 178. *Non è utile a Principi.* 181.
Misiteo suocero di Gordiano Augusto, huomo giusto. 286.
Mitridate è carnefice di se stesso. 189.
Mitridate Re de' Parti ucciso. 90.
Moglie di M. Antonino che cosa scrisse al marito. 13. *Di Valentiniano come, e di chi si vendicò.* 93. *Di Maurizio uccisa.* 153.
Mori nella Spagna da chi domati. 40.
Morte di Carlo Re d'Inghilterra. D'Ibraim da chi cagionata. 16.
Mosè perche intraprese il dominio del popolo d'Israelle. Perche uscì dalla corte di Faraone. Perche si scusò con Dio. Valeroso, & in che. Dotto, modesto. 59. *Mite, e come Dio lo chiamò.* 60. *Sue virtù. Quando si vide irato. Amò il popolo, e di che pregaua Iddio. Non ebbe ambizione; fu sempre pouero. Come mantenne eserciti. ibid. in fine. Risonobbe da Dio il dominio, e non ordinò legge, che non gli fosse da Dio prescritta.* 62.
Motiuu, perche un Principe nuouo non deue desiderar nuouo acquisti. 25. *Per i quali il Principe è odiato.* 250. *E per i quali deue farsi benuolere.* 250. *Principali del Podio: e del dispreggio del Principe sono due.* 252.

N

N*Erone prodigo.* 175. *Crudele anco contro se stesso.* 189. *Quali ribellioni incontrò.* 193. *Perche cadde dalla stima di suoi.* 272.
Nilo come assomigliato al Principe da Claudiao. 200.
Nimico non deue aspettar si in casa, ma occuparlo lontano. 116.
Nobili son partigiani de' Principi. 44. *Restituirono la quiete alla Persia.* 44. *Non sopportano mentite. Che han per legge di nobiltà.* 43. *Costanti.* 44. *Son il decoro del Principe.* 45. *Amati da Costantino:*

Indice delle cose notabili

onorati da Teodosio: accresciuti da Traiano . Autemurali inespugnabili de' Regni. 47. Buona custodia de' Principi. 105. Deuon souuenirsi essendo miseri. 47. Nobiltà annientata che cosa cagiona . 37. Greca ripose nel trono Calepino. 40. Fiorisce in molti Regni. 44. Nome di tiranno che significaua , e come si equiuocò con quello di crudele . 188. Nomini degli Imperatori Ottomani, che usarono crudeltà col proprio sangue. 46. De' Principi , che per la buona fama conseruarono i Regni. 151. De' Principi , che per i vizj furono distrutti . 153. Numa perche tolse la guardia aegli Arcieri . 205. Numa Pompilio che cosa fingea per accreditar le sue leggi. 225. Numitore scacciato dal regno. 82. ucciso. 83.

O

O Che perche rimunerate. 170. Odiopubblico pregiudiciale assai al Principe, ch' effetti produca. Contro Domiziano. 32. Del popolo Romano contra Lucio Tarquinio che cagione diede. 85. Offesa, acciocche sia decretata per tale, che sia necessario . 205. Oliuerotto da Fermo chi fu. 78. Omero che disse de' capi di milizia. 115. Quali stimò fortunati. 291. Onorio Augusto eccedente nell' essere affabile , & a qual fine . 19. Orcano Imperador de' Turchi come il primo a dar esempio di crudeltà. 46. Orode quando visse : come giunse al regno: come morì. 90. Osseruazione di VVanguereck sul libro di Niccolò Macchiauelli . 2. Di Antonino Imperadore, de' Principi buoni , e de' viziosi. 151. Di vno Storico illustrissimo sù il dominio de' Greci . e de' Mori in Ispagna. 163. Ottomani Imperadori crudeli col proprio sangue. 46. Ottauiano Cesare come rispose ad Antinodoro, perche le parlaua chiaro. 385. Ottone lodato da Plutarco. 30. Ottone confermò alla Chiesa quanto possedeo . 124. Ozio del Principe deu'essere operoso, e come. 24.

P

P Acato come descriue l'affabilità di Teodosio. 20. Pace de' popoli gioua al conquistatore . 25. A nuoui popoli deuesi procurar dal Principe , e come. 32. Paolo Salis chi fosse. 40. Paolo Orsini si separa dall' amicizia del del Duca Valentino : viene ingannato in Sinigaglia; è ucciso. 76. Parlare del Principe come deu'essere. 296. Parole del Principe come deuono essere , e che deuono dimostrare . Ingiuriose che cagionano. 31. Patroclo perche ucciso. 136. Perseo da chi aderito nella guerra coi Romani . 39. Perche non accettò Clondico al suo seruigio. 131. Piacuolessa del Principe gli assicura il trono . 210. Piazza di Londra che cosa uide . 40. Pietra Indiana assediata , e presa da chi. 109. Pietro Gio. Brassel chi fosse . 40. Pigmazione in quali eccessi diede per l'auarizia . 177. Pipino come giunse al Regno di Frania. 28. Confermò alla Chiesa quel che possedeo. 124. Pisistrato qual fine ebbe , e perche. 180. Pittagora qual' opinione ebbe della fortuna. 291. Platone perche vieta la frequenza della gente popolare. 44. Come parla della doppezza. 237. Plebeo, uso al mentire; inofferuante della parola. 43. Plinto come descriue l'affabilità di Traiano. 20. Come l'ingiurie fatte a Domiziano, 32. Loda Traiano per la stima ch' ei facea de' nobili. 45. Plutarco perche loda Artaserse. 15. Vuol che il nuouo Principe riceua doni, benchè minimi. 17. Loda Ottone 30. Che cosa auuerte della fortuna. 289. Polibio come discorre in ordine alla distruzione delle città nuouamente acquistate. 53. De' soldati. 135. Della buona fama del Principe. 149. Come diffinisce la tirannide. 188. Politica che cosa contenga secondo il Filosofo.

Del Terzo Libro.

- sofo. 5. Buona nelle giuste confederazioni, & amicheuoli leghe. 10. Buona maestra, s'è fondata su la sperienza. 14. In che consista. 24. Sua gran finezza quando sia. 55. Come diffinita da Aristotele. 79. Non è buona in alimentar la parte nimica. 106. Per esser vera, a chi deue uniformarsi. 217.
- Popolo d'Israelle incoostante. 63. Di Samo come dimostrò la sua inco stanza. 43. Di Roma con M. Manlio Capitolino. 104.
- Precetti politici. Vedi Regole.
- Presenza del Principe assicura il trono. 8. Dà l'anima al buò gouerno, e cagiona altri buoni effetti. 8
- Principato ciuile qual sia. 103.
- Principato della Chiesa non si acquista per umana virtù. Retto da Dio. 120. Mantenuto dalla Prouidenza Diuina. 121.
- Principe si pone in pericolo andando ad abitare nella nuoua conquista. Sua presenza assicura il trono. Con quali circostanze deue abitare nel nuouo Stato. 8. Come rendesi ingrato a Dio. 11. Deue usar clemenza nel mantenimèto d'un nuouo Stato. 13. Operi con la clemenza, e quali sian l'opere. 14. Accresca, e nò tolga i priuilegi a' popoli. 15. Si dimostri benefico anche cò gli nimici. 16. Ricua doui anche minimi. 17. Dominerà sicuro, se sarà da' popoli amato. Che guadagnerà dall'essere amato. 18. Vsi tutt'i mezzi per acquistar la clemenza. 19. Persuadasi d'esser huomo, e consequentemente umano. 20. Deue impegnarsi ne' interessi de' suoi. 21. Et auer per maestra la prudenza. 22. Si serua dell'opportunità del tempo nel suellere gli abusi. 23. Offerui la natura, e'l genio de' popoli. 24. Deue far godere la pace a' nuoui popoli. Quando deue fidarsi de' sudditi. 25. Deue informarsi de' costumi, & operazioni dell'Antecessore. 26. Deue, e come crescere nella stima presso del popolo. 28. Onori, e fauorisca i nobili del nuouo Stato. 29. Confermi i promossi dall'Antecessore. Quando debba compensare i danni patiti a' nobili. 30. Come deue auere il riguardo a' sudditi; nè proferisca parole, che non dimostrino un cuor reale. Fugga i detti, che pungono. 31. Come debba moderar le sue passioni. Di che deue più d'ogn'altra cosa temere. 32. Non si faccia regular da' sudditi, nè dia mano a' seruidori. Come deue valersi de' Ministri. 33. Ossequioso a Dio, viurà sicuro. 34. Onori, e fauorisca la nobiltà. 45. 46. 47. Che deue fare per assicurarsi il possesso delle città libere. 55. Deue imitare il medico, e come. Deue inuestigare l'origine del male. Quai rimedi deue applicar a' mali. Come può senza timore godere il frutto delle sue conquiste. 56. Può senz'armi, e senz'armati obbligarli il cuore de' sudditi. 65. Da chi meglio custodito. 105. Con chi debba affezionarsi, con la nobiltà, o col popolo. Faccia, come fece Augusto. 106. Qual partito debba prendere trouandosi assalito. 112. 114. Qual cura debba auere delle città, e castelli. 115. Che deue far nel timor degli assalti. 116. Nò deue chiudersi nella piazza assediata, e che deue fare. Quanto gli gioua lo star di fuora. Se ha libera la vita, può sperare assai. 117. Se debba fidarsi de' soldati mercenari. 132. E degli ausiliari. 135. Deue esser soldato, ma non sempre in guerra, e come impiegarsi. 139. Che mira deue auere. 149. Liberale che farà. 166. Come deue esser liberale; cioè, come, & a chi deue dare. 167. fin'al 173. Prodigio incorre ne' mali descritti da Macchiauelli. 174. Deue moderar due eccessi nel donare. 175. Deue abominar la prodigalità. 176. E maggiormente l'auarizia. 177. Deue fuggir la crudeltà. 188. 189. e 197. Non è difficile, che si faccia insieme amare, e temere. 198. Con quai modi dee farsi amare, e temere. 199. 200. e 201. Non deue farsi totalmente temere. 202. Quando viurà sicuro essendo disarmato. 203. Quando si fa amare, che dee presumersi. 205. Faccendosi solamente temere, che cosa sia. 206. Non può farsi solamente temere senza farsi odiare, e perche. 207. Come commetta ingiustizia, quando esercita somma giustizia. 209. Deue nel volto dimostrar piaceuolezza. 210. Dee fondarsi in farsi amare, e con qual' arte. 211. Deue fuggire l'essere odiato, e disprezzato. 250. Disprezzando i sudditi, sarà egli odiato. 253. Quando sarà dispreziato. 255. Non dee farsi odiare. 256. Quali cose dee commettere a' Ministri, e quali dee far lui. 257. Dee acquistare, e crescere in riputazione. 259. S'aurà fama d'Eroe, sarà temuto, e rispettato. 260. Crescerà in riputazioni con fatti gloriosi, non con parole. 269. Dimostri sempre lo stesso in qualsiuoglia stato di fortuna. 270. Come debba regularsi nell'impese. 271. Fugga i diueuimenti inutili. 272. Inuigili all'elezione de' Ministri. 273. Se debba essere amico, o nimico d'altro Principe, e se giammai neutrale. 275. 277. Sfugga gli Adulatori. 279. e come. 286. Qual regola principale deue auere delle sue azioni. 297. A qual tribunale sta soggetto. 297.
- Principe del Macchiauelli assomigliato ad un sepolcro di Grandi. 235.
- Principi quali furono, e che cosa ingeriuano ne' cuori de' sudditi. 198. Perche offesi, & assassinati. 205. Che per dissimular la religione furono gastigati. 247. Lascini, e lor fine. 155. Crudeli, e lor fine. 156. Superbi, e lor fine. 157. Impocriti. 158. Irreligiosi. 162.
- Prodigalità che operi in un Principe. 165. Di Demetrio, d'Alessandro, di Cleopatra, di Vitellio, e di Eliogabalo. 175. Di Cleope, di Nerone, di Caligola. 176. E vizio abomineuole. 176.
- Proposizioni politiche opposte alle Macchiauelliste. 187.
- Protesta dell'Autore discorrendo della dissimulazione. 248.
- Prudenza qual sia, e quai precetti dà al nuouo Principe. 22.
- Psanmetico quanto tempo consumò sotto Azote. (109.)
- Q**uinto Flamminio come quietò le città di Tescaglia. 42.
- R**
- R**egno di Dario perche cadette in mano d'Alessandro. Perche si conseruò doppo la morte di Alessandro. 37. Regno

Indice delle cose notabili

Regno di Francia con chi paragonato dal Macchiauelli . 28. Da chi sollevato . 40.
 Regni quando trouansi in pericolo di perdersi . 179.
 Remo come nacque . 82. Ucciso . 83.
 Ribellione da che cagionata . 33. Della Gallia Celtica chi fu l'autore . 39.
 Ribellioni per lo più nate sotto Principi crudeli: quali sotto Tiberio . 190. Sotto Caligola . 191. Sotto di Claudio . 192. Sotto di Nerone . 193. Contro di Vitellio . 194. Contro Domiziano . 195. Contro Settimo Seuero, e Massimino . 193.
 Rioulture delle città da che originate . 203.
 Roboamo Re perdeite la maggior parte del suo Regno . 14.
 Roma come, e quando vide i suoi Cittadini infuriati . 32. Da chi assediata . 109. Perche non fu sottomessa da Annibale . 115. Antiposta a' Cartaginesi . 135. Perche segnalossi sopra ogn'altra nazione . 170. Quanti Tempj consacrò alla fortuna . 289. Principale per le operazioni de' Principi . 297.
 Romani fomentauan la gara tra' soldati . 137. Eccedono nella liberalità . 170. Romani antichi buoni maestri della vera politica . 225. Inuolabili offeruatori della fede data . 225. Si faceano più tosto ingannare, che mancar di parola . 229. Non sostentauano, che in bocca de' nobili si ritrouasse bugia . 230. Con la rettitudine, e con la bontà s'ingrandiscono . 236.
 Romolo, sue scelleraggini, e suo fine . 61. 83. Come nacque, e che fece per dominar solo . 83.

S

Sardanapalo libidinoso, e suo fine . 155. Dispregiato da Arbace . 255.
 Scelleratezza non restò mai impunita . 101.
 Scipione chi inuitò . 139. Perche non sorprese la nave piena di nobili Cartaginesi . 230. Come parlò agli Ambasciatori Spagnuoli . 269.
 Segreti quando non colpiscono . 271.
 Serse Re di Persia ucciso . 91. Per qual cagione cadde dalla stimazione in cui l'aucano i suoi . 255.
 Seruio Tullio da chi ucciso . 85.
 Sesto Pompeo rinunziò l'imperio del Mondo per non mancare alla fede . 227.
 Settimio Seuero crudelissimo, e sue ribellioni . 196.
 Sforza da Catignola da Generale diuine Principi . 131.
 Sidonio Apollinare come vuole che sia il parlare del Principe . 269.
 Siface perche perdè il Regno . 276.
 Sigismondo Imperadore come rispose ad un Filosofo, che l'adulaua . 281.
 Silla crudele come morì . 189.
 Simonide qual consiglio diede a Ierone . 257.
 Soldati mercenarij, ausiliarj, e proprij, o misti, quali siano . 130. Mercenarij si descriuono . 131. 132. Ausiliarj descriuonsi . 133. 134. 135. Quali siano i misti . 136. Proprij sono migliori . 136.
 Solone perche escluse il popolo dal governo di Atene . 44. Doue vuole che consista la fortuna . 291.
 Spagna perche si riuoltò . 8. Da chi liberata da Mori . 40. Perche scosse il giogo moreasco . 163.
 Spartani assaliti che fecero . 115.
 Stato buono del Principe, e del Principato doue fondasi . 198.

Stimazione del Principe da che dipende, e come manca . 274.
 Suddito troppo innalzato che mal cagiona . 33.
 Suetonio perche taccia Claudio . 33.
 Superbia nel Principe sdegna i popoli . 32. A che portò Domiziano . 32.

T

Tamberlano uinse Baiazzette . 40.
 Teobaldo di Nauarra come perdè la stimazione pubblica . 212.
 Teo dorico che cosa desideraua . 16. Che cosa auuertiu nelle faccende di guerra . 271. Che solea dire in ordine all'elezione de' Ministri . 273.
 Teodosio affabile . 20. Come giunse all'Imperio . 28. Il III. da chi precipitato dal trono . 39. Il Grande come onoraua i nobili . 47.
 Teseo soggetto indegno, come morì . 61.
 Teudio come diuene Re degli Ostrogotti, come morì . 95.
 Tiberio lodato per l'impegno degli affari pubblici . 21. Qual politica usò nel principio del suo imperio . 53. Fece conto della buona fama . 147. Che fece per cagione dell'auarizia . 177. Che gli auuertì per l'auarizia . 179. Sue crudeltà . 190. Qual causa rimise al Senato . 257. Perche cadde dalla stimazione de' suoi . 272.
 Timagora adulatore . 281.
 Timofano crudele come morì . 189.
 Timore ne' popoli cagione di mali grandi . 202. Non renderà sicuro il trono . 203.
 Tirannide come diffinita da Polibio . 188.
 Tiridase perche rouina . 33. Quando, e che vide su l'Eufrate . 101.
 Tito come risponde a Vespasiano suo padre . 177.
 Tito Cartesio chi fosse . 39.
 Tomiri uinse Ciro, e suo detto . 61.
 Trabibonda da chi assediata . 109.
 Traiano perche amato in eccesso . 20. Come giunse all'imperio . 28. Che cosa stimaua con essere Imperadore . 45. Conseruaua a' sudditi la lor grandezza, e a che fine . 45. Accrescema il numero de' nobili . 47. Come aduaua . 173.
 Troia assediata da' Greci . 109.
 Tullio Ostilio come uccise Mezio . 84.

V

Valdestain perche troppo beneficato operò fello-
 Valentiniiano da chi ammazzato . 93. Perche cadde dalla stimazione de' suoi . 272.
 Valerio Flacco console ucciso . 89.
 Valerio Pubblitola perche lodato da Plutarco . 285.
 Varrone perche vuol, che si lodino i Principi . 286.
 Venezia per conseruar i suoi nobili qual legge stabilì . 47. Manda Ambasciad. al Re di Francia . 75.
 Vespasiano per qual cagione fa, che Roma si marauigli . 16. Come giunse all'imperio . 28. In quali eccessi diede per l'auarizia . 177.
 Vgone come giunse al Regno di Francia . 28.
 Vladislao Re d'Vngberia come vien castigato per auer rotta la fede . 232.
 Vitellio perche rouina . 33. Prodigio . 175. Crudele, e sue ribellioni . 194.

Z

Zid Ruiz benchè morto come uinse i Mori . 262.

I L F I N E .

